

1

PREPARAZIONE
PARTECIPAZIONE DI G. DORSO

CORRISPONDENZA

ti prego vivamente di occuparti di farci recapitare col
vello più breve, e decise cost non meno, la
L'ITALIA DEL POPOLO
dove tu copia della "Breve storia di 5 mesi" - 2 giorni
Bari.

La relazione in questione ^{di 20} ha grande
LA DIREZIONE
efficienza propagandistica. Quindi, subito la copia
a Bari.

Caro Michele; D'Erasmus

035 037 039/4(O) 039/5(T) 039/6(O) D
a proprio fitto della
venuta a Napoli di un amico per fatti
tenere copia dell' "Italia del Popolo". Vi è
la relazione del Coyette; essa non è
copia come quella apparsa sull' "Azione",
non non mi pare meno buona.

Qui siamo in pieno travaglio a causa
di quanto è successo nel Comitato di Liberazio-
ne - Altro che democrazia! Lucifero ha
voluto darsi la miglior prova di sé prima
della sua partenza; aiutato in ciò da
ufficiali alleati del per vostro distretto
non espose nulla delle cose nostre -

Qui si parla di un quotidiano del
Partito Comunista che uscirebbe la sua
pubblicazione tra non molti. E noi
dobbiamo rivedere i nostri, con il troppo
modest nostra settimanale? Che ne

precisi? Quali compiti puoi darci? Dopo la
pubblicazione della "Voce", i compagni usano
letteralmente nulla hanno deciso? Ti prego
vivamente di farci conoscere quello che
c'è in mente.

Non appena vedi Orsodes, chiedigli
a nome mio l'articolo promesso per
l'"Italia del Popolo". Per chi è Philip
hai tu abbia fatto conoscere quanto ho
fatto per organizzare il convegno
~~degli~~ studi per il neologismo.

Abbiamo incluso te tra i relatori. Soprattutto
trattare il problema delle antitesi
regionali. Ti va? Il convegno si terrà
a settembre, nella terra degli Orsodes. Saranno
relatori per altri punti dell'ordine del
giorno Rossi, Gioia, Dolfo, Bell'acqua.

Quando avrai la fortuna d'incontrare
Nadia Corvino, porrigli un mio saluto.
Ho sempre del tenore per quella famiglia.
Piedi un mio affettuoso saluto

M. Sella

18 Agosto 44

4

Caro Mitchell,

Raffa mi "gira" i tuoi saluti etc;
bene e grazie. Ragion per cui io profitto
dell'occasione per farti pervenire i miei,
appettuosissimi, come sempre - Sei conto
di fermarti ancora a Napoli? e a
lungo, magari? e Roma?

^{saper} Mah! io sono perplesso e ti vorrei
a Roma e qui a Bari contemporanea-
mente. Ci puoi riuscire?

No, non sono matto -

Ora ho bisogno del tuo aiuto; figurati
che Dr Philipps (perdi poi quel Ph lo sa
il Signore Iddio!) mi ha caricato sulle
spalle mentemmo che l'impegno di conio

nota "sull' industria" in occasione di un
 convegno che si dovrebbe tenere a Bari entro
 fine settembre sul "Problema Meridionale",
^{trattato} sotto tutti gli aspetti. - E ci saranno Cannoni a
 parlare; tu compresa, ritengo. Io sono stato
 così matto (ma davvero, però!) di accettare: come
 se potessi mai discernere seriamente di cose
 anche pochissime! Vedremo. . . .

Dunque: fammi avere dati, cifre, spedisci
 e tutte le diavolerie del caso, riguardanti le
 industrie lombarde (non l'industria delle
 lombarde, per amor del cielo); mano d'opera,
~~per~~ efficienza prebellica, capitali investiti
 (e poi deprecati per cause dell'investimento) residui
 dopo il crollo, possibilità attuali -
 e vedi tu di impingermi e dare presto.
 Io vado a trovarli entro fine mese o primi
 di settembre, come ti ho detto.
 Ti saluto e così ti abbraccio benvenuti

26 Settembre 1944

caro Michele,

tuo padre mi ha finalmente consegnato il materiale per la faccenda del Messaggio (il finalmente non è una colpa di tuo padre) che tu mi hai gentilmente procurato e che io ora in poi mi scriverò con religiosa attenzione assieme ad altre pubblicazioni che mi sto procurando fra accidenti; però, a questa carta lussuosa che mi fa faticare un foglio per vergare due righe!! E poi chissà che capiterà mi uscirà, a edificazione dei congressisti e dei posteri. Mi accorgo che il ragionare ^{ponderato e studioso} che ~~avanzato~~ è duro; e questo lo dico anche a proposito di quel tale scritto che tu vorresti per "Doropoli" e cui io ti ho promesso, ahimè! senza aver prima sopperato il fardello che mi caricavo sulle, sia pure, robuste spalle. Perché la responsabilità è gravissima. Oh Dio, non che mi spaventi l'impresa; ma il fortificarsi c'è. Io ho due temi in avanzamento

elaborazione: l'uno monetario, l'altro
riguardante le ~~ris~~ possibilità ricostruttive.
A tutto rigore il primo entra anche nel secon-
do; e tu sai come io la pensai in proposito:

"lavoro spicciatissimo" o meglio Vendere con il
nostro lavoro che non abbiamo altro. Dimmi

in quale ti garba di più o se nel tuo caso da
suggerirmi. Non sono una montagnarda, anzi
quando mi ci metto, divento

una persona seria, mettendo le apparenze
e inutile che tu rida, tylo mio.

Ho fatto, sotto gestione, di una certa commissione
italiana che avrebbe in America per trattare

la stabilizzazione della lira (o forse per altre
d'annuncio
reclamo si intende stabilizzare la nostra lira).

Perché non potrei far parte anch'io della figura?
fino che ~~so~~ trattare - o esultare - meglio

di un brintari qualunque; e poi ti dico che quan-
do lo volete - in affari - convincere qualcuno,

sono sempre insisto specie ~~da~~ dove nessuno
se l'era curata. A me nessuno può dire

di no, in definitiva; è o non è vero che sono
un simpatico matto? figurati come mi metterei
in mezzo ai "dani" Yankees -

Allora cosa seria: il ^{risone} lo core ~~il tuo~~
 onomastico. E non trogiungo altro per non
 confondere i miei con tutti gli auguri che
 ti pioveranno sul capo, nella contingenza.
 Mi dice Ruffa che nei prossimi giorni sarai
 a Roma per via del "consulato". Consente,
 caro; consente! ma perché si smettono
 gli esperimenti dei "giganti" e si lavori di
 nuovo mano tenera più che una alla
 calamità dei troppi fiori che intralzano
 l'aroma del partito. A Roma c'è il Pantheon!
 e monumentiamoli tutti quanti, così il
 spermo del partito resterà al buon senso
 degli uomini qualunque. Che bellezza!
 Ruffa, che ho ripetutamente invitato,
 non s'è ancora fatto vivo, e se non ^{mi} fossi
 recato io stesso in villa, domenica scorsa,
 non ti saprei dire se è vivo. È vivo.
 Io insisto, perché tu me l'hai raccomandato,
 quel ragazzino.

9

Come vanno i tuoi ammorzamenti? e il tuo lavoro? ti sei deciso per Roma? o devo prenderti per il collo?

Giusto: anche io voglio ammorzare in zinco e per ora a Roma. Andiamo assieme? e allora agitiamoci violentemente. Almeno a Regina Coeli ci avvicineremo, per favore!
Lavori a parte: pongo la mia candidatura per la commissione monetaria e ti prego di... caldeggiarla; poi, se riesce, mi fermerò a Roma o a Milano e farò il diavolo a quattro fino a quando tu mi raggiungerai. Ti piace?

Non smetto; per il partito te scriverò un'altra volta anche perché questa volta mi hai già rovinato una penna stile che costa un occhio.

Ciao, giovinotto! Un abbraccio dal
Vercè Generali detto Tanno

Caro Michele,

Tu sei troppo buono con me, che sono
 il "vecc" e perciò svaliziato più di una volpe e
 poi sono una carraughia di tre volte!
 Servono la tua lettera di ieri mi ha quasi
 commosso tanto è pervasa di candore e
 di fede. Ma hai ragione tu - e in fondo
 ho ragione anche me perché tu mi hai chissà
 ficato quale mi sono e io un sentimento
 lone - nel tuo entusiasmo di apostolo
 della libertà e nella fede che ti brucia
 dentro di un mondo meno carraughesco. -
 È chiaro, però, il dover combattere per far
 entrare nella testa del prossimo alcune
 verità primordiali; c'è quasi da disperare,
 se nemmeno i più buccianti esempi probatori
 servono a convincere la bestia umana. -
 Fede, ci vuole; e molto. E fede sia. -

11

Tedi? se non avessi la mia età ^{e soprattutto} ~~ed~~ il grave
peso di una famiglia, avrei da tempo mollato
il mestieraccio che mi tiene incatenato e ti sarei
molto più vicino - anche fisicamente - per
svolgere l'opera e raggiungere - o arrivare
near, e sarebbe già molto - alcuni scopi
comuni. Ma per ora non posso; ed è
il mio più forte cruccio -

Che il mondo, o almeno una cospicua
parte del mondo, sia di una maltrattata
incommensurabile è provato dal recente
gloriosissimo episodio di Kennerly. E non
aggiungo altro per non iduermi una
volta di più. -

Al caso nostro è, press'a poco, della stessa
forza. C'è la pessima intenzione di distrug-
gerci fino all'annichilimento; perché la
reazione di vari Churchill, Eden e compagnia
vuole fiaccare le robuste energie che guidano
"libertà" "indipendenza" "repubblica" e
imporre poi la sottomissione della monarchia

12

attoniti onde perpetuare - la nostra Vergogna,
dopo la distruzione totale di ogni nostra
possibilità di vita - Altro che elemosine estorte!

Cudi, Michele, che governo ci riprendo davanti
Cassiro..

Beh, basiamo andare e ... cantiamoci
sopra / sarebbe meglio berri sopra; ma chi si
avvicina al vino ci presci che coronno? non
sono un borsonista, io!

Veniamo, dunque, ai fatti nostri - To ti
avero chiesto se preferisci un argomento tecnico
a carattere "monetario" od altro; e tu non mi
dici nulla. Confermo e assumo tuo, indico
zioni -- Per il convegno sto effettivamente
la vorando; ma De Philippis non mi ha
più detto nulla forse perché è preso dalle
leggi interne sulle quali ti avrà certamente
incontrato Rappa. Anche questa mania
crisostoma mi secca alquanto; e non l'ho
nascosto, questo mio stato d'animo, né a
Cesari - Pastina - Canfora né agli altri
della suddetta altra agenda - Questa faveola

conversione di dirigenza ideologica per
 ridere se non ne andasse di mezzo il partito.
 Accidenti ai "partiti" / perché tutto si riduce
 a piccole ambizioni in-servipassè, e chi
 a me!) e a quando ci si è pensato. —

Sono molto lieto di apprendere che sarai fra
 noi dopo il 15 corrente. Vedi di darsi un
 un poco di tuo tempo perché ho proprio bisogno
 di discutere a lungo ^{con te} di affari.

Già acciacci dalla mia macchina mi
 vengono intralciato a Bari; conto però di
 unirmi presto e comunque di recarmi
 a Roma per fine mese o per i primi
 giorni di Novembre con la mia intenzione
 di fermarmi nella capitale ^{esattamente} una intera
 settimana. Se possibile farei coincidere la
 mia con la tua andata. Ti piace il
 proposito? Grazie per l'interessamento tuo
 presso Gatta mi miei riguardi; se puoi
 insisti.

Arrivederci a presto. Raffa è un
 ragazzaccio; non si è più fatto vedere
 qui da me.

A affarrio —

Tomo

033/11 037 039/5(U)

Avellino, 10-XI-1944

avv. Acunfoli
Comune Bari

Carissimo Michele,

Sto bene per il viaggio su Macciai - Esso
dovrà rimanere di riserva per quel pros-
simo numero della rivista nel quale non
potrò collaborare.

Nel primo numero, invece, dev'essere
inserito l'articolo "Dopo la guerra",
che ho già inviato ad Onofredo a me-
zo di Macciai - Esso passa in rivista
tutti i partiti italiani ed è di stretta
attualità - Se la direzione della rivis-
ta non crede di pubblicarlo me lo ri-
spedisca subito, perché lo invierò al-
trove.

Io desidero essere presente tra Voi
e perciò la mia collaborazione non

14

Sonoli, che ti ho esposto, sono tali da impedirmi di partecipare impreparato ad una riunione episcopale.

Mandatami subito l'indirizzo di D'Ercole, gli scriverei subito per scusarmi e per convincerlo a riunirsi alla mia presenza.

E' inutile che ti dica che aspetto un pronto riscontro alla presente.

Cordiali saluti

Luigi D'Ercole

Vi verrà meno.

E' necessario però creare una sistema organico di intesa perché non posso sempre il tempo - già troppo esiguo - in viaggi per venire ad inferarmi.

Fammi sapere quando esce il primo numero. Quando comincia la composizione e fino a qual termine utile si possono spedire i manoscritti.

Ciò è indispensabile per regolare il mio lavoro e per evitare di scrivere a vuoto.

Aspetto, quindi, con ansia tutte queste notizie per potere essere sempre presente.

Quanto al Congresso di Bari, ti dirò che ho ricevuto anche un telegramma di Di Erauno, ma come posso fare?

Lo credevo che il Congresso già avesse avuto luogo in quel periodo di tempo

... .. Domanda per la faccenda

da dell'Italia Libera. Ed ora si è un disastro. Ma
 se io debbo andare a Bari, debbo preparare una relazione,
 me, magari da stampare, e non posso, assolutamente
 non posso, perché sono oppresso, addirittura oppresso
 dal lavoro professionale e dalle collaborazioni a
 giornali ed a riviste.

E poi preferisco scrivere, mese per mese, dei buoni articoli
 eoli per Aeropsoli, tribuna nazionale, che leggere
 davanti ad un pubblico sceltissimo, ma ristretto, una
 relazione più o meno infarcita di citazioni.

No, quanto più ci penso, più mi convince che questa
 non è ora di convegni, ma di azione politica vera e
 propria ed in questo campo forse siamo già in
 notevole ritardo.

D'altronde, anche se non fosse così, le ragioni per

Consiglio per la tutela
della madre e dell'infanzia
Esc. di Giustizia
Ministero della Giustizia
Rete Nazionale
OPERA NAZIONALE
PER LA
PROTEZIONE DELLA MATERNITÀ E DELL'INFANZIA
COOPERAZIONE PROVINCIALE DI BARI

16
Bari, 11 nov. 1944

Carissimo Riccardo,
ho pensato di
devoti scrivere al fi-

Più
Povero
non
dovrebbe
soffo
Bari
fatta

me di momento a giorno
di quanto si è già fatto, in Comitato Provin-
ciale, alla prima riunione. Per la parte di
te sente nella soluzione della crisi: mi ha
un diritto preferenziale! Il dirlo, anzi-
tutto, che rispetto, per la verità, come una
atmosfera migliore e mi sembra ovvio
tore nei compagni e mi pare che
pressione non volenti che fa piacere, mi
che si quelli che hanno consumato l'af-
finità da 20 ott. e creato la crisi. Tabi-
ca o realtà di atteggiamento, non so: stanno
a vedere. Quanto alle, per lettera, princi-
al momento debito ha scritto di tutti
capine ed è stato seguito da fedeltà
presa in tutto. Sono stati costituiti gli uf-
fici, proponendo - con opera pensata -
più dati, uomini: di Lettoppi, pia, Pa-
ulle, Luff, Siffi; in luogo di di li d'
una finale in un'opera per. e, si è dato
- su posto Calace! - incarico esplicito a l'uni-
campio no Papius di rappresentar il partito
un rapporto con la curia e l'istituto - di far
le nei di Calace ogni predica e di un'e-
sie, specie della 14, in ps, per al partito, dis-
grato come centro vive d'incanto per tutti.

Bastoni cari, cari cari
Mamma

L'avevo poi rappresentata in Comitato di Libe
rismo in Calce, Paparia, Pastore, Jira e La
pavella. Sono stati dunque le designazioni
già note per la giunta e la deputazione, ma
non se' nulla ancora in atto. Ho deciso, in
fine, che i membri residenti in fuori, del
Comitato, debbano rinviare ogni volta sin in
cassario, con effetti di piena validità rispet
to alle sedute provinciali peninsulari.

Una, naturalmente, non è più: dare
cupo a quella direzione d'incarichi e un
tra. sicuramente al lavoro. Puro che, per
una via o per l'altra, qualche cosa si farà
e qualche cosa si disegnerà a fare. Non mi
doloro del mio dei miei studi, ma
intanto tu, che ho in mente di fare. Ad
ogni modo, se da questo è tempo di più
rinviare per grandi dorsi.

Per più, intanto, da loro il giunta conferme
telegrafica della partecipazione al convegno per
il Hypo di Super, lettere, Bauer, Romi
dini. Ma, naturalmente, la risposta è
dura. La cosa si fa seria e richiede energie
e abilità organizzative; con debolissimi si è per
voto di affidare queste mansioni a parte
di Paparella, Capaci e Spumante. Non è
il caso di dare il lavoro solo per la ragione
scritta che tu designate e di muovere
un ambiente napoletano un certo numero
di intere del giornale, rivista della
manifestazione. Hai uomini del Napoletano
da segnalare per simili scopi? Puro
che per non indurre Duro a venire.

anche' essi a Paris? E il europeo, come io
spesso ritero, sarà la via per la ripresa in
nostro favore della situazione locale e la rief.
panamense delle intelligenze del vostro partito.
E' uscito / certo non il notiziario di Radio (mi)
finalmente il numero doppio del vostro giu-
nal; un attacco - per solo per questa volta -
mutato il formato: vedere che bello! e lo ab-
biamo fatto vero, successo, merito di due e di
diciannove. La più parte è stata approvata. (Alcune
i merito lui, però, in merito di Richelieu, in tipo)
fi e ha preso in mano di gran parte del un
Terra, facendo due osservazioni a proposito
di alcuni articoli. E per questa volta la cosa è
andata. Io meno che d'Europa e l'Europa to fa-
ranno tenere nei proprii giorni, della rivista
ste precisa per il cl. Murros, al fine del un
più aumenti esitanti del figlio. -
Il ringrazio davvero molto per aver potuto a
Pepino parlato nel luogo da me indicato poco
prima della tua partenza. La lettera è pervenuta
a Pepino, che ti risponderà. Ho messo di pegna
gare di risolvere il suo caso nei proprii giorni
vicini di Com. Prov. L: che la cosa già da
Troppo in fatto di tutti. E credo, con a
non garantito le notizie, per passare al
momento. Il primo e più fermo va rivolto
alla morte dell'Europa di Humberto e forse
il qual avvenimento invalida l'abilità che va
dimostrando nel far da affondare i miei
interessi della sua estate. Il merito di
certo, lo idipno intimo che me ha portato
e la vostra formula di fiducia per l'istituzione.
Ma to dico che ho meditato a lungo, sopra
tutto, sull'aspetto primario - costituzionale e politico.

dell'interista e delle situazioni cury vitam. 19
Ma una parte il capo dello stato Enrico il
vino, dell'altro punto, unanime, a risolu-
cere i propri fatti di legge usate e per un
qu' ipote. di fronte al capo dello stato. E l'uno
di venire il sistema, o questo p. in simili. intes-
sare il capo di stato. Partire un dato, tra-
re il vi stalis, e con p. tutti. Ma ti pare? E
quanto all'ordine, che cosa non possono
il firmare neppure provando? Per lo meno un
unigo dipendito! Ma che fra l'altro ha
pensato che alle democrazie meglio a un
o per delano Roosevelt che parte giusto o fig-
giotato. o una ad imperio. un' ipote. un
la con il luogo, secondo il criterio ipote.
i per i piedi? Il proprio i vinti un' ipote.
te et una importante forza che porta dem-
cratico il' ipote. con auspicio beneaugur-
leque in istruca e un' ipote. del lavoro
incausa pratica - come dire ipote.
sulle persone spinte in pieno: con i ipote.
e in per sul capo di ipote. un' ipote.
di danni: di nessuno o ipote. ipote.
d'una d' ipote. ipote. ipote.
politiche, quindi ben lungi dal ipote.
che ipote. ipote. ipote.
d' ipote. ipote. ipote.
te esterne, dell' ipote. ipote. ipote.
elaborato ipote. ipote. ipote.
costa un ad ipote. ipote. ipote.
la via per ipote. ipote. ipote.
per la strada, ipote. ipote. ipote.
d' ipote. ipote. ipote.
si ipote. ipote. ipote.
sono arrivati alla fine di questa ipote.
costa ipote. ipote. ipote.
troppo, ti pare? Essi tra loro per andare da ipote.
ipote. ai ipote. ipote. ipote.
ipote. ipote. ipote. ipote.

037 038/6 (4) Dtt

20

MODULARIO
C. - Teleg. 03

Mod. 30 (1941)



Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia. Le tasse riscosse in mano per errore ed in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente. Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino e a segnare la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

Indicazioni di urgenza

Ricevuto il 23 ore 15
Ricevente

Per circuito



Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo dell'Europa centrale, e per telegrammi interni e con vari paesi esteri di seguito da una mezzonotte all'altra. Nei telegrammi impressi in caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					Giorno e mese	Ore e minuti	
	DD BARI 45200		23	15	2115		

Tip. Mod. 1-5-1941 - Ord. 995 - 15.000.000

DORSO · TELEGRAFATA ASSENTARSI CONVEGNO
 OCCORRE TUA AZIONE ENERGICA ET TRADUZIONE TUO
 MEZZO BARI CONSIDERANDO SUA ASSENZA
 PREGIUDIZIEVOLE MANIFESTAZIONE, GIUSEPPE DEFILIPPYS

FA TEVI CORRENTISTI POSTALI - PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO PER CORRENTISTI I
PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTALINO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMME, ET IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA



Avv. Domenico Paparella

BARI

Via Venezia, 14 - Telefono 10-629

Bari, 16 novembre 1944

Mio carissimo Michele,

Sono io che devo ringraziarti per l'affettuosa lettera inviata.

La prima riunione del Comitato Provinciale si svolse nel modo previsto: designazione del Segretario alla unanimità e costituzione dei vari Uffici che sono già all'opera. L'atmosfera è rasserenata e spero che non sorgano pretesti per offuscarla. La tua lettera fece ottima impressione e io particolarmente ne fui contento. Se tutti avessero il tuo tatto, il tuo equilibrio, il tuo fiuto...

Per Bartolo, nonostante una lettera di semi-insolenze inviata, non dubitare del mio interessamento: ho già detto a Calace che quale Segretario Regionale deve rimettere al Comitato Sezionale le opportune decisioni. In tal modo potrò più efficacemente intervenire.

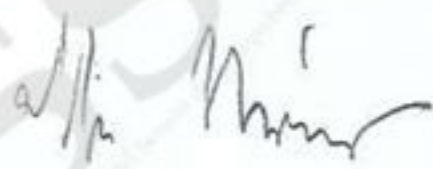
Calace mi ha fatto leggere la tua lettera: gli avvenimenti di Napoli sono quanto mai significativi. Ne terremo conto per il convegno del Mezzogiorno la cui preparazione è oltremodo fervida. Se tutto riuscirà bene otterremo una autentica affermazione.

Che ne pensi del momento politico attuale, dei dissensi tra i Partiti, delle polemiche, ecc.? A riguardo ho scritto un articolo per il nostro giornale in cui ho precisato il mio pensiero: senza un programma di governo comune a un forte gruppo di Partiti (programma-base della risorgente democrazia) non sarà possibile, secondo me, lavorare proficuamente! E oggi si ha bisogno di lavorare e di far vedere il frutto del lavoro alle moltitudini ancora assenti. Purtroppo, caro Michele, di gente che lavori e che fino ad oggi abbia fatto o fatto fare bella figura io ne conosco assai poca.

Anche gli amici comunisti debbono imporsi una lealtà che non hanno: non si può convivere se gli amici sono sistematicamente in malafede. Vorrei che dalla nostra Direzione partissero parole e direttive chiare in siffatto momento: noi possiamo veramente rappresentare la forza nuova, sana e realizzatrice. Ma siamo ancora poco conosciuti! Speriamo bene.

Quando tornerai? Hai la virtù di far sentire la tua nostalgia!

Tanti saluti da parte dei miei tutti ed un fraterno abbraccio dal tuo



Bozzi
L. Rossi



OPERA NAZIONALE
PER LA
PROTEZIONE DELLA MATERNITÀ E DELL' INFANZIA
FEDERAZIONE PROVINCIALE DI BARI
IL SEGRETARIO

Bari, 18 nov. 1944

Caro mio Michele,
una breve lettera

mi ha permesso di uscire e, per un
giorno di infanzia un' altra giornata prima (un die
conclusione, che questo è sempre parente del
bis e non dipende da me). Il mio, in ogni caso,
tanto per cominciare, della lettera del 12
scorso, soffermi, con sempre, di cui, una
fina di me e i miei, in ogni caso, in un
casi, ed esult, di Napoli, di fine, di un
di casa vostra. E ciò tanto più bello quanto
più si tiene conto delle circostanze di cui.
che si separano e negano di un tempo, e
bis di persone e giudizi. Fra i tanti effetti
del centralismo burocratico, ad esempio, il
quasi tu accennare al quello scritto, non
co a dirlo - questo: irregolarità dei collegi
ment e persone, facilità di utilizzare ed
informazione politica (e poi gioca un po' la
mia esperienza di vita). Ritendo scrivere
al più presto possibile in proposito, afferman
do, principalmente, la necessità che ogni
fazione importante, con un suo proprio
campo d' azione media o alta, abbia la
sua autonomia di rapporti, e pro-
grammi. Tanto politico che d' altro
genere. Un agrario di esperienza non solo.

Comme sempre, eccellente lettera, non fatto un solo libro di casa tua.

non ha importanza, e un'cuosura scintillante
più facilmente effettuarsi; i pericoli dello
acceleramento - spirituale - materiale - per
suo essere eliminati. Quel punto è un
aspetto delle vicissitudini!

Ad Onodas, dopo l'insolita guerra studiata
tutta, ha telegrafato (almeno, un'ultima par-
tita) sui giornali. Quanto alla conferenza cui
per un dimandando l'impedimento del
maggio diretta ai fratelli dei miei, si sa-
rebbe ben lieto di avere quella conferenza in
favore di cui ad Onodas abbiamo perito
più volte. Per di fare, prendere un impegno
di questo genere, magari per un mese di tempo.

Stanno attivamente organizzando il partito
Mediterraneo, e sono, come mandato alla tua
traduzione, non è fallire, ho, che è
avere un'idea per una manifestazione del
vostro tempo e di vita risorgimento in nome del
nostro Partito, e può darsi un tempo fuori
quello di ~~una~~ costruttivo. Sono pienamente
d'intesa con voi i demagoghi, i democriti,
i liberali, in qualche tempo i "nostri" per
auto-depurazione". Vado prendendo per questo fac-
cendo molti amici nei paesi dei miei
compagni organizzati, conferendo alle mie
attività.

Ritengo che alle vite si diano lezioni, e
qualche parte saranno insegnate le lezioni di
de Platone. La faccenda degli uffici, insomma,

specie dopo l'articolo totalitario a bilibon²⁵
 si fa una RAK molto seria. Il nostro partito
 è impegnato su di una certa linea d'andam^{to}
 e non può impunemente deflettere: un
 va di un po', a parte la dipinta e la ceren-
 za l'avvenire della democrazia italiana.

In più, dopo un po' di un po' che fanno -
 e per molto tempo - le pance e le leghe
 operai solisti. N'altro tempo, e anche spesso
 la mentalità, i miti, le tendenze accen-
 tratrici, subditi, auto-demoscrat. di cui. un
 campagna. Ognuno reagire, per apparenza
 la possibilità di vita ad un po' di pace.
 Ritorni opportuni non può e possono utili
 cian del partito e un'energia ad un po'
 venatore. L'ado utendo, il post-giorni,
 il unitate autoprogrammato che democristi-
 laristi e liberali vanno appurando un po'
 stori in fronte. Per questo ciò che si sta
 caute, però vada spuntato in un'altra
 di spiritibus costruttivo, innovatore, democra-
 tico, repubblicano nuovo, su ogni terreno. Un
 che quello giudicari. In, però, crescenti-
 ni questo che vado scrivendo. Per: lo
 crisi: formale. - come, non c'è? E. o. d. s.
 di disperati, di Nenni, di Fogliata, di Ruffini (il
 vostro nome, però? un altro da dire
 anche un po' parole che non? di parte
 rivoluzionaria? e che nessuno
 ha bisogno di un giorno che faccio sul
 mio, che figio rotto con tutto il partito,

due facce sinceramente aperte, sinceramente
mente delle intenzioni e degli effetti, ricorrendo
però a un'alta pensata e spirituale; che
si guardi: due rinnovare la spirituale filosofia
nazionale (popoli, pro...) del 1819-1821. Questo
vedo intrinsecamente la perfezione: i bene
che lo viaggia ^{la propria} questo centro che non da
una nuova anima. Sul vostro firmata, avere
grande, doppio, questo un'andamento per
vendo e potendo, con la flebile voce che è
di un'promissione che lo facciano patire
trenta si grandi pensieri, nella ci siamo
ma il foglio va (to stylo!) - l'ho un po'
sempre più pena: unumano un centro
dicente tipograficamente: darvo un'visione
l'Halibone, peccata nella tylosa, con
un'ironia nel cubito: un'andamento
collettivo, di simultaneamente perenne; ciò che si
pubblica è troppo romano o troppo francese;
non sempre si si esprimono opinioni espressive
e ben velle: e ciò è un'andamento. Per un
a... farsi portatore di firme di Anni, foglietti, fessure
no fouelle, gente ripetibile di, un... un'andamento!!
E, giacché il foglio è finito, siete con la poltiglia.
Chi aveva ha ricevuto la tua recente lettera: l'im-
pressione di tutto obbligo; palese ti porta con tutto
di un po' di edice a tutto; parlate la gradito
e la lettera e ti riprendi (la sua faccenda
che... un'andamento!!) per non si ripete in questi
giorni... Io vado fedelmente di qua e di là con il
foglio; ho firmato per il pastore di Petrus e altri
di un foglio o l'altro un d'ogni qualità, anche io: la
con un po' di molto, hanno, e videro! Vedo ogni
giorno le varie esigenze e, vedendo, ho ogni po'
da dire. Non l'ho e ho fatto molto lavoro, e un
giorno come voi. Ma ciò non ha effetto in politica.
Un'andamento di Anni, di un po' alla volta, un po'
di un po' di Anni, di un po' alla volta, un po'
di un po' di Anni, di un po' alla volta, un po'

RELAZIONE DI CIFARELLI
CON MATERIALE PREPARATORIO E MINUTA

Materiali preparazioni per l'utensile
sulle Autonomie politiche?

Mucchiaroli: Fel. 15092
- Via Lemone 11 -

Styl. S. Amelio - Autarchia regionale e stato
unitario - (in Rivista. Dir.
Pubblic. - 1924)

Due momenti storici nella postfazione del
problema: prima dell'unità (Giberti; Cattaneo,
Ferrari); dopo l'unificazione; dopo la guerra
mondiale.

Nel primo tempo l'idea federalista declina
quando l'idea unitaria si afferma (Giberti
federalista nel "Trionfo", e unitario nel "Rinno-
vamento" - Cattaneo e Ferrari di fronte all'unitario
Maffini).

Nel 2.° tempo l'idea regionale politica cede il posto
a un regionalismo puramente amministrativo. Instaurato
vi di decentramento autarchico-regionale della Destra
storica: Farini, Minghetti. A due oscillazioni tra

un semplice decentramento burocratico e un'orga-
nizzazione autarchica a base regionale. La politica
 unitaria uccide questi tentativi in tal senso: per
la inseparabilità del problema politico costituzio-
nale dal problema tecnico amministrativo.

Nel marzo 1861 la relazione Cecchi propone la realizza-
 zione in blocco dei progetti Minghetti di decentramento
 autarchico - regionale.

Da allora l'idea regionale rimane viva in studiosi -
 Bertolini, Sardo, che la guardano dal punto di
 vista tecnico - amministrativo. Esperimenti di decen-
 tramento burocratico: Cobronchi in Sicilia nel 1896
 e il Comunitàsmo civile per la Basilicata (1904-1906).
 Un successo, anche per povertà di mezzi. Solo un
 forte stato unitario, informato a principi di giusti-
 zia distributiva, può creare regioni meno progredite.

Dopo la guerra mondiale riorge la tendenza all'
 autarchia regionale. Per la crisi spirituale dello stato unitario

32
Discorso Acerbo a Bologna del 29 - X - 1923: suggestiva
analogia con la relazione Cecchi. (impossibilità di con-
stare tra provincia e regione; il sistema regionale è es-
senzialmente federativo; ecc.)

Il problema regionale ha due aspetti: decentramento
burocratico e autarchia.

Un ordinamento regionale è fatalmente un ordina-
mento federativo. Se all'ente regione non si attribuiscono
compiti del tipo provinciale, ma funzioni più ampie,
non esclusa la legislativa. Il giorno in cui le regioni
avranno queste funzioni, con le ^{funzioni} esecutive e giurisdiz-
zionali, sarebbe distrutto lo Stato unitario e creato uno
Stato federativo. - Ma il passaggio al sistema federale
minaccerebbe la compattezza unitaria dello Stato?

Il Vitti esamina nel suo studio (Il Regionalismo -
Firenze - 1923) la questione ed insegna che l'essenza della
questione regionale non è nel decentramento buro-
cratico, ma nell'autarchia regionale: lo Stato e le
regioni, separate più o meno nettamente le une dalle

di rispettiva spettanza, convengono in modo che alle
Regioni come allo Stato spetta la penezza della funzione
di supremazia (legislativa, amministrativa, giudiziaria,
pensione). Il pericolo più grave è di soffocare la funzione
legislativa, anche quella che ha carattere sociale e
culturale. La legislazione è ~~potestativa~~ ^{espressiva} prettamente ob-
soluta e bisogna evitare le disformità e ogni
contraddittorietà delle manifestazioni locali. Non
anche i problemi amministrativi trascendono
i limiti regionali: sanità pubblica, ^{grandi} scuole,
che, istruzione, ecc. Non vi è lato del vasto problema
della pubblica amministrazione che possa realmente
descriverci nei confini della regione e del regionalismo.

Infine, sarebbero dovuti evitarsi privilegi e iniquità
fra le regioni? Sì, se fossero uguali; altrimenti non
dovremmo le avvertenti a perenne inferiorità. Le frequen-
zioni vanno fatte entro lo Stato unitario - Queste
le conclusioni del Vito.

35
Quale l'origine dell'idea regionale? Alcuni sociologi sostengono la costante linea di sviluppo dal comune, alla provincia, allo stato, al super-stato. Altri sostengono che dai grandi accentramenti statali e superstatali si passerebbe a una sempre maggior decentralizzazione o autonomia della regione della provincia, del comune.

Secondo l'autore, vi sono popoli che non hanno superata la fase federativa; altri che suffragano per questo, hanno raggiunto a questo definitivo nella fase unitaria. Per questo l'Italia. La tradizione unitaria italiana ha quattro secoli di storia, da Machiavelli a noi.

35
dal Ferrerij: L'Amministrazione locale in Italia
(Padova 1910)

In Francia: départements (province), arrondissements (circondari), cantons (cantoni), communes (comuni).

In Germania: (Prussia): Provinz (= regione); Regierungsbezirke (distretti di governo); Stadtkreise (circoli urbani) e Kreise (= circoli rurali), i quali ultimi comprendono le Städte (città e municipii) e gli Amtsverbände (cioè: circondamenti costituiti per certi servizi, specie di polizia).

in Svezia: distinzione fra enti locali urbani ed enti locali rurali, basata sull'agglomeramento urbano o rurale della popolazione. Quindi le seguenti circoscrizioni, dotate tutte di personalità giuridica e che sono enti autarchici:

36
a) Administrative County: contea amministrativa - è la suprema circoscrizione rurale, simile alla nostra provincia per territorio e popolazione. Ha rappresentanza elettorale -

Si suddivide in districts (distretti), i quali su base al censimento o ~~censimento~~ aggiornamento della popolazione si suddividono in urban districts e rural districts, tutti con rappresentanza elettorale -

I distretti rurali si suddividono in un vario numero di rural parishes (parrocchie rurali), con consiglio elettorale e, le minori, con il convocato di tutti gli elettori -

b) Circoscrizioni urbane sono i boroughs (borghi) con una propria forma di amministrazione, costituita dal consiglio elettorale (council), dagli aldermen (eletti dal consiglio), e dal Mayor (Sindaco, eletto pure dal consiglio).

I maggiori fra i borghi sono paraggiati alle
contee e sono perciò ^{designati} ~~denominati~~: county-borough
Gli altri borghi minori sono chiamati: munic-
pal-borough; hanno organizzazione amministrativa
simile ai borghi contee, ma vengono
parificati ai districts urbani nei rapporti alle
contee. Si opera così il ricambio tra organizza-
zione urbana e rurale: un district urbano, venen-
do, diventa borgo municipale, ecc. e poi, un tempo,
borgo contee -

c) Londra è contea amministrativa per la sua
grandezza - È divisa in 29 parti, cioè la
gloriosa City e 28 borghi metropolitani,
organizzati come i borghi municipals -

Per superare la distinzione fra città e campagna furono
no costituite le circoscrizioni amministrative - per la benefi-
cenza "poor law unions", una vanno tramontando -

38
Amministratif. governative: quella che si viene
ge al capo dello Stato e ai suoi organi im-
mediati, che sono i Ministri.

Autarchia. Autarchia: quella che vive in con-
tatta relazione coll'amministratif. governative
e sotto la sorveglianza di essa, liberamente
manifesta la propria volontà ed espone la pro-
pria azione nella sfera assegnatale dal do-
minante. Questa si svolge con organi che
hanno carattere di persone morali di diritto
pubblico (gli enti locali).

Decentramento: quando le attribuzioni sono
affidate all'amministratif. centrale; decent-
ramento quando invece sono affidate all'amm.
governatif. locale. Quindi il decentramento
è problema relativo all'amm. governatif. e
deve trattarsi di esso rispettivamente nei due modi, su-
menzionati in questo. Per. es. dispensa in

39
promiale concedendo dal Ministère Graptifici
a Rome o del Procureur-General della Corte d'Appell.
Decentramento autarchico = ammin. locale
Autarchie = autarchia locale.

La Riv. francese controllo stato assoluto proclama,
accanto ai tre tradizionali, un quarto potere:
le pouvoir municipal - Coni pure la costituzi-
one belga del 1831

Autarchia è concezione di libertà e porta con
sè responsabilità.

Autarchia è il diritto degli enti locali di esercit-
are, come proprie, funzioni pubbliche comprese nella
generale gestione ammin. dello Stato, con libertà
di determinazione della volontà e libertà di
movimento nell'azione.

Il governo parlamentare è un vero e proprio sistema di
autarchia applicato a tutto il popolo; peccato che vita.

autarchia locale e obbligo preparazione alla vita
politica nazionale - - -

Lammerei - 1848 - (comunicato per la riforma
della costituzione). "Il vostro accento
mento non e che apoplezia al centro e par-
li alle estremita".

Vitt: "Il Regionalismo"

Luigi: "La legge comunale e prov. le"

Calend: "La regione"

March: "L'ann. locale sul partito
di March"

Ferrari: "La regione"

Machi: "L'autarchia"

Ferravij: L'amministrazione locale in Italia - 52
(Padova 1900)

- La provincia è la sola circoscrizione intermedia fra il comune e lo Stato che abbia qualità di ente autarchico -
- Tutte le circoscrizioni intermedie fra il comune e lo Stato hanno sempre il carattere di una creazione relativamente artificiale. Nonostante la base topografica, etnografica, economica e le tradizioni storiche.
L'Inghilterra ^{per tutto conservatore agli ordinamenti amministrativi}, nel sec. XIX, creò: i distretti urbani ^(non), i distretti rurali, le unioni per la pubblica beneficenza ma anche colle riforme del 1888 modificò in parte perfino la circoscrizione delle contee, che pure era stata comparsa da una tradizione plurisecolare e all'ente riorganizzato amministrativamente, per distinguerlo dalla sua formazione storica, diede il nome di Administrative County -
- in Francia si chiamavano "provinces" e i "circondari", mentre avevano nome di "divisions" e "arrondissementi" corrispondenti alle attuali province. —

Supposizione dell'argomento

- a) l'autonomia ~~regionale~~ politica su relazione al Mezzogiorno.
- b) Negazione della possibilità di soluzioni autonome dei problemi del Mezzogiorno, che sono insuperabili per i loro influssi e perché sono risolvibili solo come questione nazionale e con l'apporto nazionale. Se fingono le nostre regioni, finge anche l'Italia che ha siffatte pale di piombo al petto. E la storica situazione potrà essere solo la minima parte modificata dalle rovine della guerra.
- c) particolare sensibilità del Mezzogiorno al problema dell'autonomia: non solo per la Sicilia; per la lontananza di alcune regioni dal centro; ^{ma soprattutto} per i particolari stanni

al Mezzogiorno avvenuti dal centralismo
 (depauperamento di energie e appesantimento
 degli squilibri economici tra Sud e Nord, e per-
 do le forze del Nord padrone dello Stato centrali-
 zizzato) e per la particolare evidenza che
ha nel Mezzogiorno, in cui la rimossa
 la classe dirigente, il problema dell'autono-
 mia che tutto in funzione della classe diri-
 gente ha posto e risolto contro il centrali-
 smo - Contro la disoccupazione sottile
 o la avulsione delle proprie sedi di coloro
 che potrebbero essere la classe dirigente delle
 regioni meridionali non c'è che da formare
 centri di vita locale, salvando il salvabile
 e infondendo nuove energie -

- d) ma il problema dell'autonomia va posto sul terreno nazionale e in funzione di tutta Italia propugnato dai municipalisti.
- e) l'autonomia politica perciò va intesa come impostazione politica del problema delle autonomie, locali e istituzionali, del Mezzogiorno e di tutta Italia.

Impostazione storica del problema dell'autonomia.

- a) la fase preunitaria. Il federalismo come metodo per conseguire l'unità: Cattaneo, Ferrarini, Gioberti. L'idea federalista declina quando l'esigenza unitaria si rafforza: Gioberti federalista ne "Il Principe", è unitario ne "Il Risorgimento".
- b) dopo l'unificazione si pone il problema.

55

-4-

tentativi di organizzare un regionalismo
puramente amministrativo. Tentativi di
decentramento autarchico - regionale della
Destra storica. Farini, Minghetti.

Il ministro dell'Interno Farini, d'accordo con
Cavour, costituì la commissione legislativa per
il nuovo ordinamento amm. 1° e, all'inaugura-
re i lavori, si pronunciò contro le circoscri-
zioni dei vecchi Stati e contro le circoscri-
zioni di tipo francese, ma per le regioni « ha
circoscrizione politica che dobbiamo stabilire non
vedo essere frutto di un concetto astratto né
un'opera arbitraria, ma deve rappresentare
quelle suddivisioni effettive che esistono nelle
condizioni naturali, storiche di quei centri
^{di forze} locali, le quali se fossero oppresse per pedante-
rie di sistema potrebbero ripresentarsi e rivolgersi
in modo pericoloso, ma che spontaneamente soddisfatte
possono mirabilmente concorrere alla forza ^{politica} e
allo splendore della Nazione. »

la politica unitaria succede questi tentativi
 in cui si oscillava dal semplice decentramento
 burocratico all'organizzazione autarchica a
 base regionale. Marzo 1861: Relaz. Cecchi
 per la ricezione in blocco dei progetti Min-
 ghetti di decentramento autarchico regio-
 nale.

E fu lo stato unitario, col suo bene e col
 suo male. L'idea regionale rimase viva
 in studiosi. Si ebbero non felici esperimenti
 di decentramento burocratico, falliti anche
 per scapiti di mezzi (Cobronchi in Sicilia
 nel 1896; il Comitato Civile per la Bran-
 licata nel 1904 fino al 1906) -

dopo la guerra mondiale - riprese la tenden-
 za all'autarchia regionale. E' tutto un
 fermento di vita nuova: le correnti repub-
 blicane - Il partito popolare -

Il Congresso Nazionale del Partito Popolare
 approvando l'6. d. g. Dini - Sturzo
 nel maggio 1920 proclamava la necessità, anche
 per meglio risolvere il problema meridionale,
 che le regioni hanno organi di decentramento
 amministrativo e di rappresentanza politica di
 interessi locali; fra i quali in modo speciale
 sono da riguardare: i lavori pubblici,
 le scuole secondarie e professionali, i proble-
 mi agrari, industriali e del lavoro; ecc. ».

d) il fascismo - Discorso Auroba a Bologna
 del 29 - I - 1923 in cui si affermava la
 necessità di superare l'impossibilità di cogli-
 stenza tra province e regioni; il siste-
 ma regionale è essenzialmente federativo,
 ecc. E l'esperienza dello Stato accentra-
 tore totalitario, fino al suo crollo, che è
 anche il crollo di tutto il Paese -

Attribuibilità dell'epistrafe del Laguerre: il vostro accentra-
 mento non è che apoplezia al centro e paralisi alle estremità.

Supostazione politica del problema

a) principio: inseparabile il problema politico costituzionale dal problema tecnico-amministrativo. Nell'unificazione europea di far blocco per costruire; dopo la costruzione dell'Italia di Vittorio Veneto recepiti di ridare vita e respiro alle singole parti. Ma il fascismo ha tutto devastato ed ora siamo in cospetto del fallimento dell'accostamento.

b) il nostro problema delle autonomie è lo stesso della ricostruzione dello Stato nella funzione di libertà.

- difesa della libertà: caduto il centro cadde tutto, ha rilevato Lurida; bisogna creare centri di vita libera, possibilità di avvenimenti, per superare difese delle istituzioni di libertà.

- espansione della libertà mediante la
 soluzione dei concreti problemi e la crea-
 zione di una nuova classe dirigente per
 il tramite ^{della prassi} dell'autocritica e dell'autogover-
 no.

c) Quindi non si tratta soltanto di adottare
 forme utili e corrette di decentramento
 burocratico - Sarebbe troppo poco e non risolve-
 rebbe nulla, data anche la tendenza di
 funzionari e esecutori a riferire tutto
 al centro nefasto di Roma.

d) Ma neppure si tratta di creare un
Stato federale. L'Italia è unitaria più
 che mai - Non si può andare contro la sto-
 ria, che favorisce quelli che poterono egere
 i nuclei della cooperazione e poi dello
 Stato federale. E del resto la tendenza di
 tutti gli stati è verso l'unità, sia pure articolata

data la diversa ^{situazione} ~~situazione~~

nulla prova in contrario l' esempio ~~mutu~~
 sono convincenti in contrario l'evoluzione
 Svizzera e la polemica di Roosevelt nel 1932³³
 Il federalismo deve intese per costruire
 le patrie più grandi, che sono mature,
 non per distruggere l'unità delle già esisten-
 ti, che va però articolata, resa agile, ~~avvinta~~
 litaria, non conformista mediante ~~adattamenti~~
~~possibile~~ funzionali, ~~realizzabili~~ ^{realizzabili} ~~in~~ ⁱⁿ ~~aut~~ ^{aut} ~~in~~

clerk-autonomi -

e) ecco quello che vogliamo: decentramento
 di funzioni dallo Stato ^{ad} ~~per~~ enti ~~locali~~
~~o~~ ~~professionamento~~ autocelice, ~~di~~ ~~questi~~ in
 un sistema di autonomia.

Siamo ad una volta in cui si rivendicata la
 politica e statalità di auto funzioni (governi
 trattati, giuridici, comunicazioni interregionali)

reali, politici) e riconosciuta la assolvibilità ^{di queste funzioni con} di altre da parte di altri enti. Ente che queste funzioni non interessino poi tutta la collettività, ma o si interessano indirettamente (es. delle opere pubbliche), o ~~le~~ sono meglio assolvibili attraverso la diretta attività di organismi diversi dallo Stato -

f) Quali sono questi? gli enti locali e gli enti istituzionali -

g) Definizione il comune: dalla vita ^{piena} ~~tecnica~~ delle vitalità irreparabile, dalle vitalità ~~o~~ dove non lo si sofferma e gli si ~~si~~ diminuiscono le basi -

- in secondo luogo la perenne - Ma qui bisogna intendere - è un ente decaduto e anche reditato durante l'ultimo restaurato. La Dama credere nella sua acquisita vitalità. Io credo che essa abbia una vitalità storica

profonda. ^{stato solo} ~~Q. I. rapporto tra città e campagna~~
~~ancora di più~~
 e, oltre unità ~~di~~ economiche; una zona
 di vite distinte e ben caratterizzate. Così

Zona di Bari, così Zona di Lavoro (l'aspetto
 della depressione della provincia di Caserta)
 Non bisogna quindi deprimere certe forme
create senza base; bisogna consentire la fusione
di altre; bisogna consentire anche ai comuni
municipali di esistere. Più prima
 della legge organica stabilite le funzioni,
~~attività~~, e i mezzi e gli istituti.

Thesis ricordate
 - i comuni di comuni per interessi particolari
 es: una stessa valle.

- i comuni di province: es. l'acquedotto
 Pugliese -

- la regione - Chiavre: regione/ha un significato
 storico, linguistico, sentimentale ~~ed~~ ha un

significato di interessi - In questo secondo
senso, di forze economiche definite, è meglio parlar-
 ne di provincie, nel pieno valore. Nel primo
 senso ha un valore vario: concreto per le idee,
 vago, culturale, sentimentale per altre: meglio:
 es. incentiva tra Veneto e Tre Venezie; università
regionali; Problemi del Po.

La trasvalutazione della Regione sarebbe un avvi-
amento al federalismo; l'inseparazione dell'ente
regione tra le province e lo Stato sarebbe un
superfetazione -

b) gli enti istituzionali ci derivano dall'esem-
 pio inglese: gruppi di città divisi organizzati
per il soddisfacimento di un dato bisogno collettivo.
 Ricordarsi per il presupposto fondamentale della
fiducia democratica nelle energie del popolo o di gruppi.

- 13 -

Superstizione amministrativa del problema⁵⁴
a) Comuni e province forniti di auto-
chia e di autonomia - Che significa? Abolizione
abolizione dei prefetti e ~~dei~~ ^{dei} ~~comuni~~ ^{prefetti};
abolizione della tutela governativa; abolizione
del sistema dell'attribuzione continua di imp-
ti e avocazione di funzioni per cui comuni
e province sono schiacciati tra ^{e attività istituzionali} spese obbligatorie
limitazioni ^{fredda} e impossibilità ^{di quella propria} di effettuare autonomia.

È questa la vera novità rivoluzionaria, che
noi proponiamo - Sturzo nel 1921, pur richie-
dendo che si procedesse alla mobilità di
quanto nel campo dell'amministrazione e dell'eco-
nomia è stato centralizzato con strutture
burocratiche statali e servizi statali; pur richie-
dendo una riforma organica degli enti locali che
dette ai comuni e alle province l'autonomia

rispondente alle loro funzioni; per presupponendo
 la creazione delle Regioni come enti elettivi-
 sceltivi, autonomi, autarchici, amministrati-
 vi-legislativi degli interessi circoscritti al proprio
 territorio; ritenere che i prefetti dovevano per-
 sere e che il consiglio di prefettura dovesse avere,
 sia pure residuo, una certa competenza in ordi-
 ne ai bilanci delle province e dei comuni.

c) noi riteniamo ^{che} bisogna tagliare costi, accorpamenti.

Comuni e province autarchici ed autonomi
 sul serio. Autarchia è la facoltà di provvedere
 da sé: una volta stabilita la distinzione tra
 funzioni statali e non statali, province e comu-
 ni debbono avere piena facoltà di amministrare
 determinati interessi come proprio fu il desi-
 derio della costituzione e secondo i principi della

ordinamento giuridico positivo. Ma ^{non basta} l'efficienza
 l'autorità solo se garantita e completata dall'autorità
 nomia, cioè dalla facoltà di dettar norme a sé stessi.
 Come la si deve intendere? Come esercizio di
 potere normativo in relazione alle proprie funzioni
 ed entro il proprio ambito territoriale: altrimenti non si ha che una di interessi per obbligo
 fisso del potere centrale, amministrat. statale
 indiretta.

d) Questo può sembrare affarato agli uomini
 dalla mentalità burocratica e dal conformismo
 architettonico. Bisogna invece considerare che
 ogni norma scaturisce dai bisogni, dalla cultura,
 dallo stato d'animo diffuso che è l'atmosfera stori-
 politica di un dato momento. Le differenze
 non possono essere che di dettaglio, e superabili.

attraverso la critica e i movimenti di opinione,
 • attraverso gli organi del controllo costituzionale.
 e) alla soppressione dei prefetti; all'affermazione della
 autonomia deve accompagnarsi l'instaurazione
 di simili organi che opportunamente decentrano,
 curino il controllo di legittimità, risolvano i conflitti
 di attribuzioni e di competenza. ^{in confronto} ~~tra~~
 delle province, ~~risolvendo i conflitti~~ ^{risolvendo} ~~tra~~
~~gli altri~~ ^{tra} ~~le~~ ^{le} ~~provincie~~ ^{provincie} ~~tra~~
 tra i rapporti dello Stato che fu di ~~la~~ ^{la} ~~la~~
 forma ~~autarchica~~ ^{autarchica} ~~locale~~.

~~Le funzioni degli~~
 Gli organi del controllo costituzionale saranno
 esercitate nei confronti dei comuni dalle pro-
 vince. Per tutti i funzionari e dipendenti
 e delle altre ~~tra~~ ^{il} ~~finisce~~ ^{la} ~~giustizia~~
amministrativa.

f) Il problema dell'autonomia non può certo
 essere qui trattato in dettaglio, ma alcuni:

punti vanno precisati:

1) democrazia degli enti autonomi attraverso decisioni dirette, a suffragio universale, con estensione del ^{voto} ~~suffragio~~ alle donne. Per vincere le posizioni localistiche, in conformità dello sviluppo moderno della democrazia sarà da adottare ~~nelle province~~ ^{nelle province} lo scrutinio di lista con la proporzionale; ~~nei comuni invece~~ nei comuni invece sono notevoli i difetti e i danni che da tutto ciò possono derivare, ma il ~~est~~ sistema minoritario è superato e, se adottato nei comuni, infonderebbe la validità dell'altro sistema nelle province e nello stato.

2) chiara e solida finanza degli enti autonomi. Precisazione delle funzioni necessarie mediante la legge organica e divieto di attribuzioni da parte dello Stato di funzioni ulteriori ^{con lo stesso carattere}.

Sistema di impostazione ~~costo~~ su base provinciale,
 con espreso divieto di dazi e barriere; con espres-
 sione di alcuni capitoli allo Stato e ~~organizzati~~
~~per forza~~ ^{La provincia organizza per quest'} altri ai comuni. Ma semplificazione
 assoluta di sistemi e uniformità di ~~regole~~ ^{garanzia} di
 giurisdiche di unifi all' unica giurisdizione fran-
 zivica -

3) adeguata burocrazia degli enti autonomi.

Ruoli provinciali - Possibilita di trasferimenti
 da provincia a provincia su accordi - No inter-
 ferre di forestieri incompetenti; no paratie
 strane - L' autonomia non può e non deve
 significare improvvisamente, campanilismo,
 monopoli localisti -

4) Sviluppo delle funzioni degli enti autonomi

per formare una moderna democrazia. Sol;
 comuni vivi nell' autarchia possono attuare le riforme

per zone-pilota, di cui ha detto Rossi Doria - Solo le
 province autonome e larghe possono essere palestra
 per la nuova classe dirigente che sempre deve
 essere in grado di stimolare e occupare l'attività
 e la fantasia.

5) Le autonomie non debbono significare abbando-
no di alcune province a se stesse - Chi non vi
 sono ugualanze, ma differenze storiche che vanno
 coltivate e incorincitate che vanno separate. Ma
 vi sono soltanto funzioni comuni, ma solitarie
 necessarie - Stessa storia che non concepisce
le regioni divergenti, ma convergenti verso lo
Stato - Questo più altro vuole più per la pro-
 vince - Noi hanno unitari in libertà: lo Stato
 è più forte le limitate; il Comune è più lo Stato, cioè
 la collettività organizzata in azioni; accanto ai
 comuni, alle province, allo Stato tutta una serie
 di altri organi di propria attività deve esprimere la
 nostra moderna democrazia -

Autonomia

Autonomia, nel significato più antico, indica ogni forma di indipendenza, di separazione di un ente dell'Amn. Centrale dello Stato.

In un senso più scientifico, correlativamente ^{ad un} concetto di autarchia, autonomia significa ^{il} potere di dettare una norma a se stessi.

Si hanno così varie figure di ^{nel primo senso} autonomia: politica (per esempio ^{una} colonia autonoma rispetto alla madre patria); amministrativa (comprende ogni forma di separazione amministrativa, sia questa autonomia vera e propria o soltanto autarchia); patrimoniale (per esempio l'Azienda dei telefoni, l'Azienda Autonoma della Strada).

Da un punto di vista strettamente giuridico, l'autonomia è la facoltà riconosciuta a soggetti distinti dallo Stato di dettare norme con efficacia giuridica. Sorge così un ordinamento giuridico che, anteriore o posteriore a quello dello Stato, deriva dall'ordinamento dello Stato la fonte del proprio potere e le proprie garanzie. Si ha così un ordinamento derivato, determinato da quello statale negativamente in quanto ne fissa i limiti, e positivamente in quanto lo Stato stesso riconosce efficacia giuridica alle norme così emanate.

(Prof. Arnaldo De Valles)

Autarchia

Autarchia è la facoltà di una comunità di governarsi da se. Questo concetto si è, nel diritto e nella politica, separato dagli altri che indicano l'indipendenza delle comunità locali ^{di fronte allo} ~~che indicano~~ l'accentramento statale. Invero, se "autonomia" significa la facoltà di una comunità di darsi una legge, & "Self Government" significa la forma di amministrazione col mezzo di funzionari onorari, che è propria del diritto inglese, questi nomi non potevano valere per quegli enti organizzati non da una legge propria ma dal diritto dello Stato, e destinati a provvedere a scopi di una frazione limitata della società, oppure a scopi separati dal complesso di quelli riconosciuti come pubblici dallo Stato.

Elementi essenziali della Autarchia sono quindi la qualità di soggetto nella comunità che ne è dotata, ed il riconoscimento da parte dell'ordinamento giuridico statale della facoltà di amministrare alcuni interessi come ~~sui propri~~ sui propri; facoltà costituita ora come un diritto perfetto, ora come un diritto affievolito di fronte all'amministrazione dello Stato.

(Prof. Arnaldo de Valles)

in "Digesto Italiano"

(Ulisse scripte)

1° Il problema delle Autonomi Politichz va storicamente impostato e considerato sotto l'angolo;visuale più opportuno, anzi l'unico adeguato che è quello Politico.

2° Dal punto di vista storico bisogna rilevare che nel travaglio del Risorgimento Nazionale due furono le linee di sviluppo della concezione unificatrice: da una parte l'idea federalistica (Cattaneo, Ferrari, Gioberti) dall'altro l'idea unitaria (Mazzini, Cavour.);

Il risorgimento si svolse secondo la soluzione derivata dalla concorde discordia di queste due forze: il Liberalismo operante di Cavour e l'iniziativa Rivoluzionaria di Mazzini. L'Italia ebbe assetto Unitario ed il Federalismo rimase come una istanza polemica ed uno ideale particolarmente vivo nel pensiero dei repubblicani.

3° Nello svolgimento del sessantennio dell'Italia unita che va dai Mille a Vittorio Veneto, l'Unificazione Mazziniana si traduce in Costruzione di uno Stato accentrato. I progetti di largo decentramento del Minghetti e del Farina non hanno successo; per varie ragioni naufraga ogni riforma amministrativa o dell'ordinamento burocratico la quale dovesse valere come diminuzione di tale centralismo. Esso ha assolto in realtà un compito storico : Fare un paese europeo di questa nostra penisola che era un coacervo di diversi stati, alcuni dei quali molto arretrati, malgrado splendide tradizioni storiche. Ma il Centralismo è stato, d'altra parte, la causa e la risultante dei più grandi mali del nostro paese; risultante della tradizione piemontese fusasi con la borbonica, causa della scarsa educazione politica e della debolezza del senso civico degli italiani, causa della disparità economica, sociale e del costume, tra Nord e Sud, che è aspetto grave della questione del Mezzogiorno; causa soprattutto della intrinseca debolezza, delle istituzioni democratiche, tutte accentrate e tutte insieme travolte nel 1922.

4° E' caratteristico che all'indomani del Vittorio Veneto, nel corso vivacissimo di istanze sociali, si accompagnasse nel nostro paese l'istanza del decentramento, del rinvigorimento, delle autarchie locali, della trasformazione delle burocrazia e soprattutto della trasformazione dello stato unitario. Ed è naturale che il fascismo, come fu consolidatore demagogico di preesistenti privilegi nel campo economico e sociale, così fu negatore di ogni autonomia, federalismo e decentramento nel campo politico interno. E nel 1923, prendendo posizione su tale questione, e il Fascista acerbo scoppiazzò dalla relazione Tecchio nel 1861 gli argomenti per lo stato monarchico cen-

tralizzato che essi gabellavano per unitario.

5° Attualmente il problema, come tanti altri negati e non risolti dal fascismo, si ripropone con drammatica evidenza. Non si tratta dello stato d'animo di un popolo battuto in guerra, nè tanto meno si tratta di annaspere nel vuoto di chi creda di fare politica antifascista soltanto con l'adottare soluzioni diametralmente opposte a quelle del fascismo. Si tratta, invece, di fissare un punto di riferimento di enorme importanza nel presente e per l'avvenire in relazione al problema essenziale della ricostruzione dello Stato. Che se ne parli in questa Sede è giusto e lodevole, anche perchè qui il problema è sentito più vivamente nella sua positività ed anche nei pericoli che possono derivare pure dalla situazione autonomistica, ma il problema è sostanzialmente di tutto il paese, come l'Usso ha giustamente dichiarato in un suo recente discorso. Il problema, oggi, si pone in questi termini: siamo in presenza del fallimento clamoroso dello stato monarchico, centralistico, basato sulla prevalenza di determinate classi forze economico-sociali dagli interessi privilegiati, monopolistici, conservatori. Vogliamo costruire uno Stato nuovo, repubblicano, democratico, aperto alla libera espansione di tutte le classi mediante la realizzazione della giustizia sociale e collegato all'Europa ed al mondo intero mediante vincoli sempre più saldi e vasti di solidarietà politica e di coordinamento giuridico internazionale.

6° Per l'attuazione di siffatta repubblica è necessaria la articolazione dello Stato e la partecipazione effettiva e cosciente delle più larghe collettività umane alla vita di esse. Lo stato totalitario non si distrugge solo sulla carta, va distrutto mediante controforze che impediscano l'accentramento, mediante Enti che valorizzino l'attività politica del cittadino, mediante centri di vita sociale che siano propulsori per il trionfo della Democrazia e baluardi insuperabili per la difesa di questa. Le maggiori forze della Democrazia Inglese sono negli Enti che il Self Government origina ed alimenta. In sintesi bisogna creare gli organi della vita locale nel nostro paese. E questi sono due: il Comune e la Regione.

7° La vitalità del Comune non ha bisogno di esplicazioni, ma va intesa in termini moderni. La fedeltà alla città è stata giustamente rilevata da Sforza come uno dei caratteri dell'anima italiana; questa fedeltà deve essere valorizzata al massimo nella moderna democrazia.

Ma il vero problema è per l'organismo più vasto tra il Comune e lo Stato. Esiste la Provincia ed il Daneo già venti anni fa sosteneva che la tradizione dell'Italia Unita avesse creata una vitalità della Provincia.

Forse questo è vero specie perchè alle une provincie non furono tracciate sulla carta come i dipartimenti francesi ma avevano una base storica. Ma la Provincia quale è esistita finoggi non significa alcunchè al punto di vista dell'economia politica. Io non sono nemico della Provincia, ma sono nemico del semplice concetto di autarchia, e non risolve niente. Autarchia significa capacità di agire liberamente per l'assolvimento dei propri compiti con propri organi e propri mezzi, nei limiti fissati dal diritto positivo. Autonomia ha un significato più vasto; essa significa facoltà di dar norma a se stessa, e nei limiti di uno stato unitario, accentrato, quale l'abbiamo conosciuto, l'Autonomia è inconcepibile. Essa può attuarsi in uno stato senza prefetti nè Commissari Prefettizi, con un Tribunale, con una Costituzione e d un Tribunale con garanzia Costituzionale, con una dedicazione di funzioni tra Stato ed Enti locali, tra organi centrali ed organi periferici.

9° Non bisogna fissare il concetto di autonomia, evitando il troppo ed il troppo poco. Troppo poco è il decentramento burocratico, che pure ha i suoi pregi; troppo poco è l'Autarchia; troppo è il Federalismo, che soprattutto in Italia non ha più base, malgrado le tendenze Federalistiche che si affermano in altri paesi (esempi della Russia, della Cina della Jugoslavia, della Spagna). L'Autonomia deve basarsi sul decentramento funzionale; in sede di ricostruzione dello Stato devono essere fissate alcune funzioni che i cittadini assolvono nelle loro orbite particolari di competenza e non per mezzo dello Stato Unitario. L'Autonomia è il risultato e la garanzia del decentramento funzionale: per tali funzioni esistono organi autonomi della collettività; siffatti organi autonomi impediscono che tali funzioni vengano centralisticamente riassorbite.

10° Le creazioni dell'autonomia non possono che essere le Regioni. Queste dovranno liberamente costituirsi, nel Sud come nel Nor; nelle isole già sono più accentuatamente pronte per tale ordinamento regionale. Ma le Regioni debbono essere spontaneamente formate e consacrate dalla costituente, lasciando all'avvenire tutti i vari problemi di ordinamento concreto, per i quali soprattutto dovrà valere l'esperienza. Fra questi problemi concreti vanno sottolineati: l'Ordinamento Fiscale, i Funzionari ed i loro Ruoli, il Costo dei Pubblici Servizi su base regionali. Sono grandi problemi in relazione ai quali non bisogna aver fretta e soprattutto bisogna agire in base ad una trasformazione di un' mentalità stessa dei cittadini.

11 - E' questo il punto cocente del problema: v'è troppo totalitarismo nell'aria ed ogni la burocrazia sociale è il flagello del popolo. Ma superare tutto ciò non è facile. In Italia non esistono tradizioni tipo Catalogna

5
o provincie Basche. Le Regioni sono in gran parte un coraggioso esperimento che noi vogliamo fare per il domani, allo scopo soprattutto di vivificare mediante le articolazioni locali la vita politica italiana e di rendere più agevole la inserzione di questa Italia dallo Stato non monolitico e conformista entro il coordinamento federalistico polinazionale che è molto grave. Da un punto di vista degli interessi non è facile la distinzione fra interessi locali ed interessi generali; Da un punto di vista sociale è necessario che sia evitata qualsiasi isola regolare che consoliderebbe disparità esistenti o ne creerebbe di nuove; da un punto di vista spirituale il regionalismo tradizionalistico non avrebbe base e potrebbe segnare un improvvincialismo della vita italiana. Il grande scopo e la grande forza del regionalismo è nella trasvalutazione politica, come realizzazione e strumento di democrazia. La distinzione non va posta tra funzioni generali e funzioni particolari per la collettività, ma tra funzioni per cui debbono agire organi dello Stato Centrale e funzioni invece per cui, magari con i più vari aggruppamenti, possono e debbono agire organi locali della collettività. Per consentire questo occorre la autonomia, che è la forma giuridica del decentramento funzionale.

Dalle sorti del sistema autonomistico dipenderanno gli sviluppi futuri del sistema stesso e della Democrazia Italiana.

Le autonomie politiche

Convegno di studi sui problemi del

Petrogrosso, Bari, 3-4-5 dicembre 1944

ne delle nostre regioni arretrate politicamente ed economicamente povere, su tutta l'Italia si riflettono le conseguenze di ciò, tutta l'Italia soffre per siffatta palla di piombo al suo piede. Quale che sia per essere l'insieme delle menomazioni del patrimonio economico e civile delle regioni del nord ^{a causa} ~~ragionate~~ dalla guerra nazifascista, che colà ^{terribile} ~~specialmente~~ imperversa ^{però} ~~terribile~~, io non ~~crede~~ ^{credo} che la situazione ^{generale del nostro paese} sarà in avvenire molto diversa da quella che era nel passato, giacché ^{per esperienza, ad esempio,} a parità di bombardamenti, si ^{si salvano} ~~risalvano~~ dai rottami ^{un maggior numero di} macchine negli opifici che più ne avevano prima di essere colpiti, e che la ricchezza e il progresso dell'Italia settentrionale ^{derivano da tutto un complesso di cause: geologiche, geografiche, idrografiche, storiche, geopolitiche in complesso, che non possono essere annullate per i disastri della guerra moderna. Quando sarà tutto questo concluso il disastro nazionale che viviamo, una disparità economica, sociale e quindi politica e spirituale rimarrà tra il Mezzogiorno e le altre parti d'Italia: e questa disparità è ^{nostra} ~~essenziale~~ ^{compartire e superare, nell'interesse nostro e dell'Italia tutta. Mi auguro che almeno questo convincimento sia ormai radicato nelle menti di tutti gli italiani} ~~compartire e superare, nell'interesse nostro e dell'Italia tutta. Mi auguro che almeno questo convincimento sia ormai radicato nelle menti di tutti gli italiani~~ ^{tra tutti i fratelli dalle Alpi al mare di Sicilia.}}

di quest'atto
del Nord
ricostituirsi
Nell'acuirsi a ricostruire tutti gli Italiai più scabini, e ancor più scabini in altre zone, quell'elemento di esigenze spirituali e pratiche, come uniche e politiche che è il substrato della attuale vita economica e quindi più aperta, più ricca di libere iniziative e di vita democratica in ogni centro.

Se, dunque, non è soltanto un problema del Mezzogiorno, questo delle autonomie, non si deve però dimenticare che particolarmente il Mezzogiorno è sensibile ad esso, onde in un Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno noi sentiamo che, parlando delle autonomie, tocchiamo un argomento che tutti ci interessa vivissimamente. Perché? Non solo perché fa parte del Mezzogiorno quella Sicilia in cui, oggi si manifesta l'assurdo separatismo, ^{meritativo di considerazione piena} ~~in cui ha tradizioni storiche e ragioni d'essere nella stessa struttura isolana; e giustificazione economica, sociale, storica, spirituale la esigenza dell'autonomia nel quadro dello Stato italiano.~~ ^{non foss'altro} ~~Ma è soltanto perché più di altre regioni d'Italia queste del Mezzogiorno sentono la lontananza dal ^{capitale} ~~centro~~, che non è, come per Milano o Torino, compensata dalla prossimità geografica ad altri centri di vita civile, ^{europea} ~~Europea~~ ed alla sua comune cultura; ma soprattutto perché nel Mezzogiorno si sono manifestati in passato, ed ancor più minacciano per l'avvenire, i danni causati dal centralismo statale. Queste regioni sono continuamente depauperate~~

noi, come ogni cittadino efficiente, riproponiamo in pieno da parte nazionale repubblicana in quest'ora così grave della nostra storia e siamo vigili contro ogni stato d'animo che si debba riferire alle miserie e miserie future che la ventura nazionale vuol portare con sé. Perciò, noi meridionali proclammeremo l'esigenza delle autonomie lo facciamo in funzione nazionale accettata, per ^{accettare} ~~prevedere~~ ^{di tutto l'aspetto internazionale della nostra guerra e il superamento della fase sociale e politica nel futuro.}

te dei loro figli migliori, che abbandonano le contrade nate perché non trovano in esse possibilità, ^{adeguate per applicare} ~~tramite per soddisfare~~ le proprie energie fat-tive o ^{soddisfare} ~~realizzare~~ le proprie ambizioni; queste regioni sono state, e ancor più minacciano di essere, vittime ^{dei preesistenti disequilibri economici-sociali} degli equilibri tra nord e sud, che di-vengono innaturali ^{mente perpetuati, anzi accresciuti, una volta che} e pericolosi quando le forze prevalenti si insignoriscano dello Stato ^{di quegli dello} ~~accentratore e centralizzato~~. Che in un paese vi siano diffe-
renze di ricchezza e di progresso tra le varie ^{regioni} ~~parti~~ è spiegabile e forse anche propizio; è invece ^{esiziale che} ~~pericoloso~~ che tali ^{disparità si cri-} stallizzino in situazioni di ^{permanente} ~~ingiustizia~~ ^{se quando la parte} ~~più forte~~ ^{del nord della Regione} ~~più ricca~~ ^{costantemente} ~~riesce a monopolizzare in suo pro il potere econ-~~omico ed il potere politico dello Stato, ^{senza che le altre parti} ~~conseguentemente~~ ^{regioni riccano più a farsi valere} ~~anche le energie~~ delle altre regioni più povere e meno pro-
duttive, sia come flusso di ric-chezza, sia come possibilità economica potenziale. La questione del Mezzogiorno, prescindendo dalle origini remote, si prospetta in tutta la sua crudeltà nello stato italiano unitario allorché, risultando questo dalla ^{fusione} ~~confluenza~~ in uno stesso stato delle ^{regioni} ~~varie~~ regioni già governate dai Borboni ^{di quelle che} ~~con~~ ^{avevano} ~~risentito~~ ^{benefici} ~~influssi~~ ^{dalla} ~~illuminata~~ ^{amministrata} ~~amministrazione~~ ^{ab-} ~~aburgite~~, in realtà le forze del nord divennero padrone del ganglio del lo Stato, ^{quasi da noi si lamenta per conseguenza le} ~~si che di~~ ^{conquista} ~~piemontese~~ ^{si pote parlare nell'Italia meri-} ~~tionale e nelle~~ ^{industrie} ~~nella~~ ^{politica} ~~doganale~~, nel dispiegamento del le forze politiche, ^{si sono perpetuate, anzi accresciute con le conseguenze nefaste} ~~rimasero~~ ^{della} ~~tracce~~ ^{nefaste} ~~della~~ ^{supervalenza}, talvolta ^{anche aberrante} ~~degli~~ ^{interessi} ~~del~~ ^{nord} ~~su~~ ^{quelli} ~~delle~~ ^{regioni} ~~del~~ ^{sud} ~~che non avevano~~ ^{possibilità} ~~alcuna~~ ^{di} ~~autotutela~~ ^{ed} ~~autodifesa~~ ^{nel} ~~calderone~~ ^{della} ~~Stato~~ ^{centralizzato}.
Va ricordato infine che ^{particolarmente} ~~sensibili~~ ^{siamo} ~~noi~~ ^{del} ~~Mezzogiorno~~ ^{no} ~~al~~ ^{problema} ~~delle~~ ^{autonomie} ~~perché~~ ^{questo} ~~va~~ ^{posto} ~~e~~ ^{risolto} ~~eccolo~~ ^{ess-} ~~genga~~ ^{di} ~~distribuzione~~ ^{del} ~~centralismo ^{statale} ^{mediante} ^{la} ^{creazione} ^{di} ^{centri} ^{locali} ^{di} ^{energia} ^{politica}, ^{allo} ^{scopo} ^{di} ^{suscitare} ⁱⁿ ^{questi} ^e ^{mediante} ^{questi}, quella nuova classe dirigente, senza della quale né ~~ritta~~ il Mezzogiorno potrà risorgere, né l'Italia avrà uno stato solidamente democratico. Ricordo che un amico lombardo, il quale ebbe alcuni fa a percorrere in lungo e in largo le nostre province meridionali, mi ^{parlo di} ~~depressi~~ ^{poi} ~~una~~ ^{strana} ~~impressione~~ ^{che} ~~egli~~ ^{ne} ~~aveva~~ ^{avuta}: cioè che ⁱⁿ ~~queste~~ ^{province} ^{una} ~~gente~~ ^{avesse} ⁱⁿ ^{fondo} ^{assai} ^{poco} ^{da} ^{fare} ^e ^{nei} ^{comuni} ^{vi} ^{fosse} ^{tutto} ^{un} ^{ceto} ^{di} ^{persone} ^{le} ^{quali} ^{vivono}, ^{anzi} ^{vegetano}, ⁱⁿ ^{una} ^{temperie} ^{di-}~~

ultimi

truffa categoria

proprietà
si
naturale
disparità
si cri-
più forte
più tosta
senza che le altre parti
regioni riccano più a farsi valere
allora conseguente
distribuzione
di tutte
le energie
e possibi-
lità con-
formabile
verso le
regioni
più povere

compiuti ~~la~~ ²⁰⁰ grande opera politica, che parte

di Cavour ~~qual~~ ⁵ miracolo, di abilità e di energia che è l'unificazione nazionale.

Proclamato il regno d'Italia, si pose il problema dell'assetto del nuovo Stato. Sono da ricordare ^{in proposito} da questo punto di vista i seri tentativi di ^{creazione di un ordinamento amministrativo} organizzazione (su basi autarchico-regionali) compiuti dalla Destra storica, specie dal ^{Carini} ~~Carini~~ e dal Minghetti. Il ^{Ministro} ~~Ministro~~ dell'Interno, ^{Carini} ~~Carini~~, d'accordo con ^{la} ~~la~~ Cavour, costituì una commissione legislativa per il nuovo ordinamento amministrativo dello Stato ^{italiano} e, nell'inaugurarne i lavori, in un famoso discorso, si pronunciò sia contro qualsiasi sopravvivenza delle circoscrizioni dei vecchi stati, ^{da cui sarebbe stato} ~~che avrebbe~~ inevitabilmente minata la conquistata unità, sia contro la creazione di geometriche circoscrizioni amministrative ^{uniformi e prive di base geografica, che creò} del tipo di quelle create in Francia dalla Rivoluzione. ^{so} sostenne invece la necessità di fondare un regionalismo amministrativo. "La circoscrizione politica che dobbiamo stabilire - egli disse - non vuole essere frutto di un concetto astratto né un'opera arbitraria, ma deve rappresentare quelle suddivisioni effettive che esistono nelle condizioni naturali, storiche, di quei centri di forze morali, le quali, se fossero oppresse per pedanteria di sistema, potrebbero riscuotersi e risollevarsi in modo pericoloso, ma che, legittimamente soddisfatte, possono mirabilmente concorrere alla forza ed allo splendore della Nazione". ^{in quegli anni, però,} ~~era~~ ^{il problema più} ~~argente e prevalente~~ ^{era quella dell'effettiva} ~~l'esigenza di~~ unificazione: fare ^{un} ~~un~~ unico stato di tante ^{regioni} ~~parti~~ provenienti dalle più diverse esperienze politiche, creare una coerente ^{organizzata} ~~amministrazione~~, un'unica legislazione civile e penale, un unico esercito, un'unica ^{flotta} ~~flotta~~, una rete di comunicazioni che ^{andasse} ~~andasse~~ ^{per tutto il paese} ~~per tutto il paese~~, ^{questa era l'esigenza più sentita} ~~questa era l'esigenza più sentita~~ degli uomini politici ^{di formazione mazziniana come di quelli di formazione cavourriana,} ~~di formazione mazziniana come di quelli di formazione cavourriana,~~ ^{tutti capaci} ~~amb~~ ^{esperti} delle ^{incostituità federalistiche} ~~incostituità federalistiche~~ e dei pericoli del municipalismo, ^{ed} ~~ed~~ assillati dalla necessità di dimostrare col fatto a tutta l'Europa che il famoso giudizio di Metternich era per sempre smentito non soltanto sui campi di battaglia, ma anche nella vita di ogni giorno, ^{nella costruzione di uno stato civile.} ~~nella costruzione di uno stato civile.~~ E' spiegabile quindi che i tentativi ^{della Destra storica,} ~~della Destra storica,~~ ^{in cui si oscillava} ~~in cui si oscillava~~ dal semplice decentramento burocratico all'organizzazione autarchica a

base regionale, dovessero fallire. Nel ~~marzo~~ 1861, approvata dal Parlamen-
to con la famosa relazione ~~Vecchio~~, ^{il Parlamento ne rifiutò} ~~la rielezione in blocco dei~~ progetti Min-
ghetti sul decentramento autarchico-regionale.

E fu lo ~~stato~~ unitario: col suo bene e col suo male. Furono costruite
le basi ^{e costruite le strutture} di quell'Italia che giunse a Vittorio Veneto; si ebbero, nel con-
tempo, il trasformismo e poi il giolittismo. Io credo che nel giudizio ^{di}
~~Storico~~ ^{tutte le vicende} dell'Italia unita, ^{ci} si debba ugualmente tener lontani ^{con} dalle

intransigenti posizioni critiche dei repubblicani, come dalle interpre-
tazioni ^{superfiche, superficiali, quella} Crociana che realizzava nel giolittismo ^{la quale ultimi vede nel decennio di Giolitti una fase di} liberalismo italiano.
quasi che non ci fossero stati gli aspari parlamentari, cioè i fedeli ^{di}
putati giolittiani del ^{in un} ~~ma~~, eletti con votazioni ^{in cui mol-}
to spesso intervenivano i mazzieri, ^{anche con deplorabile impiego di voti} forse di ^{che} ~~avanguardia~~ del futuro man-
ganellatori fascisti del malcostume politico italiano. Durante questo pe-
riodo, ^{della loro unita} che va dal 1861 al 1918, l'idea regionalistica rimase viva nel pen-
siero di studiosi e pensatori politici, specie della non mai estinta e

sempre ^{alta tradizione} ~~nebulosa~~ ^{risultato a causa degli} ~~par~~ ^{esistenti tra le} ~~virtù~~ e per ingegno correnti di pensiero repubblicana.
D'altronde, ^{degli ordinamenti unitari in contrasto} ~~gli~~ inconvenienti a cui dava luogo la ^{uniformità} ~~troppo~~ ^{anifica} ~~uniformità~~
zione e contatte con le enormi disparità ^{esistenti tra le} di vita delle varie regioni, ~~che~~
^{furono escogitate} ~~che~~ ^{nell'origine} nel tempo ad alcuni tentativi di decentramento burocratico,

~~che~~ ^{del genere} tutti però falliti, sia perché il decentramento burocratico non risolve
affatto ~~il~~ ^{del genere} ~~problema~~, sia perché i mezzi che furono adoperati, specie
quelli finanziari, non furono adeguati allo scopo. Mi riferisco, a questo
riguardo, al Commissariato per la Sicilia istituito nel 1896 dal Codron-
chi, ed al Commissariato Civile per la Basilicata, che ebbe vita solo per
due anni, dal 1904 al 1906.

Dopo la guerra mondiale, che fu guerra di popolo, ~~in quanto implicò~~
~~la partecipazione di un'intera grande clemente di tutte le classi del no-~~
~~stro paese e fu vinta per l'apporto che diedero tutte le più riposte e~~
~~nergie nazionali~~, è tutto un fermento di vita nuova che ^{finde} ~~tende~~ ^{ad affermarsi}
~~starsi~~. Risorgono allora le tendenze al ~~il~~ decentramento ed all'autarchia
regionale, ^{le menti} ~~vieno~~ da tutti ^{essere supportato} ~~gli~~ ^{elementi} più vivi del paese ^{impostato il}
problema della ^{restituire un'idea, anzi della radicale} ~~trasformazione~~ dello Stato. Esempi rivoluzionari erano
all'orizzonte; era impossibile ripiegare sul passato; i tradizionali ceti

~~le abbiamo tutti larga, dolorosa esperienza. Ai teorici prezzolati ed ai legislatori di siffatto Stato ben si sarebbe potuta ripetere l'apostrofe famosa del Laména "Il vostro accentramento non é che apoplezia al centro e paralisi all'estremità". Non fosse altro gli avvenimenti ^{di dopo l'} armistizio ^{stato} e del tragico autunno del 1943 sono prova solare della verità di tale giudizio...~~

~~xxxxxxxxxxxxxxxxx~~ Crollato il fascismo, almeno nella sua implacatura di governo, si ripropongono in pieno, ^{tutti i problemi storici del nostro paese} resi anche più acuti dalla ^{ritardata} soluzione, ^{e nelle forme} ~~crudele~~ crisi, che tutta l'umanità, ^{si propongono a} ~~vive con noi e che in noi è più grave, per la disfatta, tutti i problemi, che bene il nostro paese ha riassunti in una espressione: ricostruzione dello Stato.~~

Il crollo del fascismo, dal punto di vista, ^{nonché} ~~è~~ il fallimento ^{potremmo giudicarlo} ~~più~~ ideale dell'accentramento statale. Lo Stato che tutto regolava, tutto provvedeva, tutto faceva, si é dimostrato assolutamente inadeguato a risolvere

~~anche quei problemi militari, in funzione dei quali aveva voluto sacrificare le esigenze civili. Gli uomini in cui quello Stato, si realizzava non hanno seppia evitare l'inflazione ed il contrabbando, evitare il collasso politico e quello morale, né evitare l'invasione dal mare~~

~~perché ne l'elefantiasi stessa del grande corpo, toglieva ad esso ogni capacità, se non ha alcuna nostalgia delle condizioni del passato, subito dopo l'unificazione era necessario rinsaldare la conquista fatta sul ter-~~

~~rene politico-militare, nolente e sorpresa la vecchia Europa conservatrice o reazionaria, e non è possibile indulgere a diversità di vita e varietà di organizzazioni nello Stato, una volta cementata quest'unità nel~~

~~l'lotte, come nelle sventure. Bisogna ricare, vita e respiro a tutte le parti del paese, pena la mortificazione e la necrosi delle stesse.~~

Ecco perché il problema ^{delle autonomie} ~~è~~ un grande problema politico, ^{proprietà} ~~è~~ non già tecnico-amministrativo. Non si tratta di studiare una migliore legge comunale e provinciale, bensì di ricostruire lo Stato in nuovi modi, ^{perché} ~~consacrando~~ nella Costituzione un ^{dello Stato} ~~principio~~ che veramente ^{potrebbe essere offeso pel loro} ~~trasferisce~~ il volto del

Italia ^{strumento di libertà} ~~è~~ ^{interius dello Stato} ~~libertà~~. E ciò, é evidente, in funzione di libertà, di difesa e di espansione della libertà. Di difesa della libertà perché, specie nello Stato moderno,

sviluppandosi di continuo e di pari passo ~~gli aspetti del progresso tecnico~~ ~~invece di contrari~~

~~nel quale di pari passo con lo sviluppo della civiltà ~~si sviluppano le fun-~~
~~zioni degli organi della vita collettiva che è lo stato stesso, e indispen-~~
~~sabile avere centri vitali accanto allo stato, nei quali la collettività si~~
~~articola e viva, affinché possano, ~~servire~~ ~~al rafforzamento~~ ~~contro le trasman-~~
~~ze statali e come basi di difesa allorché le istituzioni libere siano ~~poste~~~~
~~in pericolo.~~~~~~

~~Provesse, allorché lo stato sia in mano al tiranno. La esperienza del 1922~~
~~è ammonitrice al riguardo; ~~sette~~ ~~due~~ ~~ganti~~ ~~di~~ ~~vista~~; ~~perché~~ ~~i~~ ~~fascisti~~ ~~occu-~~
~~parono i municipi ~~cioè~~ ~~s'impadronirono~~ ~~dei~~ ~~comuni~~ ~~più~~ ~~vitali~~, ~~prima~~ ~~di~~ ~~ogni~~
~~altra~~ ~~cosa~~, ~~perché~~, ~~sopraffatti~~ ~~da~~ ~~pochi~~ ~~centri~~ ~~di~~ ~~resistenza~~, ~~nel~~ ~~nord~~ ~~e~~ ~~nel~~
~~centro~~ ~~d'Italia~~, ~~bastò~~ ~~una~~ ~~marcia~~ ~~sulla~~ ~~capitale~~ ~~perché~~ ~~tutto~~ ~~crollasse~~.
~~Quel~~ ~~pugno~~, ~~anche~~ ~~sparuto~~, ~~gli~~ ~~uomini~~ ~~tenaci~~, ~~che~~ ~~avesse~~ ~~voluto~~ ~~continuare~~
~~la~~ ~~lotta~~ ~~non~~ ~~aveva~~ ~~alcuna~~ ~~base~~, ~~né~~ ~~comunale~~, ~~né~~ ~~regionale~~, ~~su~~ ~~cui~~ ~~inserire~~
~~la~~ ~~propria~~ ~~resistenza~~ ~~e~~ ~~magari~~ ~~la~~ ~~ripresa~~. ~~Chi~~ ~~ricorda~~ ~~l'esperienza~~ ~~della~~
~~guerra~~ ~~di~~ ~~Spagna~~ ~~sa~~ ~~quale~~ ~~vivaio~~ ~~di~~ ~~energie~~ ~~di~~ ~~libertà~~ ~~fosse~~, ~~per~~ ~~la~~ ~~Repubblica~~
~~Catalogna~~, ~~o~~ ~~perché~~ ~~le~~ ~~indomite~~ ~~Asturie~~, ~~o~~ ~~perché~~ ~~le~~ ~~autonomistiche~~ ~~Province~~
~~Basche~~.~~~~

In funzione di espansione della libertà, giacché ~~la~~ ~~libertà~~ ~~si~~ ~~espande~~ ~~mediante~~ ~~il~~ ~~sistema~~ ~~de~~
~~nomie~~, ~~si~~ ~~tratta~~ ~~di~~ ~~risolvere~~ ~~più~~ ~~presto~~ ~~e~~ ~~meglio~~ ~~concreti~~ ~~problemi~~, ~~e~~ ~~così~~
~~si~~ ~~estenderà~~ ~~la~~ ~~libertà~~ ~~attraverso~~ ~~la~~ ~~eliminazione~~ ~~di~~ ~~ingiustizie~~ ~~e~~ ~~di~~ ~~frumi~~
~~della~~ ~~civiltà~~ ~~che~~ ~~la~~ ~~marcata~~ ~~soluzioni~~ ~~di~~ ~~quelli~~ ~~comportavano~~ ~~e~~ ~~si~~ ~~trai-~~
~~ta~~ ~~altrui~~, ~~come~~ ~~ho~~ ~~già~~ ~~detto~~, ~~di~~ ~~creare~~ ~~una~~ ~~nuova~~ ~~classe~~ ~~dirigente~~, ~~e~~ ~~di~~
~~contribuire~~ ~~largamente~~ ~~ad~~ ~~incrementarla~~ ~~e~~ ~~potenzialità~~ ~~mediante~~
~~la~~ ~~prassi~~ ~~dell'autocontrollo~~ ~~e~~ ~~dell'autogoverno~~, ~~che~~ ~~appunto~~ ~~in~~ ~~uno~~ ~~stato~~
~~articolato~~ ~~in~~ ~~autonomia~~, ~~può~~ ~~largamente~~ ~~aversi~~.

E' chiaro pertanto che ~~la~~ ~~ricostruzione~~ ~~dello~~ ~~stato~~ ~~non~~ ~~può~~ ~~realiz-~~
~~zarsi~~, ~~e~~ ~~né~~ ~~modo~~ ~~di~~ ~~vedere~~, ~~né~~ ~~con~~ ~~il~~ ~~semplice~~ ~~decentramento~~ ~~burocratico~~.
~~né~~ ~~con~~ ~~la~~ ~~creazione~~ ~~di~~ ~~un~~ ~~sistema~~ ~~federale~~. ~~Siamo~~ ~~contrari~~ ~~ad~~ ~~ambue~~
~~queste~~ ~~ipotesi~~ ~~perché~~ ~~peccano~~ ~~l'una~~ ~~di~~ ~~deficienza~~, ~~l'altra~~ ~~di~~ ~~eccessi-~~
~~rità~~. ~~Il~~ ~~decentramento~~ ~~burocratico~~ ~~sarà~~ ~~troppo~~ ~~poco~~. ~~Può~~ ~~essere~~ ~~utile~~,
~~o~~ ~~meno~~, ~~instaurare~~ ~~una~~ ~~pretura~~ ~~in~~ ~~ogni~~ ~~comune~~ ~~o~~ ~~una~~ ~~scuola~~ ~~superiore~~ ~~uni-~~
~~versitaria~~ ~~in~~ ~~ogni~~ ~~capoluogo~~ ~~di~~ ~~Regione~~; ~~può~~ ~~essere~~ ~~opportuno~~, ~~o~~ ~~meno~~,
~~attribuire~~ ~~in~~ ~~ogni~~ ~~provincia~~, ~~agli~~ ~~intendenti~~ ~~di~~ ~~finanza~~ ~~di~~ ~~facoltà~~ ~~di~~ ~~solito~~
~~attribuite~~ ~~alle~~ ~~direzioni~~ ~~centrali~~ ~~del~~ ~~relativo~~ ~~ministero~~. ~~Si~~ ~~tratta~~ ~~di~~ ~~un~~ ~~proble-~~
~~mi~~ ~~tecnici~~. ~~In~~ ~~genere~~ ~~si~~ ~~consiglia~~ ~~di~~ ~~avvicinare~~ ~~il~~ ~~più~~ ~~possibile~~, ~~gli~~ ~~or-~~
~~gani~~ ~~che~~,

profondo della ^{nostra} coscienza che quella soluzione ~~è~~ rimane definitiva. Ma ~~oggi~~ ^{Ma} ~~oggi~~ ^{oggi} sarebbe anacronistico il federalismo in uno stato già unitario. ~~La tendenza storica è~~ ^{l'idea di unificare il nostro tempo e consentirne di intravedere} ~~il trapasso della~~ ^{la tendenza che è tutta una tendenza, dovunque al} ~~rapporti dalle~~ ^{confederazione} ~~alla saldatura di struttura~~ ^{allo stato federale}, ~~1891~~ ^{addepreziosi} ~~te~~ ^{te} ~~erosione~~ ^{erosione} dei poteri degli organi centrali e ~~eliminazione~~ ^{eliminazione} sempre più ~~larga~~ ^{larga} della ~~regidam~~ ^{potere} di potere degli stati confederati. L'evoluzione politica della Svizzera e quella degli Stati Uniti sono esempi importantissimi di questo sviluppo storico, ~~Mazzini~~ ^{Mazzini} ~~esse~~ ^{partecipò} attivamente ~~una delle basi della~~ ^{al movimento che portò ad} trasformazioni costituzionali elvetiche; gli storici hanno giudicato che la svolta cruciale nella storia degli S.U. ~~è~~ ^{fu segnata} ~~dal~~ ^{dal} trapasso dalla costituzione confederale delle 13 repubbliche alla costituzione federale, che ne fece un blocco infrangibile. Ed è dei tempi a noi più vicini tutta ~~una~~ ^{una} ~~la~~ ^{la} revisione dei preesistenti rapporti tra governo centrale e stati federati svolta da Roosevelt nei ~~suei~~ ^{suei} ~~piani~~ ^{piani} per ~~del~~ ^{del} New Deal, nei ~~quali~~ ^{quali} egli, premuto dall'esigenza di dar lavoro ~~ai~~ ^{ai} ~~codici~~ ^{codici} milioni di disoccupati e di ~~ridurre~~ ^{ridurre} ~~fiducia~~ ^{fiducia} ~~e~~ ^e ~~motò~~ ^{motò} all'enorme apparato produttivo degli Stati Uniti, sostenne vittoriosamente la necessità di adeguare ~~anche~~ ^{anche} ~~lo~~ ^{lo} ~~stato~~ ^{stato} ~~federale~~ ^{federale} ~~alla~~ ^{alla} ~~necessità~~ ^{necessità} di unità ~~e~~ ^e ~~azione~~ ^{azione} e di snellezza che ~~impongono~~ ^{impongono} una moderna democrazia. ~~quanto a~~ ^{quanto a} ~~disaffinità~~ ^{disaffinità} ed ~~opposizione~~ ^{opposizione} alle esigenze di ~~leggi~~ ^{leggi} e ~~istituzioni~~ ^{istituzioni} della ~~confederazione~~ ^{confederazione}.

~~Non si dica che prove del contrario sia l'esempio russo, cioè la creazione, in luogo dell'impero zarista, della Federazione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, perché l'impero zarista conosceva autonomie come quella della Finlandia e diversità di attuazioni politiche nella varie regioni, che lo rendevano in realtà assai poco unitario. Anzi era tale la vitalità delle varie nazionalità viventi in quel grande stato che giustamente un ottimo storico della rivoluzione sovietica, il Chamberlain, pone fra i fermenti rivoluzionari della rivoluzione d'ottobre proprio le tendenze autonomistiche e nazionalistiche dei vari popoli onde la Russia constava. I sovietici non hanno fatto altro che consacrare giuridicamente quello che già c'era; riconoscere politicamente tutte le varietà nazionali, storiche, geografiche, di cultura; ed anzi io credo che anche nell'oriente d'Europa, dal 1917 in poi, se una tendenza c'è stata, questa è stata più verso l'unione che la disunione, più verso l'accentramento politico che verso la disintegrazione di un preesistente potere accentrato.~~

~~il federalismo è un'idea~~
~~la cui base è tutt'altro che transitoria, ma~~

Ad ogni modo, ~~il federalismo è un'idea forzata~~ deve valere per costruire la patria più grandi, laddove queste nuove formazioni sono ^{ormai} mature, non già per compiere a ritroso in certi settori il cammino già percorso. Noi ~~italiani~~ siamo già consapevolmente "cittadini dell'Europa"; vogliamo ^{organizzare i popoli europei in} creare gli Stati Uniti d'Europa e proprio perché vogliamo inserire la ^{nostra} patria italiana come ^{liberamente} patria federata, entro una libera patria più grande, ~~noi~~ ^{vogliamo che resti} abbiamo bisogno di rendere ^{unitaria} effettivamente libera questa nostra patria, attuale, di ricostruire lo stato, di rinnovarne la modalità di vita.

libero Stato

~~Ma come ho già detto,~~
Sino a per l'unità ~~de~~ articolata, agile, non totalitaria, non conformista. Perciò ^{vorremmo le autonomie} vogliamo un decentramento funzionale, ^{cioè la distribuzione delle funzioni} fra lo Stato ed altri enti ^{pubblici e privati} autarchici ed autonomi.

Intendiamoci. Siamo ad una svolta della nostra vita nazionale. Lo si vede ^{certamente} ~~già e che,~~ dalla Costituente, o prima o dopo di essa, dovranno essere rivisto ^{tutti i nostri} i ~~capitoli~~ fondamentali del nostro assetto costituzionale ed amministrativo. E, da questo punto di vista, ^{occorre anzitutto} è essenziale una revisione critica delle funzioni dello Stato al fine di stabilire se esse effettivamente siano ~~di natura tale~~ da dover essere assolte dallo Stato in quanto tale, o se invece possano meglio essere assolte da altri enti. Questo esame è preliminare ed essenziale per far luogo al decentramento funzionale, cioè alla ripartizione, tra lo Stato e ^{altri} gli enti, specie quelli locali, delle funzioni che oggi, ^{queste} tutte, ^{direttamente o indirettamente, sono affidate} in blocco, assolvono, indiscriminatamente, gli organi dello stato accentrato, ^{che appartiene} quale ci è venuto in eredità dal fascismo. /
È evidente che alcune ^{pubbliche} funzioni interessano tutta la collettività nazionale e non possono essere espletate che dallo Stato: così per esempio le relazioni internazionali, la difesa delle frontiere, la politica doganale, la amministrazione della giustizia, l'esazione delle imposte in relazione alle spese necessarie per assolvere tali funzioni. ^{da una} ~~l'altra~~ parte è evidente che altre ^{pubbliche} funzioni non interessano ^{che} che parti limitate della collettività nazionale, onde non è necessario che le assolva lo Stato, anzi è opportuno il contrario, cioè che altri enti, aventi un'attività ^{non di attività} più limitata, se ne occupino: così la ^{costruzione e} manutenzione delle strade ^{e dei porti} non aventi primazia generale importanza; così la ^{la gestione dei porti, così la regolamentazione della produzione agricola e industriale, varie da zona a zona; così} gestione dei porti, così la regolamentazione della produzione agricola e industriale, varie da zona a zona; così

così le misure di direzione, discipline, controllo, integrazione, che la società attuale conosce nell'economia e che sono, ^{molte} sul più dei casi, ^{necessarie}

si la beneficenza, l'assistenza e l'igiene sociale. S'intende che non
 mai rigida la delimitazione ^{tra} di siffatte funzioni, ^{statali e non statali, in quanto} ma dipende da cir-
 costanze storicamente determinate, ^{che esse non si riferiscono di attribuzione} e ^{interessi senza parata stagna e}

^{la sempre intesa} cum grano salis. I porti, ad esempio, possono ^{essere} ^{di} ^{interesse} ^{regiona-}
 le ed essere ^{quindi} costruiti, ^{esecuti} ^{amministrati}, a spese dei cittadini
 della regione che essi servono; ma ⁱⁿ ^{certi} ^{port} ^{come} Genova, ^{come} Napo-
 li, ^{che} ^{sono} ^{un} ^{evidente} ^{interesse} ^{nazionale} e ^{almeno} ^{interregionale}, onde
 è ^{molto} ^{probabile} ^{che} ^{un} ^{ente} ^{più} ^{vasto}, e magari, ^{lo} ^{stato} ^{stesso}, ab-
 bia ad occuparsene, ^{sette} ^{tutti} ⁱ ^{punti} ^{di} ^{vista}, e solo per alcuni di

~~essi.~~ ^{molto} ^{importante} ^{parà} ^{ricordato} che gli
 studiosi ^{dell'} questi argomenti hanno ^{stabilito} ^{un} ^{utile} ^{distinzione} ^{tra}
 le funzioni dello Stato ^{da} ^{quelle} ^{particolari} ^{amministrative} ^{che} ^{si} ^{svolgono} ^{sulla} ^{basi}

degli interessi della collettività, più o meno ampi. Per tale distinzione
 si ^{può} ^{attribuire} ^{allo} ^{Stato} ^{quelle} ^{funzioni} ^a ^{basi} ^{delle} ^{quali} ^{vi}
 sia l'interesse diretto di tutta la collettività, mentre ^{per} ^{altre} ^{fun-}
 zioni è possibile l'attribuzione ad altri organismi diversi dallo Stato.

perché, relativamente ad esse, ^è ^{il} ^{interesse} ^{solo} ^{di} ^{una} ^{parte}
 circoscritta della collettività, mentre solo indiretto è l'interesse
 della collettività tutt'intera. E questo interesse indiretto può estrin-

secarsi attraverso la ^{vigilanza} ^{degli} ^{organi} ^{dello} ^{Stato}, ^{attraverso} ^{eventuali} ⁱⁿ⁻
^{terventi}, ^{attraverso} ^{l'opera} ^{legislativa}, ^{attraverso} ^{la} ^{critica} ^{della}
 opinione pubblica.

E allora? Dal punto di vista nostro, cioè in relazione al problema
 delle ^{ix} autonomie, quali sono gli ^{altri} ^{enti} ^{diversi} ^{dallo} ^{Stato}, a
 cui ^{possono} ^{essere} ^{affidate} ^{pubbliche} ^{funzioni}?

Gli enti locali e gli enti istituzionali. Esaminiamoli partitamente.
 Anzitutto il Comune. Non sono necessaria in Italia, ^{ove} ^{più} ^{che} ⁱⁿ
 qualsiasi altra terra d'Europa ^{hanno} ⁱ ^{comuni}, ^{avute} ^{vitalità} ^e ^{gloria},
^{spendere} ^{molte} ^{parole} ^{su} ^{questo} ^{punto}. I comuni, ^{malgrado} ^{l'}
 centralismo hanno conservato tutti i presupposti per una vita autonoma;
 sono ^{tuttora} ^{centri} ^{di} ^{energia} ^e ^{d'interesse} ^{politico}; ^{possono} ^{diventare} ^{con-}
 pre più le cellule ^{del} ^{restituito} ^{Stato} ^{di} ^{democrazia}. S'intende che
 va curata soprattutto la finanza comunale, ^{che} ^{oggi} ⁱ ^{nostri} ^{comuni} ^{sono}
 quasi tutti in condizioni disastrose, rese tanto più ^{gravissime} ^{dalla}

inflazione e dalle rovine della guerra. Ma di ciò ci occuperemo tra breve.

In secondo luogo, la Regione. Ma qui bisogna intendersi. E, anzitutto, provincia o regione, oppure provincia e regione? Dichiaro senz'altro che sono contrario ad un sistema di coesistenza della provincia con la regione; l'una escluderebbe la vitalità dell'altra e, ~~molto facilmente~~ ^{probabilmente}, non si avrebbe che una moltiplicazione di enti e di uffici con conseguente esagerato dispendio,

non è l'entusiasmo burocratico e impacci d'ogni genere. Ma l'assenza dell'argomento ~~ma per orientarsi per la provincia o per la regione bisogna chiarire le relative funzioni.~~ ^{va fatto anzitutto chiarendo i concetti.} Se per provincia intendiamo un sem-

plice aggregato di comuni, delimitato sulla carta geografica con criteri ^{arbitrari} ~~talvolta di semplice~~ ^{di uniformità-esterna, di} prestigio, talvolta elettoralistici, ~~demagogici,~~

è evidente che la provincia si ~~presenta~~ ^è un ente sprovvisto di vitalità, ~~che la~~ ^{abolito.} Pare che appunto secondo criteri arbitrari furono determinati i

^{legislatori} ~~Tali~~ ^{contro cui perciò sono state rivolte tante altre critiche.} ~~comuni~~ ^{controllati} ~~di~~ ^{la} ~~partimenti~~ ^{la} ~~creati~~ ^{arbitrarietà} in Francia dalla Rivoluzione, ~~contro tali concetti~~ ^{la} ~~della~~ ^{la} ~~circoscrizione~~ ^{la} ~~amministrativa,~~ ^{come} ~~ed~~ ^{abbiamo} ~~opponer~~ ^{visto,} il Parini nel 1861. Pur tuttavia

il Danco scriveva non molti anni fa che la provincia aveva acquistata in Italia una vitalità col fatto stesso di esistere. Io credo che questo non

sia esatto, ~~ma~~ ^{che} sia vero invece che molte delle nostre province avevano un'intrinseca vitalità ~~sin dalla loro costituzione~~ ^{perché} rispondevano ad una esatta impostazione, cioè erano unità economico-sociali determinate so-

prattutto dalla situazione geografica, ma anche dalla storia, grande model- ^{la} ~~latrice~~ ^{la} ~~della~~ ^{la} ~~poliforme~~ ^{la} ~~vita~~ ^{la} ~~umana.~~ ^{la} ~~In~~ ^{la} ~~questo~~ ^{la} ~~sensu~~ ^{la} ~~però~~ ^{la} ~~noi~~ ^{la} ~~parliamo~~ ^{la} ~~di~~ ^{la} ~~regione,~~ ^{la} ~~non~~ ^{la} ~~sent~~ ^{la} ~~per~~ ^{la} ~~la~~ ^{la} ~~smania~~ ^{la} ~~d'~~ ^{la} ~~regionalismo~~ ^{la} ~~che~~ ^{la} ~~un~~ ^{la} ~~nuovo~~ ^{la} ~~movimento,~~ ^{la} ~~il~~ ^{la} ~~che~~ ^{la} ~~for~~ ^{la} ~~esprime~~ ^{la} ~~la~~ ^{la} ~~sentimento~~

se potrebbe avere ~~un~~ ^{un} ~~valore~~ ^{un} ~~politico,~~ ^{un} ~~giacché~~ ^{un} ~~talvolta~~ ^{un} ~~la~~ ^{un} ~~parola~~ ^{un} ~~sottolinea~~ ^{un} ~~lo~~ ^{un} ~~stato~~ ^{un} ~~d'animo~~ ^{un} ~~da~~ ^{un} ~~cui~~ ^{un} ~~è~~ ^{un} ~~generato~~ ^{un} ~~il~~ ^{un} ~~suo~~ ^{un} ~~interesse~~ ^{un} ~~non,~~ ^{un} ~~bensì~~ ^{un} ~~per~~ ^{un} ~~la~~ ^{un} ~~neces-~~ ^{un} ~~sità~~ ^{un} ~~di~~ ^{un} ~~caratterizzare~~ ^{un} ~~con~~ ^{un} ~~un~~ ^{un} ~~termine~~ ^{un} ~~nuovo~~ ^{un} ~~un'~~ ^{un} ~~entità~~ ^{un} ~~nuova,~~ ^{un} ~~che~~ ^{un} ~~potrà~~ ^{un} ~~talvolta~~ ^{un} ~~coincidere~~ ^{un} ~~con~~ ^{un} ~~la~~ ^{un} ~~provincia,~~ ^{un} ~~talvolta,~~ ^{un} ~~e~~ ^{un} ~~nel~~ ^{un} ~~più~~ ^{un} ~~dei~~ ^{un} ~~casi,~~ ^{un} ~~esser-~~ ^{un} ~~ne~~ ^{un} ~~diversa;~~ ^{un} ~~che~~ ^{un} ~~potrà~~ ^{un} ~~talvolta~~ ^{un} ~~coincidere~~ ^{un} ~~con~~ ^{un} ~~la~~ ^{un} ~~regione~~ ^{un} ~~nel~~ ^{un} ~~sensu~~ ^{un} ~~in~~ ^{un} ~~cui~~ ^{un} ~~oggi~~ ^{un} ~~usiamo~~ ^{un} ~~questa~~ ^{un} ~~parola~~ ^{un} ~~in~~ ^{un} ~~cui~~ ^{un} ~~appunto~~ ^{un} ~~parliamo~~ ^{un} ~~di~~ ^{un} ~~il~~ ^{un} ~~Piemonte,~~ ^{un} ~~o~~ ^{un} ~~Lom-~~ ^{un} ~~bardia~~ ^{un} ~~o~~ ^{un} ~~di~~ ^{un} ~~Puglia,~~ ^{un} ~~o~~ ^{un} ~~anche,~~ ^{un} ~~esserne~~ ^{un} ~~diversa.~~ ^{un} ~~L'essenziale~~ ^{un} ~~è~~ ^{un} ~~mae~~ ^{un} ~~nella~~ ^{un} ~~no-~~ ^{un} ~~stra~~ ^{un} ~~concezione~~ ^{un} ~~siamo~~ ^{un} ~~altrettanto~~ ^{un} ~~lontani~~ ^{un} ~~dalla~~ ^{un} ~~provincia~~ ^{un} ~~come~~ ^{un} ~~semplice~~ ^{un} ~~aggregato~~ ^{un} ~~di~~ ^{un} ~~comuni,~~ ^{un} ~~arbitrariamente~~ ^{un} ~~tracciato~~ ^{un} ~~sulla~~ ^{un} ~~carta~~ ^{un} ~~geografica,~~ ^{un} ~~così~~ ^{un} ~~come~~ ^{un} ~~il~~ ^{un} ~~fascismo~~ ^{un} ~~ha~~ ^{un} ~~fatto~~ ^{un} ~~a~~ ^{un} ~~tutto~~ ^{un} ~~spiano~~ ^{un} ~~ed~~ ^{un} ~~il~~ ^{un} ~~postfascismo~~ ^{un} ~~ha~~ ^{un} ~~conti-~~ ^{un} ~~nuato~~ ^{un} ~~a~~ ^{un} ~~fare~~ ^{un} ~~(l'esempio~~ ^{un} ~~delle~~ ^{un} ~~decurtazioni~~ ^{un} ~~della~~ ^{un} ~~provincia~~ ^{un} ~~di~~ ^{un} ~~Matera~~ ^{un} ~~per~~ ^{un} ~~opera~~ ^{un} ~~del~~ ^{un} ~~governetto~~ ^{un} ~~di~~ ^{un} ~~Brindisi,~~ ^{un} ~~insegna);~~ ^{un} ~~quanto~~ ^{un} ~~dalla~~ ^{un} ~~regione~~ ^{un} ~~come~~ ^{un} ~~sem-~~

opera del governetto di Brindisi, insegna); quanto dalla regione come sem-

all'incirca

~~una~~ zona ~~più o meno~~, ~~corrispondente~~ ad antiche circoscrizioni romane e a sta-
 ti storici e caratterizzata da dialetti simili ~~o da vicende storiche più o~~
~~meno analoghe~~. ~~Es.~~ Noi siamo per la creazione delle regioni, ma per regioni
 intendiamo zone economico-sociali nettamente definite, che esistono e che pos-
 sono facilmente ravvisarsi, sia per opera degli studiosi e dei tecnici, sia
 anche, e soprattutto, ~~per la coscienza~~ *attraverso spontaneo orientamento* delle popolazioni stesse. ~~Il punto è~~
 che ~~non siano~~ nettamente contrari alla creazione di un organismo arbitrario e
 sprovvisto di basi. Le province veramente vitali si sono dimostrate tali anche
 quando sono state arbitrariamente disfatte: lo dimostri l'esempio di Caserta,
 rimasta centro di vita nella Terra di Lavoro, anche quando ~~la~~ *l'impotenza settoriale*
~~esiste~~, l'ebbe cancellata dal nostro ordinamento amministrativo. E v'è un altro
 esempio ~~quasi~~ *quasi* ~~per~~ *per* ~~la~~ *la* ~~nostra~~ *nostra* Puglia: ad un certo momento certe che entrò in
 una regione definita ~~a questa~~ *a questa* è il Salento; ~~che comprende tutte~~ *il fabbisogno ne fece*
 ce Brindisi, Lecce e Taranto, ~~messe su per~~ *sono sempre rimaste tra loro compresse per tutto*
~~distintamente, ma destinate ad una unità che è geografica,~~ *un insieme di razioni* ~~economiche,~~ *economiche, culturali,*
~~interessi e della tradizione,~~ *di* ~~unità che può costituire ottima base per l'ente~~
~~regionale.~~ *in cui*

Dal ~~già~~ *già* ~~consegue~~ *consegue* che ~~va consentita~~ *va consentita* nella fase di ricostruzione dello Stato,
 che è ~~già~~ *già* ~~supplicata~~ *supplicata* e che deve ~~culminare~~ *culminare* nella Costituente, ~~ai~~ *ai* ~~cittadini~~ *cittadini* di ri-
 considerare liberamente ~~il loro ordinamento~~ *il loro* amministrativo: due o più provin-
 ce finite, dagli interessi ~~coincidenti~~ *coincidenti*, potranno ~~andare~~ *andare* a fondersi; ~~un~~ *un*
 punto al margine ~~dell'una o dell'altra~~ *dell'una o dell'altra* fra due province potranno orientarsi
 verso l'appartenenza all'una o all'altra, ~~per conseguenza ad una e ad altra~~ *per*
 regione. ~~Questo~~ *Cio* ~~come presupposto della legge organica che dovrà~~ *come presupposto della*
 regioni e ~~conservarne salomente l'ampiezza,~~ *le relative circoscrizioni territoriali.* ~~disegno da uno sforzo di~~ *in base all'approvamento*
 novamento ~~organico cementato dal libero consenso dei cittadini gli enti desti~~ *organico*
 nati ad essere, con le loro autonomie, tra i cardini delle state democratiche
 italiane.

Si ~~intende~~ *intende* che nell'ambito ~~della~~ *di ciascuna* regione potranno liberamente formarsi con-
 sorzi di comuni per scopi determinati, come d'altra parte potranno aver vita
 consorzi di regioni per altri ~~determinati~~ *determinati* obiettivi (per es. per la ~~diffusione~~ *diffusione*
~~contenzione del corso e della navigazione del Po).~~ *cur* ~~Così pure potranno la re-~~
 gione ~~organizzare~~ *organizzare* uffici decentrati, ~~quindi innestati~~ *quindi innestati* un utile decen-
 tramento burocratico sulla base del decentramento funzionale, ~~da cui esse avreb-~~

critico e tenuto dalla parte di chi vuole l'unità

~~la loro vita e di cui sarebbero gelose custodi.~~

Così intese, le regioni, ~~anti autarchici ed autonomi~~, avrebbero una vi-
 talità ^{campi} ~~tal~~ da poter veramente interessare i cittadini a sé ~~collettivamente~~ ^{per sé}
 così nuclei di ~~vita~~ ^{affinità} locale effettivamente capaci di svolgimento. Nella vita
 moderna, accanto al comune, che è ~~quanto~~ ^{l'orbita} più vicino ~~al~~ ^{del} cittadino possa
 avere ~~come~~ ^{la} sua orbita; è necessario un ente locale che ~~assolva~~ ^{sia in grado di} adeguatamen-
 te certe ~~funzioni~~ ^{pubbliche} ~~che non possono essere~~ ^{che non possono essere} tutte allo stato nel suo complesso; così
 propria autonomia di fronte alle ~~parti~~ ^{funzioni} ~~transversali~~ ^{pubbliche}
 dello stato. ~~Però, a cui è tanto facile delegare compiti e connesse po-~~
 Le regioni, ~~sele~~ ^{possono essere} enti locali, ~~che~~ ^{si} rivendicare le proprie funzioni, ~~di~~
 assolverle con mezzi adeguati. ~~può trovare quella forma in cui hanno bee-~~
 i migliori e fatti ed ~~accentrando~~ ^{Comuni e Regioni, veramente autonomi ed} funzionale, ~~mediante il quale, giova~~
~~ripeterlo~~ ^{affermare} tante volte perché è di essenziale importanza, non si vuole rom-
 pere l'unità degli stati, ~~ma articolarli~~ ^{o decomporre} ~~senza~~ ^{la} ~~aria~~ ^{funzionalità}, dando risalto ~~vita~~
 alle varietà dei gruppi etnici e sociali, ~~de~~ ^o delle tradizioni, ~~degli~~ ^{dei} ~~interessi~~ ^{interessi}
 teressi. Le autonomie locali devono essere ~~mezzi~~ ^{mezzi} efficaci per ~~superare~~
 gli stati monolitici e ~~tendenzialmente~~ ^{tendenzialmente} totalitari ~~o~~ ^{dell'epoca nostra delle grandi} ~~consen-~~
 tire quindi più facilmente ~~quei~~ ^{superabili} ~~passi~~ ^{degli} ~~in avanti~~ ^{politici} verso le estensioni degli
 aggregati umani, ~~che noi~~ ^{che è quanto più} ~~auspichiamo~~ ^{continuo di} di realizzare ~~per~~ ^{il} ~~tramite~~ ^{tramite} di
 grandi federazioni polinazionali.
~~Per lo sbloccamento degli stati monolitici, del resto, come ho già accennato, occorre~~
~~non soltanto per il tramite~~ ^{non bisogna dimenticare} degli enti locali, autarchici ed autono-
 mi, ~~ma~~ ^{che forse potranno} ~~anche per il tramite~~ ^{che forse potranno} degli enti istituzionali, ~~ai~~ ^{ai} quali sarà for-
 se opportuno ~~che~~ ^{che} venga dato ~~adeguato~~ ^{adeguato} sviluppo nel nostro ordinamento. Essi
 si ricorrono ~~la~~ ^{la} ~~polifonca~~ ^{polifonca} ~~amplificazione~~ ^{amplificazione} della ~~tradizione~~ ^{tradizione} del self-government inglese. ~~In Italia siamo molto~~
 hanno ~~larga~~ ^{larga} ~~base~~ ^{base} ~~dalla~~ ^{dalla} ~~tradizione~~ ^{tradizione} del self-government inglese. ~~In Italia siamo molto~~
 propensi alle ~~costituzioni~~ ^{costituzioni} ~~giurisdizionali~~ ^{giurisdizionali} ~~architettoniche~~ ^{architettoniche}, ~~ad~~ ^{ad} ~~adeguato~~ ^{adeguato} ~~sviluppo~~ ^{sviluppo} ~~alle~~ ^{alle} ~~dispositive~~ ^{dispositive} ~~di~~ ^{di} ~~cittadini~~ ^{cittadini} ~~impartite~~ ^{impartite}.
 una novità. Ma non è detto che nel rinnovamento di tutte le nostre istitu-
 zioni anche il fiorire di ~~iniziative~~ ^{iniziative} di ~~cittadini~~ ^{cittadini} ~~aggruppati~~ ^{aggruppati} per il soddis-
 sfacimento ~~di~~ ^{di} ~~comuni~~ ^{comuni} ~~interessi~~ ^{interessi} ~~in~~ ⁱⁿ ~~modo~~ ^{modo} ~~permanente~~ ^{permanente} non possa dar luogo ad
 istituzioni ~~giuridiche~~ ^{giuridiche} ~~dégne~~ ^{dégne} ~~di~~ ^{di} ~~nota~~ ^{nota}. ~~Ad~~ ^{Ad} ~~ogni~~ ^{ogni} ~~modo~~ ^{modo} ~~il~~ ^{il} ~~limito~~ ^{limito} ~~al~~ ^{al} ~~riguardo~~ ^{riguardo}
 a questo solo accenno perché una più larga trattazione esulerebbe dai li-
 miti del mio discorso.

Da quanto ho fin qui detto mi pare risulti chiaro che ~~le~~ ^{il} ~~autonomie~~ ^{pubbliche} ~~sia~~
 no ~~da~~ ^{da} ~~ripulire~~ ^{ripulire} ~~soprattutto~~ ^{soprattutto} ~~mediante~~ ^{mediante} ~~comuni~~ ^{comuni} ~~e~~ ^e ~~regioni~~ ^{regioni}. Comuni e regioni
~~forniti~~ ^{forniti} ~~di~~ ^{di} ~~autarchici~~ ^{autarchici} ~~e~~ ^e ~~autonomia~~ ^{autonomia}. ~~che~~ ^{che} significa cioè ~~in~~ ⁱⁿ ~~termini~~ ^{termini} ~~pratici~~ ^{pratici} ~~e~~ ^e ~~la~~ ^{la}
~~termini~~ ^{termini} ~~giuridici~~ ^{giuridici}? Anzitutto abolizione dei prefetti e dei commissari prefetti-
 zi, cioè degli ~~enti~~ ^{enti} ~~locali~~ ^{locali} ~~e~~ ^e ~~dei~~ ^{dei} ~~loro~~ ^{loro} ~~particolari~~ ^{particolari} ~~in~~ ⁱⁿ ~~seno~~ ^{seno} ~~ai~~ ^{ai} ~~comuni~~ ^{comuni}. Non v'è
~~altro~~ ^{altro} ~~che~~ ^{che} ~~questo~~ ^{questo} ~~che~~ ^{che} ~~non~~ ^{non} ~~si~~ ^{si} ~~può~~ ^{può} ~~fare~~ ^{fare}.

Handwritten notes:
 - ^{campi} ~~tal~~
 - ^{affinità} ~~vita~~
 - ^{l'orbita} ~~quanto~~
 - ^{del} ~~al~~
 - ^{pubbliche} ~~funzioni~~
 - ^{che non possono essere} ~~che non possono essere~~
 - ^{funzioni} ~~parti~~
 - ^{pubbliche} ~~transversali~~
 - ^{Comuni e Regioni, veramente autonomi ed} ~~accentrando~~
 - ^{affermare} ~~ripeterlo~~
 - ^{o decomporre} ~~ma articolarli~~
 - ^{dei} ~~degli~~
 - ^{interessi} ~~interessi~~
 - ^{mezzi} ~~mezzi~~
 - ^{tendenzialmente} ~~tendenzialmente~~
 - ^{dell'epoca nostra delle grandi} ~~o~~
 - ^{superabili} ~~quei~~
 - ^{che è quanto più} ~~passi~~
 - ^{il} ~~tramite~~
 - ^{non bisogna dimenticare} ~~non soltanto per il tramite~~
 - ^{che forse potranno} ~~anche per il tramite~~
 - ^{che forse potranno} ~~che~~
 - ^{adeguato} ~~adeguato~~
 - ^{amplificazione} ~~polifonca~~
 - ^{tradizione} ~~tradizione~~
 - ^{costituzioni} ~~costituzioni~~
 - ^{giurisdizionali} ~~giurisdizionali~~
 - ^{architettoniche} ~~architettoniche~~
 - ^{dispositive} ~~dispositive~~
 - ^{iniziative} ~~iniziative~~
 - ^{cittadini} ~~cittadini~~
 - ^{aggruppati} ~~aggruppati~~
 - ^{permanente} ~~permanente~~
 - ^{giuridiche} ~~giuridiche~~
 - ^{dégne} ~~dégne~~
 - ^{di} ~~di~~
 - ^{limito} ~~limito~~
 - ^{pratici} ~~pratici~~
 - ^{autonomie} ~~autonomie~~
 - ^{pubbliche} ~~pubbliche~~
 - ^{comuni} ~~comuni~~
 - ^{regioni} ~~regioni~~
 - ^{autarchici} ~~autarchici~~
 - ^{autonomia} ~~autonomia~~
 - ^{termini} ~~termini~~
 - ^{pratici} ~~pratici~~
 - ^{giuridici} ~~giuridici~~
 - ^{enti} ~~enti~~
 - ^{locali} ~~locali~~
 - ^{particolari} ~~particolari~~
 - ^{comuni} ~~comuni~~
 - ^{che non si può} ~~che non si può~~
 - ^{fare} ~~fare~~

~~L'abito di prefetti comprometterebbe~~
~~la sopravvivenza delle prefetture impedirebbe la vita degli enti locali autarchici e autonomi.~~

~~alcuna ragione per cui avendo comuni e regioni ordinamento autarchico, debba~~
~~no dei funzionari dello stato minare di continuo l'autarchia. Tutta la sto-~~
~~ria (dell'Italia unita) conosce l'ipertrofia cresciuta del prefetto, funziona~~
~~rio di derivazione napoleonica, che nel nostro ordinamento è stato~~
~~per tutte le manipolazioni trasformistiche e giolittiane, fino alle aberrazioni~~
~~del fascismo. Non v'è alcuna ragione per cui alla testa della regione non vi~~
~~debba essere un capo elettivo, il presidente del consiglio regionale, come~~
~~alla testa del comune, il sindaco, presidente del consiglio comunale; non vi~~
~~è alcuna ragione per cui su questi enti debba dal prefetto, dal consiglio di~~
~~prefettura, dalla giunta, essere esercitata la tutela governativa;~~
~~non altra che un sistema di controlli di natura da parte del potere esecutivo.~~
~~Essere sottoposti da controllo di istituzioni degli stessi enti, e comunque~~
~~facenti capo a poteri diversi da quel potere esecutivo che nomina controlla~~
~~ispira i prefetti. È questa una novità veramente rivoluzionaria, che~~
~~propugniamo. Un'Italia senza prefetti; il che non significa affatto un'Italia~~
~~caotica, perché ogni amministrazione decentrata dello stato avrà il suo capo,~~
~~sia questo il provveditore agli studi, o l'intendente di finanza, e perché~~
~~per tutte le funzioni spettanti alla regione o al comune dovranno essere i~~
~~cittadini stessi, i migliori giudici dell'opportunità dei provvedimenti e del~~
~~le spese che essi comportano. Ma sul serio si può essere ancora schiavi~~
~~del pregiudizio che della correttezza amministrativa si possa essere tutori~~
~~solo i pubblici funzionari, anzi funzionari dello stato, quasi questi aves-~~
~~sero il monopolio dell'onestà, la quale invece ha base e presidio soltanto~~
~~nella coscienza e nell'educazione? (Si noti che don Sturzo, nel 1921, pur ri-~~
~~chiedendo che si procedesse alla smobilitazione di tutto ciò che nel campo~~
~~dell'amministrazione e dell'economia è stato centralizzato con sovrastrutture~~
~~burocratiche statali e semistatali, pur richiedendo una riforma organica de-~~
~~gli enti locali che desse ai comuni e alle province l'autonomia rispondente~~
~~alle loro funzioni; pur proponendo la creazione delle regioni come enti~~
~~elettivi, rappresentativi, autonomi, autarchici, amministrativi e legisla-~~
~~tivi circa gl'interessi circoscritti al proprio territorio; riteneva tutta-~~
~~via che i prefetti dovessero permanere e che il consiglio di prefettura do-~~
~~vesse avere, sia pure modificato, una certa competenza in ordine ai bilanci~~
~~dei comuni e delle province. Noi riteniamo invece che bisogna avere il co-~~

che tutti l'esperienza dimostra / delle funzioni e dei poteri

creazione / Paese / attraverso gli anni

che è poi

questo può benissimo

democratico regionali; la soluzione

del potere

in caso di

questi

non v'è

responsabilità politica?

risulta

no come se questi

la dei prefetti

raggio di tagliar corto con tutto ciò, altrimenti potrebbe accadere che si ascrivesse l'eventuale fallimento dell'aspettanza ^{della autonomia} regionale e del sistema delle autonomie all'ibridismo lasciato ^{persistere con un conseguente} in essere ed al conflitto tra ^{il} potere centrale e ^{poteri} locali, comunali e regionali.

Noi vogliamo ^{che} Comuni e regioni ^{stiano sul serio} ~~quali~~ ~~enti~~ seriamente autarchici ed autonomi. Se autarchia é, secondo il piú semplice e comune concetto, ~~giuridico~~, la facoltà di una comunità di governarsi da sé, noi vogliamo che, una volta stabilita, ^{almeno sulle grandi linee essenziali,} la distinzione tra funzioni statali e non statali, ~~almeno nelle linee essen-~~ ziali, province e comuni abbiano piena facoltà di assolvere le proprie funzioni, cioè di amministrare determinati interessi come propri, pur nei limiti generali della costituzione dello Stato e secondo i principi ~~cardinali~~ ^{fondamentali} dello ordinamento giuridico positivo.

Ma non basta. L'autarchia é piena solo se é ~~garantita e completata~~ ^{e garantita} dalla autonomia. Questa ^{così è nota} ~~è~~ la facoltà riconosciuta a soggetti distinti dallo Stato di dettare norme con efficacia giuridica. Quindi comuni e regioni devono avere un potere normativo in relazione alle proprie funzioni e, ben s'intende, entro l'ambito territoriale di ciascuno; altrimenti, non si avrebbe che cura di interessi per delegazione del potere centrale, cioè, in sostanza, ^{un sistema di} ~~amministra-~~ zione statale indiretta. E a questo riguardo giova ricordare di quanto ~~grave~~ ^{l'ardore} sulle finanze degli enti locali sia oggi tutto il ~~sistema~~ ^{per legge} di soffocamento esistente, per il quale ad essi vengono attribuiti ~~obbligatoriamente~~ ^{per legge} certi compiti ^{una volta a questi per ad libitum imposte devolute} e vengono ~~svolti~~ ^{svolti} dallo Stato certe spese, in modo che ^{sono} ~~sono~~ posti tra l'incudine e il martello, tra i limiti ^{difficili e perfino per legge} della finanza locale e il premere ^{di ulteriori} ~~della~~ attribuzioni statali, quest'ultime, nel piú dei casi, sprovviste di qual ^{nessuna} ~~si~~ ~~ragione~~ ~~fuorché~~ ~~la~~ contingente necessità del governo di procurarsi ^{un contributo} ~~fon-~~ di per certe spese, in deroga ad eventuali impossibilità di bilancio.

S'intende che questa ^{volontà di creare} ~~radicale~~ ^{effettivamente} impostazione degli enti locali ~~quelli~~ ^{effettivamente} autarchici ed autonomi può urtare ~~contro~~ ^{contro} i tanti che hanno una sostanziale pavidità misoneistica e che, da una parte, amano il conformismo architettonico ^{degli} ~~delle~~ istituzioni, ^{anziché il pullulare delle vive energie,} dall'altra temono il ^{caos} ~~caos~~ ogni volta che un provvedimento non sia ^{descritto} ~~descritto~~ soltanto al centro e ~~eseguito~~ ^{eseguito} soltanto al centro, ^{ed} ~~eseguito~~ ^{eseguito} dovunque negli stessi modi per le ^{istru-} zioni impartite ^{dal} ~~dal~~ centro. Noi non crediamo affatto nella infallibilità,

contribuenti

lo stato a quello dei cittadini e dei contabili regionali nei confronti dei bilanci degli enti regionali. ^{*Quanto agli inconvenienti essenziali del sistema*} mentre è evidente e' ^{*regionale*} altra parte che la collettività tutt'intera, esprimendosi mediante gli organi del potere legislativo, può con le leggi, ^{*addirittura mediante*} anche quelle organiche, se del caso, con le ^{*modifiche*} della costituzione, stabilire limiti ^{*competenze e poteri*} diversi, e remore, se del caso, alle ^{*ove occorrono, nei confronti*} trasmissioni delle regioni.

S'intende che ^{*ulteriori*} la complessità dell'argomento richiederebbe precisazioni, anche in dettaglio, su questa concezione delle regioni e sui problemi giuridici che essa implica, nonché sulle funzioni, sui compiti, sugli organismi.

Ma Non posso scendere, ^{*di lunghezza*} in troppi particolari. ^{*Solo*} alcuni punti ritengo di dover fermare. Anzitutto, gli enti autonomi ed autarchici dovranno essere enti pienamente democratici, cioè retti da ^{*consigli e forze*} capi elettivi. E le elezioni dovranno essere dirette, a suffragio universale, e con estensione del voto alle donne, ^{*ultime*} in soddisfacimento per questo punto, di una esigenza ^{*di completa parificazione*} universalmente sentita che corrisponde alla maturità di un problema. Dovrei aggiungere una ^{*qualche cosa*} disamina

circa i sistemi elettorali. Ma sarebbe troppo lungo e difficile. Tuttavia, ^{*almeno nelle elezioni amministrative*} malgrado che non siano pochi gli argomenti e gli esempi che possono addursi a sostegno della preferibilità del sistema uninominale, ritengo che lo sviluppo dei partiti e la nostra situazione etico-politica non ^{*alcuna ragione*} consentano affatto ^{*di orientarci verso*} tale sistema, che presenterebbe del resto, ^{*specie*}

il grave pericolo di favorire le situazioni personalistiche onde si ^{*non*} sostanzierà il trasformismo ed il giolittismo, di nefasta memoria. Certo, sarà ^{*di*} opportuno che nelle elezioni amministrative ^{*si sceglieranno*} uomini capaci di amministrare, indipendentemente dalle tendenze e idiosincrasie di partito, ma in Italia ^{*di elezioni*} noi abbiamo troppa passione politica per poter ^{*quasi in nessun caso*} distinguere le elezioni politiche e quelle soltanto amministrative. ^{*che è*} E ciò non sarei troppo convinto circa una distinzione tra ciò che è amministra-

tiva e ciò che è politica, sia pure soltanto ^{*di elezioni*} in un comune ^{*di*} portanza. Anche da questo punto di vista, ^{*di*} bisogna aver coraggio e fiducia nella libertà. Quindi ^{*di*} scrutinio di lista e sistema proporzionale: per affermare ^{*da un lato funzione*} la validità dei partiti, cioè la necessità, ^{*di*} almeno tendenziale, di orientarsi per opinioni e non al seguito di individui, e la ^{*di*} proporzionale, per il rispetto delle minoranze. I dettagli tecnici possono essere molti; il frazionamento eccessivo dei gruppi eletti può essere ottenuto fissando con una

certa larghezza il numero di voti necessario ad una minoranza per essere rappresentata.

In ^{che ritengo di dover} secondo punto ~~da~~ fermare è questo: che i comuni e le regioni non devono essere inefficienti per mancanza di ossigeno, cioè che non devono essere sprovvisti di ^{quei mezzi economici che sono indispensabili per} ~~risparmi e~~ ~~comunque~~ ~~anemizzati~~ ~~si~~ ~~de~~ ~~non~~ poter assolvere i loro compiti. Si tratta di impostare e risolvere il problema della finanza locale. Credo non vi sia cittadino italiano che non si senta accapponare la pelle solo a sentire accennare a questo problema. Per me ritengo che ~~andrebbe~~ ^{andrebbe} si tratti di semplificare e di far sul serio; semplificare, raggruppando in poche voci le imposte e le tasse, sia dello stato sia degli enti ^{autarchici} ~~autarchici~~; far sul serio, ^{con} ~~con~~ ^{un} ~~un~~ ^{adeguato} ~~adeguato~~ ^{sistema} ~~sistema~~ di accertamento, ^{onesto e} ~~onesto~~ ^{divinificato} ~~divinificato~~ da metodi democratici, ^{non pare che} ~~non pare che~~ in corrispondenza con la distinzione tra funzioni statali e funzioni locali ^{si debba avere} ~~si debba avere~~ una distinzione tra cespiti tassabili dallo stato e cespiti riservati agli enti locali; senza esclusione peraltro del sistema delle sovrimposte e delle addizionali. Quanto agli accertamenti, ^{è bene} ~~è bene~~ che si abbiano due sistemi autonomi: quello dello stato e quello degli enti ^{locali} ~~locali~~ ^{autarchici} ~~autarchici~~, o, meglio, delle regioni, giacché i comuni possono ^{versarsi} ~~versarsi~~ ^{accre-} ~~accre-~~ ^{ditati} ~~accre-~~ le proprie entrate nell'unico ente regionale ^{accerti} ~~accerti~~ per tutti le fonti fiscali. ^{Sono invece per la unica} ~~Sono invece per la unica~~ ^{per lo stato} ~~per lo stato~~ ^{per gli} ~~per gli~~ ^{enti locali} ~~enti locali~~, della riscossione, ^{è delle} ~~è delle~~ ^{contestazioni} ~~contestazioni~~, ^{Unica sempre la magistratura, ma tecnica e specializzata,} ~~Unica sempre la magistratura, ma tecnica e specializzata,~~ ^{dovunque si controverta per una violazione di} ~~dovunque si controverta per una violazione di~~ ^{implichi} ~~implichi~~ questa la lesione di un diritto soggettivo o soltanto la menomazione di un interesse indirettamente od ^{occasionalmente} ~~occasionalmente~~ ^{prote-} ~~prote-~~ ^{to} ~~to~~.

In ^{infine} ~~infine~~ ^{l'ultimo} ~~l'ultimo~~ ^{terzo} ~~terzo~~ ^{punto} ~~punto~~: comuni e regioni devono avere adeguata burocrazia, cioè funzionari capaci, ^{controllati} ~~controllati~~ ^{dalla} ~~dalla~~ ^{pubblica} ~~pubblica~~ ^{opinione} ~~opinione~~, dalla mentalità democratica, moderna. Per ottenere questo è necessario che si contemperino due esigenze: la prima che non siano posti ^{ostacoli} ~~ostacoli ^{al} ~~al ^{ricambio} ~~ricambio~~ delle ^{funzioni} ~~funzioni~~ ^{riservate} ~~riservate~~ ^{agli} ~~agli~~ ^{enti} ~~enti~~ ^{locali} ~~locali~~; la seconda, che siano gli uomini di ^{uno} ~~uno~~ ^{stato} ~~stato~~ ^o ~~o~~ ^{luogo} ~~luogo~~, meglio conosciuti della situazione e ^{meglio} ~~meglio~~ ^{conosciuti} ~~conosciuti~~, ad occuparsi ^{del} ~~del ^{costante} ~~costante~~ ^{controllo} ~~controllo~~ ^{della} ~~della ^{pubblica} ~~pubblica~~ ^{opinione} ~~opinione~~, ^{di} ~~di~~ ^{quanto} ~~quanto~~ ^è ~~è~~ ^{necessario} ~~necessario~~ per il soddisfacimento delle funzioni riservate agli enti locali. Mi pare che si potrebbero ^{creare} ~~creare~~ ^{due} ~~due ^{esigenze} ~~esigenze~~ ^{era} ~~era ^{esposta} ~~esposta~~ ^{mediante} ~~mediante~~ ^{ruoli} ~~ruoli~~ ^{regionali} ~~regionali~~ ^{dei} ~~dei ^{funzionari} ~~funzionari~~ ^{locali} ~~locali~~, ^{non} ~~non~~ ^{facoltà} ~~facoltà~~ ^{di} ~~di~~ ^{trascorso} ~~trascorso~~ ^{da} ~~da~~ ^{uno} ~~uno~~ ^o ~~o~~ ^{altro} ~~altro~~ ^{ruolo} ~~ruolo~~, ^{regio-} ~~regio-~~ ^{nale} ~~nale~~, purché vi sia il ^{consenso} ~~consenso~~, ^{motivato} ~~motivato~~ ^e ~~e~~ ^{controllabile} ~~controllabile~~, ^{dell'ente} ~~dell'ente~~ ^{di} ~~di~~ ^{par-} ~~par-~~ ^{te} ~~te~~.~~~~~~~~~~~~~~

Handwritten notes and corrections:

- che ritengo di dover* (above second point)
- quei mezzi economici che sono indispensabili per* (above 'sprovisti')
- autarchici* (above 'enti')
- con un adeguato sistema* (above 'di accertamento')
- onesto e divinificato* (above 'da metodi democratici')
- non pare che* (above 'in corrispondenza')
- si debba avere* (above 'una distinzione')
- è bene* (above 'che si abbiano')
- locali* (above 'enti')
- autarchici* (above 'o, meglio')
- possono versarsi* (above 'accre-ditati')
- accerti per tutti le* (above 'fonti fiscali')
- Sono invece per la unica* (above 'per lo stato')
- per gli enti locali* (above 'della riscossione')
- è delle contestazioni* (above 'Unica sempre')
- magistratura, ma tecnica e specializzata* (above 'dovunque')
- implichi questa* (above 'la lesione')
- la menomazione* (above 'di un interesse')
- occasionalmente* (above 'prote-to')
- infine* (above 'l'ultimo')
- l'ultimo* (above 'terzo')
- terzo* (above 'punto')
- controllati* (above 'dalla')
- pubblica* (above 'opinione')
- opinione* (above 'mentalità')
- ostacoli* (above 'al')
- ricambio* (above 'delle')
- funzioni* (above 'riservate')
- locali* (above 'agli')
- di uno* (above 'o')
- luogo* (above 'meglio')
- conosciuti* (above 'della')
- conosciuti* (above 'ad occuparsi')
- del* (above 'costante')
- controllo* (above 'della')
- pubblica* (above 'opinione')
- opinione* (above 'di')
- quanto* (above 'è')
- necessario* (above 'per il')
- creare* (above 'due')
- esigenze* (above 'era')
- esposta* (above 'mediante')
- regionali* (above 'ruoli')
- dei* (above 'funzionari')
- locali* (above 'non')
- facoltà* (above 'di')
- trascorso* (above 'da')
- regio-* (above 'nale')
- nale* (above 'purché')
- consenso* (above 'motivato')
- motivato* (above 'e')
- controllabile* (above 'dell'ente')
- dell'ente* (above 'di')
- par-* (above 'te')
- te* (above 'partecipi')

~~regime~~ ~~problemi~~ ~~22~~ ~~abb~~ ~~part~~ ~~lavoro~~

tenza o dell'ente di arrivo. S'intende che quanto ho detto vale per i funzionari del comune delle regioni e non riguarda affatto i funzionari dello stato, ^{i cui} con i loro problemi, che richiedono anch'essi molto lungo discorso.

Sono alla fine. Il problema politico delle autonomie è un ^{importante} ~~problema~~ storico, ^{che ha} ~~che~~ va finalmente risolto, nella ricostruzione dello stato, ^{che noi vo-} ~~gliamo~~. Fortunatamente non esistono nel nostro paese regioni di ^{scissione} ~~scissione~~ tra parti diverse dello stato. Io non credo affatto che sia ^{da} ~~da~~ ^{considerata} ~~considerata~~ alcuna ^{di} ~~di~~ queste ^{del} ~~del~~ gesticolare più o meno demagogico del separatismo siciliano.

Ad ogni modo, l'esperienza ci insegna che i problemi ^{di} ~~di~~ ^{coesistenza} ~~coesistenza~~, ^{che} ~~che~~ se inveleniti, hanno un solo rimedio, ed è la libertà. Le autonomie, che noi ^{vogliamo} ~~vogliamo~~, sono forme di libertà entro la ^{infrangibile} ~~infrangibile~~ unità dello Stato, ^{italiano} ~~italiano~~.

Esse non ^{possono} ~~possono~~ significare, non ^{possono} ~~possono~~ significare, né egoismo regionale, né indebolimento dello Stato. Diceva Sturzo di non concepire le

regioni come divergenti, bensì come convergenti verso lo stato. Aveva perfettamente ragione. Noi così le concepiamo: ^{il comune e la regione} ~~sono due~~ concretizzazioni indispensabili di quei cerchi di sempre più largo irradiazione umano che vanno dall'individuo all'umanità, dall'uno all'altro polo della vitalità e dell'eternità.

Quanto all'egoismo delle regioni più ricche nei confronti delle regioni più povere mi pare che troppe esperienze, ^{specie} ~~specie~~ ^{alle} ~~alle~~ recenti sciagure, ^{et} ~~et~~ ammoniscano a ^{considerare} ~~considerare~~ il male del vicino ^{come} ~~come~~ male proprio. Nel momento in cui gli isolazionismi internazionali sono crollati, in cui un paese

immenso, ^{ricchissimo} ~~ricchissimo~~, ^{come} ~~come~~ gli Stati Uniti, concepisce i problemi economici mondiali in funzione di "comune prosperità", io ritengo che non sia da temere, per l'intelligenza stessa del ^{popolo} ~~popolo~~ italiano, che, ^{la} ~~la~~ Lombardia dalle pingui pianure irrigue si chiuda nell'isolamento di fronte alla Basilicata dalle impervie montagne.

Ma se anche così fosse, quale mezzo migliore per combattere l'egoismo che l'aver modo ^{di} ~~di~~ raggruppare ^{ordinatamente} ~~ordinatamente~~ di propri interessi ed esprimerli in modo efficiente, ^{senza} ~~senza~~ ^{perdersi} ~~perdersi~~ nel calderone

dello Stato ^{accentrato} ~~accentrato~~ e accentratore? ^{Un} ~~Un~~ ^{sono} ~~sono~~ sforzo di ^{considerare} ~~considerare~~ questa esigenza di libertà che noi intendiamo soddisfare mediante le autonomie. Noi che vogliamo ^{una} ~~una~~ moderna democrazia nel nostro paese, ^{ed} ~~ed~~ in funzione del trionfo della democrazia nel

Paese, ^{ed} ~~ed~~ in funzione del trionfo della democrazia nel

importante
che ha
contrast
irriducibile
e parti di

specie quelli relativi alla
coesistenza
di

indispensabile
del

il comune e la regione
sono due
concretizzazioni

specie
alle
recenti sciagure

considerare
il male del vicino
come
male proprio

per esempio
la Lombardia dalle
pingui pianure irrigue
si chiuda nell'isolamento
di fronte alla Basilicata
dalle impervie montagne

di raggruppare
ordinatamente
di propri
interessi ed esprimerli
in modo efficiente
senza perdersi nel calderone

Un
sono
sforzo di considerare
questa esigenza di libertà
che noi
intendiamo soddisfare
mediante le autonomie

una
moderna
democrazia nel nostro paese
ed in funzione del trionfo della democrazia nel

Tutto debbe essere

in uno Stato di

in un

mondo, riteniamo che ~~per la democrazia, per lo stato libero, sia soprattutto~~
~~necessaria la classe dirigente.~~ Come ho già detto, in funzione della ~~reazione~~
~~na e dello sviluppo di queste classe soprattutto, noi vogliamo le autonomie,~~
~~dei comuni e nelle regioni, vogliamo suscitara, provarla, svilupparla, render~~
~~la matura e consapevole di se stessa.~~ ~~Noi vogliamo fare~~ un grande esperimento
di democrazia, reso ~~inderogabile~~ dalla maturità dei tempi. ~~noi vogliamo~~
~~creare uno stato che non sia totalitario e monolitico, ma che sia invece ar~~
~~ticolato nella varietà dei suoi organi, uno stato in cui i cittadini si sen~~
~~tano tutti artefici del proprio destino, e che nello stesso tempo, per trami~~
te delle ~~creazioni~~ federalistiche internazionali, sia tutto proteso verso il
futuro assetto dei liberi popoli entro libere patrie più grandi.

deve dire. Evitare i ricorsi del vecchio

Però con democrazia

e creare uno nuovo e vivo

*evangelio
utile
compito*

Marcello Liguori

92

LE AUTONOMIE POLITICHE

CONVEGNO di STUDI sui problemi del Mezzogiorno
Bari, 3-4-5 dicembre 1944

LE AUTONOMIE POLITICHE

Credo mi darete atto che sono alle prese con un argomento molto vasto, difficile a trattarsi sia per la mole della letteratura in materia e la complessità delle questioni tecniche che abbraccia, sia perchè di tutti i problemi che sono stati discussi in questo Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno è evidente la convergenza verso l'argomento che mi accingo a trattare. Movendo ^{dall'}esame storico della questione meridionale, oppure considerando dettagliatamente il problema agrario, o quello dell'industrializzazione, o quello della scuola, tanto con riferimento al passato, quanto con riferimento al futuro, si giunge in sostanza a determinare che l'essenziale problema è quello della classe dirigente del Mezzogiorno, su cui brillantemente ha parlato Guido Dorso. Essa è stata in passato, nelle grandi ore della nostra storia, costituita da ^{ati}umanistici; oggi è necessario che sia rinnovata da nuovi elementi tecnici, provenienti da più larghe basi popolari. Onde ~~del~~ suo adeguamento ai problemi della moderna democrazia hanno fatto voti Rossi Doria dal punto di vista agrario, Generali da quello delle industrie. Ed io, mi affretto a dichiarare che se per risolvere una tradizionale situazione di inferiorità delle nostre regioni, noi propugniamo le autonomie, come premessa e come punto di arrivo di questa è l'esistenza di una nuova classe dirigente, che va chiaramente impostata.

Il tema è forse mal formulato ^{perché} ~~in quanto~~ potrebbe prestarsi ad una interpretazione troppo vasta dell'argomento, in quanto "autonomia politica" significa indipendenza e un problema di indipendenza non si pone certo, non è concepibile per il Mezzogiorno d'Italia. A me pare che il tema vada meglio precisato come "problema politico delle autonomie", con evidente riferimento soprattutto alle autonomie locali, sul presupposto dell'esistenza e vitalità dello Stato unitario ~~democratico~~, ^{federale}.

Il problema delle autonomie non è specifico del Mezzogiorno, tanto vero che potrebbe benissimo, come in questo Convegno di Studi, essere altresì trattato in una discussione nazionale sulla riforma della pubblica amministrazione in tutta Italia. I problemi del Mezzogiorno - è questo uno dei maggiori risultati della elaborazione critica di essi, ^{svolti} ~~svolti~~

dal pensiero meridionalistico - sono veri e propri problemi nazionali, sia perchè dalle mancate soluzioni di essi derivano danni di portata nazionale, sia perchè non sono risolvibili se non con l'apporto di tutte le forze della Nazione ed entro il quadro unitario di tutta la politica italiana. Se trieste è, invero, la situazione delle nostre regioni, politicamente arretrate ed economicamente povere, su tutta l'Italia si riflettono le conseguenze di ciò, tutta la Nazione soffre per siffatta palla di piombo legata al suo piede.

Quale che sia per essere la menomazione del patrimonio economico e civile delle regioni del nord ^{d'Italia} a causa della guerra nazi-fascista, che collà tuttora imperversa terribile, io non penso che la situazione generale del nostro Paese sarà in avvenire molto diversa da quella che ~~era nel passato~~ ^{era nel passato} ~~giacchè~~ ^{giacchè} so per esperienza, ^{che,} ad esempio, a parità di bombardamenti, si può ~~salvare~~ ^{salvare} dai rottami un maggior numero di macchine negli opifici che più ne avevano prima di essere colpiti. La ricchezza e il progresso dell'Italia settentrionale derivano da tutto un complesso di ragioni geografiche, geologiche, idrografiche, storiche, in sintesi geopolitiche, che non possono essere annullate pur dai disastri della guerra moderna. Quando si sarà concluso il dramma del Nord dilaniato, noi constateremo che una disparità economica, sociale, e quindi politica e spirituale, sarà pure rimasta tra il nostro Mezzogiorno e le altre parti d'Italia: ^{noi} questa disparità ^{noi} dobbiamo combattere e superare, nell'interesse nostro e dell'Italia tutta. ^{Ma io} ^{auguro} ^{auguro} che i riflessi generali delle situazioni del Mezzogiorno sia, ormai chiaro nelle menti di tutti i fratelli italiani delle altre regioni, onde ci comprendano e, almeno, da tante sventure sorga un'armonia, illuminata operosità ricostruttrice, dalle Alpi al mare di Sicilia.

Nell'accingersi a ricostruire, tutti gli Italiani già sentono, e ancor più sentiranno in avvenire, quel complesso di esigenze spirituali e pratiche, economiche e politiche, che è il substrato dell'attuale necessità di trasformare lo Stato unitario tradizionale, di ricostruirlo articolato in autonomie e quindi più vario, più aperto, più ricco di linfe spontanee e di vita democratica ⁱⁿ ogni Centro. Noi, come ogni cittadino

cosciente, rifuggiamo in pieno da viete recriminazioni regionali in quest'ora così grave della nostra storia e siamo vigili contro ogni stato d'animo che sia ispirato alle amarezze e insofferenze che la sventura nazionale può portare con sé. Quando noi meridionali proclamiamo l'esigenza delle autonomie lo facciamo in funzione nazionale anzitutto, per il necessario rinnovamento di tutto l'aspetto istituzionale del nostro Paese, ancor prima che per ottenere utili strumenti per la ripresa delle nostre energie e il ^{conseguente} superamento della tradizionale nostra inferiorità.

Se, dunque, non è soltanto un problema del Mezzogiorno, questo delle autonomie, non si deve però dimenticare che particolarmente il Mezzogiorno è sensibile ad esso, onde in un Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno noi sentiamo che, parlando delle autonomie, tocchiamo un argomento che tutti ci interessa vivissimamente. Perché? Non solo perchè fa parte del Mezzogiorno quella Sicilia in cui, pur condannando l'assurdo separatismo, meritano considerazione piena le storiche esigenze autonomistiche, aventi la loro ragion d'essere, non foss'altro, nella stessa vita ^{ipolana} ~~ipolana~~ ma soprattutto perchè più di altre regioni d'Italia queste del Mezzogiorno sentono la lontananza dalla capitale, lontananza che non è, come per Milano o Torino, compensata dalla prossimità geografica ad altri centri di vita civile, cioè, all'Europa ed alla sua comune cultura; ma soprattutto perchè nel Mezzogiorno si sono manifestati in passato, ed ancor più minacciano per l'avvenire, i danni causati dal centralismo statale. Queste regioni sono continuamente depauperate dei loro figli migliori, che abbandonano le contrade nate perchè non trovano in esse possibilità adeguate per esprimere le proprie energie, o soddisfare le proprie ambizioni; queste regioni sono state, e ancor più minacciano d'essere, vittime delle preesistenti disuguaglianze economico-sociali tra Nord e Sud, innaturalmente perpetuate, anzi accresciute, una volta che le forze prevalenti delle regioni più progredite si insignorirono dei gangli dello Stato centralizzato e accentratore. Che in un Paese vi siano disparità di ricchezza e di progresso tra le varie parti, è naturale e forse anche propizio; è invece

vegetano, tra scetticismo ed egoismo, in una situazione stagnante. Quelli sono gli esponenti del blocco agrario, vi spiega Guido Dorso. Non ho ragione di contraddirlo, ma la sostanza dell'osservazione che ho riferita è che, in realtà, nelle nostre regioni vi è una delorosa disper^{zione} di energie umane che non trovano nella situazione economica, amministrativa, sociale in largo senso, possibilità adeguate di ^{quell'}esperienza formativa ^{che fu} ottenuta ^{mediante} ~~quell'~~ ^{mediante} l'inserirsi della spontanea attività individuale nella cura dei bisogni collettivi, ~~quell'~~ ^{mediante} ~~quell'~~ ^{mediante} l'attività pubblica dalla quale sono ~~provati~~ ^{provati}, formati i nuovi ceti dirigenti.

Per creare attraverso l'esperienza, ch'è poi l'unica via per crearla, la nuova classe dirigente che riscatterà le nostre regioni meridionali, non v'è che da formare qui effettivi centri di vita sociale. Lo so: questo è molto difficile, direi anzi disperatamente difficile, ma questo è ~~un~~ ^{il} compito ^{in cui} ~~in cui~~ ^{veramente} debbono impegnarsi a fondo le forze politiche democratiche dell'Italia che risorge, con la certezza di operare davvero in profondo e pel futuro.

°
° °

Il problema politico delle autonomie può esser meglio sentito ove si ricordino i precedenti storici.

Nel travaglio del Risorgimento, com'è noto, si formarono e scontrarono due concezioni circa ^{la via per cui giungere} ~~il modo~~ dell'unificazione nazionale: da una parte la federalistica, dall'altra l'unitarica. Nel federalismo due correnti: la neoguelfa, di cui fu massimo esponente il Gioberti, e la repubblicana, di cui furono splendidi assertori il Cattaneo e il Ferrari. L'idea federalista è all'apogeo tra il 1847 e i primi mesi del '48 "primavera della Patria"; ma rapidamente declina quando il sogno neoguelfo è distrutto dagli anatemi pontifici e la difesa eroica di Roma, repubblicana e mazziniana, è gesta dei volontari di tutta Italia e non già di truppe organizzate di alcuno degli Stati preesistenti. Con la Venezia di Tommaseo si spengono le ultime nostalgie municipalistiche; con la restaurazione di Pio IX per opera

della reazione europea ^{l'}illusione neoguelfa si dissolve come nebbia, ~~ogni~~
~~altrimenti federalista~~; Vincenzo Gioberti, federalista ne "Il Primato",
è unitario ne "Il Rinascimento". E' l'energia mazziniana che salva l'onore
d'Italia; gli unitari prevalgono; su base mazziniana e unitaria la
genialità politica di Cavour compirà la sua grande opera ~~politica~~, che
par^{te} miracolo.

Proclamato il regno d'Italia, si pose il problema dell'assetto del
nuovo Stato, Sono da ricordare in proposito i seri tentativi di ~~creazio-~~
~~ne~~ ~~di~~ un ordinamento amministrativo su base autarchico-regionale, compiuti
dalla Destra storica, specie dal ~~Farini~~ e dal Minghetti. Ministro dell'In-
terno, il ~~Farini~~, d'accordo con Camillo di Cavour, costituì una commis-
sione legislativa per elaborare il nuovo ordinamento amministrativo dello
Stato Italiano e, nell'inaugurarne i lavori, in un famoso discorso, si
pronunciò sia contro qualsiasi sopravvivenza delle circoscrizioni dei
vecchi stati, da cui sarebbe stata inevitabilmente minata la conquistata
unità, sia contro la creazione di circoscrizioni amministrative uniformi
e prive di base geopolitica, del tipo di quelle che creò in Francia la
Rivoluzione. Sostenne invece la necessità di fondare un regionalismo am-
ministrativo. "La circoscrizione politica che dobbiamo stabilire - egli
disse - non vuole essere frutto di ^{un} concetto astratto nè un'opera arbi-
traria, ma deve rappresentare quelle ~~divisioni~~ ^{divisioni} effettive che esistono
nelle condizioni naturali, storiche, ~~di~~ ^{di} quei centri di forze morali, le qua-
li, se fossero oppresse per pedanteria di sistema, potrebbero riscuotersi
e risollevarsi in modo pericoloso, ma che, legittimamente soddisfatte, pos-
sono mirabilmente concorrere alla forza ed allo splendore della Nazione".
In quegli anni, però, bisogna riconoscerlo, il problema più urgente e
prevalente era quello dell'effettiva unificazione: fare un unico ~~Stato~~
di tante regioni provenienti dalle più diverse esperienze politiche, crea-
re una coerente, organizzata ~~amministrato~~ ^{amministrazione}, un'unica legislazione ci-
vile e penale, un unico esercito, un'unica flotta, una rete di comunica-
zioni che mettesse in collegamento l'una parte con l'altra del Paese,

passando oltre plurisecolari, tal volta insanguinate, frontiere. Questa era l'esigenza più sentita dagli uomini politici, sia di formazione mazziniana che di formazione cavourriana, tutti consci delle rivalità storiche fra le genti italiane, dei pericoli del municipalismo, ed assillati dalla necessità di dimostrare col fatto a tutta Europa che il famoso giudizio di Metternich era per sempre smentito non soltanto sui campi di battaglia, ma anche nella vita di ogni giorno, nella costruzione e nel funzionamento di uno Stato civile. E' spiegabile quindi che i tentativi degli uomini della Destra storica, oscillanti dal semplice decentramento burocratico all'organizzazione autarchica a base regionale, dovessero fallire. Nel 1861, con la famosa relazione Tecchio, il Parlamento respinse in blocco i progetti Minghetti sul decentramento autarchico-regionale.

E fu lo Stato unitario : col suo bene e col suo male. Furono poste le basi e costruite le strutture di quell'Italia che giunse a Vittorio Veneto; si ebbero, nel contempo, il trasformismo e poi il giolittismo. Io credo che nel giudizio storico sulle vicende dell'Italia unita ci si debba tener lontani così dalle intransigenti posizioni critiche dei repubblicani, come dalle interpretazioni ~~storiche~~ ^{storiche}, massima quella crociana. La quale ultima vede nel decennio di Giolitti una fase di assestamento ^{storico} ~~er~~ ^{successo} del liberalismo italiano, dimenticando le deficienze di tale politica di compromesso, che, ^{il compromesso} ~~aperta~~ ^{al} ~~vento~~ ^{socialista} ~~del nord~~, ^{si basava sui} ~~fedeli deputati giolittiani del nostro Mezzogiorno (gli "ascari"),~~ ^{che erano} ~~esponenti di clientele,~~ ^{locali,} ~~spesso eletti con~~ ^{attivit} ~~votazioni manipolate,~~ anche con deplorabile impiego di certi mazzieri, che dobbiamo condannare come le ~~avanguardie~~ ^{antisipatori} dei futuri manganellatori fascisti ^{storici} ~~nel dilagare~~ del malcostume politico in Italia. Durante il cinquantennio dopo l'unità, l'idea regionalistica rimase viva ^{solo} ~~nelle~~ ^{opere} ~~peniere~~ di studiosi, e pensatori politici, specie della sempre alta tradizione repubblicana. ^{Però non va dimenticato} ~~D'altronde,~~ ^{si manifestavano} ~~soprattutto~~ ^{divisanti dalla} ~~te a causa degli inconvenienti a cui dava luogo la~~ ^{uniformità} degli ordinamenti unitari in contrasto con le enormi disparità esistenti tra le varie regioni, furono ^{di tempo in tempo fatti} ~~eseguiti~~ ^{alcuni} tentativi di decentramento burocratico, che tutti però fallirono sia perchè il decentramento burocratico

troppo

piccole multiple

non risolve affatto problemi del genere, sia perchè i mezzi che furono adoperati, specie quelli finanziari, non furono adeguati allo scopo. Mi riferisco, a questo riguardo, al Commissariato per la Sicilia, istituito nel 1896 dal Codronchi, ed al Commissariato Civile per la Basilicata, che ebbe vita solo per due anni, dal 1904 al 1906.

Dopo la guerra mondiale, che fu ^{davvero} guerra di popolo, è tutto un fermento di vita nuova che tende ad affermarsi. Risorgono allora le tendenze al decentramento ed all'autarchia regionale; da tutte le menti più vive del Paese viene impostato il problema della revisione critica, anzi della radicale trasformazione delle istituzioni e degli ordinamenti dello Stato. Esempi rivoluzionari erano all'orizzonte; era impossibile ripiegare sul passato; i tradizionali ceti dirigenti erano in crisi; e fu allora che parve che l'Italia volesse davvero rinnovarsi, onde la monarchia stimò opportuno affidare le nostre sorti a una banda di massadieri, con la complicità di tutti coloro che erano decisi, per i loro torbidi interessi o per balordi pregiudizi, ^{ad impedire} anche con la violenza, ~~ad impedire~~ qualsiasi rinnovamento. Il problema delle autonomie fu, in quel periodo, ampiamente trattato sia dalle correnti politiche repubblicane, fattesi più energiche e più concrete, sia specialmente da quel partito che trasse dall'intuito di Luigi Sturzo ampie possibilità di successo, il Partito Popolare. Nel maggio 1920 il Congresso Nazionale del Partito Popolare, approvando l'ordine del giorno Pini-Sturzo, proclamava la necessità, anche per meglio risolvere il problema meridionale, che le regioni siano organo di decentramento amministrativo e di rappresentanza politica di interessi locali; tra i quali in modo speciale sono da riguardare i lavori pubblici, le scuole secondarie e professionali, i problemi agrari, industriali e del lavoro, etc. »

Purtroppo, dai tentativi rivoluzionari falliti, dal precipitarsi masse piccole borghesi, spaurite dal bolscevismo, verso le borghesi ^{declassate} nazionalistiche, dallo Stato forte; dalla combatte fra monarchici e avventurieri della politica e dell'economia, sorse il fascismo, dallo studiare

102

le origini di questo non sarà mai valutata abbastanza la nefasta gravità del depauperamento dei *ceci* dirigenti del Paese, assottigliati dalle stragi della guerra e sopraffatti dall'irrompere di miti tendenze irrazionalistiche. Il che dimostra ancora una volta come il problema della classe dirigente sia di importanza essenziale. Naturalmente, il fascismo fu contrario a qualsiasi tentativo di rinnovamento dello Stato; fu per l'antico sistema di accentramento, di uniformità, di conformismo. Come avrebbe potuto favorire la creazione di nuovi centri di vita politica e morale quel regime che si dava cura di distruggere qualsiasi nucleo del genere che già esistesse, dal Parlamento ai consigli comunali, alle camere del lavoro, ai partiti, alle associazioni di qualsiasi genere, agli uffici del Lavoro? Il 29 ottobre 1923, il Sottosegretario agli Interni, Acerbo, in un discorso tenuto a Bologna, scopiazzando ampiamente la famosa relazione Tecchio, e traendone i facili argomenti della impossibilità di coesistenza, nel sistema amministrativo italiano, tra la provincia e la regione, e del pericolo che un sistema regionale, destinato inevitabilmente a divenire un sistema federativo, avrebbe comportato per l'unità, si pronunziava chiaramente per lo Stato accentrato e accentratore. E abbiamo effettivamente subito, per oltre 20 anni, l'esasperazione di questo, in forme di totalitarismo burocratico e conformista, che sono giunte fino all'assurdo.

Ai teorici prezzolati ed ai legislatori di siffatto Stato ben si sarebbe potuta ripetere l'apostrofe famosa del Lamennais: "Il vostro accentramento non è che apoplessia al centro e paralisi all'estremità". Gli avvenimenti di dopo l'armistizio sono stati prova solare della verità di tale giudizio!.....

Crollato il fascismo, almeno nella sua impalcatura di governo, si ripropongono in pieno tutti i problemi storici del nostro Paese, resi anche più acuti dalla ritardata soluzione, e *in presenza* delle sfere della enorme crisi, che li accomuna a tutta l'umanità, ma che, per la disfatta, è per noi tanto

./.

lol
Lungo

più grave. Onde, oggi s'impone, come bene Emilio Lussu ha sintetizzato, una grande esigenza comprensiva: la ricostruzione dello Stato.

Il crollo del fascismo, dal nostro punto di vista, possiamo giudicarlo ^{come il} fallimento pieno dell'accentramento statale. Lo Stato che tutto regolava, tutto prevedeva, tutto faceva, si è dimostrato assolutamente inadeguato a risolvere anche quei problemi militari, in funzione dei quali diceva di trascurare e sacrificare tante altre esigenze civili. Quello Stato dagli enormi poteri, quasi divinizzato, non seppe evitare la sconfitta militare e il collasso morale, nè contrastare l'invasione dal mare o il soffocamento da parte dei nazisti. Aveva tutte le facoltà e tutti i mezzi lo Stato totalitario, ^{ma} l'elefantiasi stessa del ^{suo} grande corpo, toglieva ogni capacità di agire. Perciò, ora bisogna tutto mutare, secondo i bisogni e l'atmosfera spirituale del nostro tempo. Subito dopo l'unificazione ^{unificata} ~~era~~ necessario rinsaldare lo Stato sorto da ^{audacia} ~~eventi~~ politico-militari, nolente e sorpresa la vecchia Europa conservatrice o reazionaria, e non si poteva indulgere a diversità di vita e varietà di organizzazione ^{entro lo} ~~nello~~ Stato. Ma i decenni trascorsi hanno ormai cementata l'unità ^{d'Italia} nel lavoro comune, nelle lotte, nelle sventure. Ora, bisogna dare libera vita e più largo respiro a tutte le parti del Paese, pena la mortificazione e la necrosi delle stesse.

Ecco perchè il problema delle autonomie è un grande problema politico, non già soltanto tecnico-amministrativo. Non si tratta di progettare una migliore legge comunale e provinciale, bensì di ricostruire lo Stato in nuovi modi, consacrando anzitutto nella nuova costituzione dello stato un ordinamento interno dello stesso che veramente possa trasformare il volto dell'Italia.

E ciò, è evidente, in funzione di libertà, di difesa e di espansione della libertà.

Di difesa della libertà, perchè, specie nello Stato moderno,

sviluppendosi di continuo e di pari passo gli aspetti del progresso tecnico e le funzioni della collettività giuridicamente organizzata, è indispensabile che vi siano centri vitali accanto allo Stato, nei quali ^{anche} ~~altresì~~ la collettività si articoli e viva, affinché possano, all'occorrenza, servire quali punti di arroccamento contro le trasmodanze statali e come basi di difesa allorché le istituzioni ^{democratiche} ~~libere~~ siano poste in pericolo. L'esperienza del 1922 è ammonitrice al riguardo; le squadre fasciste occuparono dapprima i "municipi rossi", cioè s'impadronirono dei comuni più vitali; una volta così, ~~poi~~ sopraffatti quelli che potevano essere centri di resistenza popolare nel nord e nel centro d'Italia, bastò una marcia sulla capitale perché tutto crollasse. Gli uomini tenaci, che avessero voluto continuare la lotta, non avevano alcuna base, né comunale, né regionale, su cui inserire la propria resistenza e magari la ripresa. Così pure chi ricorda l'esperienza della guerra di Spagna sa quale vivaio di energie di libertà fossero, per la Repubblica, la Catalogna autonomista, le indomite Asturie, le Province Basche.

di ritenere

In funzione di espansione della libertà, giacché ^{mediante} ~~le~~ ^{si ha ragione} ~~autonomie è probabile~~ ^{in loco} ~~che~~ ^{si} possano risolvere più presto e meglio ^{mediante} ~~tant~~ ^{si} concreti problemi economico-sociali, così estendendo la libertà attraverso la eliminazione di ingiustizie e di forme deplorevoli di inciviltà. | Forma principale, ^{essenziale}, di incremento di libertà è l'accrescimento e l'affermamento dell'educazione politica e ^a ~~per~~ questo ^{fine} ~~soprattutto~~, cioè rinnovamento ^{per} ~~ed~~ il miglioramento della classe dirigente, mediante la prassi dell'autocontrollo e dell'auto-governo, molto può ottenersi in uno Stato articolato in autonomie.

E' chiaro pertanto che la ricostruzione dello Stato, che noi vogliamo, non può realizzarsi con il semplice decentramento burocratico. Sarebbe troppo poco. Può essere utile, o meno, instaurare una pretura in ogni comune o una scuola superiore universitaria in ogni capoluogo di regione; può essere opportuno, o meno, attribuire, in ogni provincia, agli intendenti di finanza ^{certi poteri} ~~di facoltà~~ di solito ^{riservati} ~~attribuite~~ alle direzioni centrali del relativo ministero. Si tratta di problemi tecnici. In genere è consigliabile che, il più possibile, gli organi dell'amministrazione siano vicini

agli amministrati, a meno che ostino ragioni di bilancio. Ma il decentramento degli uffici e delle competenze, anche se molto utile, almeno in certi settori della pubblica amministrazione, non ha niente a che vedere col soddisfacimento delle esigenze, soprattutto politiche, di cui ho detto. Col decentramento burocratico si sostituiscono, anzi ^{si aggiungono} ~~si aggiungono~~, ~~soltanto~~, funzionari periferici ai funzionari centrali, ma sempre è dalla capitale che partono le direttive, uniformi per tutto il territorio dello Stato, e gli uffici periferici le eseguono, con ben prevedibile tendenza a rimettere al centro la decisione, ogni volta che essa comporti qualche responsabilità. E quale fonte di autocontrollo e di autogoverno vi è per i cittadini in siffatto sistema? Evidentemente esso non crea valori di esperienza in funzione della creazione e dello sviluppo di adeguati ceti dirigenti. Il decentramento burocratico nulla ha a che vedere con la ricostruzione dello Stato, che noi vogliamo.

D'altra parte noi siamo nettamente contrari a qualsiasi trasformazione federalistica dello Stato; non vogliamo creare un'Italia costituita di regioni federate. Sarebbe senza base politica e spirituale tutto ciò; ma soprattutto sarebbe contro la storia. L'Italia fu unificata nel crogiuolo romantico del Risorgimento; le successive glorie e sventure l'hanno resa più unitaria che mai. La stessa virulenza verbale di certo separatismo dei nostri tristi giorni, dimostra proprio, ^{prankiteni} ~~contraria~~, la forza della ^{unità} ~~unità~~. E' vero; l'Italia avrebbe potuto unificarsi attraverso una lega doganale e poi una confederazione tra i vari stati preesistenti, e forse infine dalla confederazione si sarebbe passati allo stato federale. Fu questa la linea di sviluppo dell'unificazione tedesca: dallo Zollverein alla Dieta di Francoforte, all'iniziativa prussiana per opera di Bismark, al 1870, al Reich degli Hohenzollern, ai l nder della Costituzione di Weimar, all'annullamento dei l nder nel Terzo Reich di Hitler, del quale non sappiamo prevedere il destino.... Ma per l'Italia non fu cos . Si esaurirono nelle dissertazioni teoriche e nei piani dei politici certe possibilit  di soluzione confederale del problema dell'unit  italiana; sui campi di battaglia, nelle realizzazioni politico ~~diplomatiche~~ ^{unitarie} prevalse la soluzione ~~unitaria~~ mazziniana, radicalmente. E tutti sentiamo nel profondo del

l'animo che quella soluzione rimane definitiva.

Ma non basta. Oggi sarebbe anacronistico il federalismo in uno Stato già unitario. La storia ci insegna che v'è tutta una tendenza, dovunque, al trapasso dalle confederazioni agli stati federali, con accrescimento dei poteri degli organi centrali ed ~~eliminazione~~ ^{in tal senso} della residua sovranità degli stati confederati. L'evoluzione politica della Svizzera e quella degli Stati Uniti sono esempi importantissimi di questo sviluppo storico. Mazzini partecipò attivamente al movimento che portò ad una delle trasformazioni costituzionali ^{in tal senso} elvetiche; gli storici hanno giudicato che la svolta cruciale nella storia degli S.U. fu segnata dal ^{iniziale} trapasso dalla ^{successiva} costituzione confederale delle 13 repubbliche alla ^{successiva} costituzione federale, che ne fece un blocco infrangibile. Ed è dei tempi a noi ^{più} vicini tutta la revisione dei preesistenti rapporti tra governo centrale e stati federati, svolta da Roosevelt nella prassi del New Deal, giacchè egli, premuto, dall'esigenza di dar lavoro a ben dodici milioni di disoccupati e di ricostituire la fiducia delle forze economiche ^{in sé stesse}, si da far riprendere, anzi accelerare il moto ~~all'enorme~~ ^{in sé stesse} apparato produttivo degli Stati Uniti, sostenne vittoriosamente la necessità di adeguare leggi e istituzioni della federazione, quanto a semplicità ed efficienza, alle esigenze di una moderna democrazia.

Le creazioni federalistiche devono essere volte verso l'avvenire, non verso il passato; devono servire per costruire le patrie più grandi là dove queste nuove formazioni etico politiche sono ormai mature, non già per compiere a ritroso tratti del cammino ^{che s'è} ~~già~~ percorso verso la vera meta, che non è folle anche se ^{questa} ~~tanto~~ lontana, ^{esse} ~~(l'unificazione~~ civile della umanità intera. Noi ci sentiamo già ~~cittadini di Europa~~ ^{ciò}; siamo consapevoli ^{che s'è} di una tradizione di civiltà e di un intrico di problemi che sono comuni a tutti i popoli di Europa; perciò vogliamo che tutte le genti di Europa si organizzino liberamente in un unico, libero Stato. Solo così si potrà rompere la catena fatale delle guerre; solo così l'Europa non sarà travolta ai margini della vita mondiale. Noi siamo convintamente federalisti per dar vita agli Stati Uniti d'Europa.

Per la ricostruzione del nostro Stato, invece, siamo unitari.

Ma, come ho già detto, per l'anità non totalitaria, non conformista.

Perciò vogliamo le autonomie; ^{perciò} alla base di quelle, vogliamo il decentramento funzionale, cioè la ripartizione ^{delle pubbliche funzioni} fra lo Stato ed altri enti autarchici ed autonomi.

Intendiamoci. Siamo ad una svolta della nostra vita nazionale. Certamente, dalla Costituente, o prima o dopo di essa, dovrà essere rivisto tutto il nostro assetto costituzionale ed amministrativo. E, da questo punto di vista, occorre anzitutto una revisione critica delle ^{pubbliche} funzioni ~~dello Stato~~ al fine di stabilire se esse effettivamente siano tali da dover essere assolte dallo Stato ~~in quanto tale~~, o se invece possano meglio essere assolte da altri enti. Questo esame è preliminare ed essenziale per far luogo al decentramento funzionale, cioè alla ripartizione tra lo Stato e altri enti, specie quelli locali, delle funzioni che oggi, quasi tutte, direttamente o mediatamente, sono affidate agli organi dello Stato accentratore, che abbiamo ereditato dal fascismo.

Orbene, è evidente che alcune pubbliche funzioni interessano tutta la collettività nazionale e non possono essere espletate che dallo Stato: così, per esempio, le relazioni internazionali, la difesa delle frontiere, la politica doganale, l'amministrazione della giustizia, l'esazione delle imposte in relazione alle spese necessarie per assolvere tali funzioni. D'altra parte è pure evidente che altre pubbliche funzioni non interessano che parti limitate della collettività nazionale, onde non è necessario che le assolva lo Stato, anzi è opportuno il contrario, cioè che altri enti, aventi una sfera di attività più limitata, se ne occupino: così la costruzione e manutenzione delle strade e dei porti non aventi primaria, generale importanza; così le misure di direzione, disciplina, controllo, integrazione, che la ~~società~~ ^{comunità} attuale conosce nell'economia, e che sono, nel più dei casi, necessariamente varie da zona a zona; così la beneficenza, l'assistenza, ^{ccq.} l'igiene sociale, ^{va da se} ~~Si intende~~ che non può ^{mai} essere ~~una~~ rigida la delimitazione tra funzioni statali e non statali, in quanto dipende da circostanze storicamente determinate, onde ogni ripartizione di attribuzioni va sempre intesa cum grano salis. I porti, ad esempio, possono essere di interesse solo regionale ed essere quindi costruiti, e gestiti a spe-

se dei cittadini della regione che essi servono; ma vi sono porti, come Genova o Napoli, che sono evidentemente di interesse nazionale, onde è giusto che lo Stato ~~stesse~~ abbia ad occuparsene.] Va ricordato che gli studiosi dell'argomento hanno escogitato vari criteri per distinguere scientificamente le funzioni ^{proprie} dello Stato da quelle ~~particolari~~ ^{assolvibili} da altri enti. A me pare che il criterio più soddisfacente sia quello degli interessi della collettività: onde sarebbero da attribuire allo Stato quelle funzioni circa le quali vi sia l'interesse diretto di tutta la collettività, mentre per altre ^{funzioni} sarebbe possibile l'attribuzione ad altri organismi diversi dallo Stato perchè, relativamente ad esse, è diretto l'interesse solo di una parte circoscrivibile della collettività, mentre ~~se è~~ indiretto ^è l'interesse della collettività tutt'intera. E questo interesse indiretto può ^{esser fatto} ~~estrinsecarsi~~ ^{mediante} ~~si attraverso~~ la vigilanza degli organi dello Stato e la critica della pubblica opinione.

~~E allora?~~ Dal punto di vista nostro, cioè in relazione al problema delle autonomie, ^{bisogna ora precisare} quali sono gli enti diversi dallo Stato, a cui possono essere affidate pubbliche funzioni?

^{sono} ~~Gli~~ ^{anzitutto} ~~enti~~ ^{importanti} ~~locali~~ e ~~gli~~ ~~enti~~ ~~istituzionali~~. Esaminiamoli partitamente. ^{anzitutto} il Comune. Non sono necessarie in Italia, ove più che in qualsiasi altra terra d'Europa sono fioriti i Comuni, molte parole su questo punto. I Comuni, malgrado il centralismo, hanno conservato tutti i presupposti per una vita autonoma; sono tuttora centri di energia e di interesse politico; onde possono ben diventare ^{le} ~~cellule~~ ⁱⁿ ~~vive~~ ^{nuove} dello Stato ~~di~~ ^{democratico}. Si intende che va curata soprattutto la finanza comunale, chè oggi i nostri Comuni sono quasi tutti in condizioni disastrose, rese tanto più gravi dalla inflazione e dalle rovine della guerra. Ma di ciò ~~ci~~ ^{ci} occuperemo tra breve.

In secondo luogo, la Regione. Ma qui bisogna intendersi. E, anzitutto, provincia o regione, oppure provincia e regione? Dichiaro senz'altro che sono contrario ad un sistema ^{in cui} ~~di~~ ~~coesistenza~~ ~~della~~ ~~provincia~~ ~~con~~ ~~la~~ ~~regione~~; ~~le~~ ~~una~~ ~~escluderebbe~~ la vitalità delle ~~altre~~ e probabilmente non si avrebbe che una moltiplicazione di enti e di uffici, con conseguente esagerato dispendio, nonchè lentezze burocratiche e impacci di ogni genere.] Ma per orientarsi

esistono e che possono facilmente ravvisarsi, sia per opera degli studiosi e dei tecnici, sia anche, e soprattutto, attraverso lo spontaneo orientamento delle popolazioni stesse. Il punto fermo è che siamo nettamente contrari alla creazione di ~~un~~ organismi arbitrari e sprovvisti di basi. Le provincie veramente vitali si sono dimostrate tali anche quando sono state arbitrariamente disfatte: lo dimostri l'esempio di Caserta, rimasta centro di vita nella Terra di Lavoro, anche quando la prepotenza settaria del fascismo l'ebbe cancellata dal nostro ordinamento amministrativo. E v'è un altro esempio qui, in Puglia: una regione ben definita è il Salento; il fascismo ne fece tre provincie, ma Brindisi, Lecce e Taranto sono sempre rimaste tra loro ^{strettamente} congiunte per tutto un insieme di ragioni geografiche, economiche, culturali, di tradizione, in un'unità che posso ben qualificare "regionale", secondo il significato già chiarito.

Dal già detto consegue che, nella fase di ricostruzione dello Stato, che è già iniziata e deve culminare nella Costituente, va consentito ai cittadini di riconsiderare liberamente l'assetto amministrativo: due o più provincie finite, dagli interessi ^{complementari e convergenti} coincidenti ^{da seguire volontà di} potranno ~~veler~~ fondersi; un comune al margine fra due provincie potrà orientarsi verso l'appartenenza all'una o all'altra ^{d'esse}. Ciò come presupposto della legge organica che, in base all'apprezzamento critico e tecnico delle volontà liberamente manifestate, dovrà fissare le regioni e le relative circoscrizioni territoriali.

E' chiaro che nell'ambito di ciascuna regione potranno liberamente formarsi consorzi di comuni per scopi determinati, come, ~~d'altra~~ parte, potranno aver vita consorzi di regioni per altri obiettivi (per es. per la cura del corso e della navigazione del Po). Così pure potrà la regione organizzare nel proprio territorio uffici decentrati, innestando un utile decentramento burocratico sulla base del decentramento funzionale. Così intese, le regioni, avrebbero vitalità e ampiezza tali da poter veramente interessare i cittadini ~~ed~~ ed essere perciò nuclei di attività locale effettivamente capaci di svolgimento. Nella vita moderna, accanto al comune, che è l'orbita più vicina al singolo cittadino ed alla sua famiglia, è necessario ^{esista} ~~vi sia~~ un altro ente locale che sia in grado ^{tanto} di assolvere adeguatamente certe pubbliche funzioni che non vanno demandate allo Stato ^{quanto} di rivendicare la propria autonomia ~~di fronte~~ alle facili trasmodanze dello Stato ~~moderno~~.

110

Le regioni ^{ben} possono essere enti locali, all'altezza sia di rivendicare le proprie funzioni, sia di assolverle con mezzi adeguati. Comuni e regioni, veramente autonomi ed efficienti, possono essere veramente cellule di vita entro lo Stato, ^{del quale} è indiscutibile, non si vuole rompere l'unità o compromettere la snella funzionalità, bensì demolire il ~~già~~ superfluo, dando risalto e vita alle varietà dei gruppi etnici e sociali, delle tradizioni, degli interessi. Le autonomie locali devono essere mezzi efficaci per superare ^e gli stati monolitici, tendenzialmente totalitari dell'epoca nostra, ^{in cui sono le} dalle grandi masse ^{propense all'eguagliamento e al} propense all'eguagliamento e al conformismo; devono consentire quindi più facili estensioni superstatuali degli aggregati politici umani, che è quanto noi contiamo di realizzare per il tramite di grandi federazioni polinazionali.

°

° °

Per lo sbloccamento degli stati monolitici, del resto, come ho già accennato, accanto agli enti locali autarchici ed autonomi, non bisogna dimenticare gli enti istituzionali, che forse potranno avere notevole sviluppo nel nostro ordinamento giuridico. Si ricordi la poliforme ampiezza della tradizionale prassi inglese del self-government. In Italia siamo molto propensi alle costruzioni giuridiche architettoniche, assai poco spazio lasciando alle iniziative dei cittadini associati. Ma non è detto che nel rinnovamento di tutte le nostre istituzioni, anche il fiorire di tali iniziative e di conseguenti ^{enti} corporamenti autonomi e democratici, creati da una parte della collettività per il soddisfacimento in modo permanente di comuni interessi, non possa dar luogo ad elaborazioni e costruzioni giuridiche degne di nota. Mi limito al riguardo a questo solo ^{ac} cenno perchè una più larga trattazione esulerebbe dai limiti del mio discorso.

° °

°

Da quanto ho fin qui detto mi pare risulti chiaro che il problema delle autonomie sia da risolvere soprattutto mediante i comuni e le regioni. Comuni e regioni autarchici e autonomi.

Che significa ciò in pratica e in termini giuridici? Anzitutto abolizione dei prefetti e dei commissari prefettizi, cioè degli esponenti locali del potere esecutivo, che oggi hanno amplissime competenze. L'attività dei prefetti comprometterebbe la vita degli enti locali autarchici e autonomi: ~~che~~ tutta l'esperienza dell'Italia unita dimostra l'ipertrofia crescente delle funzioni e dei poteri del prefetto, funzionario di creazione napoleonica, che nel nostro Paese è stato, attraverso gli anni, utile strumento per tutte le manipolazioni trasformistiche e giolittiane, fino alle aberrazioni del fascismo. Non v'è alcuna ragione per cui alla testa della regione non vi debba essere soltanto un capo elettivo, il presidente del consiglio regionale, come alla testa del comune, il sindaco, presidente del consiglio comunale; non vi è alcuna ragione per cui su questi enti debba dal prefetto, dal consiglio di prefettura, dalla giunta, essere esercitata la tutela governativa, che è poi non altro che un sistema asfissiante di controlli, di interventi da parte del potere esecutivo. Il controllo di legittimità può essere compiuto da istituzioni democratiche degli enti regionali; per la soluzione degli eventuali conflitti ^{di competenza} tra Stato e regioni, come per assicurare, in casi eccezionali, la continuità dei poteri ^{ove} ~~in caso di~~ crisi degli organi democratici elettivi, possono valere altri poteri dello Stato, diversi dallo esecutivo, che oggi localmente è impersonato dai prefetti.

Consapevoli della grande importanza della proposta, noi propughiamo l'abolizione dei prefetti. Un'Italia senza prefetti non significa affatto un'Italia caotica, perchè mentre ogni amministrazione decentrata dello Stato avrà il suo capo, sia questo il provveditore agli studi, o l'intendente di finanza, per tutte le funzioni spettanti alla regione o al comune dovranno essere i cittadini stessi, pel tramite degli organi elettivi, i migliori giudici dell'opportunità dei provvedimenti e delle spese che essi comportano. Invero, si può essere ancora schiavi del vieto pregiudizio che della correttezza amministrativa possano essere tutori solo i funzionari, anzi i funzionari dello Stato, come se questi avessero il monopolio dell'onestà, la quale invece ha base e presidio soltanto nella coscienza e nella responsabilità politica? Si noti che Don Sturzo, nel

1921, pur richiedendo che si procedesse alla smobilitazione di tutto ciò che nel campo dell'amministrazione e dell'economia risulta centralizzato con sopra strutture burocratiche statali e semi statali; pur richiedendo una riforma organica degli enti locali che desse ai comuni e alle provincie l'autonomia rispondente alle loro funzioni; pur propugnando la creazione delle regioni come enti elettivi, rappresentativi, autonomi, autarchici, amministrativi e legislativi circa gli interessi circoscritti al proprio territorio; riteneva tuttavia che i prefetti dovessero permanere e che il consiglio di prefettura dovesse avere, sia pure modificato, una certa competenza in ordine ai bilanci dei comuni e delle provincie. Noi riteniamo invece che bisogna avere il coraggio di tagliar corto con tutto ciò, altrimenti potrebbe accadere che si ascrivesse l'eventuale fallimento dell'esperienza regionale e del sistema delle autonomie all'ibridismo lasciato sussistere ed al continuo, conseguente conflitto tra il potere centrale e i poteri locali, comunali e regionali.

Noi vogliamo che comuni e regioni siano sul serio enti autarchici ed autonomi. Se autarchia è, secondo il più semplice e comune concetto, la facoltà di una comunità di governarsi da sé, noi vogliamo che, una volta stabilita, almeno nelle grandi linee essenziali, la distinzione tra funzioni statali e non statali, provincie e comuni abbiano piena facoltà di assolvere le proprie funzioni, cioè di amministrare determinati interessi come propri, pur nei limiti generali della costituzione dello Stato e secondo i principi dell'ordinamento giuridico positivo.

Ma non basta. L'autarchia è piena solo se è completata e garantita dall'autonomia. Questa, come è noto, è la facoltà riconosciuta a soggetti distinti dallo Stato di dettare norme con efficacia giuridica. Quindi comuni e regioni devono avere un potere normativo in relazione alle proprie funzioni e, ben si intenda, entro l'ambito territoriale di ciascuno; altrimenti, non si avrebbe che cura di interessi per delegazione del potere centrale, cioè, in sostanza, un sistema di amministrazione statale indiretta. E a questo riguardo giova ricordare di quanto aggravio sulle finanze degli enti locali sia oggi tutto l'andazzo esistente, per il quale ad essi vengono attribuiti per legge certi compiti, ma, oltre a questi, sono poi ad

libitum devolute dallo stato certe spese, in modo che essi sono posti tra l'incudine ed il martello, tra i limiti ristretti e prefissati per legge della finanza locale e il premere di ulteriori attribuzioni statali, quest'ultime, nel più dei casi, motivate soltanto da contingenti necessità del governo di procurarsi mediatamente fondi per certe spese, in deroga a limitazioni o impossibilità di bilancio.

Si intende che questa radicale volontà di creare enti locali effettivamente autarchici ed autonomi può spaventare tutti coloro che hanno una sostanziale pavidità misoneistica e che, da una parte, amano il conformismo architettonico delle istituzioni uguali per tutto lo Stato, anziché il vario fiorire delle vive energie, e, dall'altra, temono addirittura il caos ogni volta che un provvedimento ^{non} sia deciso soltanto al centro ed eseguito dovunque nello stesso modo in seguito alle istruzioni impartite soltanto dal centro. Noi non crediamo affatto nella infallibilità, e nella particolare intelligenza e preparazione degli uomini, politici o funzionari, che sono il centro; nè temiamo il caos, ogni volta, che per una questione siano liberi i cittadini di Milano di regolararsi in modo diverso da quelli di Bari. L'importante è che siano liberi di parlare, di discutere, di deliberare, di agire democraticamente, i cittadini di Milano e quelli di Bari; cioè l'essenziale è che vi sia una comune cultura, una comune atmosfera di civiltà democratica, perchè le difformità nelle norme e nei provvedimenti locali possono essere di dettaglio, spiegabili molto spesso, anzi giustificate talvolta dalle diversità ambientali, mentre nella sostanza non può che attuarsi una civile uniformità nell'esprimere i bisogni della collettività in un dato momento storico e predisporre i mezzi opportuni per soddisfarli. Non abbiamo forse la prova evidente di questo nella recentissima nostra storia, una volta, che pur mancando ^{le} comunicazioni e essendo addirittura compromessi i rudimenti della vita civile, pur tuttavia gli atteggiamenti politici e le prove di maturità e di inesperienza sono stati, direi, i socroni a Napoli, a Bari, in Sicilia e al di qua e al di là del fronte di guerra?

Del resto, non ho detto che alla soppressione dei prefetti debba corrispondere la mancanza di qualsiasi legame tra gli enti locali ed il potere centrale, tra la capitale e la periferia. Tutt'altro. Nei confronti dei comuni, è evidente l'opportunità di controlli amministrativi di legittimità

e di merito, i quali potranno essere benissimo compiuti dagli organi democratici dell'ente regione, con facoltà anche di sostituzione, almeno in pochi casi determinati. Nei confronti delle regioni, potranno invece intervenire gli organi del controllo costituzionale.

Devierei dal mio argomento se me ne occupassi in dettaglio, ma chi conosce un pò le elaborazioni politiche, nostre e di altri partiti, ~~nel~~ periodo clandestino e certe esperienze di altri popoli, con conseguenti atteggiamenti dell'opinione pubblica, sa che è proprio del rinnovato concetto della libertà, l'energica, predisposta, permanente difesa della stessa. Una moderna democrazia ha quindi bisogno di organi adeguati di controllo costituzionale. La libertà come insieme di diritti di libertà e come metodo di vita politica ha la sua formulazione storica nella costituzione; questa può essere modificata in modi democratici, ma non deve essere rinnegata, nè soppressa. E gli organi del controllo costituzionale devono appunto assolvere la importantissima funzione di difensori della libertà nella sua storica e giuridica ~~de-~~
^{compre} ~~limitazione~~ ^{terminazione}. A siffatti organi dovrebbero essere affidati il controllo di legittimità sugli atti delle regioni, la risoluzione dei conflitti di competenza col potere centrale, le temporanee reggenze e sostituzioni in casi di crisi degli organi elettivi o di potente illegalità ^{nel} ~~sul~~ loro operato.

In sostanza, limitazione dei poteri centrali ed esclusione dei controlli del potere esecutivo, in quanto non v'è ragione alcuna per sostituire il controllo dei contabili dello Stato a quello dei cittadini contribuenti e dei contabili regionali nei confronti dei bilanci degli enti regionali. Quanto agli inconvenienti eventuali del sistema, è evidente, che la collettività nazionale tutt'intera, esprimendosi mediante gli organi del potere legislativo, può con leggi organiche, o se del caso, addirittura mediante modifiche della costituzione, stabilire competenze e poteri diversi, ove occorranò, nei confronti delle regioni.

° ° °

La complessità dell'argomento richiederebbe ulteriori precisazioni, anche in dettaglio. Ma non posso dilungarmi in troppi particolari. Solo alcuni punti ritengo di dover fermare.

Anzitutto, gli enti autonomi ed autarchici dovranno essere enti pienamente democratici, cioè retti da consigli e capi elettivi, ^{con} ~~le~~ elezioni dirette, a suffragio universale, con estensione del voto alle donne, giacchè, per quest'ultimo punto, è ormai urgente l'esigenza di completa parificazione anche nei diritti politici fra tutti i cittadini dello Stato, indipendentemente dal sesso.] Dovrei aggiungere qualche cenno circa i sistemi elettorali. Malgrado che non siano pochi gli argomenti e gli esempi che possono addursi a sostegno della preferibilità del sistema uninominale, almeno nelle elezioni amministrative, ritengo che lo sviluppo dei partiti e la nostra situazione etico-politica non ^{ci} consentano affatto alcuna reviviscenza di tale sistema, che presenterebbe del resto, specie qui nel Mezzogiorno, il grave pericolo di favorire le situazioni personalistiche onde si sostanziarono il trasformismo ed il giolittismo, di nefasta memoria. Certo, sarebbe opportuno che nelle elezioni amministrative i cittadini scegliessero gli uomini capaci di amministrarli, indipendentemente dalle fobie o filie di partito, ma in Italia abbiamo troppa passione politica per poter giudicare in modi diversi in sede di elezioni politiche o di elezioni amministrative. Nè, a dirla schietta, sono troppo convinto della distinzione tra ciò che è amministrazione e ciò che è politica, anche entro l'ambito del più piccolo comune d'Italia. Tutto finisce per avere significato e valore politico; non dico poi quando si tratti di regioni, specie di fronte ai problemi della attuale vita associata. Anche da questo punto di vista tutto si riduce ad aver coraggio e soprattutto fiducia nella libertà. Quindi votazioni con liste e sistema della proporzionale: per affermare, da un lato, la funzione dei partiti, cioè la necessità di orientarsi per opinioni e non al seguito di individui, e, mediante la proporzionale, ^{stare pari} ottenere il rispetto delle minoranze e la loro utile attività ^{sia} di freno ^{sia} e di impulso democratico.

Il secondo punto che ritengo di dover fermare è questo. I comuni e le regioni non devono essere inefficienti per mancanza di ossigeno, cioè non devono essere sprovvisti di quei mezzi economici che sono indispensabili per poter assolvere i loro compiti. Si tratta di impostare e risolvere

la lesione di un diritto soggettivo o soltanto la menomazione di un interesse indirettamente od occasionalmente protetto.

Infine un terzo punto. Comuni e regioni devono avere adeguata burocrazia, cioè funzionari capaci, onesti, dalla mentalità democratica, moderna. Per ottenere questo è necessario che si contemperino due esigenze: la prima, che non siano posti ostacoli allo scambio degli impiegati e funzionari in tutto il Paese; la seconda, che siano gli uomini del luogo, ^{quali} ~~che~~ meglio conoscono la situazione e più sono conosciuti, ad occuparsi, sotto il costante controllo della pubblica opinione, di quanto è necessario per il soddisfacimento delle funzioni riservate agli enti locali.] Mi pare che si potrebbero contemperare dette due esigenze mediante ruoli regionali, costituiti in tutto il Paese con criteri uniformi, dei funzionari locali, onde agevole possa essere il trapasso di un impiegato da uno ad altro ruolo, senza danno economico o menomazione di carriera, purchè non vi sia il dissenso, giurisdizionalmente impugnabile, dell'ente di provenienza o dello ente di arrivo. S'intende che quanto ho detto vale per i funzionari dei comuni e delle regioni e non riguarda affatto i funzionari dello Stato, i cui problemi richiedono anch'essi molto lungo discorso.

Sono alla fine. Il problema politico delle autonomie è importantissimo e va finalmente risolto, nella ricostruzione dello Stato, che oggi si impone. Fortunatamente non esistono in Italia ragioni di contrasto insanabile e pericoli di scissione tra parti diverse dello Stato. Io non credo affatto che sia da temere alcunchè dal gesticolare demagogico dei separatisti siciliani.] Ad ogni modo, l'esperienza c'insegna che tutti i problemi, specie quelli relativi alla coesistenza di singoli o di popoli, anche se inveleniti, hanno un efficace rimedio, ed è la prassi della libertà. Le autonomie, che noi vogliamo, sono appunto forme di libertà entro la indiscussa unità dello Stato.

Esse non possono significare, non debbono significare, nè egoismo regionale, nè indebolimento dello Stato. Diceva Luigi Sturzo ~~si~~ non concepire le regioni come divergenti, bensì come convergenti verso lo Stato. Aveva perfettamente ragione. Noi così le concepiamo: il comune e la regione sono due concretizzazioni indispensabili fra i cerchi di sempre più largo

irradiazione umana che vanno dall'individuo all'umanità, dall'uno all'altro polo della vitalità e dell'eternità.

Quanto all'egoismo delle regioni più ricche nei confronti delle regioni più povere, mi pare che troppe esperienze, e specie le recenti sciagure, ammoniscano ciascuno che il male del vicino in effetti è anche male proprio. Nel momento in cui gli isolazionismi internazionali sono crollati, in cui un paese immenso, ricchissimo, gli Stati Uniti, concepisce i problemi economici mondiali in funzione di "comune prosperità", io ritengo che non sia da temere, per l'intelligenza stessa degli italiani, che, per esempio, la Lombardia dalle pingui pianure irrigue si chiuda nell'isolamento di fronte alla Basilicata dalle impervie montagne. Ma se anche così fosse, quale mezzo migliore per combattere l'egoismo ^{altrui} (che l'aver modo ciascuna regione di provvedere ordinatamente ai propri interessi ed esprimerle in modi efficaci, le proprie esigenze, che altrimenti si confondono e disperdono nel calderone dello Stato accentratore ed accentratore?

Mi sono sforzato di considerare con consapevolezza storica le esigenze di libertà che noi intendiamo soddisfare mediante le autonomie. Noi che vogliamo creare una moderna democrazia nel nostro Paese, anche e soprattutto in funzione del trionfo della democrazia nel mondo, riteniamo che in ~~sono~~ ^{un} ~~alle~~ Stato di democrazia, in uno Stato libero, tutto debba essere predisposto in modo da assicurare la libera creazione, lo sviluppo, l'efficienza della classe dirigente. Come ho già detto, ^{soprattutto} (in funzione dell'incremento e del rinnovamento della classe dirigente italiana, noi pre-pugniamo le autonomie. Nei comuni e nelle regioni, autarchici ed autonomi, vogliamo suscitargli, provarla, svilupparla, renderla matura e consapevole di sé stessa.

E' un grande esperimento di democrazia, reso indispensabile e inderogabile dalla maturità dei tempi? Perciò, con democratica energia e civile coraggio, vogliamo demolire anche i ruderi del vecchio Stato totalitario e monolitico, e crearne uno nuovo e vivo, ^{che sia} ~~che sia~~ articolato nella varietà dei suoi organi, uno stato in cui i cittadini si sentano tutti artefici

INTERVENTO DI CIFARELLI
SULLA RELAZIONE GENERALI

IL CONVEGNO DI BARI SUI PROBLEMI
DEL MEZZOGIORNO

(TESTO DI UN ARTICOLO PER "L'AZIONE")

113

Ho ascoltata con molto interesse la relazione del compagno Generali sulla industrializzazione del Mezzogiorno. Sostanzialmente consento con lui nelle conclusioni a cui è giunto. Vorrei soltanto fare alcune osservazioni di dettaglio.

La prima è relativa alle industrie tessili del Mezzogiorno. Il compagno Generali ha considerato le possibilità italiane delle industrie tessili e le ha ravvisate nella lavorazione della seta naturale, della lana, del cotone (in parte qui coltivabile, in parte da importare) e del lino.

Ha quindi auspicato un sempre più esteso allevamento del baco da seta e una conseguente ripresa delle tradizionali, gloriose industrie seriche di varie regioni italiane. Ha ricordata anche l'importanza e la sanità della nostra industria della lana.

Ritengo di dover completare il suo esame ricordando l'industria tessile della canapa, che ha grande importanza nella nostra Italia meridionale, specie nella Campania. In Terra di Lavoro la canapa è prodotta su larga scala e vi sono stabilimenti industriali, per esempio, a Capua, a Frattamaggiore, di notevole importanza.

Insieme con la produzione del ferrarese, questa produzione campana della canapa fa sì che l'Italia sia nel mondo uno dei più importanti paesi produttori di canapa. Date le attuali condizioni, ^{quasi} tutta la produzione campana è utilizzata per i bisogni di guerra delle Nazioni Unite, mentre della sorte dell'industria ferrarese nulla sappiamo. Ad ogni modo, essendo un'industria per cui noi abbiamo la materia prima, si può ritenere che in avvenire essa sarà in primo piano fra le risorte industrie del Mezzogiorno, sia come produzione della canapa, sia come lavorazione poliforme dei filati e dei tessuti, nonché di tutti gli altri prodotti ~~delle lavorazioni~~ di tale fibra. E occuperà quindi un posto importante nella gamma delle produzioni tessili italiane.

Una seconda osservazione ho da fare circa altre industrie del Mezzogiorno, cioè le metalmeccaniche ed i cantieri navali. Giustamente l'amico Generali ha voluto far presente che, tranne entro certi limiti, non v'è base in Italia per la siderurgia, la metallurgia e la meccanica pe-

sante, specie nel nostro Mezzogiorno; ed ha condannato alcune creazioni industriali del genere, sorte in questi ultimi tempi per ragioni autarchiche e fasciste.

Sono perfettamente d'accordo con il relatore circa la necessità di snobilitare coraggiosamente in avvenire alcune industrie, assolutamente ingiustificate nel nostro Paese, dal punto di vista di una sana economia. E so quanto difficile sarà ciò: ricordo invero quanto avvenne dopo la guerra mondiale allorchè certe industrie, originate o ipertrofizzate dagli eccezionali bisogni di guerra, furono difese insieme dagli industriali interessati e dagli operai ad esse adetti, perchè rimanesse tutte in piedi, naturalmente in regime di protezione doganale, di concessioni, di sovvenzioni statali Chi non ricorda in proposito le severe, acute argomentazioni del Cablati nel suo famoso studio: "Crisi del liberismo o errori di uomini?". E già ho diretta esperienza di problemi del genere, che sono, per es., già affiorati in seno ai complessi industriali delle Campania, più o meno devastati dai tedeschi.

Tengo però a precisare che molte delle industrie meccaniche meridionali, specie del napoletano, nonché i cantieri navali, non sono già industrie autarchiche, fasciste, bensì hanno una serie storia di faticosi, normali sviluppi. Basta ricordare in proposito i cantieri di Castellammare di Stabia, dalla vita più che secolare. E, a voler tacere ogni altro argomento, va tenuto presente, dal punto di vista industriale, che si è ivi prodotta una situazione che va giustamente apprezzata, cioè l'esistenza di maestranze addestrate, molto capaci, i cui esponenti sono membri di famiglie dedicatesi per anni e anni, attraverso generazioni susseguentisi, a dette lavorazioni.

Un'altra osservazione ho da fare circa la relazione Generali ed è relativa al finanziamento industriale. Al riguardo Generali ha detto sostanzialmente questo: il finanziamento è questione di buona amministrazione bancaria. Voi non potete pretendere da un banchiere che non faccia il banchiere, cioè che non amministri correttamente il denaro che i de-

positanti gli hanno affidato, e non ricerchi gli investimenti migliori per tali scenari. E se ~~tali investimenti~~ ^{è finanziamenti} sono richiesti per industrie grame, sprovviste di basi, non è colpa del banchiere se il finanziamento viene negato. Egli deve fare ciò. E' quindi - dice Generali - un infon- dato motivo di lagnanza quello dei meridionali, i quali del mancato svi- luppo delle industrie del Mezzogiorno accagionano l'alta banca, la finan- za, specialmente del nord d'Italia.

A questo proposito, per chiarire il mio pensiero, mi sia consentito di ripetere un argomento che spesse volte, nel travaglio presente di revisio- ne istituzionale e sociale del nostro paese, mi è venuto fatto di esporre *circa* i criteri ^{secondo} con cui costruire il futuro assetto economico sociale. Le leggi economiche non sono da prendersi a gabbo. Esse sorgono dall'esame di fe- nomeni ~~costanti~~ e sono basate su serie costanti. Esse ci insegnano che determinati fenomeni conseguono ad altri e che si devono rispettare cer- ti punti fermi della scienza economica se si vogliono evitare i gravi dan- ni che possono conseguire. Onde è evidente che nella ricostruzione econo- mica e sociale del nostro paese, noi dobbiamo operare come nella costruzio- ne di un edificio, che è tutta retta dalle leggi della statica.

Si vorrà costruire un edificio che serve per casa del vescovo o per se- de di un soviet; l'essenziale è che se ne costruiscano i muri col filo a piombo, altrimenti, quale che sia per essere la destinazione del fabbrica- to, tutto rovinerà.

In relazione all'argomento di cui sto parlando, ha perfettamente ragio- ne Generali allorchè dice che il finanziamento delle industrie è determi- nato da considerazioni economiche, che le banche debbono agire rispettan- do le leggi economiche circa i movimenti di capitale, le valute, il ri- schio, gli ammortamenti, e che perciò non si può unilateralmente far cari- co alle banche di tutta una situazione che è influenzata da cause diverse.

Come economista e comedifensore delle banche (e non è ingiusti- ficato, del resto, ciò un direttore di banca, qual'è il nostro Generali) il relatore ha perfettamente ragione.

Ma, come egli l'ha posto, il problema non è giustamente impostato. Io credo che bisogna invece considerare la storia dell'industria meridionale come parte della storia di tutta la questione meridionale. E, circa questa, bisogna, senza recriminazioni, ma con schiettezza, dichiarare ^{che,} ~~sotto~~ molti aspetti, non si tratta di incapacità del Mezzogiorno a fiorire, bensì di impacci e ostacoli dovuti alla ingiustificata prevalenza delle altre regioni d'Italia nei confronti del Mezzogiorno.

Queste regioni erano già, al momento dell'unificazione nazionale, più ricche, più evolute, più forti, onde prevalsero nello Stato accentratore e ne utilizzarono il potere, prevalendo nei modi più diversi sul Mezzogiorno, sia nelle direttive politiche, sia in quelle fiscali, doganali, ecc. Si crearono così in Italia caratteristici e nefasti "interessi se-
^{egregiamente prevalenti}
zionali", cioè interessi di una parte soltanto della collettività nazionale, con scapito di altre parti della stessa. Si potrebbero citare al riguardo diversi esempi: le società di navigazione, nelle quali, sotto pretesto di necessità di coordinamento, finirono per prevalere gli interessi del nord e, per favorire i porti settentrionali dell'Adriatico, ad esempio, fu sacrificata la gloriosa nostra Società di Navigazione "Puglia"; i cantieri navali, che qui, a Bari, dovevano aver vita per iniziativa di costruttori cittadini, sia pure con scopi limitati al raddobbo delle navi, e che furono stroncati perchè le banche, e prima fra tutte la Commerciale, negarono assolutamente ogni finanziamento non volendo che qui sorgesse nemmeno una potenziale concorrenza dei ben finanziati cantieri di altre regioni; le cave di marmo che esistono in Basilicata e che non sono sfruttate perchè di proprietà degli stessi proprietari delle cave di marmo di Carrara, i quali non hanno ragione alcuna di suscitare nel Sud altre fonti di produzione marmifera, con conseguente concorrenza.

Quindi non bisogna soltanto lamentare - come ha fatto il relatore - che noi pugliesi non abbiamo ^{per esempio,} creato ancora ~~le~~ industrie specializzate, moderne per la lavorazione dei vini tipici, in questa terra che tanto buon vino produce; bensì bisogna, senza querimonie, senza la triste mentalità dei recriminatori,

Ma con onestà, ricordare quanto dell'inferiorità economica delle regioni del Mezzogiorno è derivato dall'errata impostazione del nostro Stato unitario e dal conseguente arbitrario prevalere di certi interessi economico-sociali sezionali, sui veri interessi generali di tutta la collettività nazionale o su quelli bene intesi di parti di essa, come le nostre regioni.

Chiarire il fenomeno significa avviarsi consapevolmente alle migliori soluzioni.

Michela Cifarelli

scollata intervento nella discussione della relazione generale

Ho ~~esaminato~~ con molto interesse la relazione del compagno Generali sulla industrializzazione del Mezzogiorno. Sostanzialmente ^{lui} consento con ~~le~~ *nelle* conclusioni a cui ~~egli~~ è giunto. Vorrei soltanto fare alcune osservazioni di dettaglio.

La prima è relativa alle industrie tessili del Mezzogiorno. Il compagno Generali ha considerato le possibilità italiane delle industrie tessili e le ha ravvisate nella lavorazione della seta naturale, della lana, del cotone (in parte qui coltivabile, in parte da importare) e del lino. Ha quindi auspicato ^{un sempre} il più esteso allevamento del baco da seta e una conseguente ripresa di ^{le} tradizionali, gloriose industrie ^{simili - di varie regioni} tessili dell'Italia settentrionale, *ricordate anche l'importanza e la salute della nostra industria*, prima fra tutte quella *di* della lana.

Ritengo di dover completare il suo esame ricordando l'industria tessile ~~e, in più largo senso, la lavorazione delle fibre della canapa,~~ che ha grande importanza nella nostra Italia meridionale, specie nella Campania. In ^{la} Terra di Lavoro la canapa è prodotta su larga scala e vi sono stabilimenti industriali, ^{in esempio} a Capua, a Frattamaggiore, di notevole importanza.

Insomma Con la produzione del ferrarese, questa produzione campana della canapa ^{la si che} ~~mette in grado~~ l'Italia ^{sia} di essere nel mondo uno dei ^{per importante} maggiori paesi produttori di canapa. Date le attuali condizioni, tutta la produzione campana ^{in paesi unite, usate} è utilizzata per i bisogni di guerra delle ~~Forze~~ della sorte dell'industria ferrarese nulla sappiamo. ~~Ad ogni modo, essendo un'industria per cui noi~~ ^{stata in pratica} abbiamo la materia prima, si può ritenere che in avvenire ^{sia come produzione} sarà parte importante ^{piano fra risorse} delle industrie del Mezzogiorno, ^{lavorazione poliforme} questa della canapa, ^{quindi un} come la produzione stessa dei filati e dei tessuti di ~~canapa~~, nonché di tutti gli altri prodotti della lavorazione di tale fibra, ^{tessili} occuperà il posto importante nella gamma delle produzioni Italiane.

ho da fare

Una seconda osservazione ~~è~~ circa altre industrie del Mezzogiorno, cioè delle metalmeccaniche e dei cantieri navali. Giustamente l'amico Generali ha voluto far presente che, tranne entro certi limiti, non v'è base in Italia per la siderurgia, la metallurgia e la meccanica pesante, specie nel nostro Mezzogiorno; ed ha condannato alcune creazioni industriali del genere, sorte in questi ultimi tempi ~~come industrie~~ ^{in regioni} autarchiche e fasciste.

Sono perfettamente d'accordo con lui ~~circa~~ ^{in merito} la necessità di smobilitare coraggiosamente in avvenire alcune nostre industrie assolutamente ingiustificate nel nostro Paese, ~~secondo retti criteri di economia.~~ ^{dal punto di vista dell'industria} E so quanto difficile sarà ciò, ~~sia perchè si riferisce a tutto quello che avvenne dopo la guerra mondiale conclusasi il 1918,~~ ^{ricordo diversi suoi note in Italia quanto} ~~allorchè le industrie incrementate per la guerra, furono difese insieme dagli industriali e dagli operai ad esse addetti, perchè rimanessero tutte in piedi, magari sotto la protezione dello Stato,~~ ^{oziando, inerte e fessate} ~~chi non ricorda in proposito le severe, acute argomentazioni del Cabati nel suo famoso studio, "Crisi del liberismo o errori di uomini?"~~ ^{di} ~~è già esperienza in quanto~~ ^{di} ~~già problemi del genere sono affiorati in seno ai complessi industriali più o meno devastati dai tedeschi nella Campania.~~ ^{della Campania,} ~~Tengo però a precisare che alcune delle industrie meccaniche meridionali, specie del napoletano, nonchè i cantieri navali, non sono già industrie autarchiche, fasciste, bensì hanno una storia di sviluppo.~~ ^{che per...} ~~Basta ricordare in proposito i cantieri di Castellammare di Stabia, dalla vita più che secolare.~~ ^{a voler tacere gli altri, soprattutto, la Esposito} ~~E, dal punto di vista industriale, da lì~~ ^{molte} ~~ivi prodotta una situazione che va giustamente apprezzata, cioè l'esistenza di maestranze addestrate, molto capaci, i cui esponenti sono membri di famiglie dedicate per generazioni susseguentisi, impegnate in dette lavorazioni.~~ ^{anni e anni, attraverso} ~~impegnate in dette lavorazioni.~~ ^a

Un'altra osservazione ho da fare circa la relazione Generali ed è relativa al finanziamento ^{industriale} ~~Circa il finanziamento delle industrie~~ ^{Al riguardo} Generali ha detto sostanzialmente questo: il finanziamento è questione di buona amministrazione bancaria. Voi non potete pretendere da un banchiere che non faccia il banchiere, cioè che non amministri correttamente il denaro che i depositanti gli hanno affidato, cioè ^e ~~che~~ non ricerchi gli investimenti migliori per tali denari. E se tali investimenti ^{sono i migliori possibili per} ~~non sono costituiti da~~ industrie grame, ~~s~~ sprovviste di basi, non è colpa del banchiere se il finanziamento viene negato. Egli deve fare ciò. E' quindi - dice Generali - un infondato motivo di lagnanza ^{i quali} ~~quello~~ dei meridionali ~~che circa~~ ^{del} mancato sviluppo delle industrie ~~nel~~ ^{mezzogiorno} accagionano ~~all'~~ ^{all'} alta banca, la finanza, specialmente del nord d'Italia.

A questo proposito, per chiarire il mio pensiero, mi sia consentito di ripetere un argomento che spesse volte, ^{nel} ~~in~~ questo travaglio di revisione ^{presente} ~~istituzionale e sociale che urge~~ ^{mi è venuto fatto di} ~~nel nostro paese, io ho detto~~ ^{circa} i criteri con cui costruire il futuro assetto economico sociale. Le leggi economiche non sono da prendersi a gabbo. Esse ^{spiegano} ~~spiegano~~ ^{fenomeni costanti e} ~~sono basate sulla osservazione e sul ragionamento.~~ ^{su cose costanti.} Esse ci insegnano che determinati fenomeni conseguono ad altri e che si devono rispettare certi punti fermi della scienza economica se si vogliono evitare i gravi danni che possono conseguire. Onde, ^{è evidente che} ~~mi è capitato spesso di dire,~~ nella ricostruzione economica e sociale del nostro ^{paese,} noi dobbiamo ^{operare} ~~fare~~ come nella costruzione di un edificio, che è tutta retta dalle leggi della statica.

Si vorrà costruire un edificio che serva per casa del vescovo o per sede ^{dei} ~~di~~ soviet; ~~non importa~~ l'essenziale è che se ne costruiscano i muri col filo a piombo, altrimenti, quale che sia per esse, la destinazione del fab-

bricat^o, tutto rovinerà.

In relazione all'argomento di cui sto parlando, ha perfettamente ragione Generali allorchè dice che il finanziamento delle industrie è determinato da considerazioni economiche, che le banche debbono agire rispettando le leggi economiche circa i movimenti di capitale, le valute, ~~gli interessi~~ ^{il rischio}, gli ammortamenti, e che perciò non si può unilateralmente far carico alle banche di tutta una situazione che è influenzata da cause diverse.

Come economista e come ~~...~~ ^{un direttore di banca, qual è l'nostro} difensore delle banche (e non è ingiustificato del resto, ciò ~~in~~ ^{Generali!}) il relatore ha perfettamente ragione.

Ma, come egli l'ha posto, il problema non è giustamente impostato. Io chiedo che bisogna ^{invece} considerare la storia dell'industria meridionale ^{come} ~~che è~~ parte della storia della ^{di tutta la} questione meridionale, ~~tutta intera~~. E circa questo, bisogna, senza recriminazioni, ma con ^{chiarezza} ~~correttezza~~, precisare ^{di fornire} che non si tratta di incapacità del Mezzogiorno ~~bensi molto spesso~~ ^{di incapacità} di ingiustificata prevalenza delle altre regioni d'Italia nei confronti del Mezzogiorno.

Queste regioni erano già, al momento dell'unificazione nazionale, più ricche, più evolute, più forti, onde prevalsero nello stato accentratato e ne utilizzarono ^{il potere} ~~privilegi~~, prevalendo nei modi più diversi ^{sul Mezzogiorno} nelle direttive politiche, ^{in quelle} ~~fiscali~~, doganali, ecc. Si crearono così ^{in Italia} ~~quelli~~ ^{caratteristici e nefasti} che possiamo chiamare interessi sezionali, cioè interessi di una parte soltanto della collettività nazionale, con scapito di altre parti della stessa. Si potrebbero citare al riguardo diversi esempi: le società di navigazione, nelle quali, sotto pretesto di necessità di

coordinamento, finirono per prevalere gli interessi del nord e, per favori-
 re i porti settentrionali dell'Adriatico, ad esempio, fu sacrificata la glo-
 riosa nostra Società di Navigazione "Puglia"; i Cantieri Navali che qui a
 Bari dovevano aver vita per iniziativa di costruttori cittadini, sia pure
 con scopi limitati ~~del~~ raddobbo delle navi, e che ~~devettero chiudere per-~~
~~ché la Banca~~ ^{le banche, e prima per tutte la} ~~Commerciale, negò assolutamente ogni finanziamento in quanto~~
~~che qui non dovevano sorgere~~ ^{non volend} ~~nessune~~ ^{senza finanziati} ~~potenziali~~ regioni di concorrenza dei Can-
 tieri di altre regioni; le Cave di marmo che esistono in Basilicata e che
 non sono sfruttate perchè di proprietà degli stessi proprietari delle cave
 di marmo di Carrara, ^{i quali} ~~che~~ non hanno ragione alcuna di suscitare nel Sud
 altre fonti di produzione, ^{manifera} con conseguente concorrenza.

Quindi non bisogna soltanto lamentare ^{- come ha fatto il relatore -} ~~che~~ ^{specie il fatto, usandone} ~~non~~ pugliesi non abbiano creato
^{ancora} le industrie ^{per la lavorazione dei vini tipici,} ~~in~~ questa terra che tanto
^{buon} ~~buon~~ vino produce; bensì bisogna, senza ^{la crisi} ~~cerimonie,~~ senza ^{di} ~~mentalità~~ ^{di} ~~recorri~~ ^{ai} ~~ai~~
^{una con onesto} ~~virtù~~ ricordare quanto dell'inferiorità economica delle regioni del Mezz-
 ogiorno ~~è~~ ^è derivato dall'errata impostazione del nostro Stato unitario e
 dal conseguente arbitrario prevalere di certi interessi economico-sociali
^{lezionali sui veri} ~~particolari,~~ ^{generalisti} ~~suoi~~ interessi ~~ben~~ ~~intesi~~ di tutta la collettività naziona-
 le o su quelli ^{bene intesi di parte di essa, come le nostre regioni.} ~~ben~~ ~~intesi~~

Chiarire il fenomeno significa avviarsi consapevolmente alle migliori
 soluzioni.

Archibugi

129

IL CONVEGNO DI BARI SUI PROBLEMI DEL MEZZOGIORNO

Organizzato dalla Federazione Provinciale di Bari del Partito di Azione si è colà svolto nei giorni 3-4 e 5 dicembre un importante convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno, che ha suscitato notevole interesse ed è giunto a proficue conclusioni.

Hanno partecipato al convegno uomini di tutti i partiti, nonché esperti delle organizzazioni sindacali e studiosi dei problemi del Mezzogiorno. Ha inaugurato e presieduto il convegno il Prof. Omodeo, Rettore della nostra Università.

Hanno parlato quali relatori l'Avv. Guido Dorso ^{del Partito d'Azione} su "La classe dirigente meridionale", ^{di cui ha esposto} ~~che ha esaminato~~ lo svolgimento storico, con particolare riferimento ai rapporti tra il blocco agrario e la borghesia umanistica ~~e~~ ^{pure del Partito d'Azione} i relativi sforzi di rinnovamento. Il Dott. Manlio Rossi Doria ^{pure del Partito d'Azione} su "La terra, il latifondo e il frazionamento"; il socialista Prof. Lucarelli sullo stesso argomento; l'Avv. Liuni per l'Associazione degli agricoltori e il Dott. Di Zonno della Democrazia Cristiana sui "Problemi di politica agraria immediata"; il Dott. Generali del Partito di Azione e l'Avv. Cifarelli, dello stesso partito, rispettivamente su "L'industrializzazione del Mezzogiorno" e "L'autonomia politica".

In rappresentanza della città di Napoli ha partecipato al convegno il Vice Commissario Avv. Stimolo. Alla seduta di chiusura del convegno, il Sindaco di Bari - Dott. Loiacono, della Democrazia Cristiana, ha espresso il suo compiacimento per l'alta prova di concretezza fattiva e di competenza in relazione ai vari problemi, ^{data dagli} studiosi raccolti al convegno.

Sono stati approvati un ordine del giorno circa la costituzione in Bari di un permanente Centro di studi sui problemi del Mezzogiorno, che avrà diramazioni in tutte le città dell'Italia Meridionale; e un ordine del giorno Di Zonno, Rossi Doria, sui problemi agrari, con particolare riferimento, fra l'altro, alla necessità di studiare metodi atti a consolidare il nuovo risparmio contadino che si va attualmente formando e destinarlo al progresso della produzione agricola; alla necessità di concedere la razione supplementare ai lavoratori della terra e assicurare impulso alle migrazioni interne e controllo al collocamento dei lavoratori agrico-

./.

li; e *adde* opportunità di trasformare l'attuale struttura dei Consorzi agrari verso forme cooperativistiche e di autonomia locale, nel quadro delle federazioni provinciale e nazionale.

Al termine del convegno, su invito del Circolo Pensiero ed Azione, il Prof. Omodeo ha tenuta una interessantissima conferenza sulla politica Cavourriana negli anni 1858-1859, dal titolo "Cavour artefice di guerra".

132

IL CONVEGNO DI BARI SUI PROBLEMI DEL MEZZOGIORNO

Organizzato dalla Federazione Provinciale di Bari del Partito di Azione si è così svolto nei giorni 3-4 e 5 dicembre un importante convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno, che ha suscitato notevole interesse ed è giunto a proficue conclusioni.

Hanno partecipato al convegno uomini di tutti i partiti, nonché esperti delle organizzazioni sindacali e studiosi dei problemi del Mezzogiorno. Ha inaugurato e presieduto il convegno il Prof. Omodeo, Rettore della nostra Università.

Hanno parlato quali relatori l'Avv. Guido Dorso ^{del Partito d'Azione} su "La classe dirigente meridionale", ^{di cui} ed ha esaminato lo svolgimento storico, con particolare riferimento ai rapporti tra il blocco agrario e la borghesia umanistica, ~~ed i relativi sforzi di rinnovamento.~~ ^{fuori del Partito d'Azione} il Dott. Manlio Rossi Doria su "La terra, il latifondo e il frazionamento", il socialista Prof. Lucarelli sullo stesso argomento; l'Avv. Liuni per l'Associazione degli agricoltori e il Dott. Di Zonno della Democrazia Cristiana sui "Problemi di politica agraria immediata"; il Dott. Generali del Partito di Azione e l'Avv. Cifarelli dello stesso partito, rispettivamente su "L'industrializzazione del Mezzogiorno" e "L'autonomia politica".

In rappresentanza della città di Napoli ha partecipato al convegno il Vice Commissario Avv. Stimolo. Alla seduta di chiusura del convegno, il Sindaco di Bari - Dott. Lo Facono, della Democrazia Cristiana, ha espresso il suo compiacimento per l'alta prova di concretezza fattiva e di competenza in relazione ai vari problemi, ~~data~~ ^{dati} dagli studiosi raccolti al convegno.

Sono stati approvati un ordine del giorno circa la costituzione in Bari di un permanente Centro di studi sui problemi del Mezzogiorno, che avrà diramazioni in tutte le città dell'Italia Meridionale; e un ordine del giorno Di Zonno - Rossi Doria, sui problemi agrari, con particolare riferimento, fra l'altro, alla necessità di studiare metodi atti a consolidare il nuovo risparmio contadino che si va attualmente formando e destinarlo al progresso della produzione agricola; alla necessità di concedere la razione supplementare ai lavoratori della terra e assicurare impulso alle migrazioni interne e controllo al collocamento dei lavoratori agrico-

li, e ~~adde~~ opportunità di trasformare l'attuale struttura dei Consorzi agrari verso forme cooperativistiche e di autonomia locale, nel quadro delle federazioni provinciale e nazionale.

Al termine del convegno, su invito del Circolo Pensiero ed Azione, il Prof. Omodeo ha tenuta una interessantissima conferenza sulla politica Cavourriana negli anni 1858-1859, dal titolo "Cavour artefice di guerra".

IL CONVEGNO DI BARI SUI PROBLEMI DEL MEZZOGIORNO

L'Affare ¹³³

Come già annunciato, nei giorni 3-4 e 5 corrente, si è svolto in Bari, organizzato dalla Federazione provinciale del nostro Partito, un grande convegno di studi sui problemi del mezzogiorno, a cui hanno partecipato come relatori i compagni: Avv. Guido Dorso, Dott. Manlio Rossi Doria, Avv. Francesco Liuni, Dott. Gaetano Generali e Avv. Michele Cifarelli nonché il Prof. Antonio Lucarelli del Partito Socialista e Avv. Michele Di Zonno della Democrazia Cristiana.

Erano presenti esponenti del Comitato di liberazione di Bari e delle altre Provincie, di tutti i partiti democratici, di organizzazioni sindacali, nonché ^{vari studiosi di} ~~persone competenti in tali problemi, delle più varie tendenze politiche.~~

Nella sala consiliare del Municipio di Bari, il discorso inaugurale è stato pronunciato dal Prof. Adolfo Omodeo il quale ha affermato la necessità di impegnare tutte le forze attive del Mezzogiorno per la risoluzione dei problemi di questa terra, per la quale è necessario non già un isolamento medioevale, bensì una indagine acuta delle varie necessità e uno studio di problemi, ispirati all'essenziale principio che il Mezzogiorno è parte viva ed operante di quella Italia per cui noi tutti siano disposti a sacrificarci purché rinasca ed abbia onore nel mondo.

Ha svolto poi la sua relazione Guido Dorso sul tema "La classe dirigente meridionale". Partendo dal presupposto che l'immobilità politica e sociale del mezzogiorno ci permette di poter facilmente descrivere la struttura della società meridionale, l'oratore ha tracciato un largo profilo dell'origine storica della borghesia terriera del Mezzogiorno, dimostrando che la sua caratteristica essenziale è quella di essere una classe eminentemente redditiera e perciò sfruttatrice del processo di produzione. Da tale viziosa origine derivano gli svolgimenti posteriori, la cui intelligenza è abbastanza facile quando si tengono presenti le reazioni che, durante gli svolgimenti del processo storico, nascono dai particolari atteggiamenti della borghesia umanistica.

Giacchè questa classe, nei momenti di punta, ~~del processo storico~~, normalmente si distacca dalla borghesia terriera perchè ha la tendenza a legarsi con le classi dell'avvenire. Però, se tale borghesia umanistica rimane sola sulla scena politica non può risolvere le crisi politiche ed istituzionali perchè, a lungo andare, non può fare altro che sostituire ad una classe terriera un'altra classe terriera. *Sal* gioco reciproco di queste frazioni della borghesia, sono derivati tutti gli episodi più salienti della storia del Mezzogiorno. Esaminato partitamente tale processo di formazione, prima e dopo il risorgimento, ~~e~~ il pensiero di Villari, Sonnino, Franchetti e Fortunato, *(i quali sognarono la nascita di una nuova classe dirigente nel Mezzogiorno)*, l'opera del giolittismo ed infine la crisi posteriore alla prima guerra mondiale, nella quale il fascismo, cioè il nazionalismo demagogico, ritrasferì tutti i problemi della politica interna sul piano internazionale, riallacciando l'alleanza fra le industrie parassitarie del Nord ed il blocco Agrario del Sud, Dorso ha concluso: "Oggi il compito dei nuovi partiti, che sono venuti fuori, a seguito di profonde revisioni critiche, è quello di distruggere la vecchia classe dirigente meridionale, per crearne una nuova che spezzi la immobilità del blocco agrario e permetta di agire non soltanto sulla rappresentanza politica, ma altresì sul successivo sviluppo del processo di produzione".

Ha svolto poi, la sua relazione su "La terra, il latifondo e il frazionamento" Manlio Rossi Doria, il quale ha tracciato un' ~~una~~ *perspicua* e precisa quadro dei vari ambienti agrari del mezzogiorno, esaminandoli attraverso le trasformazioni subite durante l'ultimo cinquantennio *per giungere alla* ~~e prendendo la~~ conclusione della ~~necessità e possibilità~~ *che è* ~~di~~ *sua ista* azione trasformatrice mediante cellule di sana economia agraria, da stabilirsi, zona per zona, soprattutto per iniziativa cooperativistica, ~~si da trasformare un~~ *fare di* ~~un~~ *l'* economia agraria arretrata ~~in~~ una moderna compagine di aziende ~~separate~~ ed alta capacità produttiva. Sullo stesso argomento ha parlato anche il prof. Lucarelli, accentuando nei suoi rilievi la necessità di distinguere tra latifondo e latifondo *dal* punto di vista dell'economia agraria moderna ed efficiente.

Sui "Problemi di politica agraria immediata" sono stati relatori l'avv. Liuni che si è occupato soprattutto di aspetti fiscali delle questioni agrarie, delle leggi sugli ammassi e della necessità di salvaguardare

il più possibile il supero produttivo dell'agricoltura, che è base della ricchezza nazionale, oggi particolarmente preziosa in vista delle enormi necessità del paese; nonché l'avv. Di Zonno che ha compiuto una disamina particolareggiata e perspicua dei vari problemi dell'agricoltura, dai concimi ai consorsi, dalle necessità di mano d'opera al blocco di fitti. Dopo ampia discussione su questo argomento, a cui hanno partecipato rappresentanti della Federterra e del Partito socialista, il compagno Generali ha svolto la sua relazione sulla "Industrializzazione del Mezzogiorno", soprattutto accentuando la necessità di industrie collegate all'agricoltura, che utilizzino in queste regioni i prodotti pregiati di queste stesse regioni.

Sulle "Autonomie" ha parlato il compagno Cifarelli, il quale, inquadrando l'argomento nel problema generale del rinnovamento dello Stato italiano, dopo un esame storico delle idee federalistiche ^{di} ~~e dei~~ nefasti del centralismo statale, ha auspicato, in funzione di difesa ed espansione della libertà, l'attuazione di un decentramento funzionale tra lo Stato, i Comuni e le regioni, onde rimangono allo Stato quelle funzioni che strettamente ineriscono alla sovranità e siano invece attribuite ai Comuni e alle Regioni, autarchici, autonomi, democraticamente organizzati, e forniti di base economica adeguata, altre funzioni specie se connesse ad interessi locali. ~~Attraverso l'~~ ^{serve} ~~autonomia~~ ^{per} ~~va,~~ ~~soprattutto~~ ~~fatto~~ ^{in vista} ~~un grande sforzo per realizzare~~ ^{del} la formazione di una nuova classe dirigente mediante la presa dell'auto governo, dell'auto controllo, della democrazia articolata nelle più larghe ~~varietà~~ ^{di} vite;

A chiusura del convegno di studi, per il quale largo e costante è stato l'interessamento di numeroso pubblico, sono stati approvati un ordine del giorno Cifarelli, per la costituzione in Bari di un permanente Centro di Studi sul problema del Mezzogiorno, che dovrà avere diramazioni in tutte le città dell'Italia meridionale; ed un ordine del giorno Di Zonno-Rossi Doria, che, constatata la formazione di un nuovo risparmio contadino, afferma l'opportunità di studiare metodi atti a consolidarlo ed a destinarlo al progresso della produzione agricola; constatata la coesistenza degli alti salari e della disoccupazione del lavoro agricolo, agenti come fattori negativi sulla produzione, chiede la ~~necessità~~ ^{concessione} della razione supplementare per i lavoratori della terra, l'impulso alle migrazioni interne, il controllo del collocamento dei lavoratori agricoli; esaminata la situazione economico sociale in riferimento ai contratti agrari, af-

ferma la necessità di una posizione privilegiata per il lavoro, di studiare una revisione della legge del blocco degli affitti che tenga conto della situazione dei piccoli e medi proprietari non coltivatori e della ingiusta situazione di privilegio dei grandi affittuari e la necessità di obbligare i grandi affittuari a forme associative di lavoro; rilevata la situazione creata dagli obblighi di ammasso, afferma la necessità di aumentare le assegnazioni familiari agli agricoltori e garantire i prezzi dei prodotti adeguati ai costi; rilevata l'essenziale funzione attuale e futura dei consorzi agrari, ne chiede la trasformazione cooperativa e autonoma locale nell'ambito delle federazioni provinciali e nazionali.

Dopo la chiusura del Convegno, il prof. ^{su invito del circolo "Pensiero e Azione"} Omodeo ha tenuto una conferenza su "Cavour artefice di guerra", lucidamente esponendo la geniale opera politica del Cavour negli anni 1858 - 1859 allorchè egli, manovrando tra le politiche della Francia, dell'Inghilterra e dell'Austria, seppe trarre quest'ultima ad aggredire il Piemonte e Napoleone III a scendere, per conseguenza, a combattere, nelle pianure lombarde, per l'indipendenza italiana.

Nei giorni scorsi è stato tenuto a Bari un interessante Convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno, al quale hanno partecipato relatori di vari partiti democratici. Per Napoli era presente il Vice Commissario Avv. Stimolo. Il discorso inaugurale è stato pronunziato dal Prof. Adolfo Omodeo. E' seguita la relazione dell'Avv. Guido Dorso del partito D'Azione sul tema: "La classe dirigente meridionale", che ha avuto grande successo.

Su "La terra, ^{il} latifondo e ^{il} frazionamento" ha riferito Manlio Rossi Doria, pure del Partito d'Azione, e sullo stesso tema ha anche parlato il socialista prof. Antonio Lucarelli. E' seguito un animato dibattito concluso dalle repliche dei tre relatori. D'incarico dell'Associazione tra gli agricoltori l'Avv. Francesco Liuni ha svolto successivamente una prima relazione sui "Problemi di politica agraria immediata" occupandosi di ~~aspetti~~ ^{questioni} fiscali, delle leggi sugli ammassi granari, di ~~questioni~~ ^{problemi} inerenti al blocco dei fitti, e della necessità di sburocratizzare l'agricoltura.

Il secondo relatore sui "Problemi di politica agraria immediata" è stato poi il democristiano Avv. Michele De Zonno, che ha compiuto una precisa disamina dell'attuale situazione agraria, ponendo in rilievo le cause determinanti del grave disagio presente e i possibili rimedi.

Nella discussione seguitane intervenivano fra gli altri Pastore, Segretario della Federterra, che ha ribadito il concetto che non debba consentirsi la percezione di redditi, meno che mai di quelli per le contingenze attuali elevatissimi a coloro che nulla apportano al processo produttivo; e il socialista Azzolini che ha affermata la necessità di sburocratizzare l'agricoltura.

Quindi il Dott. Gastano Generali del P. D'Azione ha svolta la sua relazione sulla "Industrializzazione del Mezzogiorno" a cui è seguita quella dell'Avv. Michele Cifarelli del P. d'Azione su "L'autonomia politica", problema che, ~~per rinnovamento democratico~~, è particolarmente sentito nel Mezzogiorno, essendo stata questa regione maggiormente vittima del nefasto centralismo statale e delle usurpazioni da parte di interessi più forti inseriti su tale centralismo.

Veniva quindi proposto ed approvato all'unanimità un ordine del giorno Cifarelli, deliberante la costituzione in Bari di un permanente Centro di Studi sui problemi del Mezzogiorno e demandante al Comitato Organizzatore del convegno di provvedere sollecitamente, in stretta collaborazione con gli studiosi di tutte le regioni Meridionali, alla organizzazione di detto Centro, che dovrà avere diramazioni in tutte le città del Mezzogiorno.

E' stato inoltre approvato un ordine del giorno Di Zonno-Rossi Doria che afferma la necessità di studiare metodi atti a consolidare il nuovo risparmio contadino, che si va formando attualmente, e a destinarlo al progresso della produzione agricola; che da la concessione della razione supplementare per i lavoratori della terra, l'impulso alle migrazioni interne, il controllo del collocamento dei lavoratori agricoli; afferma la necessità che una posizione privilegiata sia riserbata al lavoro nella legislazione agraria e che nella revisione del blocco degli affetti si tenga conto della situazione dei piccoli e medi proprietari

non coltivatori e della ingiusta situazione di privilegio dei grandi affittuari. Lo stesso ordine del giorno propugna inoltre la necessità di aumentare le assegnazioni familiari agli agricoltori e di garantire loro prezzi dei prodotti adeguati ai costi.

Chiede, infine, la trasformazione a cooperativa dei consorzi agrari se l'autonomia locale entro le federazioni provinciali e nazionali.

---000---

Il Circolo Pensiero ed Azione, svolgendo il ciclo di conversazioni su "I problemi della Costituente", ha parlato il compagno Avv. Michele Cifarelli sul tema "Introduzione politica della costituente". In vista di questa assemblea rinnovatrice dello Stato italiano, che i Partiti di democrazia vogliono, e che dovrà essere il risultato dell'azione di un blocco di forze che lo instauri e lo sostenga predisponendo leggi organiche per la sua convocazione ed il funzionamento, l'oratore ha affermato la necessità di esaminare partitamente la politica dei vari partiti esistenti. Egli li ha raggruppati in partiti del vecchio mondo (il liberale e il democratico del lavoro); partiti del dubbio (il democristiano ed il comunista) e partiti di democrazia (il socialista, il repubblicano, il partito di azione). Egli ha ribadita la necessità che in seno ai partiti del dubbio si affermino le correnti sanamente democratiche, giacchè non è possibile, prescindendo o dall'uno o dall'altro di essi, la costruzione di un rinnovato Stato italiano in libertà.

Esaminata il significato e lo svolgimento della crisi recente, l'oratore ne ha tratto gli ammaestramenti, cioè che una coalizione di interessi realizzatori è riuscita a segnare un punto nel drammatico duello tra la monarchia e il popolo italiano; che una politica di fronte popolare non è attualmente possibile; che va perseguita con coraggio e politica già delineata dalla Direzione dei partiti, tendente alla formazione di una concentrazione democratica e repubblicana.

Per la realizzazione di questa può forse essere molto propizionale l'atteggiamento attuale del partito socialista. Ad ogni modo il compito del partito di azione è quello di perseguire, attraverso una linea di condotta chiara e coraggiosa, una organizzazione quanto mai efficiente ed un'opera di critica costruttiva e di irradiazione spirituale, quella raccolta di uomini provenienti dai più vari ceti sociali, in funzione di classe dirigente, che è il grande compito storico del partito di azione per la realizzazione di una moderna democrazia italiana nel quadro di una rinnovata democrazia mondiale.

Atti
del Convegno di Studi sui
problemi del Mezzogiorno

Bari, 3-4-5 dicembre 1944

editi a cura del

Centro permanente per i problemi del Mezzogiorno

TIPOGRAFIA EDITRICE CANFORA & C. - BARI - 1946

Il Presidente Omodeo dà, quindi, la parola all'ars. Michele Cifarelli, relatore sul tema: « Le autonomie politiche », capo conclusivo dei lavori del Convegno.

La relazione Cifarelli:

« Le autonomie politiche »

Credo mi darette atto che sono alle prese con un argomento molto vasto, e difficile a trattarsi sia per la mole della letteratura in materia e la complessità delle questioni tecniche che abbraccia, sia perchè di tutti i problemi che sono stati discussi in questo Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno è evidente la convergenza verso l'argomento che mi scoccio a trattare. Movendo dall'esame storico della questione meridionale, oppure considerando dettagliatamente il problema agrario, o quello della industrializzazione, o quello della scuola, tanto con riferimento al passato, quanto con riferimento al futuro, si giunge in sostanza a determinare che l'essenziale problema è quello della classe dirigente del Mezzogiorno, su cui brillantemente ha parlato Guido Dorso. Essa è stata in passato, nelle grandi ore della nostra storia, costituita da ceti umanistici; oggi è necessario che sia rinnovata da nuovi elementi tecnici, provenienti da più larghe basi popolari. Onde pel suo adeguamento ai problemi della moderna democrazia hanno fatto voti Rossi-Doria dal punto di vista agrario, Generali da quello delle industrie. Ed io mi affretto a dichiarare che se, per risolvere una tradizionale situazione di inferiorità delle nostre regioni, noi propugniamo le autonomie, come premessa e come punto di arrivo di queste, è l'esistenza di una nuova classe dirigente, che va chiaramente impostata.

Il tema è forse mal formulato perchè potrebbe prestarsi ad una interpretazione troppo vasta dell'argomento, in quanto « autonomia politica » significa indipendenza, e un problema di indipendenza non si pone certo, non è concepibile, per il Mezzogiorno d'Italia. A me pare che il tema vada meglio precisato come « problema politico delle autonomie », con evidente riferimento soprattutto alle autonomie locali, sul presupposto dell'esistenza e vitalità dello Stato unitario e democratico.

Il problema delle autonomie non è specifico del Mezzogiorno,

tanto vero che potrebbe benissimo, come in questo Convegno di Studi, essere altresì trattato in una discussione nazionale sulla riforma della pubblica amministrazione in tutta Italia. I problemi del Mezzogiorno — è questo uno dei maggiori risultati della elaborazione critica di essi, compiuto dal pensiero meridionalistico — sono veri e propri problemi nazionali, sia perchè dalle mancate soluzioni di essi derivano danni di portata nazionale, sia perchè non sono risolvibili se non con l'apporto di tutte le forze della Nazione ed entro il quadro unitario di tutta la politica italiana. Se triste è, invero, la situazione delle nostre regioni, politicamente arretrate ed economicamente povere, su tutta l'Italia si riflettono le conseguenze di ciò, tutta la Nazione soffre per siffatta palla di piombo legata al suo piede.

Quale sia per essere la menomazione del patrimonio economico e civile delle regioni del Nord d'Italia a cussa della guerra nazifascista, che colà tuttora impervera terribile, io non penso che la situazione generale del nostro Paese sarà in avvenire molto diversa da quella che è stata dal 1860 in poi, giacchè so per esperienza che, ad esempio, a parità di bombardamenti, si può esumare dai rottami un maggior numero di macchine negli opifici che più ne avevano prima di essere colpiti. La ricchezza e il progresso dell'Italia settentrionale derivano da tutto un complesso di ragioni geografiche, geologiche, idrografiche, storiche, in sintesi, geopolitiche, che non possono essere annullate pur dai disastri della guerra moderna. Quando si sarà concluso il dramma del Nord dilaniato, noi constateremo che una disparità economica, sociale, e, quindi, politica e spirituale, sarà pure rimasta tra il nostro Mezzogiorno e le altre parti d'Italia: questa disparità noi dobbiamo combattere e superare, nell'interesse nostro e dell'Italia tutta. Ma io mi auguro altresì che i riflessi generali delle situazioni del Mezzogiorno siano ormai chiari nelle menti di tutti i fratelli italiani delle altre regioni, onde ci comprendano e, almeno, da tante sventure sorga una armonica, illuminata operosità ricostruttrice, dalle Alpi al Mare di Sicilia.

Nell'accingersi a ricostruire, tutti gli italiani già sentono, e ancor più sentiranno in avvenire, quel complesso di esigenze spirituali e pratiche, economiche e politiche, che è il substrato dell'attuale necessità di trasformare lo Stato unitario tradizionale, di ricostruirlo articolato in autonomie e quindi più vario, più aperto, più ricco di linee spontanee e di vita democratica in ogni centro. Noi, come ogni cit-

tadino cosciente, rifuggiamo in pieno da viete recriminazioni regionali in quest'ora così grave della nostra storia e siamo vigili contro ogni stato d'animo che sia ispirato alle amarezze e insoddisfazioni che la sventura nazionale può portare con sé. Quando noi meridionali proclamiamo l'esigenza delle autonomie, lo facciamo in funzione nazionale anzitutto, per il necessario rinnovamento di tutto l'assetto istituzionale del nostro Paese, ancor prima che per ottenere utili strumenti per la ripresa delle nostre energie e il conseguente superamento della tradizionale nostra inferiorità.

Se, dunque, non è soltanto un problema del Mezzogiorno questo delle autonomie, non si deve, però, dimenticare che particolarmente il Mezzogiorno è sensibile ad esso, onde in un Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno noi sentiamo che, parlando delle autonomie, tocchiamo un argomento che tutti ci interessa vivissimamente. Perché? Non solo perché fa parte del Mezzogiorno quella Sicilia in cui, pur condannando l'assurdo separatismo, meritano considerazione piena le storiche esigenze autonomistiche, aventi la loro ragion d'essere, non foss'altro, nella stessa vita isolana, né soltanto perché più di altre regioni d'Italia queste del Mezzogiorno sentono la lontananza dalla capitale, lontananza che non è, come per Milano o Torino, compensata dalla prossimità geografica ad altri centri di vita civile, cioè all'Europa ed alla sua comune cultura; ma soprattutto perché nel Mezzogiorno si sono manifestati in passato, ed ancor più minacciano per l'avvenire, i danni causati dal centralismo statale. Queste regioni sono continuamente depauperate dei loro figli migliori che abbandonano le contrade nate perché non trovano in esse possibilità adeguate per esplicare le proprie energie, o soddisfare le proprie ambizioni; queste regioni sono state, e ancor più minacciano d'essere, vittime delle preesistenti disuguaglianze economico-sociali tra Nord e Sud, innaturalmente perpetuate, anzi accresciute, una volta che le forze prevalenti delle regioni più progredite si insignorirono dei gangli dello Stato centralizzato e accentratore. Che in un Paese vi siano disparità di ricchezza e di progresso fra le varie parti, è naturale e, forse, anche propizio; è, invece, esiziale che tali disuguaglianze si cristallizzino in situazioni di permanente ingiustizia, quando la parte più forte e più ricca della Nazione riesca sostanzialmente a monopolizzare in suo pro il potere dello Stato, senza che le altre regioni riescano più a farsi valere, anzi neppure

a sottrarsi alla conseguente, mal evitabile deviazione di tutte le energie e possibilità economiche verso le regioni più progredite.

La triste situazione del Mezzogiorno, prescindendo dalle origini remote, si manifesta in tutta la sua crudezza nello Stato italiano unitario, allorché, risultando questo dalla fusione delle regioni già governate dagli ultimi Borboni, « negazione di Dio », con quelle che, invece, Cavour aveva decisamente aperte a tutte le esperienze del secolo liberale, o che avevano almeno risentito i benefici influssi della seria amministrazione austriaca, in realtà le forze economiche, sociali, politiche del Nord divennero padrone delle leve del potere dello Stato. E qui da noi si lamentò, per conseguenza, la « conquista piemontese ». In effetti, nelle leggi come nell'amministrazione, nello sviluppo agrario e industriale, nella politica doganale, nel dispiegamento delle forze politiche, si sono perpetuate, anzi accresciute con gli anni, conseguenze nefaste, talvolta aberranti, della iniziale supervalenza degli interessi del Nord su quelli delle regioni del Sud, che non avevano possibilità alcuna di autotutela ed autoaffermazione nel calderone dello Stato centralizzato.

Onde particolarmente sensibili siamo noi del Mezzogiorno al problema delle autonomie, soprattutto perché questo va posto e risolto in funzione dell'indispensabile superamento del centralismo statale, mediante la creazione di centri locali di energia politica, in cui possa sorgere, provarsi, svilupparsi, allargarsi quella nuova classe dirigente, senza della quale né il Mezzogiorno potrà risorgere, né l'Italia avere un solido stato democratico.

Ricordo che un amico lombardo, il quale ebbe tempo fa a percorrere in lungo e in largo le nostre provincie meridionali, mi parlò di una strana impressione che egli ne aveva avuta: cioè che da noi troppa gente avesse, in fondo, assai poco da fare e nei comuni vi fosse una larga categoria di persone che vegetano, tra scetticismo ed egoismo, in una situazione stagnante. Quelli sono gli esponenti del blocco agrario, vi spiega Guido Dorso. Non ho ragione di contraddirli, ma la sostanza dell'osservazione che ho riferita è che, in realtà, nelle nostre regioni vi è una dolorosa dispersione di energie umane che non trovano nella situazione economica, amministrativa, sociale in largo senso, possibilità adeguate di quell'esperienza formativa che può ottenersi mediante l'inserirsi della spontanea attività individuale nella cura dei bisogni collettivi, mediante l'attività pub-

blica dalla quale sono suscitati, provati, formati i nuovi ceti dirigenti.

Per creare, attraverso l'esperienza, ch'è poi l'unica via per crearla, la nuova classe dirigente che riscatterà le nostre regioni meridionali, non v'è che da formare qui effettivi centri di vita sociale. Lo so: questo è molto difficile, direi, anzi, disperatamente difficile, ma questo è un compito necessario in cui debbono impegnarsi a fondo le forze politiche democratiche dell'Italia che risorge, con la certezza di operare davvero in profondo e per futuro.

Il problema politico delle autonomie può esser meglio sentito ove si ricordino i precedenti storici.

Nel travaglio del Risorgimento, com'è noto, si formarono e scontrarono due concezioni circa la via per cui giungere all'unificazione nazionale: da una parte la federalistica, dall'altra l'unitaria. Nel federalismo, due correnti: la neoguelfa, di cui fu massimo esponente il Gioberti, e la repubblicana, di cui furono splendidi assertori il Cattaneo e il Ferrari. L'idea federalista è all'apogeo tra il 1847 e i primi mesi del 1848, «primavera della Patria»; ma rapidamente declina quando il sogno neoguelfo è distrutto dagli anatemi pontifici e la difesa eroica di Roma, repubblicana e mazziniana, è gesta dei volontari di tutta Italia e non già di truppe organizzate di alcuno degli Stati preesistenti. Con la Venezia di Tommaseo si spengono le ultime nostalgie municipalistiche; con la restaurazione di Pio IX per opera della reazione europea l'illusione neoguelfa si dissolve come nebbia. Vincenzo Gioberti, federalista ne «Il Primato», è unitario ne «Il Rinascimento». È l'energia mazziniana che salva l'onore d'Italia; gli unitari prevalgono; su base mazziniana e unitaria la genialità politica di Cavour compirà la sua grande opera che parve miracolo.

Proclamato il Regno d'Italia, si pose il problema dell'assetto del nuovo Stato. Sono da ricordare in proposito i seri tentativi di creare un ordinamento amministrativo su base autarchico-nazionale, compiuti dalla Destra storica, specie dal Farini e dal Minghetti. Ministro dell'Interno, il Farini, d'accordo con Camillo Cavour, costituì una commissione legislativa per elaborare il nuovo ordinamento amministrativo dello Stato italiano e, nell'inaugurarne i lavori, in un famoso discorso, si pronunciò sia contro qualsiasi sopravvivenza delle circoscrizioni

143

dei vecchi stati, da cui sarebbe stata inevitabilmente minata la conquistata unità, sia contro la creazione di circoscrizioni amministrative uniformi e prive di base geopolitica, del tipo di quelle che creò in Francia la Rivoluzione. Sostenne, invece, la necessità di fondare un regionalismo amministrativo. «La circoscrizione politica che dobbiamo stabilire — egli disse — non vuol essere frutto di un concetto astratto né un'opera arbitraria, ma deve rappresentare quelle suddivisioni effettive che esistono nelle condizioni naturali, storiche di quei centri di forze morali, le quali, se fossero oppresse per pedanteria di sistema, potrebbero riscuotersi e risollevarsi in modo pericoloso, ma che, legittimamente soddisfatte, possono mirabilmente concorrere alla forza ed allo splendore della Nazione». In quegli anni, però, bisogna riconoscerlo, il problema più urgente e prevalente era quello dell'effettiva unificazione: fare un unico Stato di tante regioni provenienti dalle più diverse esperienze politiche, creare una coerente, organizzata amministrazione, un'unica legislazione civile e penale, un unico esercito, un'unica flotta, una rete di comunicazioni che mettesse in collegamento l'una parte con l'altra del Paese, passando oltre plurisecolari, talvolta insanguinate, frontiere. Questa era l'esigenza più sentita dagli uomini politici, sia di formazione mazziniana che di formazione cavourriana, tutti consci delle rivalità storiche fra le genti italiane, dei pericoli del municipalismo, ed assillati dalla necessità di dimostrare col fatto a tutta l'Europa che il famoso giudizio di Metternich era per sempre smentito, non soltanto sui campi di battaglia, ma anche nella vita di ogni giorno, nella costruzione e nel funzionamento di uno Stato civile. È spiegabile, quindi, che i tentativi degli uomini della Destra storica, oscillanti dal semplice decentramento burocratico alla organizzazione autarchica a base regionale, dovessero fallire. Nel 1861, con la famosa relazione Tecchio, il Parlamento respinse in blocco i progetti Minghetti sul decentramento autarchico-regionale.

E fu lo Stato unitario: col suo bene e col suo male. Furono poste le basi e costruite le strutture di quell'Italia che giunse a Vittorio Veneto; si ebbero, nel contempo, il trasformismo e poi il giolittismo. Io credo che nel giudizio storico sulle vicende dell'Italia unita ci si debba tener lontani così dalle intransigenti posizioni critiche dei repubblicani, come dalle interpretazioni euforiche, massime quella crociana. La quale ultima vede nel decennio di Giolitti una

fasc di assestamento e sostanziale successo del liberalismo italiano, dimenticando le deficienze di tale politica di compromesso, che si presentava aperta al vento socialista del Nord sol perchè si basava sul troppo fedeli deputati giolittiani del nostro Mezzogiorno (gli «ascari»), che erano esponenti di clientele locali, spesso eletti attraverso votazioni manipolate, anche con deplorabile impiego di certi mazzieri, che dobbiamo condannare come anticipatori dei futuri manganellatori fascisti nella triste storia del malcostume politico in Italia.

Durante il cinquantennio dopo l'unità, l'idea regionalistica rimase viva solo nelle opere di studiosi e pensatori politici, specie della sempre alta tradizione repubblicana.

Però non va dimenticato che siccome molteplici inconvenienti si manifestavano derivanti dalla uniformità degli ordinamenti unitari in contrasto con le enormi disparità esistenti tra le varie regioni, furono, di tempo in tempo, fatti alcuni tentativi di decentramento burocratico che tutti però fallirono, sia perchè il decentramento burocratico non risolve affatto problemi del genere, sia perchè i mezzi che furono adoperati, specie quelli finanziari, non furono adeguati allo scopo. Mi riferisco, a questo riguardo, al Commissariato per la Sicilia, istituito nel 1896 dal Codronchi, ed al Commissariato civile per la Basilicata, che ebbe vita solo per due anni, dal 1904 al 1906.

Dopo la guerra mondiale, che fu davvero guerra di popolo, è tutto un fermento di vita nuova che tende ad affermarsi. Risorgono allora le tendenze al decentramento ed all'autarchia regionale; da tutte le menti più vive nel Paese viene impostato il problema della revisione critica, anzi della radicale trasformazione delle istituzioni e degli ordinamenti dello Stato. Esempi rivoluzionari erano all'orizzonte; era impossibile ripiegare sul passato; i tradizionali ceti dirigenti erano in crisi; e fu allora che parve che l'Italia volesse davvero rinnovarsi... Onde la monarchia stimò opportuno affidare le nostre sorti a una banda di masnadieri, con la complicità di tutti coloro che erano decisi, per i loro torbidi interessi o per balordi pregiudizi, ad impedire, anche con la violenza, qualsiasi rinnovamento!...

Il problema delle autonomie fu, in quel periodo, ampiamente trattato sia dalle correnti politiche repubblicane, fattesi più energiche e più concrete sia, specialmente, da quel partito che trasse dall'in-

tuito di Luigi Sturzo ampie possibilità di successo, il Partito Popolare. Nel maggio 1920 il Congresso Nazionale del Partito Popolare, approvando l'ordine del giorno Pini-Sturzo, proclamava « la necessità, anche per meglio risolvere il problema meridionale, che le regioni siano organo di decentramento amministrativo e di rappresentanza politica di interessi locali; tra i quali in modo speciale sono da riguardare i lavori pubblici, le scuole secondarie e professionali, i problemi agrari, industriali e del lavoro, etc. ».

Portroppo, dai tentativi rivoluzionari falliti; dal precipitarsi delle masse piccolo borghesi, spaurite dal bolscevismo, verso le boriose declamazioni nazionalistiche sullo Stato forte; dalla combutta fra monarchici e avventurieri della politica e dell'economia, scorse il fascismo. Nello studiare le origini di questo non sarà mai valutata abbastanza la nefasta gravità del depauperamento dei ceti dirigenti del Paese assottigliati dalle stragi della guerra e sopraffatti dall'irrompere di miti e tendenze irrazionalistiche. Il che dimostra ancora una volta come il problema della classe dirigente sia di importanza essenziale.

Naturalmente, il fascismo fu contrario a qualsiasi tentativo di rinnovamento dello Stato; fu per l'antico sistema di accentramento, di uniformità, di conformismo.

Come avrebbe potuto favorire la creazione di nuovi centri di vita politica e morale quel regime che si dava cura di distruggere qualsiasi nucleo del genere che già esistesse, dal Parlamento ai consigli comunali, alle camere del lavoro, ai partiti, alle associazioni di qualsiasi genere, agli uffici del lavoro? Il 29 ottobre 1923, il Sottosegretario agli interni, Acerbo, in un discorso tenuto a Bologna, scopazzando ampiamente la famosa relazione Tecchio, e traendone i facili argomenti della impossibilità di coesistenza, nel sistema amministrativo italiano, tra la provincia e la regione; e del pericolo che un sistema regionale, destinato inevitabilmente a divenire un sistema federativo, avrebbe comportato per l'unità, si pronunziava chiaramente per lo Stato accentrato e accentratore. E abbiamo effettivamente subito, per oltre venti anni, l'esasperazione di questo, in forme di totalitarismo burocratico e conformista, che sono giunte fino all'assurdo.

Ai teorici prezzolati ed ai legislatori di siffatto Stato ben si sarebbe potuta ripetere l'apostrofe famosa del Lamennais: « Il vostro accentramento non è che apoplezia al centro e paralisi all'estremità ».

Gli avvenimenti di dopo l'armistizio sono stati prova solare della verità di tale giudizio...

Crollato il fascismo, almeno nella sua impalcatura di governo, si ripropongono in pieno tutti i problemi storici del nostro Paese, resi anche più acuti dalla ritardata soluzione, e in presenza della enorme crisi, che ci accomuna a tutta l'umanità, ma che, per la disfatta, è per noi tanto più grave. Onde oggi s'impone, come bene Emilio Lussu ha sintetizzato, una grande esigenza comprensiva: la ricostruzione dello Stato.

Il crollo del fascismo, dal nostro punto di vista, possiamo giudicarlo come il fallimento pieno dell'accentramento statale. Lo Stato che tutto regolava, tutto prevedeva, tutto faceva, si è dimostrato assolutamente inadeguato a risolvere anche quei problemi militari, in funzione dei quali diceva di trascurare e sacrificare tante altre esigenze civili. Quello Stato dagli enormi poteri, quasi divinizzato, non seppe evitare la sconfitta militare e il collasso morale, nè contrastare l'invasione dal mare o il soffocamento da parte dei nazisti. Aveva tutte le facoltà e tutti i mezzi lo Stato totalitario, ma l'elefantiasi stessa del suo grande corpo gli toglieva ogni capacità di agire.

Perciò, ora bisogna tutto mutare, secondo i bisogni e l'atmosfera spirituale del nostro tempo. Subito dopo l'unificazione nazionale era necessario rinsaldare lo Stato, sorto da audacie politico-militari, nolente e sorpresa la vecchia Europa conservatrice o reazionaria, e non si poteva indulgere a diversità di vita e varietà di organizzazione entro lo Stato. Ma i decenni trascorsi hanno ormai cementata l'unità d'Italia nel lavoro comune, nelle lotte, nelle sventure. Ora bisogna dare libera vita e più largo respiro a tutte le parti del Paese, pena la mortificazione e la necrosi delle stesse.

Ecco perchè il problema delle autonomie è un grande problema politico, non già soltanto tecnico-amministrativo. Non si tratta di progettare una migliore legge comunale e provinciale, bensì di ricostruire lo Stato in nuovi modi, consacrando anzitutto nella nuova costituzione dello Stato un ordianamento interno dello stesso che veramente possa trasformare il volto dell'Italia.

E ciò è evidente in funzione di libertà, di difesa e di espansione della libertà.

Di difesa della libertà, perchè, specie nello Stato moderno, sviluppandosi di continuo e di pari passo gli aspetti del progresso tecnico e le funzioni della collettività giuridicamente organizzata, è indispensabile che vi siano centri vitali accanto allo Stato, nei quali anche la collettività si articoli e viva, affinché possano, all'occorrenza, servire quali punti di arroccamento contro le trasmodanze statali e come basi di difesa, allorchè le istituzioni democratiche siano poste in pericolo. L'esperienza del 1922 è ammonitrice al riguardo; le squadre fasciste occuparono dapprima i « municipi rossi », cioè s'impadronirono dei comuni più vitali; una volta così sopraffatti quelli che potevano essere centri di resistenza popolare nel Nord e nel Centro d'Italia, bastò una marcia sulla capitale perchè tutto crollasse. Gli uomini tenaci che avessero voluto continuare la lotta, non avevano alcuna base, nè comunale, nè regionale, su cui inserire la propria resistenza e, magari, la ripresa. Così pure chi ricorda l'esperienza della guerra di Spagna, sa quale vivaio di energie di libertà fossero, per la Repubblica, la Catalogna autonomista, le indomite Asturie, le Provincie Basche.

In funzione di espansione della libertà, giacchè mediante le autonomie si ha ragione di ritenere che possano risolversi più presto e meglio, *in loco*, tanti concreti problemi economico-sociali, così estendendo la libertà attraverso la eliminazione di ingiustizie e di forme deplorevoli di inciviltà.

Forma principale, inoltre, di incremento di libertà, è l'accrescimento e l'affinamento dell'educazione politica e a questo fine soprattutto, cioè per il rinnovamento ed il miglioramento della classe dirigente, mediante la prassi dell'autocontrollo e dell'autogoverno, molto può ottenersi in uno Stato articolato in autonomie.

È chiaro, pertanto, che la ricostruzione dello Stato, che noi vogliamo, non può realizzarsi con il semplice decentramento burocratico. Sarebbe troppo poco. Può essere utile, o meno, instaurare una pretura in ogni comune e una scuola superiore universitaria in ogni capoluogo di regione; può essere opportuno, o meno, attribuire, in ogni provincia, agli intendenti di finanza certi poteri di solito riservati alle direzioni centrali del relativo ministero. Si tratta di problemi tecnici. In genere, è consigliabile che, il più possibile, gli organi dell'amministrazione siano vicini agli amministrati, a meno che ostino ragioni di bilancio. Ma il decentramento degli uffici e delle compe-

tenze, anche se molto utile, almeno in certi settori della pubblica amministrazione, non ha niente a che vedere col soddisfacimento delle esigenze, soprattutto politiche, di cui ho detto. Col decentramento burocratico si sostituiscono, anzi, soltanto si aggiungono, funzionari periferici ai funzionari centrali, ma sempre è dalla capitale che partono le direttive, uniformi per tutto il territorio dello Stato, e gli uffici periferici le eseguono, con ben prevedibile tendenza a rimettere al centro la decisione, ogni volta essa comporti qualche responsabilità. E quale fonte di autocontrollo e di autogoverno vi è per i cittadini in siffatto sistema? Evidentemente esso non crea valori di esperienza in funzione della creazione e dello sviluppo di adeguati ceti dirigenti. *Il decentramento burocratico nulla ha a che vedere con la ricostruzione dello Stato, che noi vogliamo.*

D'altra parte, noi siamo nettamente contrari a qualsiasi trasformazione federalistica dello Stato; non vogliamo creare un'Italia costituita di regioni federate. Sarebbe senza base politica e spirituale tutto ciò; ma, soprattutto, sarebbe contro la storia. L'Italia fu unificata nel crogiuolo romantico del Risorgimento; le successive glorie e sventure l'hanno resa più unitaria che mai. La stessa virulenza verbale di certo separatismo dei nostri tristi giorni, dimostra proprio, per antitesi, la forza della coscienza unitaria.

È vero: l'Italia avrebbe potuto unificarsi attraverso una lega doganale e poi una confederazione tra i vari stati preesistenti, e forse, infine, dalla confederazione si sarebbe passati allo stato federale. Fu questa la linea di sviluppo dell'unificazione tedesca: dallo Zollverein alla Dieta di Francoforte, all'iniziativa prussiana per opera di Bismarck, al 1870, al Reich degli Hohenzollern, ai Länder della Costituzione di Weimar, all'annullamento dei Länder nel Terzo Reich di Hitler, del quale non sappiamo prevedere il destino... Ma per l'Italia non fu così. Si esaurirono nelle dissertazioni teoriche e nei piani dei politici certe possibilità di soluzione confederale del problema dell'unità italiana; sui campi di battaglia, nelle realizzazioni politico-diplomatiche, prevalse la soluzione massimiana radicalmente unitaria. E tutti sentiamo nel profondo dell'animo che quella soluzione rimane definitiva.

Ma non basta. Oggi sarebbe anacronistico il federalismo in uno Stato già unitario. La storia ci insegna che v'è tutta una tendenza, dovunque, al trapasso dalle confederazioni agli stati federali, con

accrescimento dei poteri degli organi centrali ed eliminazione della residua sovranità degli stati confederati. L'evoluzione politica della Svizzera e quella degli Stati Uniti sono esempi importantissimi di questo sviluppo storico. Mazzini partecipò attivamente al movimento che portò ad una delle trasformazioni costituzionali elvetiche in tal senso; gli storici hanno giudicato che la svolta cruciale nella storia degli Stati Uniti fu segnata dal trapasso dalla iniziale costituzione confederale delle tredici repubbliche alla successiva costituzione federale, che ne fece un blocco infrangibile. Ed è dei tempi a noi più vicini tutta la revisione dei preesistenti rapporti tra governo centrale e stati federati, svolta da Roosevelt nella prassi del *New Deal*, giacché egli, premuto dall'esigenza di dar lavoro a ben dodici milioni di disoccupati e di restaurare la fiducia delle forze economiche in sé stesse, si da far riprendere, anzi accelerare, il moto all'enorme apparato produttivo degli Stati Uniti, sostenne vittoriosamente la necessità di adeguare leggi e istituzioni della Federazione, quanto a semplicità ed efficienza, alle esigenze di una moderna democrazia.

Le creazioni federalistiche devono essere volte verso l'avvenire, non verso il passato; devono servire per costruire le patrie più grandi là dove queste nuove formazioni etico-politiche sono ormai mature, non già per compiere a ritroso tratti del cammino che si è già percorso verso la vera mèta, che non è folle, anche se ancora tanto lontana, cioè l'unificazione civile dell'umanità intera. Noi ci sentiamo già cittadini d'Europa; siamo consapevoli di una tradizione di civiltà e di un intrico di problemi che sono comuni a tutti i popoli d'Europa; perciò vogliamo che tutte le genti di Europa si organizzino liberamente in un unico, libero Stato. Solo così si potrà rompere la catena fatale delle guerre; solo così l'Europa non sarà travolta ai margini della vita mondiale. Noi siamo convintamente federalisti per dar vita agli Stati Uniti d'Europa.

Per la ricostruzione del nostro Stato, invece, siamo unitari. Ma, come ho già detto, per l'unità non totalitaria, non conformista.

Perciò vogliamo le autonomie; perciò, alla base di quelle, vogliamo il decentramento funzionale, cioè la ripartizione della pubbliche funzioni fra lo Stato ed altri enti autarchici ed autonomi.

...

Intendiamoci. Siamo ad una svolta della nostra vita nazionale. Certamente, dalla Costituente, o prima o dopo di essa, dovrà essere rivisto tutto il nostro assetto costituzionale ed amministrativo. E, da questo punto di vista, occorre anzitutto una revisione critica delle pubbliche funzioni, al fine di stabilire se esse effettivamente siano tali da dover essere assolve dallo Stato, o se, invece, possano meglio essere assolve da altri enti. Questo esame è preliminare ed essenziale per far luogo al decentramento funzionale, cioè alla ripartizione tra lo Stato ed altri enti, specie quelli locali, delle funzioni che oggi, quasi tutte, direttamente o mediatamente, sono affidate agli organi dello Stato accentratore, che abbiamo ereditato dal fascismo.

Orbene, è evidente che alcune pubbliche funzioni interessano tutta la collettività nazionale e non possono essere espletate che dallo Stato: così, per esempio, le relazioni internazionali, la difesa delle frontiere, la politica doganale, l'amministrazione della giustizia, l'esazione delle imposte in relazione alle spese necessarie per assolvere tali funzioni. D'altra parte, è pure evidente che altre pubbliche funzioni non interessano che parti limitate della collettività nazionale, onde non è necessario che le assolva lo Stato, anzi è opportuno il contrario, cioè che altri enti, aventi una sfera di attività più limitata, se ne occupino: così, la costruzione e manutenzione delle strade e dei porti non aventi primaria, generale importanza; così, le misure di direzione, disciplina, controllo, integrazione, che la società attuale conosce nel campo economico e che sono, nel più dei casi, necessariamente varie da zona a zona; così, la beneficenza, l'assistenza, l'igiene sociale, ecc.

Va da sé che non può mai essere rigida la delimitazione tra funzioni statali e non statali, in quanto dipende da circostanze storicamente determinate, onde ogni ripartizione di attribuzioni va sempre intesa *cum grano salis*. I porti, ad esempio, possono essere di interesse solo regionale ed essere, quindi, costruiti e gestiti a spese dei cittadini della regione che essi servono; ma vi sono porti, come Genova e Napoli, che sono, evidentemente, di interesse nazionale, onde è giusto che lo Stato abbia ad occuparsene.

Va ricordato che gli studiosi dell'argomento hanno escogitato vari criteri per distinguere scientificamente le funzioni proprie dello

267

Stato da quelle assolvibili da altri enti. A me pare che il criterio più soddisfacente sia quello degli *interessi della collettività*: onde sarebbero da attribuire allo Stato quelle funzioni circa le quali vi sia l'interesse diretto di tutta la collettività, mentre per altre funzioni sarebbe possibile l'attribuzione ad altri organismi diversi dallo Stato perchè, relativamente ad esse, è diretto l'interesse solo di una parte circoscrivibile della collettività, mentre è indiretto l'interesse della collettività tutt'intera. E questo interesse indiretto può esser soddisfatto mediante la vigilanza degli organi dello Stato e la critica della pubblica opinione.

...

Dal punto di vista nostro, cioè in relazione al problema delle autonomie, bisogna ora precisare quali sono gli enti diversi dallo Stato, a cui possono essere affidate pubbliche funzioni.

Sono, anzitutto, gli enti locali. Esaminiamoli partitamente. È di primaria importanza il Comune. Non sono necessarie in Italia, ove più che in qualsiasi altra terra d'Europa sono fioriti i Comuni, molte parole su questo punto. I Comuni, malgrado il centralismo, hanno conservato tutti i presupposti per una vita autonoma: sono tuttora centri di energia e di interesse politico; onde possono ben diventare i pilastri del nuovo Stato democratico. S'intende che va curata soprattutto la finanza comunale, che oggi i nostri Comuni sono quasi tutti in condizioni disastrose, rese tanto più gravi dalla inflazione e dalle rovine della guerra: Ma di ciò mi occuperò tra breve.

In secondo luogo, la Regione. Ma qui bisogna intendersi. E, anzitutto, provincia o regione, oppure provincia e regione? Dichiaro senz'altro che sono contrario ad un sistema in cui coesistano le provincie con le regioni; le une escluderebbero la vitalità delle altre e, probabilmente, non si avrebbe che una moltiplicazione di enti e di uffici, con conseguente esagerato dispendio, nonché lentezze burocratiche e impacci di ogni genere.

Ma per orientarsi per la provincia o per la regione, bisogna chiarire le relative nozioni. Se per «provincia» intendiamo un semplice aggregato di comuni, delimitato sulla carta geografica con criteri arbitrari, di uniformità estrinseca, di prestigio, elettoralistici, demagogici, è evidente che la provincia è un ente sprovvisto di vitalità, che va abolito. Pare che appunto secondo criteri astratti furono de-

terminati i dipartimenti, in Francia, dai legislatori della Rivoluzione, contro cui però sono state poi rivolte tanto aspre critiche. Contro l'arbitrarietà della circoscrizione amministrativa, levava la voce, come abbiamo visto, il Fariol, nel 1861.

Pur tuttavia il Dancò scriveva, anni fa, che la provincia aveva acquistata in Italia una vitalità col fatto stesso di esistere. Io credo che questo non sia esatto, e che sia vero, invece, che molte delle nostre provincie avevano *ab origine* un'intrinseca vitalità, perchè rispondevano ad una esatta impostazione, cioè erano unità economico-sociali, determinate soprattutto dalla situazione geografica, ma anche dalla storia, la grande modellatrice della poliforme vita umana.

La parte del territorio nazionale, avente un'unità economico-sociale su base geografica e storica, è ciò che noi chiamiamo « regione ». Perciò noi parliamo di regioni. E non certo per la smania di adoperare un nuovo nome: il che purtuttavia potrebbe, forse, avere valore politico, giacchè talvolta la parola esprime ed accentua lo stato d'animo da cui è generato il suo uso; bensì per la necessità di caratterizzare, con un termine nuovo, un'entità nuova, che potrà talvolta coincidere con la provincia, talvolta, e nel più dei casi, esserne diversa; che potrà, talvolta, coincidere con la regione, nel senso in cui oggi usiamo questa parola per riferirci al Piemonte o alla Puglia, o anche, e nel più dei casi, esserne diversa. L'essenziale è che, nella nostra concezione, siamo altrettanto lontani dalla provincia come semplice aggregato di Comuni, arbitrariamente tracciato sulla carta geografica, così come il fascismo ha fatto a tutto spiano ed il postfascismo ha continuato a fare (l'esempio delle decurtazioni della provincia di Matera per opera del governetto di Brindisi insegna!), quanto dalla regione come zona all'incirca corrispondente ad antiche circoscrizioni romane o a Stati storici e caratterizzata da dialetti simili o da vicende connesse durante i secoli.

Noi siamo per la creazione delle regioni; ma per « regioni » intendiamo zone economico-sociali nettamente definite, che esistono e che possono facilmente ravvisarsi, sia per opera degli studiosi e dei tecnici, sia anche, e soprattutto, attraverso lo spontaneo orientamento delle popolazioni stesse.

Il punto fermo è che siamo nettamente contrari alla creazione di organismi arbitrari e sprovvisti di basi. Le provincie veramente vitali si sono dimostrate tali, anche quando sono state arbitrariamente

disfatte: lo dimostri l'esempio di Caserta, rimasta centro di vita nella Terra di Lavoro, anche quando la prepotenza settaria del fascismo l'ebbe cancellata dal nostro ordinamento amministrativo. E v'è un altro esempio qui, in Puglia. Una regione ben definita è il Salento; il fascismo ne fece tre provincie, ma Brindisi, Lecce e Taranto sono sempre rimaste tra loro strettamente congiunte per tutto un insieme di ragioni geografiche, economiche, culturali, di tradizione, in un'unità che posso ben qualificare « regionale », secondo il significato già chiarito.

Dal già detto consegue che, nella fase di ricostruzione dello Stato, che è già iniziata e deve culminare nella Costituente, va consentito ai cittadini di riconsiderare liberamente l'assetto amministrativo: due o più provincie finitime, dagli interessi complementari e convergenti, potranno avere volontà di fondersi; un comune al margine fra due provincie potrà orientarsi verso l'appartenenza all'una o all'altra di esse. Ciò, come presupposto della legge organica che, in base all'apprezzamento critico e tecnico delle volontà liberamente manifestate, dovrà fissare le regioni e le relative circoscrizioni territoriali.

È chiaro che nell'ambito di ciascuna Regione potranno liberamente formarsi consorzi di comuni per scopi determinati, come, d'altra parte, potranno aver vita consorzi di regioni per altri obiettivi (per es., per la cura del corso e della navigazione del Po). Così pure potrà la Regione organizzare nel proprio territorio uffici decentrati, innestando un utile decentramento burocratico sulla base del decentramento funzionale. Così intese, le regioni avrebbero vitalità e ampiezza tali, da poter veramente interessare i cittadini ed essere, perciò, nuclei di attività locale effettivamente capaci di svolgimento. Nella vita moderna, accanto al Comune, che è l'orbita più vicina al singolo cittadino ed alla sua famiglia, è necessario esista un altro ente locale, che sia in grado, tanto di assolvere adeguatamente certe pubbliche funzioni, che non vanno demandate allo Stato, quanto di rivendicare la propria autonomia di fronte alle facili trasmodanze dello Stato moderno.

Le Regioni ben possono essere enti locali all'altezza, sia di rivendicare le proprie funzioni, sia di assolverle con mezzi adeguati. Comuni e Regioni, veramente autonomi ed efficienti, possono essere veramente cellule di vita entro lo Stato, del quale, è indiscutibile, non si vuole compere l'unità o compromettere la snella funzionalità, bensì demolire il superfluo, dando risalto e vita alle varietà dei gruppi etnici e sociali, delle tradizioni, degli interessi. Le autonomie locali devono essere

mezzi efficaci per superare gli stati monolitici e tendenzialmente totalitari dell'epoca nostra, in cui le grandi masse inclinano verso lo eguagliamento e il conformismo; devono consentire, quindi, più facili estensioni superstatali degli aggregati politici umani, che è quanto noi contiamo di realizzare per il tramite di grandi federazioni polinazionali.

Per lo sbloccamento degli Stati monolitici, del resto, come ho già accennato, accanto agli enti locali autarchici ed autonomi, non bisogna dimenticare gli enti istituzionali, che forse potranno avere notevole sviluppo nel nostro ordinamento giuridico. Si ricordi la poliforme ampiezza della tradizionale prassi inglese del *self-government*. In Italia siamo molto propensi alle costruzioni giuridiche architettoniche, assai poco spazio lasciando alle iniziative dei cittadini associati. Ma non è detto che, nel rinnovamento di tutte le nostre istituzioni, anche il fiorire di tali iniziative e di conseguenti « corpora », enti, autonomi e democratici, creati da una parte della collettività per il soddisfacimento, in modo permanente, di comuni interessi, non possa dar luogo ad elaborazioni e costruzioni giuridiche degne di nota. Mi limito, al riguardo, a questo solo accenno, perchè una più larga trattazione esulerebbe dai limiti del mio discorso.

Da quanto ho fin qui detto, mi pare risulti chiaro che il problema delle autonomie sia da risolvere soprattutto mediante i comuni e le regioni: *comuni e regioni autarchici ed autonomi*.

Che significa ciò in pratica ed in termini giuridici? Anzitutto, abolizione dei prefetti e dei commissari prefettizi, cioè degli esponenti locali del potere esecutivo, che oggi hanno amplissimo competenza. L'attività dei prefetti comprometterebbe la vita degli enti locali autarchici ed autonomi. Tutta l'esperienza dell'Italia unita dimostra l'ipertrofia crescente delle funzioni e dei poteri del prefetto, funzionario di creazione napoleonica, che nel nostro Paese è stato, attraverso gli anni, utile strumento per tutte le manipolazioni trasformistiche e giolittiane, fino alle aberrazioni del fascismo.

Non v'è alcuna ragione per cui alla testa della Regione non vi debba essere soltanto un capo elettivo, il presidente del Consiglio Regionale, come alla testa del Comune, il sindaco, presidente del Con-

siglio Comunale; non vi è alcuna ragione per cui su questi enti debba, dal prefetto, dal consiglio di prefettura, dalla giunta, essere esercitata la tutela governativa, che è, poi, non altro che un sistema assillante di controlli e di interventi da parte del potere esecutivo.

Il controllo di legittimità può essere compiuto da istituzioni democratiche degli stessi enti regionali; per la soluzione degli eventuali conflitti di competenza tra Stato e Regioni, come per assicurare, in casi eccezionali, la continuità dei poteri, ove si abbiano crisi degli organi democratici elettivi, possono valere altri poteri dello Stato, diversi dall'esecutivo, che oggi localmente è impersonato dai prefetti.

Consapevoli della grande importanza della proposta, noi propugniamo l'abolizione dei prefetti. Un'Italia senza prefetti non significa affatto un'Italia caotica, perchè, mentre oggi l'amministrazione decentrata dello Stato avrà il suo capo, sia questi il provveditore agli studi o l'intendente di finanza, per tutte le funzioni spettanti alla Regione o al Comune dovranno essere i cittadini stessi, pel tramite degli organi elettivi, i migliori giudici dell'opportunità dei provvedimenti e delle spese che essi comportano. Invero, si può essere ancora schiavi del vieto pregiudizio che della correttezza amministrativa possano essere tutori solo i funzionari, anzi, i funzionari dello Stato, come se questi avessero il monopolio dell'onestà, la quale, invece, ha base e presidio soltanto nella coscienza e nella responsabilità politica? Si noti che don Sturzo, nel 1921, pur richiedendo che si procedesse alla smobilitazione di tutto ciò che nel campo dell'amministrazione e dell'economia risulta centralizzato con sovrastrutture burocratiche statali e semi-statali; pur richiedendo una riforma organica degli enti locali, che desse ai comuni e alle provincie l'autonomia rispondente alle loro funzioni; pur propugnando la creazione delle regioni come enti elettivi, rappresentativi, autonomi, autarchici, amministrativi e legislativi, circa gli interessi circoscritti al proprio territorio; riteneva, tuttavia, che i prefetti dovessero permanere e che il consiglio di prefettura dovesse avere, sia pure modificato, una certa competenza in ordine ai bilanci dei comuni e delle provincie. Noi riteniamo, invece, che bisogna avere il coraggio di tagliar corto con tutto ciò, altrimenti potrebbe accadere che si ascrivesse l'eventuale fallimento dell'esperienza regionale e del sistema delle autonomie all'ibridismo lasciato sussistere ed al continuo, conseguente conflitto tra il potere centrale e i poteri locali, comunali e regionali.

Noi vogliamo che Comuni e Regioni siano sul serio enti *autarchici ed autonomi*.

Se autarchia è, secondo il più semplice e comune concetto, la facoltà di una comunità di governarsi da sé, noi vogliamo che, una volta stabilita, almeno nelle grandi linee essenziali, la distinzione tra funzioni statali e non statali, Regioni e Comuni abbiano piena facoltà di assolvere le proprie funzioni, cioè di amministrare determinati interessi come propri, pur nei limiti generali della costituzione dello Stato e secondo i principi dell'ordinamento giuridico amministrativo.

Ma non basta. L'autarchia è piena solo se è completata e garantita dall'autonomia. Questa, come è noto, è la facoltà riconosciuta a soggetti distinti dallo Stato di dettare norme con efficacia giuridica. Quindi, Comuni e Regioni devono avere un potere normativo in relazione alle proprie funzioni e, ben s'intende, entro l'ambito territoriale di ciascuno; altrimenti, non si avrebbe che cura di interessi per delegazione del potere centrale, cioè, in sostanza, un sistema di amministrazione statale indiretta. E, a questo riguardo, giova ricordare di quanto aggravio sulle finanze degli enti locali sia oggi tutto l'andazzo esistente, per il quale ad essi vengono attribuiti per legge certi compiti, ma, oltre a questi, sono poi, *ad libitum*, devolute dallo Stato certe spese, in modo che essi sono posti tra l'incudine e il martello, tra i limiti ristretti e prefissati per legge della finanza locale e il premere di ulteriori attribuzioni statali, quest'ultime, nel più dei casi, motivate soltanto da contingenti necessità del governo di procurarsi mediamente fondi per certe spese, in deroga a limitazioni o impossibilità di bilancio.

Si intende che questa radicale volontà di creare enti locali effettivamente autarchici ed autonomi può spaventare tutti coloro che hanno una sostanziale pavidità misoncistica e che, da una parte, amano il conformismo architettonico delle istituzioni uguali per tutto lo Stato, anziché il vario fiorire delle vive energie, e, dall'altra, temono addirittura il caos, ogni volta che un provvedimento non sia deciso soltanto al centro ed eseguito dovunque nello stesso modo, in seguito alle istruzioni impartite soltanto dal centro. Noi non crediamo affatto nella infallibilità, nella particolare intelligenza e preparazione degli uomini politici e dei funzionari, che sono al centro; né temiamo il caos, ogni volta che per una questione siano liberi i

cittadini di Milano di regolarsi in modo diverso da quelli di Bari. L'importante è che siano liberi di parlare, di discutere, di deliberare, di agire democraticamente, i cittadini di Milano e quelli di Bari; cioè, l'essenziale è che vi sia una comune cultura, una comune atmosfera di civiltà democratica, perché le difformità nelle norme e nei provvedimenti locali possono essere di dettaglio, spiegabili molto spesso, anzi giustificate talvolta, dalle diversità ambientali, mentre nella sostanza non può che attuarsi una civile uniformità nell'esprimere i bisogni della collettività in un dato momento storico e predisporre i mezzi opportuni per soddisfarli. Non abbiamo, forse, la prova evidente di questo nella recentissima nostra storia, una volta che, pur mancando le comunicazioni ed essendo addirittura compromessi i rudimenti della vita civile, pur tuttavia gli atteggiamenti politici e le prove di maturità o di inesperienza sono stati, direi, isocroni a Napoli, a Bari, in Sicilia e al di qua e al di là del fronte di guerra?

Del resto, non ho detto che alla soppressione dei prefetti debba corrispondere la mancanza di qualsiasi legame tra gli enti locali ed il potere centrale, tra la capitale e la periferia. Tutt'altro. Nei confronti dei Comuni, è evidente l'opportunità di controlli amministrativi di legittimità e di merito, i quali potranno essere benissimo compiuti dagli organi democratici dell'Ente Regione, con facoltà anche di sostituzione, almeno in pochi casi determinati. Nei confronti delle Regioni potranno, invece, intervenire gli organi del controllo costituzionale.

Devieri dal mio argomento se me ne occupassi in dettaglio, ma chi conosce un po' le elaborazioni politiche, nostre e di altri partiti, nel periodo clandestino, e certe esperienze di altri popoli, con conseguenti atteggiamenti dell'opinione pubblica, sa che è proprio del rinnovato concetto della libertà, l'energica, predisposta, permanente difesa della stessa. Una moderna democrazia ha, quindi, bisogno di organi adeguati di controllo costituzionale. La libertà, come insieme di diritti di libertà e come metodo di vita politica, ha la sua formulazione storica nella costituzione; questa può essere modificata in modi democratici, ma non deve essere rinnegata, né soppressa. E gli organi del controllo costituzionale devono, appunto, assolvere la importantissima funzione di difensori della libertà nella sua storica e giuridica concretizzazione.

A siffatti organi dovrebbero essere affidati il controllo di legiti-

timità sugli atti delle Regioni, la risoluzione dei conflitti di competenza col potere centrale, le temporanee reggenze e sostituzioni in casi di crisi degli organi elettivi o di patente illegalità nel loro operato. In sostanza, limitazione dei poteri centrali ed esclusione dei controlli del potere esecutivo, in quanto non v'è ragione alcuna per sostituire il controllo dei contabili dello Stato a quello dei cittadini contribuenti, e dei contabili regionali nei confronti dei bilanci degli enti regionali.

Quanto agli inconvenienti eventuali del sistema, è evidente che la collettività nazionale tutt'intera, esprimendosi mediante gli organi del potere legislativo, può, con leggi organiche e, se del caso, addirittura mediante modifiche della costituzione, stabilire competenza e poteri diversi, ove occorrono, nei confronti delle Regioni.

La complessità dell'argomento richiederebbe ulteriori precisazioni, anche in dettaglio. Ma non posso dilungarmi in troppi particolari. Solo alcuni punti ritengo di dover fermare.

Anzitutto, gli enti autonomi ed autarchici dovranno essere *enti pienamente democratici*, cioè retti da consigli e capi elettivi, con elezioni dirette, a suffragio universale, con estensione del voto alle donne, giacché, per quest'ultimo punto, è ormai urgente l'esigenza di completa parificazione anche nei diritti politici fra tutti i cittadini dello Stato, indipendentemente dal sesso.

Dovrei aggiungere qualche cenno circa i sistemi elettorali. Malgrado che non siano pochi gli argomenti e gli esempi che possono addursi a sostegno della preferibilità del sistema uninominale, almeno nelle elezioni amministrative, ritengo che lo sviluppo dei partiti e la nostra situazione etico-politica non ci consentano affatto alcuna reviviscenza di tale sistema, che presenterebbe, del resto, specie qui nel Mezzogiorno, il grave pericolo di favorire le situazioni personalistiche, onde si sostanziarono il trasformismo ed il giolittismo, di nefasta memoria. Certo, sarebbe opportuno che nelle elezioni amministrative i cittadini scegliessero gli uomini capaci di amministrarli, indipendentemente dalle fobie o filie di partito, ma in Italia abbiamo troppa passione politica per poter giudicare in modi diversi in sede di elezioni politiche o di elezioni amministrative. Né, a dirla schietta, sono troppo convinto della distinzione tra ciò che è amministrazione

e ciò che è politica, anche entro l'ambito del più piccolo comune d'Italia. Tutto finisce per avere significato e valore politico; non dico poi quando si tratti di Regioni, specie di fronte ai problemi della attuale vita associata. Anche da questo punto di vista, tutto si riduce ad aver coraggio e, soprattutto, fiducia nella libertà. Quindi, votazioni con liste e sistema della proporzionale, per affermare, da un lato, la funzione dei partiti, cioè la necessità di orientarsi per opinioni, e non al seguito di individui, e, mediante la proporzionale, ottenere, d'altra parte, il rispetto delle minoranze e la loro utile attività, sia di freno, sia di impulso democratico.

Il secondo punto che ritengo di dover fermare è questo. I Comuni e le Regioni non devono essere insufficienti per mancanza di ossigeno, cioè non devono essere sprovvisti di quei mezzi economici che sono indispensabili per poter assolvere i loro compiti. Si tratta di *impostare e di risolvere il problema della finanza locale*. Credo che non vi sia cittadino italiano che non si senta accapponare la pelle solo a sentire accennare a questo problema. Ho qui qualche cifra al riguardo. Nel 1935, i comuni italiani avevano un complesso di entrate di 5292 milioni e un complesso di uscite di 5957 milioni, con un disavanzo di 665 milioni, pari all'11 per cento delle spese. Attualmente, tale disavanzo dev'essere certo cresciuto a dismisura per il moltiplicarsi delle spese, se non altro a cagione dell'ascesa dei prezzi, e per il disordine nelle riscossioni, l'isterilimento delle fonti di ricchezza, lo sconvolgimento in genere, prodotti dalla guerra. Si parla oggi molto di elezioni amministrative; immaginate di fronte a quali impossibilità economiche si troveranno i consigli eletti, i sindaci dei comuni ove tutto è distrutto, o dove il complesso delle entrate serve oggi appena a pagare gli stipendi degli impiegati in moneta d'inflazione?

Ma torniamo alla finanza locale. Per me ritengo che soprattutto si tratti di semplificare e di far sul serio; semplificare, raggruppando in poche voci le imposte e le tasse, sia dello Stato, sia degli enti locali; far sul serio, cioè porre in essere un adeguato sistema di accertamenti tributari, onesto, controllato e vivificato con metodi democratici, sostanzialmente severo. In corrispondenza con la distinzione tra funzioni statali e funzioni non statali, si dovrebbe istituire una distinzione tra cespiti tassabili dallo Stato e cespiti riservati agli enti locali; senza esclusione, peraltro, del sistema delle sovrim-

poste e delle addizionali. Quanto agli accertamenti, è forse bene che si abbiano due sistemi autonomi: quello dello Stato e quello degli enti locali, o, meglio, delle Regioni, giacché i Comuni possono trovare le proprie entrate in sovrimposte, addizionali, aliquote, delle entrate dell'ente regionale, a cui verrebbero, per semplicità, affidate le funzioni fiscali, per tutti i cespiti non statali.

Ritengo, invece, che, per economia di spese e unicità di sistemi e di garanzie, sarebbe consigliabile che fosse unica, per lo Stato e per gli enti locali, l'attività per le riscossioni.

Quanto alle contestazioni, nei confronti di qualsiasi ente tassatore, dovrebbe poter rivolgersi il cittadino alla Magistratura ordinaria, specializzata, ma unica competente ovunque si controverta per una violazione di norma giuridica, implichi questa la lesione di un diritto soggettivo o, soltanto, la menomazione di un interesse indirettamente od occasionalmente protetto.

Infine, un terzo punto. Comuni e Regioni devono avere *adeguata* burocrazia, cioè funzionari capaci, onesti, dalla mentalità democratica, moderna. Per ottenere questo, è necessario che si contemperino due esigenze: la prima, che non siano posti ostacoli allo scambio degli impiegati e funzionari in tutto il Paese; la seconda, che siano gli uomini del luogo, i quali meglio conoscono la situazione e più sono conosciuti, ad occuparsi, sotto il costante controllo della pubblica opinione, di quanto è necessario per il soddisfacimento delle funzioni riservate agli enti locali.

Mi pare che si potrebbero contemperare dette due esigenze mediante ruoli regionali, costituiti in tutto il Paese con criteri uniformi, dei funzionari locali, onde agevole possa essere il trapasso di un impiegato da uno ad altro ruolo, senza danno economico o menomazione di carriera, purché non vi sia il dissenso, giurisdizionalmente impugnabile, dell'ente di provenienza o dell'ente di arrivo. S'intende che quanto ho detto vale per i funzionari dei Comuni e delle Regioni, e non riguarda affatto i funzionari dello Stato, i cui problemi richiedono anch'essi molto lungo discorso.

Sono alla fine. Il problema politico delle autonomie è importantissimo e va finalmente risolto, nella ricostruzione dello Stato, che oggi si impone. Fortunatamente non esistono in Italia ragioni di

contrasto insanabile e pericoli di scissione tra parti diverse dello Stato. Io non credo affatto che sia da temere alcunché dal gesticolare demagogico dei separatisti siciliani.

Ad ogni modo, l'esperienza d'insegna che tutti i problemi, specie quelli relativi alla coesistenza di singoli o di popoli, anche se inventati, hanno un efficace rimedio, ed è la prassi della libertà. Le autonomie, che noi vogliamo, sono appunto forme di libertà entro la indiscussa unità dello Stato.

Esse non possono significare, non debbono significare, né egoismo regionale, né indebolimento dello Stato. Diceva Luigi Sturzo di non concepire le Regioni come divergenti, bensì come convergenti verso lo Stato. Aveva perfettamente ragione. Noi così le concepiamo: il Comune e la Regione sono due concretizzazioni indispensabili fra i cerchi di sempre più largo irradimento umano, che vanno dall'individuo all'umanità, dall'uno all'altro polo della vitalità e dell'eternità.

Quanto all'egoismo delle Regioni più ricche nei confronti delle Regioni più povere, mi pare che troppe esperienze, e specie le recenti sciagure, ammoniscano ciascuno che il male del vicino in effetti è anche male proprio. Nel momento in cui gli isolazionismi internazionali sono crollati, in cui un paese immenso, ricchissimo, gli Stati Uniti, concepisce i problemi economici mondiali in funzione di « comune prosperità », io ritengo che non sia da temere, per l'intelligenza stessa degli italiani, che, per esempio, la Lombardia dalle pingui pianure irrigue si chiuda nell'isolamento di fronte alla Basilicata dalle impervie montagne. Ma se anche così fosse, quale mezzo migliore per combattere l'egoismo altrui che l'aver modo, ciascuna Regione, di provvedere ordinatamente ai propri interessi ed esprimere in modi efficaci le proprie esigenze, che, altrimenti, si confondono e disperdono nel calderone dello Stato accentrato ed accentratore?

Mi sono sforzato di considerare con consapevolezza storica le esigenze di libertà che noi intendiamo soddisfare mediante le autonomie. Noi che vogliamo creare una moderna democrazia nel nostro Paese, anche e soprattutto in funzione del trionfo della democrazia nel mondo, riteniamo che in uno Stato di democrazia, in uno Stato libero, tutto debba essere predisposto in modo da assicurare la libera creazione, lo sviluppo, l'efficienza della classe dirigente. Come ho già detto, è soprattutto in funzione dell'incremento e del rinnovamento della classe dirigente italiana, che noi propugniamo le autonomie. Nei

Comuni e nelle Regioni, autarchici ed autonomi, vogliamo suscitara, provarla, svilupparla, renderla matura e consapevole di se stessa.

È un grande esperimento di democrazia, reso indispensabile e inderogabile dalla maturità dei tempi. Perciò, con democratica energia e civile coraggio, vogliamo demolire anche i ruderi del vecchio Stato totalitario e monolitico, e crearne uno nuovo e vivo, che sia articolato nella varietà dei suoi organi, uno Stato in cui i cittadini si sentano tutti artefici del proprio destino, e che, nello stesso tempo, pel tramite delle concezioni federalistiche internazionali, sia tutto proteso verso il futuro assetto dei liberi popoli entro libere patrie più grandi.

Aperta la discussione sulla relazione Cifarelli, GIUSEPPE DI LONARDO chiede la parola e dice:

Occorre intendersi su che cosa si vuole. Il Governo non ha precisato il suo pensiero e i decreti-legge degli Alti Commissari Civili per la Sardegna e la Sicilia hanno carattere di emergenza, in quanto validamente, solo per la durata della guerra e fino ad un anno dalla conclusione della pace, gli Alti Commissari stessi vengono autorizzati ad esplicare le attribuzioni di alcune amministrazioni centrali, ferme restando l'autorità e la competenza del Consiglio dei Ministri.

Se per autonomia regionale si vuole intendere un decentramento amministrativo o, come suol dirsi oggi, funzionale, cioè l'attribuzione ad enti regionali o interprovinciali di funzioni di Stato o, persino, di facoltà legislative, si devono fare le più ampie riserve nei riguardi del Mezzogiorno, dove, per l'arretrato sviluppo politico e sociale, mancando i presupposti di una così grande e generale riforma, non solo sorgerebbe il pericolo di abbandonare i poteri pubblici nelle mani di classi dominanti o, peggio, di consorzio locali, ma anche l'altro, e cioè che correnti regionalistiche, non del tutto scomparse, e lieviti disolventi, che fermentano nelle campagne remote, tendano insidie — come fu osservato nel passato, in occasione di proposte analoghe — al nostro edificio statale unitario.

Se si vuole, invece, un decentramento burocratico, a mezzo di commissariati, provveditorati, enti autonomi et similia, pur non potendosi fare soverchie illusioni sulla portata di questi, si può essere d'accordo che tornino di vantaggio — specie quando sia possibile attribuire loro poteri che spettano ai ministri, ma sempre non impegnativi per il bilancio dello Stato — per quanto si riferisce ai lavori pubblici e all'urbanistica, all'agricoltura, ai servizi sanitari, ecc., e certamente tornano efficacissimi se ad istituti siffatti sono affidate gestioni specializzate, quali, ad esempio, la costruzione e manutenzione delle strade, degli acquedotti, delle fognature, ecc.

Se, infine, con l'autonomia s'intende restituire all'iniziativa privata funzioni che ad essa sono state sottratte dalla pubblica amministrazione, per cui i competenti si pongono finalmente all'opera, che urge iniziare, per smontare questa

mostruosa macchina che è divenuta lo Stato, il quale, con la moltiplicazione dei pubblici uffici e con l'immensa caterva dei suoi burocrati, intralcia, inceppa, e, a volte, inevitabilmente avversa il proficuo lavoro dei cittadini, non posso non dichiararmi pienamente d'accordo.

Non s'ha altri che chieda la parola.

Il relatore Cifarelli afferma di consentire con quanto ha detto l'ing. Di Lonardo; il Presidente Omodeo dichiara chiusa la discussione sull'ultimo tema del Convegno e propone di passare all'esame delle mozioni conclusive.

Gli ordini del giorno

Omodeo fa dare lettura dei diversi ordini del giorno presentati alla Presidenza ed apre sugli stessi la discussione, nella quale intervengono, tra gli altri: de Philippis, Assennato, Dorso, Pastore, De Toma, M. Cifarelli.

Le mozioni risultano approvate all'unanimità, con l'espressa adesione da parte dei rappresentanti dei Partiti, delle organizzazioni del lavoro e delle associazioni di categoria.

Eccone i testi:

Per un Centro permanente per i problemi del Mezzogiorno

Il Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno, riunito in Bari il 5 dicembre 1944, al termine dei suoi lavori;

— riaffermando che come gravi problemi nazionali vanno impostati e risolti i grandi problemi del Mezzogiorno, i quali, pur nella poliformità delle situazioni, si riassumono sostanzialmente nell'esigenza che si crei ed affermi democraticamente una nuova classe politica dirigente meridionale e si instauri un più giusto e progressivo assetto economico-sociale in funzione di libertà;

— rilevando altresì l'esigenza che le forze politiche democratiche del Mezzogiorno, alle quali soprattutto incombe il dovere di affrontare concretamente i problemi delle proprie regioni, provvedano, senza indugio e con carattere di continuità, alla moderna rielabo-

razione dei dati relativi a tali problemi e all'adeguato studio degli stessi, con larghe discussioni in periodici convegni, così continuando e sviluppando la nobile tradizione del pensiero meridionalistico;

delibera di costituire in Bari un Centro permanente per i problemi del Mezzogiorno;

dà mandato al Comitato Organizzatore del presente Convegno di provvedere al più presto, in stretta collaborazione con gli studiosi di tutte le regioni meridionali, alla organizzazione di detto Centro, che dovrà avere diramazioni in tutte le città del Mezzogiorno.

Michele Cifarelli
Domenico Pastina

Fabrizio Canfora
Michele d'Erasmus

In ordine ai problemi di politica agraria immediata

Il Convegno, ascoltata la relazione Di Zonno e le osservazioni Rossi-Doria sui problemi di politica agraria immediata, dominati dall'attuale squilibrio economico;

1. — constatata la formazione di un nuovo risparmio contadino, afferma la opportunità di studiare metodi atti a consolidarlo e a destinarlo al progresso della produzione agricola;

2. — constatata la coesistenza degli alti salari e della disoccupazione del lavoro agricolo, agenti come fattori negativi sulla produzione, chiede:

a) la concessione della razione supplementare per i lavoratori della terra;

b) l'impulso alle migrazioni interne;

c) il controllo del collocamento dei lavoratori agricoli;

3. — esaminata la situazione economico sociale in riferimento ai contratti agrari, afferma la necessità di:

a) una posizione privilegiata per il lavoro;

b) lo studio di una revisione della legge sul blocco degli affitti, che tenga conto della situazione dei piccoli e medi proprietari non coltivatori e della ingiusta situazione di privilegio dei grandi affittuari;

c) l'obbligo dei grandi affittuari a forme associative col lavoro;

4. — rilevata nelle industrie agrarie il monopolio esoso dei mezzi di trasformazione dei prodotti agrari, afferma la necessità

della requisizione di parte degli stabilimenti industriali, ed in specie di quelli chiusi, da affidarsi a cooperative agricole;

5. — rilevata la situazione creata dagli obblighi di ammasso, afferma la necessità di aumentare le assegnazioni famigliari agli agricoltori, e di garantire loro prezzi dei prodotti adeguati ai costi;

6. — rilevata la essenziale funzione, attuale e futura, dei consorzi agrari, ne chiede la trasformazione cooperativa e l'autonomia locale nel quadro delle Federazioni provinciale e nazionale.

Michele Di Zonno
Manlio Rossi-Doria

Il Presidente Omodeo fa dare quindi lettura delle seguenti dichiarazioni, che il Convegno accoglie unanime come raccomandazioni:

Per la rinascita di Foggia

I delegati del Partito d'Azione della provincia di Foggia, avv. Domenico De Meo e rag. Nicola Scopece, a cui si associa l'avv. Giuseppe Colaminè, in rappresentanza della Deputazione Provinciale di Foggia, plaudono all'iniziativa presa dal Partito d'Azione di indire convegni per lo studio dei problemi del Mezzogiorno, che devono essere esaminati e tutelati dai meridionali.

Inoltre, rilevano che la provincia di Foggia, avendo possibilità agricole, industriali e minerarie, avrebbe potuto, fin da tempo remoto, divenire una delle più ricche zone del Mezzogiorno, se non fosse stata sempre trascurata e sfruttata a beneficio di altre regioni, ed affermano che, nella rinascita d'Italia, questa provincia, per la sua posizione geografica, può e deve essere valorizzata, mercè la soluzione dei problemi più essenziali, che si riassumono in:

1. — razionale sviluppo e sistemazione delle sue aziende agricole con sistemi moderni, differenti dalle altre regioni;

2. — industrializzazione armentizia, che ha secolare tradizione di preminenza per i suoi prodotti e per la ubertosità dei pascoli;

3. — impianto di industrie complementari ed indispensabili per l'agricoltura e la pastorizia;

4. — ampliamento, secondo le nuove necessità rivelatesi attra-

verso le contingenze belliche, della ferrovia di Foggia (piazzale, officine, uffici, ecc.), essendo questo un centro ferroviario di primo ordine e di importanza nazionale;

5. — Impianti per lo sfruttamento dei grandi giacimenti di bauxite.

Per una pronta opera di giustizia riparatrice

Il Convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno, tenutosi in Bari il 3, 4 e 5 dicembre 1944;

intesa l'acutà e particolareggiata disamina fatta dal relatore Dorso intorno alle cause storico-politiche, remote e recenti, che hanno portato il Mezzogiorno d'Italia ad uno stato d'inferiorità politica, economica e civile, rispetto all'Italia centro-settentrionale;

intese le relazioni presentate intorno al problema agrario dal Rossi-Doria e dal Lucarelli;

ritenuto che tale stato d'inferiorità, quali che ne siano state le cause, soprattutto per l'assenza di una classe dirigente vera e propria, si è venuto sempre più aggravando, dagli inizi dello Stato unitario fino ad oggi, per la politica imprevidente e nefasta, soprattutto, del mal governo centrale dello Stato;

considerando che tale condizione di cose e la crisi permanente in cui il Mezzogiorno si dibatte dal 1860 ad oggi, è stata determinata in forma concreta dall'assenza di una borghesia industriale, e dal fatto che una vera lotta di classe, potente fattore di civiltà, non si è mai avuta nella vita sociale dei nostri paesi per cause storiche assai complesse;

considerato, inoltre, che, mentre la crisi si aggrava, la soluzione di tutti i problemi economici e sociali, che costituiscono la cosiddetta questione meridionale, si riaffaccia e s'impone tutte le volte che la nazione italiana si trova dinanzi ad una delle cosiddette svolte della storia, come avviene appunto nell'ora presente;

tenuto conto che, mentre ogni regione ha problemi suoi propri locali, vi sono problemi di carattere generale, come appunto il problema agrario, e che la questione del Mezzogiorno ha carattere non statico, ma dinamico, motivo per cui, oggi più che mai, s'impone una risoluzione decisa nella ricostruzione generale del paese;

il Convegno, dopo esauriente discussione,

delibera d'intensificare energicamente gli sforzi di tutte le forze sociali, in special modo di quelle della classe proletaria, affinché i problemi fondamentali che rimangono tuttora insoluti dal 1860 ad oggi (soprattutto il problema agrario e quelli dell'industrializzazione dei nostri paesi) siano avviati alla loro più rapida soluzione;

ammonisce la borghesia e le cosiddette classi dirigenti a mettersi sulla via di una profonda trasformazione della proprietà fondiaria, se si vuole che il Mezzogiorno non resti definitivamente addietro nel suo processo storico, specie nei confronti del Nord della Nazione;

reclama dal governo centrale le più ampie e immediate provvidenze, affinché con la maggior sollecitudine si proceda alla ricostruzione economica del Paese devastato dalla guerra, cominciando dalle regioni, dove le rovine sono maggiori e i bisogni più dolorosi;

lo invita a fare, dopo una così lunga attesa, opera di giustizia riparativa, in modo che tutti gli aspetti della questione meridionale siano tenuti presenti in un piano ordinato ed organico di lavori ed avviati alla soluzione che l'esperienza potrà consigliare e le condizioni locali esigono, prima che altri dolorosi eventi e altre tragiche avventure si aggiungano a quelle spaventose già prodotte dalla guerra, in cui il Paese è stato travolto.

La soluzione della questione del Mezzogiorno, che si reclama con ogni urgenza, sarà la soluzione della più grande questione dell'Italia di oggi e darà modo di iniziare, così, la civiltà della nuova Italia.

GIOVANNI COLELLA

Per una Sezione economico-finanziaria

Il Convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno;
udita la relazione di Salvatore De Toma;

approva la costituzione, in seno al Centro permanente per i problemi del Mezzogiorno, di una sezione economico-finanziaria, che avrà il compito di stimolare, promuovere e realizzare lo sviluppo e la costituzione di sane industrie, legate specialmente ai prodotti magnifici che la nostra terra ha sempre dato e più ancora potrà dare — industrie conserviere ed alimentari varie, enologica, olearia, e di spremitura

del nostro seme di lino, nonché d'utilizzazione delle paglie di lino per fascioli e cordami, fichi secchi, cellulosa, cotoniera, industrie marinare a terra e sul mare — le quali solamente possono assicurare:

- a) lavoro proficuo e continuativo ai nostri parsimoniosi, intelligenti, geniali ed intraprendenti lavoratori, a terra e sul mare;
- b) migliori redditi agli agricoltori e a tutte le altre classi produttrici (industriali, armatori, artigiani, commercianti ed ausiliari del commercio, professionisti, ecc.);
- c) sicurezza e tranquillità alle sudate economie dei risparmiatori meridionali, economie che devono peraltro rimanere nel Mezzogiorno, per essere impiegate a potenziarne lo sviluppo agricolo, industriale, armatoriale, artigiano, ecc.;
- d) più vaste disponibilità di prodotti, specie alimentari, a prezzi equi per tutti i consumatori.

SALVATORE DE TOMA

La chiusura del Convegno

Il Presidente Omodeo si leva e dice:

Gli ordini del giorno, dunque, sono approvati all'unanimità. I lavori del Convegno sono con questo conclusi. Nell'animo di ciascuno di noi che vi ha partecipato, il Convegno rimarrà come prova, soprattutto, di maturità spirituale e politica, di forza realizzatrice, e si può esser sicuri che queste giornate di dibattito, per lo spirito di concretezza e di severa aderenza alla realtà che le ha caratterizzate, segneranno finalmente l'inizio di un tempo nuovo nella storia dolorosa del Mezzogiorno, il tempo delle realizzazioni e delle soluzioni liberatrici.

Con quest'animo, io dichiaro chiuso il Convegno e porgo agli amici qui convenuti, agli organizzatori, ai relatori, il mio saluto ed il mio ringraziamento.

Sono le ore 20,25. La sala è gremita, nonostante l'ora avanzata.

APPENDICE

La relazione Ciasca: ¹⁾

« La bonifica agraria del Mezzogiorno »

In fatto di bonifica, una domanda preliminare s'impone: si può parlare di bonifica, e di bonifica agraria tipicamente meridionale?

Riteniamo di sì: chè esistono problemi culturali ed aziendali peculiari del Mezzogiorno, cioè collegati coi fattori geografici e climatici, coll'ambiente economico, sociale e psicologico, colla distribuzione della proprietà, con la storia e con la tradizione del Mezzogiorno.

I terreni dell'Italia meridionale da bonificare agrariamente sono, per natura e per topografia, assai diversi da quelli dell'Italia settentrionale. Nel nord, terre uniformi costituenti un tutt'uno geografico, declinanti con dolce pendenza dal piede delle Alpi e degli Appennini verso le rive dell'Adriatico, ripartite in altrettanti bacini dagli affluenti della via maestra mediana del Po. L'impaludamento delle vaste contrade della bassa Lombardia e del basso Veneto, quando non ancora erano livellate da secolari fatiche, era causato non tanto da impedimento al corso delle acque fluviali, quanto dall'afflusso lento ed inesausto di vene interne di acqua, derivanti dai laghi, rese più copiose dalle nevi e dalle piogge annue, estese fra le alterne ghieie del sottosuolo, per la successiva inclinazione del suolo sempre più vicine alla superficie. Attorno a quelle correnti giacevano vaste campagne, non formate da materie argillose, tenaci, ma sciolte e avidi di irrigazione. La distribuzione delle piogge, le correnti sotterranee, le acque tiepide d'inverno, le Alpi eccelse e gli abissi dei laghi, i fiumi incassati e la uniforme pianura silicea, sembrava fossero preordinati dalla natura come parti di una grande macchina agraria, mirabilmente

(1) La relazione su « La bonifica agraria del Mezzogiorno » del prof. Raffaele Ciasca viene pubblicata come appendice agli Atti del Convegno di Studi Meridionali, al quale non potette esser letta perchè pervenuta in ritardo, a causa dei lamentevoli disguidi postali dell'epoca.

Ma riteniamo di far cosa grata al lettore e allo studioso inserendo negli Atti lo scritto del prof. Ciasca, contributo di pensiero e di esperienze alla soluzione dei nostri maggiori problemi interregionali.

All'organizzazione del Convegno di Studi Meridionali - i cui Atti sono raccolti in questo volume - attese un Comitato Organizzatore, composto da:

- ing. Vincenzo Calace - Presidente
- avv. Giuseppe de Philippis
- prof. Michele d'Erasmo
- avv. Domenico Paparello
- avv. Domenico Pastine
- dott. Raffaele Cifarelli - Segretario

L'ISTITUTO PUGLIESE
PER LA STORIA DELL'ANTIFASCISMO E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

e
la FONDAZIONE GRAMSCI DI PUGLIA
ripubblicano questi "ATTI"
in occasione delle iniziative
del Cinquantennale
della Resistenza e della Liberazione.

Legge 240 del 14 luglio 1993.

8
ISTITUTO PUGLIESE
PER LA STORIA DELL'ANTIFASCISMO
E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

158
FONDAZIONE
GRAMSCI
DI PUGLIA

ATTI

del Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno

Bari, 3-4-5 dicembre 1944

editi a cura del
Centro permanente per i problemi del Mezzogiorno

Prima edizione:

Tipografia Editrice Canfora & C. - Bari 1946
Con la pubblicazione degli Atti curata dal dott. Raffaele Cifarelli

Prima ristampa:

Edizioni dal Sud - Modugno (BA) - Maggio 1995
a cura di Vito Antonio Leuzzi

© 1995 - Edizioni dal Sud
S.S. 98 km 81,100 - 70026 Modugno (Ba) - Tel./fax 080/5353705

Edizioni dal Sud

navigazione, per sé e per gli altri corregionali idearono e tenacemente propugnarono il poderoso e benefico Acquedotto del Sele fin da quando emigrarono, tornarono, rinnovarono nel loro piccolo ciascuno la sua già povera esistenza, faticosamente progredirono. A questa fonte sicura occorre fare ricorso, oggi noi, che fortuna ha voluto preservar integri nella tormentosa vicenda nazionale, per impegnarci nella più serrata prova della ricostruzione.

Tutti gli uomini liberi sentono impegnate le loro forze in questa fatica di umana concorde liberazione. Ciò facendo, noi ci sentiremo più vicini e più degni ai nostri fratelli che al Nord, tra le valli e le montagne, combattono, quei fratelli che soffrono il freddo e la fame e non possono essere opportunamente soccorsi. Oggi si costruisce per l'avvenire, faticosamente; occorre essere uniti per fare qualcosa di serio e duraturo.

Dinanzi a noi stanno i duri e difficoltosi sentieri della libertà e della democrazia. Sta a noi percorrerli in sincerità e concordia di intenti, onde fare del nostro Paese quello che vaticinarono i poeti, quello che, combattendo, prepararono e ci additarono i nostri Morti.

(Consensi ed applausi).

Il Presidente Omodeo dà, quindi, la parola all'avv. Michele Cifarelli, relatore sul tema: «Le autonomie politiche», capo conclusivo dei lavori del Convegno.

La relazione Cifarelli: «Le autonomie politiche»

Credo mi darette atto che sono alle prese con un argomento molto vasto, e difficile a trattarsi sia per la mole della letteratura in materia e la complessità delle questioni tecniche che abbraccia, sia perché di tutti i problemi che sono stati discussi in questo Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno è evidente la convergenza verso l'argomento che mi accingo a trattare. Movendo dall'esame storico della questione meridionale, oppure considerando dettagliatamente il problema agrario, o quello della industrializzazione, o quello della scuola, tanto con riferimento al passato, quanto con riferimento al futuro, si giunge in sostanza a determinare che l'essenziale problema è quello della classe dirigente del Mezzogiorno, su cui brillantemente ha parlato Guido Dorso. Essa è stata in passato, nelle grandi ore della nostra storia, costituita da ceti umanistici; oggi è necessario che sia rinnovata da nuovi elementi

159

tecnici, provenienti da più larghe basi popolari. Onde pel suo adeguamento ai problemi della moderna democrazia hanno fatto voti Rossi-Doria dal punto di vista agrario, Generali da quello delle industrie. Ed io mi affretto a dichiarare che se, per risolvere una tradizionale situazione di inferiorità delle nostre regioni, noi propugniamo le autonomie, come premessa e come punto di arrivo di queste, è l'esistenza di una nuova classe dirigente, che va chiaramente impostata.

Il tema è forse mal formulato perché potrebbe prestarsi ad una interpretazione troppo vasta dell'argomento, in quanto «autonomia politica» significa indipendenza, e un problema di indipendenza non si pone certo, non è concepibile, per il Mezzogiorno d'Italia. A me pare che il tema vada meglio precisato come «problema politico delle autonomie», con evidente riferimento soprattutto alle autonomie locali, sul presupposto dell'esistenza e vitalità dello Stato unitario e democratico.

Il problema delle autonomie non è specifico del Mezzogiorno, tanto vero che potrebbe benissimo, come in questo Convegno di Studi, essere altresì trattato in una discussione nazionale sulla riforma della pubblica amministrazione in tutta Italia. I problemi del Mezzogiorno - è questo uno dei maggiori risultati della elaborazione critica di essi, compiuto dal pensiero meridionalistico - sono veri e propri problemi nazionali, sia perché dalle mancate soluzioni di essi derivano danni di portata nazionale, sia perché non sono risolvibili se non con l'apporto di tutte le forze della Nazione ed entro il quadro unitario di tutta la politica italiana. Se triste è, invero, la situazione delle nostre regioni, politicamente arretrate ed economicamente povere, su tutta l'Italia si riflettono le conseguenze di ciò, tutta la Nazione soffre per siffatta palla di piombo legata al suo piede.

Quale sia per essere la menomazione del patrimonio economico e civile delle regioni del Nord d'Italia a causa della guerra nazi-fascista, che colà tuttora imperversa terribile, io non penso che la situazione generale del nostro Paese sarà in avvenire molto diversa da quella che è stata dal 1860 in poi, giacché so per esperienza che, ad esempio, a parità di bombardamenti, si può estrarre dai rostami un maggior numero di macchine negli opifici che più ne avevano prima di essere colpiti. La ricchezza e il progresso dell'Italia settentrionale derivano da tutto un complesso di ragioni geografiche, geologiche, idrografiche, storiche, in sintesi, geopolitiche, che non possono essere annullate pur dai disastri della guerra moderna. Quando si sarà concluso il dramma del Nord dilaniato, noi constateremo che una disparità economica, sociale, e, quindi, politica e spirituale, sarà pure rimasta tra il nostro

Mezzogiorno e le altre parti d'Italia: questa disparità noi dobbiamo combattere e superare, nell'interesse nostro e dell'Italia tutta. Ma io mi auguro altresì che i riflessi generali delle situazioni del Mezzogiorno siano ormai chiari nelle menti di tutti i fratelli italiani delle altre regioni, onde ci comprendano e, almeno da tante sventure sorga una armonica, illuminata operosità ricostruttrice, dalle Alpi al Mare di Sicilia.

Nell'accingersi a ricostruire, tutti gli italiani già sentono, e ancor più sentiranno in avvenire, quel complesso di esigenze spirituali e pratiche, economiche e politiche, che è il substrato dell'attuale necessità di trasformare lo Stato unitario tradizionale, di ricostruirlo articolato in autonomie e quindi più vario, più aperto, più ricco di linfe spontanee e di vita democratica in ogni centro. Noi, come ogni cittadino cosciente, rifuggiamo in pieno da vete recriminazioni regionali in quest'ora così grave della nostra storia e siamo vigili contro ogni stato d'animo che sia ispirato alle amarezze e insofferenze che la sventura nazionale può portare con sé. Quando noi meridionali proclamiamo l'esigenza delle autonomie, lo facciamo in funzione nazionale anzitutto, per il necessario rinnovamento di tutto l'assetto istituzionale del nostro Paese, ancor prima che per ottenere utili strumenti per la ripresa delle nostre energie e il conseguente superamento della tradizionale nostra inferiorità.

Se, dunque, non è soltanto un problema del Mezzogiorno questo delle autonomie, non si deve, però, dimenticare che particolarmente il Mezzogiorno è sensibile ad esso, onde in un Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno noi sentiamo che, parlando delle autonomie, tocchiamo un argomento che tutti ci interessa vivissimamente. Perché? Non solo perché fa parte del Mezzogiorno quella Sicilia in cui, pur condannando l'assurdo separatismo, meritano considerazione piena le storiche esigenze autonomistiche, aventi la loro ragione d'essere, non foss'altro, nella stessa vita isolana, né soltanto perché più di altre regioni d'Italia queste del Mezzogiorno sentono la lontananza dalla capitale, lontananza che non è, come per Milano o Torino, compensata dalla prossimità geografica ad altri centri di vita civile, cioè all'Europa ed alla sua come cultura; ma soprattutto perché nel Mezzogiorno si sono manifestati in passato, ed ancor più minacciano per l'avvenire, i danni causati dal centralismo statale. Queste regioni sono continuamente depauperate dei loro figli migliori che abbandonano le contrade native perché non trovano in esse possibilità adeguate per esplicare le proprie energie, o soddisfare le proprie ambizioni; queste regioni sono state, e ancor più minacciano d'essere, vittime delle preesistenti

disuguaglianze economico-sociali tra Nord e Sud, innaturalmente perpetuate, anzi accresciute, una volta che le forze prevalenti delle regioni più progredite si insignorirono dei gangli dello Stato centralizzato e accentratore. Che in un Paese vi siano disparità di ricchezza e di progresso fra le varie parti, è naturale e, forse, anche propizio; è, invece, essenziale che tali disuguaglianze si cristallizzino in situazioni di permanente ingiustizia, quando la parte più forte e più ricca della Nazione riesce sostanzialmente a monopolizzare in suo pro il potere dello Stato, senza che le altre regioni riescano più a farsi valere, anzi neppure a sottrarsi alla conseguente, mal evitabile deviazione di tutte le energie e possibilità economiche verso le regioni più progredite.

La triste situazione del Mezzogiorno, prescindendo dalle origini remote, si manifesta in tutta la sua crudezza nello Stato italiano unitario, allorché, risultando questo dalla fusione delle regioni già governate dagli ultimi Borboni, «negazione di Dio», con quelle che, invece, Cavour aveva decisamente aperte a tutte le esperienze del secolo liberale, o che avevano almeno risentito i benefici influssi della seria amministrazione austriaca, in realtà le forze economiche, sociali, politiche del Nord divennero padrone delle leve del potere dello Stato. E qui da noi si lamentò, per conseguenza, la «conquista piemontese». In effetti, nelle leggi come nell'amministrazione, nello sviluppo agrario e industriale, nella politica doganale, nel dispiegamento delle forze politiche, si sono perpetuate, anzi accresciute con gli anni, conseguenze nefaste, talvolta aberranti, della iniziale sopravvalenza degli interessi del Nord su quelli delle regioni del Sud, che non avevano possibilità alcuna di autoritela ed autoaffermazione nel calderone dello Stato centralizzato.

Onde particolarmente sensibili siamo noi del Mezzogiorno al problema delle autonomie, soprattutto perché questo va posto e risolto in funzione dell'indispensabile superamento del centralismo statale, mediante la creazione di centri locali di energia politica, in cui possa sorgere, provarsi, svilupparsi, allargarsi quella nuova classe dirigente, senza della quale né il Mezzogiorno potrà risorgere, né l'Italia avere un solido stato democratico.

Ricordo che un amico lombardo, il quale ebbe tempo fa a percorrere in lungo e in largo le nostre provincie meridionali, mi parlò di una strana impressione che egli ne aveva avuta: cioè che da noi troppa gente avesse, in fondo, assai poco da fare e nei comuni vi fosse una larga categoria di persone che vegetano, tra scetticismo ed egoismo, in una situazione stagnante. Quelli sono gli esponenti del blocco agrario, vi spiega Guido Dorso. Non ho ragione di contraddirli, ma la sostanza

dell'osservazione che ho riferita è che, in realtà, nelle nostre regioni vi è una dolorosa dispersione di energie umane che non trovano nella situazione economica, amministrativa, sociale in largo senso, possibilità adeguate di quell'esperienza formativa che può ottenersi mediante l'inserirsi della spontanea attività individuale nella cura dei bisogni collettivi, mediante l'attività pubblica dalla quale sono suscitati, provati, formati i nuovi ceti dirigenti.

Per creare, attraverso l'esperienza, ch'è poi l'unica via per crearla, la nuova classe dirigente che riscatterà le nostre regioni meridionali, non v'è che da formare qui effettivi centri di vita sociale. Lo so: questo è molto difficile, direi, anzi, disperatamente difficile, ma questo è un compito necessario in cui debbono impegnarsi a fondo le forze politiche democratiche dell'Italia che risorge, con la certezza di operare davvero in profondo e pel futuro.

Il problema politico delle autonomie può esser meglio sentito ove si ricordino i precedenti storici.

Nel travaglio del Risorgimento, com'è noto, si formarono e scontrarono due concezioni circa la via per cui giungere all'unificazione nazionale: da una parte la federalistica, dall'altra l'unitaria. Nel federalismo, due correnti: la neoguelfa, di cui fu massimo esponente il Gioberti, e la repubblicana, di cui furono splendidi assertori il Cattaneo e il Ferrari. L'idea federalista è all'apogeo tra il 1847 e i primi mesi del 1848, «primavera della Patria»; ma rapidamente declina quando il sogno neoguelfo è distrutto dagli anatemi pontifici e la difesa eroica di Roma, repubblicana e mazziniana, è gesta dei volontari di tutta Italia e non già di truppe organizzate di alcuno degli Stati preesistenti. Con la Venezia di Tommaseo si spengono le ultime nostalgie municipalistiche; con la restaurazione di Pio IX per opera della reazione europea l'illusione neoguelfa si dissolve come nebbia. Vincenzo Gioberti, federalista ne «Il Primato», è unitario ne «Il Rinascimento». È l'energia mazziniana che salva l'onore d'Italia; gli unitari prevalgono; su base mazziniana e unitaria la genialità politica di Cavour compirà la sua grande opera che parve miracolo.

Proclamato il Regno d'Italia, si pose il problema dell'assetto del nuovo Stato. Sono da ricordare in proposito i seri tentativi di creare un ordinamento amministrativo su base autarchico-nazionale, compiuti dalla Destra storica, specie dal Farini e dal Minghetti. Ministro dell'In-

terno, il Farini, d'accordo con Camillo Cavour, costituì una commissione legislativa per elaborare il nuovo ordinamento amministrativo dello Stato italiano e, nell'inaugurare i lavori, in un famoso discorso, si pronunciò sia contro qualsiasi sopravvivenza delle circoscrizioni dei vecchi stati, da cui sarebbe stata inevitabilmente minata la conquistata unità, sia contro la creazione di circoscrizioni amministrative uniformi e prive di base geopolitica, del tipo di quelle che creò in Francia la Rivoluzione. Sostenne, invece, la necessità di fondare un regionalismo amministrativo. «La circoscrizione politica che dobbiamo stabilire - egli disse - non vuol essere frutto di un concetto astratto né un'opera arbitraria, ma deve rappresentare quelle suddivisioni effettive che esistono nelle condizioni naturali, storiche di quei centri di forze morali, le quali, se fossero oppresse per pedanteria di sistema, potrebbero riscuotersi e risollevarsi in modo pericoloso, ma che, legittimamente soddisfatte, possono mirabilmente concorrere alla forza ed allo splendore della Nazione». In quegli anni, però, bisogna riconoscerlo, il problema più urgente e prevalente era quello dell'effettiva unificazione: fare un unico Stato di tante regioni provenienti dalle più diverse esperienze politiche, creare una coerente, organizzata amministrazione, un'unica legislazione civile e penale, un unico esercito, un'unica flotta, una rete di comunicazioni che mettesse in collegamento l'una parte con l'altra del Paese, passando oltre plurisecolari, talvolta insanguinate, frontiere. Questa era l'esigenza più sentita dagli uomini politici, sia di formazione mazziniana che di formazione cavourriana, tutti consci delle rivalità storiche fra le genti italiane, dei pericoli del municipalismo, ed assillati dalla necessità di dimostrare col fatto a tutta l'Europa che il famoso giudizio di Metternich era per sempre smentito, non soltanto sui campi di battaglia, ma anche nella vita di ogni giorno, nella costruzione e nel funzionamento di uno Stato civile. È spiegabile, quindi, che i tentativi degli uomini della Destra storica, oscillanti dal semplice decentramento burocratico alla organizzazione autarchica a base regionale, dovessero fallire. Nel 1861, con la famosa relazione Tecchio, il Parlamento respinse in blocco i progetti Minghetti sul decentramento autarchico-regionale.

E fu lo Stato unitario: col suo bene e col suo male. Furono poste le basi e costruite le strutture di quell'Italia che giunse a Vittorio Veneto; si ebbero, nel contempo, il trasformismo e poi il giolittismo. Io credo che nel giudizio storico sulle vicende dell'Italia unita ci si debba tener lontani così dalle intransigenti posizioni critiche dei repubblicani, come dalle interpretazioni euforiche, massima quella crociana.

La quale ultima vede nel decennio di Giolitti una fase di assestamento e sostanziale successo del liberalismo italiano, dimenticando le deficienze di tale politica di compromesso, che si presentava aperta al vento socialista del Nord sol perché si basava sui troppo fedeli deputati giolittiani del nostro Mezzogiorno (gli «ascari»), che erano esponenti di clientele locali, spesso eletti attraverso votazioni manipolate, anche con deplorabile impiego di certi mazzieri, che dobbiamo condannare come anticipatori dei futuri manganellatori fascisti nella storia del malcostume politico in Italia.

Durante il cinquantennio dopo l'unità, l'idea regionalistica rimase viva solo nelle opere di studiosi e pensatori politici, specie della sempre alta tradizione repubblicana.

Però non va dimenticato che siccome molteplici inconvenienti si manifestavano derivanti dalla uniformità degli ordinamenti unitari in contrasto con le enormi disparità esistenti tra le varie regioni, furono, di tempo in tempo, fatti alcuni tentativi di decentramento burocratico che tutti però fallirono, sia perché il decentramento burocratico non risolve affatto problemi del genere, sia perché i mezzi che furono adoperati, specie quelli finanziari, non furono adeguati allo scopo. Mi riferisco, a questo riguardo, al Commissariato per la Sicilia, istituito nel 1896 dal Codronchi, ed al Commissariato civile per la Basilicata, che ebbe vita solo per due anni, dal 1904 al 1906.

Dopo la guerra mondiale, che fu davvero guerra di popolo, è tutto un fermento di vita nuova che tende ad affermarsi. Risorgono allora le tendenze al decentramento ed all'autarchia regionale; da tutte le menti più vive nel Paese viene impostato il problema della revisione critica, anzi della radicale trasformazione delle istituzioni e degli ordinamenti dello Stato. Esempi rivoluzionari erano all'orizzonte; era impossibile ripiegare sul passato; i tradizionali ceti dirigenti erano in crisi; e fu allora che parve che l'Italia volesse davvero rinnovarsi... Onde la monarchia stimò opportuno affidare le nostre sorti a una banda di masnadieri con la complicità di tutti coloro che erano decisi, per i loro torbidi interessi o per balordi pregiudizi, ad impedire, anche con la violenza, qualsiasi rinnovamento!...

Il problema delle autonomie fu, in quel periodo, ampiamente trattato sia dalle correnti politiche repubblicane, fattesi più energiche e più concrete sia, specialmente, da quel partito che trasse dall'intuito di Luigi Sturzo ampie possibilità di successo, il Partito Popolare. Nel maggio 1920 il Congresso Nazionale del Partito Popolare, approvando l'ordine del giorno Pini-Sturzo, proclamava «la necessità, anche per

meglio risolvere il problema meridionale, che le regioni siano organo di decentramento amministrativo e di rappresentanza politica di interessi locali; tra i quali in modo speciale sono da riguardare i lavori pubblici, le scuole secondarie e professionali, i problemi agrari, industriali e del lavoro, etc.».

Purtroppo, dai tentativi rivoluzionari falliti; dal precipitarsi delle masse piccolo-borghesi, spaurite dal bolscevismo, verso le boriose declamazioni nazionalistiche sullo Stato forte; dalla combutta fra monarchici e avventurieri della politica e dell'economia, sorse il fascismo. Nello studiare le origini di questo non sarà mai valutata abbastanza la nefasta gravità del depauperamento dei ceti dirigenti del Paese assottigliati dalle stragi della guerra e sopraffatti dall'irrompere di miti e tendenze irrazionalistiche. Il che dimostra ancora una volta come il problema della classe dirigente sia di importanza essenziale.

Naturalmente, il fascismo fu contrario a qualsiasi tentativo di rinnovamento dello Stato; fu per l'antico sistema di accentramento, di uniformità, di conformismo.

Come avrebbe potuto favorire la creazione di nuovi centri di vita politica e morale quel regime che si dava cura di distruggere qualsiasi nucleo del genere che già esistesse, dal Parlamento ai consigli comunali, alle camere del lavoro, ai partiti, alle associazioni di qualsiasi genere, agli uffici del lavoro? Il 29 ottobre 1923, il Sottosegretario agli interni, Acerbo, in un discorso tenuto a Bologna, scopiazzando ampiamente la famosa relazione Tecchio, e traendone i facili argomenti della impossibilità di coesistenza, nel sistema amministrativo italiano, tra la provincia e la regione; e del pericolo che un sistema regionale, destinato inevitabilmente a divenire un sistema federativo, avrebbe comportato per l'unità, si pronunziava chiaramente per lo Stato accentrato e accentratore. E abbiamo effettivamente subito, per oltre venti anni, l'esasperazione di questo, in forme di totalitarismo burocratico e conformista, che sono giunte fino all'assurdo.

Ai teorici prezzolati ed ai legislatori di siffatto Stato ben si sarebbe potuta ripetere l'apostrofe famosa del Lamennais: «Il vostro accentramento non è che apoplezia al centro e paralisi all'estremità». Gli avvenimenti di dopo l'armistizio sono stati prova solare della verità di tale giudizio!...

Crollato il fascismo, almeno nella sua impalcatura di governo, si ripropongono in pieno tutti i problemi storici del nostro Paese, resi anche più acuti dalla ritardata soluzione, e in presenza della enorme crisi, che ci accomuna a tutta l'umanità, ma che, per la disfatta, è per

noi tanto più grave. Onde oggi s'impone, come bene Emilio Lussu ha sintetizzato, una grande esigenza comprensiva: la ricostruzione dello Stato.

Il crollo del fascismo, dal nostro punto di vista, possiamo giudicarlo come il fallimento pieno dell'accentramento statale. Lo Stato che tutto regolava, tutto prevedeva, tutto faceva, si è dimostrato assolutamente inadeguato a risolvere anche quei problemi militari, in funzione dei quali diceva di trascurare e sacrificare tante altre esigenze civili. Quello Stato dagli enormi poteri, quasi divinizzato, non seppe evitare la sconfitta militare e il collasso morale, né contrastare l'invasione dal mare o il soffocamento da parte dei nazisti. Aveva tutte le facoltà e tutti i mezzi lo Stato totalitario, ma l'elefantiasi stessa del suo grande corpo gli toglieva ogni capacità di agire.

Perciò, ora bisogna tutto mutare, secondo i bisogni e l'atmosfera spirituale del nostro tempo. Subito dopo l'unificazione nazionale era necessario rinsaldare lo Stato, sorto da audacie politico-militari, nolente e sorpresa la vecchia Europa conservatrice o reazionaria, e non si poteva indulgere a diversità di vita e varietà di organizzazione entro lo Stato. Ma i decenni trascorsi hanno ormai cementata l'unità d'Italia nel lavoro comune, nelle lotte, nelle sventure. Ora bisogna dare libera vita e più largo respiro a tutte le parti del Paese, pena la mortificazione e la necrosi delle stesse.

Ecco perché il problema delle autonomie è un grande problema politico, non già soltanto tecnico-amministrativo. Non si tratta di progettare una migliore legge comunale e provinciale, bensì di ricostruire lo Stato in nuovi modi, consacrando anzitutto nella nuova costituzione dello Stato un ordinamento interno dello stesso che veramente possa trasformare il volto dell'Italia.

E ciò è evidente *in funzione di libertà*, di difesa e di espansione della libertà.

Di *difesa della libertà*, perché, specie nello Stato moderno, sviluppandosi di continuo e di pari passo gli aspetti del progresso tecnico e le funzioni della collettività giuridicamente organizzata, è indispensabile che vi siano centri vitali accanto allo Stato, nei quali anche la collettività si articoli e viva, affinché possano, all'occorrenza, servire quali punti di arroccamento contro le trasmodanze statali e come basi di difesa, allorché le istituzioni democratiche siano poste in pericolo.

163
L'esperienza del 1922 è ammonitrice al riguardo; le squadre fasciste occuparono dapprima i «municipi rossi», cioè s'impadronirono dei comuni più vitali; una volta così sopraffatti quelli che potevano essere centri di resistenza popolare nel Nord e nel Centro d'Italia, bastò una marcia sulla capitale perché tutto crollasse. Gli uomini tenaci che avessero voluto continuare la lotta, non avevano alcuna base, né comunale, né regionale, su cui inserire la propria resistenza e, magari, la ripresa. Così pure chi ricorda l'esperienza della guerra di Spagna, da quale vivaio di energie di libertà fossero, per la Repubblica, la Catalogna autonomista, le indomite Asturie, le Provincie Basche.

In funzione di *espansione della libertà*, giacché mediante le autonomie si ha ragione di ritenere che possano risolversi più presto e meglio, *in loco*, tanti concreti problemi economico-sociali, così estendendo la libertà attraverso la eliminazione di ingiustizie e di forme deprecabili di inciviltà.

Forma principale, inoltre, di incremento di libertà, è l'accrescimento e l'affinamento dell'educazione politica e a questo fine soprattutto, cioè per il rinnovamento ed il miglioramento della classe dirigente, mediante la prassi dell'autocontrollo e dell'autogoverno, molto può ottenersi in uno Stato articolato in autonomie.

È chiaro, pertanto, che la ricostruzione dello Stato, che noi vogliamo, non può realizzarsi con il semplice decentramento burocratico. Sarebbe troppo poco. Può essere utile, o meno, instaurare una pretura in ogni comune e una scuola superiore universitaria in ogni capoluogo di regione; può essere opportuno, o meno, attribuire, in ogni provincia, agli intendenti di finanza certi poteri di solito riservati alle direzioni centrali del relativo ministero. Si tratta di problemi tecnici. In genere, è consigliabile che, il più possibile, gli organi dell'amministrazione siano vicini agli amministrati, a meno che ostino ragioni di bilancio. Ma il decentramento degli uffici e delle competenze, anche se molto utile, almeno in certi settori della pubblica amministrazione, non ha niente a che vedere col soddisfacimento delle esigenze, soprattutto politiche, di cui ho detto. Col decentramento burocratico si sostituiscono, anzi, soltanto si aggiungono, funzionari periferici ai funzionari centrali, ma sempre è dalla capitale che partono le direttive, uniformi per tutto il territorio dello Stato, e gli uffici periferici li eseguono, con ben prevedibile tendenza a rimettere al centro la decisione, ogni volta essa comporti qualche responsabilità. E quale fonte di autocontrollo e di autogoverno vi è per i cittadini in siffatto sistema? Evidentemente esso non crea valori di esperienza in funzione della creazione e dello

sviluppo di adeguati ceti dirigenti. *Il decentramento burocratico nulla ha a che vedere con la ricostruzione dello Stato, che noi vogliamo.*

D'altra parte, noi siamo nettamente contrari a qualsiasi trasformazione federalistica dello Stato; non vogliamo creare un'Italia costituita di regioni federate. Sarebbe senza base politica e spirituale tutto ciò; ma, soprattutto, sarebbe contro la storia. L'Italia fu unificata nel crogiuolo romantico del Risorgimento; le successive glorie e sventure l'hanno resa più unitaria che mai. La stessa virulenza verbale di certo separatismo dei nostri tristi giorni, dimostra proprio, per antitesi, la forza della coscienza unitaria.

È vero: l'Italia avrebbe potuto unificarsi attraverso una lega doganale e poi una confederazione tra i vari stati preesistenti, e forse, infine, dalla confederazione si sarebbe passati allo stato federale. Fu questa la linea di sviluppo dell'unificazione tedesca: dallo Zollverein alla Dieta di Francoforte, all'iniziativa prussiana per opera di Bismark, al 1870, al Reich degli Hohenzollern, ai Länder della Costituzione di Weimar, all'annullamento dei Länder nel Terzo Reich di Hitler, del quale non sappiamo prevedere il destino... Ma per l'Italia non fu così. Si esaurirono nelle dissertazioni teoriche e nei piani dei politici certe possibilità di soluzione confederale del problema dell'unità italiana; sui campi di battaglia, nelle realizzazioni politico-diplomatiche, prevalse la soluzione mazziniana radicalmente unitaria. E tutti sentiamo nel profondo dell'animo che quella soluzione rimane definitiva.

Ma non basta. Oggi sarebbe anacronistico il federalismo in uno Stato già unitario. La storia ci insegna che v'è tutta una tendenza, dovunque, al trapasso dalle confederazioni agli stati federali, con accrescimento dei poteri degli organi centrali ed eliminazione della residua sovranità degli stati confederati. L'evoluzione politica della Svizzera e quella degli Stati Uniti sono esempi importantissimi di questo sviluppo storico. Mazzini partecipò attivamente al movimento che portò ad una delle trasformazioni costituzionali eivetiche in tal senso; gli storici hanno giudicato che la svolta cruciale nella storia degli Stati Uniti fu segnata dal trapasso dalla iniziale costituzione confederale delle tredici repubbliche alla successiva costituzione federale, che ne fece un blocco infrangibile. Ed è dei tempi a noi più vicini tutta la revisione dei preesistenti rapporti tra governo centrale e stati federati, svolta da Roosevelt nella prassi del *New Deal*, giacché egli, premuto dall'esigenza di dar lavoro a ben dodici milioni di disoccupati e di restaurare la fiducia delle forze economiche in sé stesse, si da far riprendere, anzi accelerare, il moto all'enorme apparato produttivo

degli Stati Uniti, sostenne vittoriosamente la necessità di adeguare leggi e istituzioni della Federazione, quanto a semplicità ed efficienza, alle esigenze di una moderna democrazia.

Le creazioni federalistiche devono essere volte verso l'avvenire, non verso il passato; devono servire per costruire le patrie più grandi là dove queste nuove formazioni etico-politiche sono ormai mature, non già per compiere a ritroso tratti del cammino che si è già percorso verso la vera mèta, che non è folle, anche se ancora tanto lontana, cioè l'unificazione civile dell'umanità intera. Noi ci sentiamo già cittadini d'Europa; siamo consapevoli di una tradizione di civiltà e di un intrico di problemi che sono comuni a tutti i popoli d'Europa perciò vogliamo che tutte le genti di Europa si organizzino liberamente in un unico, libero Stato. Solo così si potrà rompere la catena fatale delle guerre; solo così l'Europa non sarà travolta ai margini della vita mondiale. Noi siamo convintamente federalisti per dar vita agli Stati Uniti d'Europa.

Per la ricostruzione del nostro Stato, invece, siamo unitari. Ma, come ho già detto, per l'unità non totalitaria, non conformista.

Perciò vogliamo le autonomie; perciò, alla base di quelle, vogliamo il decentramento funzionale, cioè la ripartizione delle pubbliche funzioni fra lo Stato ed altri enti autarchici ed autonomi.

Intendiamoci. Siamo ad una svolta della nostra vita nazionale. Certamente, dalla Costituente, o prima o dopo di essa, dovrà essere rivisto tutto il nostro assetto costituzionale ed amministrativo. E, da questo punto di vista, occorre anzitutto una revisione critica delle pubbliche funzioni, al fine di stabilire se esse effettivamente siano tali da dover essere assolve dallo Stato, o se, invece, possano meglio essere assolve da altri enti. Questo esame è preliminare ed essenziale per far luogo al decentramento funzionale, cioè alla ripartizione tra lo Stato ed altri enti, specie quelli locali, delle funzioni che oggi, quasi tutte, direttamente o mediamente, sono affidate agli organi dello Stato accentratore, che abbiamo ereditato dal fascismo.

Orbene, è evidente che alcune pubbliche funzioni interessano tutta la collettività nazionale e non possono essere espletate che dallo Stato: così, per esempio, le relazioni internazionali, la difesa delle frontiere, la politica doganale, l'amministrazione della giustizia, l'esazione delle imposte in relazione alle spese necessarie per assolvere tali funzioni. D'altra parte, è pure evidente che altre pubbliche funzioni non inte-

nessano che parti limitate della collettività nazionale, onde non è necessario che le assolva lo Stato, anzi è opportuno il contrario, cioè che altri enti, aventi una sfera di attività più limitata, se ne occupino: così, la costruzione e manutenzione delle strade e dei porti non aventi primaria, generale importanza; così, le misure di direzione, disciplina, controllo, integrazione, che la società attuale conosce nel campo economico e che sono, nel più dei casi, necessariamente varie da zona a zona; così, la beneficenza, l'assistenza, l'igiene sociale, ecc.

Va da sé che non può mai essere rigida la delimitazione tra funzioni statali e non statali, in quanto dipende da circostanze storicamente determinate, onde ogni ripartizione di attribuzioni va sempre intesa *cum grano salis*. I porti, ad esempio, possono essere di interesse solo regionale ed essere, quindi, costruiti e gestiti a spese dei cittadini della regione che essi servono; ma vi sono porti, come Genova e Napoli, che sono, evidentemente, di interesse nazionale, onde è giusto che lo Stato abbia ad occuparsene.

Va ricordato che gli studiosi dell'argomento hanno escogitato vari criteri per distinguere scientificamente le funzioni proprie dello Stato da quelle assolvibili da altri enti. A me pare che il criterio più soddisfacente sia quello degli *interessi della collettività*: onde sarebbero da attribuire allo Stato quelle funzioni circa le quali vi sia l'interesse diretto di tutta la collettività, mentre per altre funzioni sarebbe possibile l'attribuzione ad altri organismi diversi dallo Stato perché, relativamente ad esse, è diretto l'interesse solo di una parte circoscritta della collettività, mentre è indiretto l'interesse della collettività tutt'intera. E questo può esser soddisfatto mediante la vigilanza degli organi dello stato e la critica della pubblica opinione.

Dal punto di vista nostro cioè in relazione al problema delle autonomie, bisogna ora precisare quali sono gli enti diversi dallo Stato, a cui possono essere affidate pubbliche funzioni.

Sono, anzitutto, gli enti locali. Esaminiamoli partitamente. È di primaria importanza il *Comune*. Non sono necessarie in Italia, ove più che in qualsiasi altra terra d'Europa sono fioriti i Comuni, molte parole su questo punto. I Comuni, malgrado il centralismo hanno conservato tutti i presupposti per una vita autonoma: sono tuttora centri di energia e di interesse politico; onde possono ben diventare i pilastri del nuovo Stato democratico. S'intende che va curata soprattutto la finanza co-

munale, ché oggi i nostri Comuni sono quasi tutti in condizioni disastrose, rese tanto più gravi dalla inflazione e dalle rovine della guerra. Ma di ciò mi occuperò tra breve.

In secondo luogo, la *Regione*. Ma qui bisogna intendersi. E, anzitutto, provincia o regione, oppure provincia e regione? Dichiaro senz'altro che sono contrario ad un sistema in cui coesistano le provincie con le regioni; le une escluderebbero la vitalità delle altre e, probabilmente, non si avrebbe che una moltiplicazione di enti e di uffici, con conseguente esagerato dispendio, nonché lentezze burocratiche e impacci di ogni genere.

Ma per orientarsi per la provincia o per la regione, bisogna chiarire le relative nozioni. Se per «provincia» intendiamo un semplice aggregato di comuni, delimitato sulla carta geografica con criteri arbitrari, di uniformità estrinseca, di prestigio, elettoralistici, demagogici, è evidente che la provincia è un ente sprovvisto di vitalità, che va abolito. Pare che appunto secondo criteri astratti furono determinati i dipartimenti, in Francia, dai legislatori della Rivoluzione, contro cui però sono state poi rivolte tanto aspre critiche. Contro l'arbitrarietà della circoscrizione amministrativa, levava la voce, come abbiamo visto, il Farini, nel 1861.

Pur tuttavia il Dàneo scriveva, anni fa, che la provincia aveva acquistata in Italia una vitalità col fatto stesso di esistere. Io credo che questo non sia esatto, e che sia vero, invece, che molte delle nostre provincie avevano *ab origine* un'intrinseca vitalità, perché rispondevano ad una esatta impostazione, cioè erano unità economico-sociali, determinate soprattutto dalla situazione geografica, ma anche dalla storia, la grande modellatrice della poliforme vita umana.

La parte del territorio nazionale, avente un'unità economico-sociale su base geografica e storica, è ciò che noi chiamiamo «regione». Perciò noi parliamo di regioni. E non certo per la smania di adoperare un nuovo nome: il che purtuttavia potrebbe, forse, avere valore politico, giacché talvolta la parola esprime ed accentua lo stato d'animo da cui è generato il suo uso; bensì per la necessità di caratterizzare, con un termine nuovo, un'entità nuova, che potrà talvolta coincidere con la provincia, talvolta, e nel più dei casi, esserne diversa; che potrà, talvolta, coincidere con la regione, nel senso in cui oggi usiamo questa parola per riferirci al Piemonte o alla Puglia, o anche, e nel più dei casi, esserne diversa. L'essenziale è che, nella nostra concezione, siamo altrettanto lontani dalla provincia come semplice aggregato di Comuni, arbitrariamente tracciato sulla carta geografica, così come il fascismo ha fatto

a tutto spiano ed il postfascismo ha continuato a fare (l'esempio delle decurtazioni della provincia di Matera per opera del governo di Brindisi insegna!), quanto dalla regione come zona all'incirca corrispondente ad antiche circoscrizioni romane o a Stati storici e caratterizzata da dialetti simili o da vicende connesse durante i secoli.

Noi siamo per la creazione delle regioni; ma per «regioni» intendiamo zone economico-sociali nettamente definite, che esistono e che possono facilmente ravvisarsi, sia per opera degli studiosi e dei tecnici, sia anche, e soprattutto, attraverso lo spontaneo orientamento delle popolazioni stesse.

Il punto fermo è che siamo nettamente contrari alla creazione di organismi arbitrari e sprovvisti di basi. Le provincie veramente vitali si sono dimostrate tali, anche quando sono state arbitrariamente disfatte: lo dimostri l'esempio di Caserta, rimasta centro di vita nella Terra di Lavoro, anche quando la prepotenza settaria del fascismo l'ebbe cancellata dal nostro ordinamento amministrativo. E v'è un altro esempio qui, in Puglia. Una regione ben definita è il Salento; il fascismo ne fece tre provincie, ma Brindisi, Lecce e Taranto sono sempre rimaste tra loro strettamente congiunte per tutto un insieme di ragioni geografiche, economiche, culturali, di tradizione, in un'unità che posso ben qualificare «regionale», secondo il significato già chiarito.

Dal già detto consegue che, nella fase di ricostruzione dello Stato, che è già iniziata e deve culminare nella Costituente, va consentito ai cittadini di riconsiderare liberamente l'assetto amministrativo: due o più provincie finitime, dagli interessi complementari e convergenti, potranno avere volontà di fondersi; un comune al margine fra due provincie potrà orientarsi verso l'appartenenza all'una o all'altra di esse. Ciò, come presupposto della legge organica che, in base all'apprezzamento critico e tecnico delle volontà liberamente manifestate, dovrà fissare le regioni e le relative circoscrizioni territoriali.

È chiaro che nell'ambito di ciascuna Regione potranno liberamente formarsi consorzi di comuni per scopi determinati, come, d'altra parte, potranno aver vita consorzi di regioni per altri obiettivi (per es., per la cura del corso e della navigazione del Po). Così pure potrà la Regione organizzare nel proprio territorio uffici decentrati, innestando un utile decentramento burocratico sulla base del decentramento funzionale. Così intese, le regioni avrebbero vitalità e ampiezza tali, da poter veramente interessare i cittadini ed essere, perciò, nuclei di attività locale effettivamente capaci di svolgimento. Nella vita moderna, accanto al Comune, che è l'orbita più vicina al singolo cittadino ed alla sua

166
famiglia, è necessario esista un altro ente locale, che sia in grado, tanto di assolvere adeguatamente certe pubbliche funzioni, che non vanno demandate allo Stato, quanto di rivendicare la propria autonomia di fronte alle facili trasmodanze dello stato moderno.

Le Regioni ben possono essere enti locali all'altezza, sia di rivendicare le proprie funzioni, sia di assolverle con mezzi adeguati. Comuni e Regioni, veramente autonomi ed efficienti, possono essere veramente cellule di vita entro lo Stato, del quale, è indiscutibile, non si vuole rompere l'unità o compromettere la snella funzionalità, bensì, demolire il superfluo, dando risalto e vita alle varietà dei gruppi etnici e sociali, delle tradizioni, degli interessi. Le autonomie locali devono essere mezzi efficaci per superare gli stati monolitici e tendenzialmente totalitari dell'epoca nostra, in cui le grandi masse inclinano verso l'eguagliamento e il conformismo; devono consentire, quindi, più facili estensioni superstatali degli aggregati politici umani, che è quanto noi contiamo di realizzare per il tramite di grandi federazioni polinazionali.

Per lo sbloccamento degli Stati monolitici, del resto, come ho già accennato, accanto agli enti locali autarchici ed autonomi, non bisogna dimenticare gli *enti istituzionali*, che forse potranno avere notevole sviluppo nel nostro ordinamento giuridico. Si ricordi la poliforme ampiezza della tradizionale prassi inglese del *self-government*. In Italia siamo molto propensi alle costruzioni giuridiche architettoniche, assai poco spazio lasciando alle iniziative dei cittadini associati. Ma non è detto che, nel rinnovamento di tutte le nostre istituzioni, anche il fiorire di tali iniziative e di conseguenti «corporati», enti, autonomi e democratici, creati da una parte della collettività per il soddisfacimento, in modo permanente, di comuni interessi, non possa dar luogo ad elaborazioni e costruzioni giuridiche degne di nota. Mi limito, al riguardo, a questo solo accenno, perché una più larga trattazione esulerebbe dai limiti del mio discorso.

Da quanto ho fin qui detto, mi pare risulti chiaro che il problema delle autonomie sia da risolvere soprattutto mediante i comuni e le regioni *comuni e regioni autarchici ed autonomi*.

Che significa ciò in pratica ed in termini giuridici? Anzitutto, abo-

lizione dei prefetti e dei commissari prefettizi, cioè degli esponenti locali del potere esecutivo, che oggi hanno amplissime competenze. L'attività dei prefetti comprometterebbe la vita degli enti locali autarchici ed autonomi. Tutta l'esperienza dell'Italia unita dimostra l'ipertrofia crescente delle funzioni e dei poteri del prefetto, funzionario di creazione napoleonica, che nel nostro Paese è stato, attraverso gli anni, utile strumento per tutte le manipolazioni trasformistiche e giolittiane, fino alle aberrazioni del fascismo.

Non v'è alcuna ragione per cui alla testa della Regione non vi debba essere soltanto un capo elettivo, il presidente del Consiglio Regionale, come alla testa del Comune, il sindaco, presidente del Consiglio Comunale; non vi è alcuna ragione per cui su questi enti debba, dal prefetto, dal consiglio di prefettura, dalla giunta, essere esercitata la tutela governativa, che è, poi, non altro che un sistema asfissiante di controlli e di interventi da parte del potere esecutivo.

Il controllo di legittimità può essere compiuto da istituzioni democratiche degli stessi enti regionali; per la soluzione degli eventuali conflitti di competenza tra Stato e Regioni, come per assicurare, in casi eccezionali, la continuità dei poteri, ove si abbiano crisi degli organi democratici elettivi, possono valere altri poteri dello Stato, diversi dall'esecutivo, che oggi localmente è impersonato dai prefetti.

Consapevoli della grande importanza della proposta, noi propugniamo l'abolizione dei prefetti. Un'Italia senza prefetti non significa affatto un'Italia caotica, perché, mentre ogni amministrazione decentrata dello Stato avrà il suo capo, sia questi il provveditore agli studi o l'intendente di finanza, per tutte le funzioni spettanti alla Regione o al Comune dovranno essere i cittadini stessi, per tramite degli organi elettivi, i migliori giudici dell'opportunità dei provvedimenti e delle spese che essi comportano. Invero, si può essere ancora schiavi del vieto pregiudizio che della correttezza amministrativa possano essere tutori solo i funzionari, anzi, i funzionari dello Stato, come se questi avessero il monopolio dell'onestà, la quale, invece, ha base e presidio soltanto nella coscienza e nella responsabilità politica? Si noti che don Sturzo, nel 1921, pur richiedendo che si procedesse alla smobilitazione di tutto ciò che nel campo dell'amministrazione e dell'economia risulta centralizzato con sovrastrutture burocratiche statali e semi-statali; pur richiedendo una riforma organica degli enti locali, che desse ai comuni e alle provincie l'autonomia rispondente alle loro funzioni; pur propugnando la creazione delle regioni come enti elettivi, rappresentativi, autonomi, autarchici, amministrativi e legislativi, circa gli inte-

167

ressi circoscritti al proprio territorio; riteneva, tuttavia, che i prefetti dovessero permanere e che il consiglio di prefettura dovesse avere, sia pure modificato, una certa competenza in ordine ai bilanci dei comuni e delle provincie. Noi riteniamo, invece, che bisogna avere il coraggio di tagliar corto con tutto ciò, altrimenti potrebbe accadere che si ascrivesse l'eventuale fallimento dell'esperienza regionale e del sistema delle autonomie all'ibridismo lasciato sussistere ed al continuo, conseguente conflitto tra il potere centrale e i poteri locali, comunali e regionali.

Noi vogliamo che Comuni e Regioni siano sul serio *enti autarchici ed autonomi*.

Se autarchia è, secondo il più semplice e comune concetto, la facoltà di una comunità di governarsi da sé, noi vogliamo che, una volta stabilita, almeno nelle grandi linee essenziali, la distinzione tra funzioni statali e non statali, Regioni e Comuni abbiano piena facoltà di assolvere le proprie funzioni, cioè di amministrare determinati interessi come propri, pur nei limiti generali della costituzione dello Stato e secondo i principi dell'ordinamento giuridico amministrativo.

Ma non basta. L'autarchia è piena solo se è completata e garantita dall'autonomia. Questa, come è noto, è la facoltà riconosciuta a soggetti distinti dallo Stato di dettare norme con efficacia giuridica. Quindi, Comuni e Regioni devono avere un potere normativo in relazione alle proprie funzioni e, ben s'intende, entro l'ambito territoriale di ciascuno; altrimenti, non si avrebbe che cura di interessi per delegazione del potere centrale, cioè, in sostanza, un sistema di amministrazione statale indiretta. E, a questo riguardo, giova ricordare di quanto aggravio sulle finanze degli enti locali sia oggi tutto l'andazzo esistente, per il quale ad essi vengono attribuiti per legge certi compiti, ma, oltre a questi, sono poi, *ad libitum*, devolute dallo Stato certe spese, in modo che essi sono posti tra l'incudine e il martello, tra i limiti ristretti e prefissati per legge dalla finanza locale e il premere di ulteriori attribuzioni statali, quest'ultime, nel più dei casi, motivate soltanto da contingenti necessità del governo di procurarsi mediamente fondi per certe spese, in deroga a limitazioni o impossibilità di bilancio.

Si intende che questa radicale volontà di creare enti locali effettivamente autarchici ed autonomi può spaventare tutti coloro che hanno una sostanziale pavidità misoneistica e che, da una parte, amano il conformismo architettonico delle istituzioni uguali per tutto lo Stato, anziché il vario fiorire delle vive energie, e, dall'altra, temono addirittura il caos, ogni volta che un provvedimento non sia deciso soltanto

al centro ed eseguito dovunque nello stesso modo, in seguito alle istituzioni impartite soltanto dal centro. Noi non crediamo affatto nella infallibilità, nella particolare intelligenza e preparazione degli uomini politici e dei funzionari, che sono al centro; né temiamo il caos, ogni volta che per una questione siano liberi i cittadini di Milano di regolarsi in modo diverso da quelli di Bari. L'importante è che siano liberi di parlare, di discutere, di deliberare, di agire democraticamente, i cittadini di Milano e quelli di Bari; cioè, l'essenziale è che vi sia una comune cultura, una comune atmosfera di civiltà democratica, perché le difformità nelle norme e nei provvedimenti locali possono essere di dettaglio, spiegabili molto spesso, anzi giustificate talvolta, dalle diversità ambientali, mentre nella sostanza non può che attuarsi una civile uniformità nell'esprimere i bisogni della collettività in un dato momento storico e predisporre i mezzi opportuni per soddisfarli. Non abbiamo, forse, la prova evidente di questo nella recentissima nostra storia, una volta che, pur mancando le comunicazioni ed essendo addirittura compromessi i rudimenti della vita civile, pur tuttavia gli atteggiamenti politici e le prove di maturità o di inesperienza sono stati, direi, isocroni a Napoli, a Bari, in Sicilia e al di qua e al di là del fronte di guerra?

Del resto, non ho detto che alla soppressione dei prefetti debba corrispondere la mancanza di qualsiasi legame tra gli enti locali ed il potere centrale, tra la capitale e la periferia. Tutt'altro. Nei confronti dei Comuni, è evidente l'opportunità di controlli amministrativi di legittimità e di merito, i quali potranno essere benissimo compiuti dagli organi democratici dell'Ente Regione, con facoltà anche di sostituzione, almeno in pochi casi determinati. Nei confronti delle Regioni potranno, invece, intervenire gli organi del controllo costituzionale.

Devierei dal mio argomento se me ne occupassi in dettaglio, ma chi conosce un po' le elaborazioni politiche, nostre e di altri partiti, nel periodo clandestino, e certe esperienze di altri popoli, con conseguenti atteggiamenti dell'opinione pubblica, sa che è proprio del rinnovato concetto della libertà, l'energica, predisposta, permanente difesa della stessa. Una moderna democrazia ha, quindi, bisogno di organi adeguati di controllo costituzionale. La libertà, come insieme di diritti di libertà e come metodo di vita politica, ha la sua formulazione storica nella costituzione; questa può essere modificata in modi democratici, ma non deve essere rinnegata, né soppressa. E gli organi del controllo costituzionale devono, appunto, assolvere la importantissima funzione di difensori della libertà nella sua storica e giuridica concretizzazione.

A siffatti organi dovrebbero essere affidati il controllo di legittimità

sugli atti delle Regioni, la risoluzione dei conflitti di competenza col potere centrale, le temporanee reggenze e sostituzioni in casi di crisi degli organi elettivi o di patente illegalità nel loro operato. In sostanza, limitazione dei poteri centrali ed esclusione dei controlli del potere esecutivo, in quanto non v'è ragione alcuna per sostituire il controllo dei contabili dello Stato a quello dei cittadini contribuenti, e dei contabili regionali nei confronti dei bilanci degli enti regionali.

Quanto agli inconvenienti eventuali del sistema, è evidente che la collettività nazionale tutt'intera, esprimendosi mediante gli organi del potere legislativo, può, con leggi organiche e, se del caso, addirittura mediante modifiche della costituzione, stabilire competenza e poteri diversi, ove occorrono, nei confronti delle Regioni.

La complessità dell'argomento richiederebbe ulteriori precisazioni, anche in dettaglio. Ma non posso dilungarmi in troppi particolari. Solo alcuni punti ritengo di dover fermare.

Anzitutto, gli enti autonomi ed autarchici dovranno essere *enti pienamente democratici*, cioè retti da consigli e capi elettivi, con elezioni dirette, a suffragio universale, con estensione del voto alle donne, giacché, per quest'ultimo punto, è ormai urgente l'esigenza di completa parificazione anche nei diritti politici fra tutti i cittadini dello Stato, indipendentemente dal sesso.

Dovrei aggiungere qualche cenno circa i sistemi elettorali. Malgrado che non siano pochi gli argomenti e gli esempi che possono addursi a sostegno della preferibilità del sistema uninominale, almeno nelle elezioni amministrative, ritengo che lo sviluppo dei partiti e la nostra situazione etico-politica non ci consentano affatto alcuna reviviscenza di tale sistema, che presenterebbe, del resto, specie qui nel Mezzogiorno, il grave pericolo di favorire le situazioni personalistiche, onde si sostanziarono il trasformismo ed il giolittismo, di nefasta memoria. Certo, sarebbe opportuno che nelle elezioni amministrative i cittadini sceglissero gli uomini capaci di amministrarli, indipendentemente dalle fobie o filie di partito, ma in Italia abbiamo troppa passione politica per poter giudicare in modi diversi in sede di elezioni politiche o di elezioni amministrative. Né, a dirla schietta, sono troppo convinto della distinzione tra ciò che è amministrazione e ciò che è politica, anche entro l'ambito del più piccolo comune d'Italia. Tutto finisce per avere significato e valore politico; non dico poi quando si tratti di Regioni,

specie di fronte ai problemi della attuale vita associata. Anche da questo punto di vista, tutto si riduce ad aver coraggio e, soprattutto, fiducia nella libertà. Quindi, votazioni con liste e sistema della proporzionale, per affermare, da un lato, la funzione dei partiti, cioè la necessità di orientarsi per opinioni, e non al seguito di individui, e, mediante la proporzionale, ottenere, d'altra parte, il rispetto delle minoranze e la loro utile attività, sia di freno, sia di impulso democratico.

Il secondo punto che ritengo di dover fermare è questo. I Comuni e le Regioni non devono essere insufficienti per mancanza di ossigeno, cioè non devono essere sprovvisti di quei mezzi economici che sono indispensabili per poter assolvere i loro compiti. Si tratta di *impostare e di risolvere il problema della finanza locale*. Credo che non vi sia cittadino italiano che non si senta accapponare la pelle solo a sentire accennare a questo problema. Ho qui qualche cifra al riguardo. Nel 1935, i comuni italiani avevano un complesso di entrate di 5.292 milioni e un complesso di uscite di 5.957 milioni, con un disavanzo di 665 milioni, pari all'11 per cento delle spese. Attualmente, tale disavanzo dev'essere certo cresciuto a dismisura per il moltiplicarsi delle spese, se non altro a cagione dell'ascesa dei prezzi, e per il disordine nelle riscossioni, l'isterilimento delle fonti di ricchezza, lo sconvolgimento in genere, prodotti dalla guerra. Si parla oggi molto di elezioni amministrative: immaginate di fronte a quali impossibilità economiche si troveranno i consigli eletti, i sindaci dei comuni ove tutto è distrutto, o dove il complesso delle entrate serve oggi appena a pagare gli stipendi degli impiegati in moneta d'inflazione?

Ma torniamo alla finanza locale. Per me ritengo che soprattutto si tratti di semplificare e di far sul serio; semplificare, raggruppando in poche voci le imposte e le tasse, sia dello Stato, sia degli enti locali; far sul serio, cioè porre in essere un adeguato sistema di accertamenti tributari, onesto, controllato e vivificato con metodi democratici, sostanzialmente severo. In corrispondenza con la distinzione tra funzioni statali e funzioni non statali, si dovrebbe istituire una distinzione tra cespiti tassabili dallo Stato e cespiti riservati agli enti locali; senza esclusione, peraltro, del sistema delle sovrimposte e delle addizionali. Quanto agli accertamenti, è forse bene che si abbiano due sistemi autonomi: quello dello Stato e quello degli enti locali, o, meglio, delle Regioni, giacché i Comuni possono trovare le proprie entrate in sovrimposte, addizionali, aliquote, delle entrate dell'ente regionale, a cui verrebbero, per semplicità, affidate le funzioni fiscali, per tutti i cespiti non statali.

169

Ritengo, invece, che, per economia di spese e unicità di sistemi e di garanzie, sarebbe consigliabile che fosse unica, per lo Stato e per gli enti locali, l'attività per le riscossioni.

Quanto alle contestazioni, nei confronti di qualsiasi ente tassatore, dovrebbe poter rivolgersi il cittadino alla Magistratura ordinaria, specializzata, ma unica competente ovunque si controverta per una violazione di norma giuridica, implichi questa la lesione di un diritto soggettivo o, soltanto, la menomazione di un interesse indirettamente od occasionalmente protetto.

Infine, un terzo punto. Comuni e Regioni devono avere *adeguata burocrazia*, cioè funzionari capaci, onesti, dalla mentalità democratica, moderna. Per ottenere questo, è necessario che si contemperino due esigenze: la prima, che non siano posti ostacoli allo scambio degli impiegati e funzionari in tutto il Paese; la seconda, che siano gli uomini del luogo, i quali meglio conoscono la situazione e più sono conosciuti, ad occuparsi, sotto il costante controllo della pubblica opinione, di quanto è necessario per il soddisfacimento delle funzioni riservate agli enti locali.

Mi pare che si potrebbero contemperare dette due esigenze mediante ruoli regionali, costituiti in tutto il Paese con criteri uniformi, dei funzionari locali, onde agevole possa essere il trapasso di un impiegato da uno ad altro ruolo, senza danno economico o menomazione di carriera, purché non vi sia il dissenso, giurisdizionalmente impugnabile, dell'ente di provenienza o dell'ente di arrivo. S'intende che quanto ho detto vale per i funzionari dei Comuni e delle Regioni, e non riguarda affatto i funzionari dello Stato, i cui problemi richiedono anch'essi molto lungo discorso.

Sono alla fine. Il problema politico delle autonomie è importantissimo e va finalmente risolto, nella ricostruzione dello Stato, che oggi si impone. Fortunatamente non esistono in Italia ragioni di contrasto insanabile e pericoli di scissione tra parti diverse dello Stato. Io non credo affatto che sia da temere alcunché dal gesticolare demagogico dei separatisti siciliani.

Ad ogni modo, l'esperienza c'insegna che tutti i problemi, specie quelli relativi alla coesistenza di singoli o di popoli, anche se inveleniti, hanno un efficace rimedio, ed è la prassi della libertà. Le autonomie, che noi vogliamo, sono appunto forme di libertà entro la indiscussa unità dello Stato.

Esse non possono significare, non debbono significare, né egoismo regionale, né indebolimento dello Stato. Diceva Luigi Sturzo di non concepire le Regioni come divergenti, bensì come convergenti verso lo Stato. Aveva perfettamente ragione. Noi così le concepiamo: il Comune e la Regione sono due concretizzazioni indispensabili fra i cerchi di sempre più largo irradiazione umano, che vanno dall'individuo all'umanità, dall'uno all'altro polo della vitalità e dell'eternità.

Quanto all'egoismo delle regioni più ricche nei confronti delle Regioni più povere, mi pare che troppe esperienze, e specie le recenti sciagure, ammoniscano ciascuno che il male del vicino in effetti è anche male proprio. Nel momento in cui gli isolazionismi internazionali sono crollati, in cui un paese immenso, ricchissimo, gli Stati Uniti, concepisce i problemi economici mondiali in funzione di «comune prosperità», io ritengo che non sia da temere, per l'intelligenza stessa degli italiani, che, per esempio, la Lombardia dalle pingui pianure irrigue si chiuda nell'isolamento di fronte alla Basilicata dalle impervie montagne. Ma se anche così fosse, quale mezzo migliore per combattere l'egoismo altrui che l'aver modo, ciascuna Regione, di provvedere ordinatamente ai propri interessi ed esprimere in modi efficaci le proprie esigenze, che, altrimenti, si confondono e disperdono nel calderone dello Stato accentrato ed accentratore?

Mi sono sforzato di considerare con consapevolezza storica le esigenze di libertà che noi intendiamo soddisfare mediante le autonomie. Noi che vogliamo creare una moderna democrazia nel nostro Paese, anche e soprattutto in funzione del trionfo della democrazia nel mondo, riteniamo che in uno Stato di democrazia, in uno Stato libero, tutto debba essere predisposto in modo da assicurare la libera creazione, lo sviluppo, l'efficienza della classe dirigente. Come ho già detto, è soprattutto in funzione dell'incremento e del rinnovamento della classe dirigente italiana, che noi propugniamo le autonomie. Nei Comuni e nelle Regioni, autarchici ed autonomi, vogliamo suscitargli, provarla, svilupparla, renderla matura e consapevole di se stessa.

È un grande esperimento di democrazia, reso indispensabile e inderogabile dalla maturità dei tempi. Perciò, con democratica energia e civile coraggio, vogliamo demolire anche i ruderi del vecchio Stato totalitario e monolitico, e crearne uno nuovo e vivo, che sia articolato nella varietà dei suoi organi, uno Stato in cui i cittadini si sentano tutti artefici del proprio destino, e che, nello stesso tempo, per tramite delle concezioni federalistiche internazionali, sia tutto proteso verso il futuro assetto dei liberi popoli entro libere patrie più grandi.

140
Aperta la discussione sulla relazione Cifarelli, GIUSEPPE DI LONARDO chiede la parola e dice:

Occorre intendersi su che cosa si vuole. Il Governo non ha precisato il suo pensiero e i decreti-legge degli Alti Commissari Civili per la Sardegna e la Sicilia hanno carattere di emergenza, in quanto validamente, solo per la durata della guerra e fino ad un anno dalla conclusione della pace, gli Alti Commissari stessi vengono autorizzati ad esplicare le attribuzioni di alcune amministrazioni centrali, ferme restando l'autorità e la competenza del Consiglio dei Ministri.

Se per autonomia regionale si vuole intendere un decentramento amministrativo, come suol dirsi oggi, funzionale, cioè l'attribuzione ad enti regionali o interprovinciali di funzioni di Stato o, persino, di facoltà legislative, si devono fare le più ampie riserve nei riguardi del Mezzogiorno, dove, per l'arretrato sviluppo politico e sociale, mancando i presupposti di una così grande e generale riforma, non solo sorgerebbe il pericolo di abbandonare i poteri pubblici nelle mani di classi dominanti o, peggio, di consorterie locali, ma anche l'altro, e che fermentano nelle campagne remote, tendano insidie - come fu osservato nel passato, in occasione di proposte analoghe - al nostro edificio statale unitario.

Se si vuole, invece, un decentramento burocratico, a mezzo di commissariati, provveditorati, enti autonomi et similia, pur non potendosi fare soverchie illusioni sulla portata di questi, si può essere d'accordo che tornino di vantaggio - specie quando sia possibile attribuire loro poteri che spettano ai ministri, ma sempre non impegnativi per il bilancio dello Stato - per quanto si riferisce ai lavori pubblici e all'urbanistica, all'agricoltura, ai servizi sanitari, ecc., e certamente tornano efficacissimi se ad istituti siffatti sono affidate gestioni specializzate, quali, ad esempio, la costruzione e manutenzione delle strade, degli acquedotti, delle fognature, ecc.

Se, infine, con l'autonomia s'intende restituire all'iniziativa privata funzioni che ad essa sono state sottratte dalla pubblica amministrazione, per cui i competenti si pongono finalmente all'opera, che urge iniziare, per smontare questa mostruosa macchina che è divenuta lo Stato, il quale, con la moltiplicazione dei pubblici uffici e con l'immensa estirpe dei suoi burocrati, intralcia, inceppa, e, a volte, inevitabilmente avversa il proficuo lavoro dei cittadini, non posso non dichiararmi pienamente d'accordo.

Non v'ha altri che chieda la parola.

Il relatore Cifarelli afferma di consentire con quanto ha detto l'ing. Di Lonardo; il Presidente Omodeo dichiara chiusa la discussione sull'ultimo tema del Convegno e propone di passare all'esame delle mozioni conclusive.

Indice

5 A chi legge
7 Il saluto agli intervenuti
15 Il discorso inaugurale di Omodeo
16 La relazione Dorso: «La classe dirigente meridionale»
43 La relazione Rossi-Doria: «La terra: il latifondo e il frazionamento»
85 La relazione Lucarelli: «La terra: il latifondo e il frazionamento»
99 La discussione
131 La replica di Dorso
135 La relazione Liuni: «Problemi di politica agraria immediata»
151 La relazione Di Zonno
160 La discussione
171 La replica di Liuni
173 La replica di Di Zonno: «Problemi di politica agraria immediata»
174 La relazione Generali: «L'industrializzazione del Mezzogiorno»
187 La discussione
193 La replica di Generali
195 Il saluto del Sindaco di Bari
196 La relazione Cifarelli: «Le autonomie politiche»
220 Gli ordini del giorno

Appendice

227 La relazione Ciasca: «La bonifica agraria del Mezzogiorno»
243 Nota storica, di V. A. Leuzzi
249 Appendice documentaria
271 Schede biografiche

1914 272

Anno LVII - N° 326

Telefoni: Direzione e Redazione 12648 (prov.)
- Amministrazione 12147 - Tipografia 12553

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE

Bari, sabato 2 dicembre 1944

1 manoscritto ogni settimana

Un numero - Lire Una

Abbonamenti: Un anno compresa l'edizione dei lunedì... L. 200
Spedizione in abbonamento postale - C. C. P. 11/3030

Pubblicità: A. M. G. C. C. L. 20 - Necrol., Finanz., Legali, Comunicati L. 20
Ser. per la Pubblicità in Italia (S.F.) Piazza Roma 41. Tel. 13-048

Al servizio del Paese

Roma, 1° dicembre.

Ivanoe Bonomi si è accinto alle consultazioni per la composizione del nuovo Ministero ed apprenderemo, forse, domani, se le sue fatiche sono state coronate dal successo oppure se egli ha declinato l'incarico ricevuto dal Luogotenente. Il vecchio uomo di Stato, al quale pare gli avvenimenti rendono l'immagine che si tributa alla statura, e che all'alto sentimento patriottico che ispirano e informano la sua attività politica, si è accinto alla nuova fatica con vigore giovanile e con chiara visione delle necessità del Paese. Egli è stato fino all'altro giorno anche il Capo del Comitato Centrale di Liberazione Nazionale ed ha assolto il suo difficile compito con equilibrio, con prestigio e con soddisfazione dei sei Partiti costituenti, se è vero che fin quasi alla vigilia della crisi egli ha gettato la fiducia piena e rinnovata di questi ultimi, i quali, anche a crisi aperta, gli rinnovarono l'offerta di continuare a presiedere il Comitato.

Oggi invece il C.L.N. si è schierato, almeno per metà, contro il suo ex Capo e lo accusa apertamente di defezione e, taluno, perfino di tradimento. Sono parole grosse che attestano soltanto la incandescenza del clima politico della Capitale in questi ora tanto grave e doloroso del Paese, ma che indubbiamente vanno al di là della realtà e pur delle intenzioni di coloro che le adoperano. La posizione centrale assunta dall'on. Bonomi è chiaramente determinata e definita inequivocabilmente dall'atteggiamento dei partiti di sinistra e da quello in contrappeso dei partiti di destra. Saremmo che la vecchia e pur onorata terminologia politica di sinistra e di destra è oggi ripudiata da molti, da troppi in fretta di fregiarsi di nuovi attributi e di più vistosi e risonanti neologismi; ma noi crediamo che la vecchia nomenclatura politica, in uso presso tutti i Paesi civili e democratici senza che alcuno se ne vergogni, ritorni sugli altari della politica italiana insieme alla sincerità, all'equilibrio, alla misura e al vigile senso di responsabilità che ogni appello alquanto emulato dalle passioni di parte e dall'impeto della polemica politica. Contro Bonomi, dunque, si sono eretti i partiti estremi del C.L.N. e quelli che sono all'opposizione. Ne consegue una situazione centrale e di equilibrio foriera forse, se non di rapide soluzioni ministeriali, certamente di chiarificazione e di precisazione politica.

Ma un equivoco permane mentre la crisi si avvia alla sua soluzione. Il C.L.N. rivendica per i suoi Partiti tutto il potere e tutta la responsabilità politica e di governo in quest'ora, e sebbene alcuni di questi Partiti affermino tale esigenza con un certo senso di riserbo e di meditata misura, la solidarietà dei sei Partiti, per tutt'altro compito che non sia quello del Governo, appare ed è, in effetti, compatta ed è bene che così sia.

Il C.L.N. non ha esaurito il suo compito: vasto, complesso, utilissimo al Paese ancora impegnato in una durissima guerra sul suo territorio, vantaggioso agli Alleati, che la guerra contro i tedeschi conduceva e che debbono poter contare sull'apporto di tutte le formazioni volontarie dei patrioti contro tedeschi e fascisti. Il C.L.N. deve dunque continuare ad adempiere alla sua funzione altissima e meritoria al di sopra dei dissensi politici programmatici e deve collaborare col Governo qualunque esso sia, da chiunque sia impersonato e diretto. L'antitesi che si è voluta creare è artificiosa e si rivela altresì nociva. Al Governo debbono andare tutti gli italiani di tutti i partiti antifascisti, senza esclusioni e senza monopoli, e in

prima linea i rappresentanti dei sei Partiti che formano il C.L.N. e che hanno acquistato ineguali benemerite anche se errori sono stati commessi, anche se esclusioni inopportune sono state formulate, anche se esclusioni dannose furono praticate. Se si facesse altrimenti il Governo si creerebbe una discordia nazionale che sarebbe ostile agli interessi del Paese e che, di fronte agli Alleati, agli amici e soprattutto ai nemici nazifascisti qualificherebbe l'Italia per Paese immaturo alla libertà e alla pratica della democrazia. Questo

in verità non è e siamo certi che nessuno vuole che sia.

La polemica politica accende le fantasie e sprigiona parole spesso inconsulte ed esagerate, ma le intenzioni di tutti sono buone, sono patriottiche, sono oneste. Gli italiani che vogliono in tutte le contrade d'Italia, in zone liberate o in zone da liberare, in diversa guisa e in diversa misura, esigono dai Partiti e dagli uomini politici questa disciplina nazionale, questa tregua di una inasprita, sbrile e dolorosa polemica politica e personale, mentre tanto c'è da

fare per ridare al Paese un qualche aspetto e una qualche garanzia di normalità. A questo imperioso dovere nazionale nessuno ha il diritto di sottrarsi e per lungo tempo ancora, giacché la solidarietà nazionale antifascista deve essere viva, sentita, ancora operante, fino a quando non sia in qualche modo normalizzata la vita del Paese. La libertà e la democrazia non siano state saldamente organizzate per la comune garanzia di tutti gli italiani e per offrire all'estero il segno della rinata coscienza civile della grande famiglia italiana;

ciò che vuol dire educazione politica, subordinazione del personalismo e degli esclusivismi di parte agli interessi superiori, alle necessità imperiose del momento.

Noi non scorgiamo perciò un reale dissidio tra tutte le forze antifasciste del Paese, siano dentro o fuori del C.L.N., e pensiamo che tutti debbano essere impegnati nell'opera ricostruttiva della Nazione con vigile senso di responsabilità, con fervida solidarietà di intenti, con finalità ben precise e chiare al servizio della Patria comune.

Il difficile compito di Bonomi

L'inizio dei colloqui - Le due opposte tendenze - Tre partiti del Comitato di Liberazione contrari e tre favorevoli

Roma, 1° dicembre.

Uscita dagli intralci di carattere internazionale che ne hanno rallentato per alcuni giorni il corso, la crisi ministeriale si trova ora impigliata in quelli di carattere interno che appaiono ancora più complessi e tendono a divenirli vieppiù. Il compito dell'on. Bonomi, dicevamo ieri, è molto arduo. A ventiquattrore di distanza non si vede ancora come illustre uomo di governo potrà riuscire a comporre il nuovo Ministero e a trarre il Paese dalla penosa situazione in cui si dibatte.

La scena a fasa

L'incarico conferito all'on. Bonomi ha chiuso la prima fase della crisi, in più precisa, tuttavia non la più difficile. L'on. Bonomi s'è riservato di accettare l'incarico di costituire il nuovo Ministero, non ha senz'altro rifiutato, il che significa che egli intende affrontare la situazione, seppur si presenta letta di difficoltà e di incognite, nella speranza di riuscire a risolverla. Ma in che modo? Riuscirà egli a smussare gli angoli conducendo in porto un Governo poggiato sulla vecchia coalizione dei sei Partiti o formerà un Governo di unione nazionale al di fuori del Comitato di Liberazione Nazionale?

La cronaca odierna registra un irrigidimento degli «azionisti», dei socialisti e dei comunisti nel loro atteggiamento negativo di fronte a un eventuale Governo presieduto dall'on. Bonomi. Gli «azionisti» affermano che non esiste per l'on. Bonomi che una alternativa: o ritirarsi o mettersi contro la democrazia, costituendo un Governo al di fuori e che non può considerarsi che contro il C.L.N. L'unità del C.L.N., infatti, essi dicono, non consente a Bonomi un Governo con i partiti della coalizione democratica, mentre nessuno dei sei Partiti della coalizione può dare la sua adesione singola a Bonomi senza spezzare l'unità del Comitato.

Presi di posizioni

I socialisti, per bocca dei loro leader, hanno riconfermato stamane la loro intransigenza nei confronti di un Ministero Bonomi: Per essi la situazione è chiara: la democrazia va da una parte e la Corona dall'altra. In sorte — essi affermano — inflisse all'on. Bonomi il castigo di porlo tra il popolo antifascista e la Corona nella posizione in cui si trovò 7° luglio il giorno scorso. Il Marsciallo capi, si rassegnò e si dimise. Sapremo se Bonomi avrà a sua volta capito e si sarà rassegnato. In caso diverso egli diventerebbe il capo delle forze conservatrici e reazionarie dopo di aver avuto l'onore di essere Presidente del Comitato di Liberazione nei mesi memorabili della cospirazione antifascista. Noi conserviamo per

lui sufficiente rispetto e sufficiente amicizia per dirgli che non ha che una cosa da fare: ritirarsi.

Anche i comunisti, con le dichiarazioni fatte stamane da Palmiro Togliatti dopo il colloquio con l'on. Bonomi, hanno riconfermato la netta opposizione a un Governo presieduto dall'ex Presidente. Anche essi affermano che il reinscarico appare, se non come un tentativo, almeno come un atto che obiettivamente è diretto a rompere l'unità del Comitato di Liberazione Nazionale e quindi a spostare la base politica del Governo, e, al di là del Governo, la base di tutta la vita politica nazionale. «Lo svolgimento della crisi — essi dicono — ha dimostrato attenzione che il Paese intero ha concentrato sul Palazzo dei Marscialli, che non esiste oggi in Italia, al di fuori del Comitato di Liberazione, nessun altro centro politico della vita della Nazione. L' Paese sente che non è possibile nessuna soluzione al di fuori del C.L.N., che l'Italia non può avere un Governo degno di questo nome il quale non sia l'espressione del movimento del Comitato di Liberazione nazionale. Soltanto il tentativo di trovare una soluzione al di fuori del C.L.N. sarebbe oggi una sfida aperta alla volontà del popolo e della Nazione e l'incarico che coasse tentare la temeraria in-

presa di scavalcare la volontà del popolo sarebbe moralmente liquidato e politicamente travolto».

La tesi collaborazionista

I democratici cristiani, i liberali e i democratici del lavoro mantengono la loro adesione ad un Ministero Bonomi ma affermano che il nuovo Gabinetto deve essere costituito sulla base della collaborazione di tutti i Partiti. I democratici cristiani sono fermi sull'ordine del giorno votato ieri dalla Direzione del Partito. In esso appunto — come si ricorderà — si manifesta la fiducia nell'on. Bonomi.

I liberali stamane, dopo che i loro rappresentanti sono stati convocati dall'on. Bonomi, hanno la cordiale adesione del Partito Liberale a un nuovo Ministero da lui presieduto. Essi affermano che l'on. Bonomi è rimasto fedele al patto che strinse i sei Partiti nella lotta clandestina e li condusse uniti al governo del Paese.

«Quel patto — si legge nel loro giornale — può essere ancora riconfermato, ma al di là di esso non si può e non si deve andare perché solo mantenendolo fermo è possibile dare al Governo unità, autorità e continuità. Il Partito Socialista rivendicò per sé e per i partiti che meditarono il suo pensiero l'intero esercizio

del potere e, ove non voglia o non possa costituire il Governo, accetti di svolgere quest'opera di controllo e di critica nella quale s'identifica il compito legittimo, necessaria, utilissimo, dalla opposizione. Ma non ne discenda affatto che il Partito Socialista abbia il diritto di accusare l'on. Bonomi di tradimento della causa della libertà e della democrazia e faccia di lui l'esponente di complotti reazionari. Il nuovo Governo nella sua composizione, nel suo programma, nella sua azione, deve tracciare una linea sicura di coerenza e attenersi ad essa fermamente, linea che deve consistere nel mantenere l'impero della legge con l'evitare l'anarchia spontanea e nel operare sul terreno politico e sociale che è quello che sia ben chiaro che senza esitazioni e senza ritardamenti. Nell'incarico affidato all'on. Bonomi è implicito il riconoscimento di questo programma che noi riteniamo sia ancora quello del Comitato di Liberazione e che è il programma al quale fummo e rimanemmo fedeli».

Le riunioni continuano

I democratici del lavoro ancora oggi esprimono la loro fiducia che intorno all'on. Bonomi si riformi la solidarietà dei partiti. «Al di fuori di ogni considerazione di persone — dicono — noi vediamo che essa solidarietà è indispensabile e confidiamo che per essa saranno da tutti i Partiti dell'uno e l'altro estremo, sacrificati alle supreme necessità della Patria i punti che provocano i dissensi».

Intanto continuano le riunioni del Comitato di Liberazione Nazionale e delle Direzioni dei vari Partiti alla ricerca di una soluzione che consenta di uscire da una situazione che di... via di uscita ne presenta molto poche. Si cercherà probabilmente di insistere soprattutto presso i comunisti e socialisti perché desistano dalla loro posizione, di intran sigenza contro Bonomi, ma si riuscirà? E' quel che vedremo forse entro la giornata di domani. Nel caso in cui socialisti e comunisti rimanessero fermi sulle loro posizioni, bisognerà vedere cosa deciderà l'on. Bonomi.

Novi Bazar liberata dall'Esercito jugoslavo

Belgrado, 1° dicembre.

L'odierno comunicato del Comando Supremo dell'Esercito Jugoslavo di Liberazione Nazionale e dei distaccamenti partigiani in Jugoslavia riferisce che è stata liberata l'importante città di Novi Bazar, in Serbia, centro vitale di comunicazione sulla via di scampo attraverso la quale le truppe tedesche in ritirata dalla Grecia stanno tentando di raggiungere Sarajevo. E' stata anche liberata la città di Bjelina.



Il Re Giorgio d'Inghilterra si congratula col Gen. Eisenhower durante la sua recente visita al fronte belga.

Richiamo alla realtà

Roma, 2 dicembre.

Le dichiarazioni fatte dal Ministro degli Esteri britannico Eden nei riguardi dell'Italia e del Conte Sforza, sono state molto severe. Lasciamo da parte l'episodio Sforza, che è da ritenersi ormai superato per quelli che potevano essere i suoi riflessi politici in relazione alla crisi ministeriale ed auguriamoci che quanti ebbero la non felice idea di servirsi di esso, come di una pedana di lancio per accese polemiche politiche e personali, lo mettano definitivamente da parte. Su questo episodio certamente inaccettabile conviene però svolgere alcune considerazioni per trarre, se possibile, qualche utile conseguenza. E non sarebbe stato male che ciò avessero fatto, prima di provocarlo e di gettarlo sulla ribalta della politica nazionale, coloro che avevano più vigile e consapevole il senso della responsabilità dell'ora Comune. Possiamo consigliarci riflettendo che, in regime di libera discussione, tutto quello che riesce a suscitare orientamenti e propositi più aderenti alla realtà, finisce a lungo andare col giovare a ciascuno e a tutti.

In sostanza alla Camera del Comuni il Ministro Eden ha dichiarato, senza possibilità di equivoci, la insoddisfazione del Governo britannico per l'andamento della lotta politica in Italia, mentre sul suolo italiano si combatte dagli Alleati, dai nostri patrioti e dalle nostre formazioni regolari un'aspra guerra contro tedeschi e fascisti.

Questo il senso delle dichiarazioni britanniche, anche se la forma scarna e rude del Ministro Eden può riuscire ostica. Bisogna però aggiungere subito che, in quanto a rurezza di forma e a precisione nuda e cruda di concetti, la politica estera britannica in specie, ma pure la politica britannica in generale, ci hanno abituato a manifestazioni continue e costanti le quali attestano un metodo di governo che ha molti vantaggi e pochi inconvenienti. I governanti inglesi non hanno forse parlato chiaro e forte al loro popolo e ai popoli del Commonwealth nei momenti di maggior pericolo? E non hanno continuato a parlare rude e forte in seguito, anche quando i gravissimi mortali pericoli furono allontanati? Nella Gran Bretagna c'è innegabil-

mente una scuola politica che predilige il metodo della chiarezza, della franchezza, della rurezza a quello, forse più comodo ma certamente meno aperto e leale, dei convenzionalismi ipocriti e anodini. Sarebbe perciò malfatto da parte nostra, nelle presenti condizioni del nostro Paese, se sulla punta delle frasi e delle parole del Ministro Eden insabberassimo inopportune quanto sterili questioni di ancor proprio, di prestigio, di risentimento. Sarebbe invece desiderabile che questo forte e duro richiamo alla realtà, che ci viene dalla Gran Bretagna mentre tuttora è aperta la crisi ministeriale in casa nostra, ci facesse riflettere e meditare con sincerità di intenti e di propositi.

Occorre considerare prima di ogni altra cosa che l'insoddisfazione britannica per l'andamento della lotta politica nel nostro Paese non fa che riecheggiare l'insoddisfazione della grande maggioranza degli italiani per l'atteggiamento dei partiti politici, per quello dei loro uomini rappresentativi, per le loro accuse e straripanti polemiche politiche, per la loro scarsa o ottusa o sviata sensibilità nazionale in rispetto della grande, immane tragedia che il Paese vive con la morte nel cuore, con l'animo in gola, mentre dura una lotta feroce e accellerata sul suo territorio e si consuma nel sacrificio, nel martirio, nell'eroica resistenza, il fior fiore della nostra gente.

Il Paese non vede di buon occhio, e non da oggi né da ieri, che i Partiti e gli uomini politici non riescano a far tacere le loro beghe ideologiche e programmatiche, non sappiano deporre le accese passioni particolari e personali per assurgere alla visione delle grandi, urgenti, dolorose necessità nazionali e alla pratica operosa e volenterosa della correttezza di patria, della carità civile e umana di cui i suoi figli hanno tanto bisogno. Il Paese vuole la tregua dei Partiti e domanda imperiosamente che, mentre la casa brucia, si spenga col rincarico intelligente, appassionato di tutti il vasto incendio distruttore e con tutti i mezzi a disposizione.

Con la tregua dei Partiti di fronte al pericolo mortale per la nostra Patria si possono veramente servire gli interessi nazionali — all'interno e all'estero — e questi interessi sono comuni a tutti gli italiani e quindi a tutti i Partiti.

Il problema della Germania dopo la guerra

Londra, 2 dicembre.

Il Ministro Eden parlando della Germania, ha osservato che il fattore essenziale tenuto presente nel decidere sui piani futuri è stato non per il carattere tedesco, ciò che conta per la sua massa è l'indiscutibile autorità dello Stato — il tedesco medio — egli ha detto — si è rivelato strumento dello Stato in una misura incomprendibile ai britannici. I tedeschi appartengono allo Stato.

Eden ha detto di ritenere che la autorità che la Gran Bretagna ha avuto nel mondo è dovuta precisamente al fatto che essa rappresenta una completa antitesi alla concezione tedesca dello Stato. I tedeschi sono pronti ad obbedire

a qualsiasi capo tedesco e credono che sia destino che alla loro razza spetti il potere dominante in Europa. Questo per loro è assai più importante sia della libertà dell'individuo, che della dignità di ogni singolo uomo o donna. Se non ci si rende conto di ciò, non si possono comprendere le basi sulle quali la dottrina nazista è stata così facilmente imposta. Essere accettabile al soldato tedesco medio perché esprime in forma aggressiva la credenza che il tedesco medio ha avuto per duecento anni o più: la credenza della razza tedesca come razza dominante. Tutto dimostra che è nella generazione più giovane, e particolarmente nei giovani tra i 16 e i 25 anni, che questo problema si presenta più serio.

« Se ciò non venisse gradito — ha aggiunto Eden — la Gran Bretagna si troverebbe alla mercé di un qualsiasi altro Hitler che si presentasse. La Gran Bretagna

deve prendere le sue precauzioni in questo senso in pieno accordo con i suoi Alleati ».

La Press Association riferisce che, in un discorso pronunciato oggi, Sir William Beveridge ha detto: « Bisogna far ben comprendere alla Germania, dopo la guerra, che la porta per la guerra è chiusa ad essa per sempre, ma che rimane aperta ogni altra porta per una vita decorosa ».

« La Germania — ha aggiunto Beveridge — deve pagare il disastro che essa ha causato, ma noi non dobbiamo impoverire la Germania e togliere la speranza al popolo tedesco ».

Egli ha infine dichiarato che, sebbene il sistema tedesco di educazione sia stimato passo oltre ogni limite ed abbia fatto dei giovani dei mostri, egli non crede che la rieducazione della Germania sia così difficile come alcune persone credono.

La crisi si avvia lentamente verso la sua fase risolutiva

Roma, 2 dicembre.

La crisi può dirsi avviata sia pur lentamente verso la sua fase risolutiva. Essa si prolunga, malgrado l'esigenza di restituire al nostro Paese un Governo democratico forte e stabile, a causa delle resistenze che allo sbarco che Bonomi persegue con tenacia, oppongono tuttora i partiti di sinistra. Ma sintomatico al riguardo è quanto Bonomi ha ripetuto ad una personalità appartenente al Partito socialista che gli faceva presente il grave pericolo di un Governo formato senza i rappresentanti dei tre partiti di sinistra.

Necessità di ordine

Egli ha premesso anzitutto che impiega tutta la sua buona volontà nel tentativo di formare un Gabinetto capace di affrontare al più presto i problemi più urgenti dettati dalle attuali circostanze, ma ha altresì aggiunto: « Nell'attuale situazione, mentre la guerra continua, il Paese ha bisogno anzitutto di ordine ».

La situazione può dirsi accesa e a causa dell'atteggiamento dei suddetti partiti ma non irrimediabile ed è da augurarsi che essi sapranno ritrovare quel senso di responsabilità che hanno dimostrato in altre occasioni, in un rinnovato spirito di cordia e di unione nazionale. A questo scopo tendono le esortazioni degli esponenti dei partiti demo-cristiano, liberale e democratico del lavoro ai dirigenti degli altri partiti che compongono il Comitato di Liberazione nazionale.

I demo-cristiani mantengono ferma la loro fiducia nell'opera dell'on. Bonomi. Ne sono una riprova le brevi e sintomatiche parole dette dal Ministro De Gasperi uscendo stamane dal colloquio con l'on. Bonomi: « L'azione continua per il Ministero ».

L'on. De Gasperi è convinto della necessità che i partiti considerino la crisi in funzione delle difficoltà d'ordine internazionale che nel nostro Paese si debbono affrontare. Si compirebbe un'opera meritevole e proficua per il Paese se alcuni partiti riesaminassero la loro posizione nei riguardi di Bonomi e accettassero di collaborare con lui. Egli ha dovuto rievare che troppo spesso nel passato, nonostante ogni contraria promessa, si è assistito al ripetersi di violente polemiche di stampa, di toni superfluoamente minacciosi, e « doppi giochi », al ripetersi cioè di situazioni in contrasto con la tregua voluta. Sia pure a malincuore ma fermamente egli ha dovuto in seno al Comitato dichiarare che se tutto questo dovesse continuare a manifestarsi nel futuro, la Democrazia

Cristiana si ritirerebbe e non parteciperebbe più alla formazione di un Governo.

Purtuttavia i democratici cristiani hanno fondate speranze che il buon senso e soprattutto la coscienza delle necessità di trarre l'Italia al più presto dalla presente situazione in cui la crisi prevale. « Gli italiani — essi dicono — protestano nella lotta di liberazione, non potrebbero non condannare severamente ogni sovrapposizione dell'interesse ai partiti o di persone all'interesse del Paese. Confidiamo quindi che la crisi possa veramente entrare nella sua fase risolutiva e che quanti fino ad ora si ritengono ostacoli insuperabili, non lo siano più da oggi ».

La Democrazia Cristiana ha dato esempio in questo senso di responsabilità, aggiungendo le vie di una concreta politica democratica che pone gli interessi dell'Italia al di sopra dell'interesse dei gruppi e delle persone.

L'appoggio dei liberali

André i liberali hanno riconfermato stamane all'on. Bonomi il loro leale appoggio e la loro piena solidarietà. La Giunta Esecutiva del Partito, infatti, riunitasi stamane in casa di Benedetto Croce, ha autorizzato i propri uomini a partecipare al Governo Bonomi anche nel caso di una eventuale deprecabile momentanea partecipazione di altri partiti. I liberali reagiscono alle ritorsioni accuse rivolte all'on. Bonomi dai partiti di sinistra, di voler egli costituire « un Governo di colpo di Stato » suscitando così « l'ondata dell'indignazione popolare ».

« Quale colpo di Stato? — chiedono i liberali. — Per chi ritiene che tutto il potere appartenga al Comitato di Liberazione è colpo di Stato qualsiasi atto che affermi l'esistenza di un potere da esso autonomo: lo è l'atto del Luogotenente che, validosi delle sue prerogative, dà l'incarico a un capo di Governo in mancanza dell'accordo unanime tra i partiti. Per questi il 5 giugno è stato un colpo di Stato perché ha tolto alla Corena ogni potere effettivo e lo ha dato ai partiti del Comitato; riaffermare oggi quel potere sarebbe un colpo di Stato in senso inverso. La nostra vita politica si avvilirebbe per via di continue controvindizioni, di atti di forza l'uno sull'altro apposti. Se ciò fosse, rimarrebbe da domandare quale definizione debba darsi all'atto di taluni dei sei partiti che, pur nell'assenza della unanimità nella coalizione, pretendono imporre la loro volontà e i loro candidati. Se il potere è del Comitato, i Comitati deliberano tuttavia

all'unanimità. In mancanza di unanimità non esiste alcun potere ma unicamente l'arbitrio di taluni partiti ».

I democratici del lavoro danno anch'essi il loro appoggio all'on. Bonomi auspicando che la sua opera sia coronata da successo in quanto corrisponde al suo pensiero il riconoscimento che il miglior Governo possibile in Italia in questo momento debba essere espressione di tutti i Partiti, il Governo del Comitato di Liberazione. « Al raggiungimento di questo risultato — essi dicono — è necessario però leale completa collaborazione dei partiti stessi che debbono rendersi conto della tragica situazione in cui ci troviamo ».

Nuove precisazioni

A sua volta, in merito alla dichiarazione fatta ieri al termine della sua consultazione col Presidente Bonomi, l'on. Emilio Lussu ha fatto la seguente precisazione alla N.N.U.:

« Uscendo dalle conversazioni avute con il Presidente del Consiglio, non ho consegnato alla stampa un testo scritto ma ho fatto delle rapide dichiarazioni verbali, le quali nella versione da voi data, non risultano perfettamente rispondenti al mio pensiero. Ecco in sintesi le mie dichiarazioni: il caso Sforza non può in nessuna misura diminuire l'attaccamento e l'ammirazione che il nostro Paese ha per l'Inghilterra e per gli Alleati, accanto ai quali gli italiani si battono. Il Partito d'Azione non entrerà nel Governo, ma esso non è indifferente alla formazione di un Governo democratico che sia emanazione del Comitato di Liberazione Nazionale. L'on. Bonomi non può formare questo Governo. Nell'interesse del Paese stesso, lo l'ho cordialmente consigliato a ricusare l'incarico affidatogli. Ho aggiunto che a sire diversamente costituirebbe per il Paese l'inizio di una pericolosa avventura ».

Infine la Direzione del Partito Repubblicano Italiano ha approvato una mozione in cui si dichiara, tra l'altro, che il Partito Repubblicano Italiano prospetta oggi ancora una volta la necessità di una concentrazione delle forze repubblicane qualsiasi, contro le forze monarchiche e reazionarie.

La situazione all'ultima ora può così riassumersi: attraverso i colloqui, le riunioni, gli scambi di idee, si sta anche tentando di formare un Governo con la mediazione del C.L.N. Riuscirà questo ultimo tentativo? Qualcosa di speranza sussiste ancora ma è quello che vedremo al massimo entro domani.



Il generale Mark W. Clark nelle vie di Roma.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Anno LVII - N. 328

Telefoni: Direzione e Redazione 13648 (n. 222) - Amministrazione 13147 - Tipografia 12385

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE

Bari, lunedì 4 dicembre 1944

I manoscritti non vengono restituiti

Un numero Lire Una

Abbonamenti: Un anno compresa l'edizione del lunedì. Spedizione in abbonamento postale - C. C. P. 13/3530

L. 200

Pubblicità: A. M. M. Commercio, L. 30 - Necrol., Finanz., Legali, Comunicati L. 25 Soc. per la Pubblicità in Italia (S.P.I.) Piazza Roma 45 Tel. 13-048

La crisi tuttora insoluta

Un appello di Bonomi ai capi dei Partiti comunista, democratico-cristiano e socialista per l'unità e la concordia nazionale

Roma, 3 dicembre. Ad una settimana dall'annuncio ufficiale delle dimissioni del Gabinetto, presentate da Bonomi al Luogotenente, annuncio che fu diramato appunto domenica scorsa, la crisi rimane tuttora insoluta.

«Incessante attività»

Dalle consultazioni che l'on. Bonomi ha continuato al Viminale, l'attenzione è tornata a polarizzarsi sui partiti e particolarmente su quello Democratico-cristiano, che deve ancora precisare il proprio atteggiamento nei confronti della formazione del nuovo Governo. A tal fine, infatti, la direzione della Democrazia-Cristiana, dopo le due riunioni di ieri, è tornata a riunirsi stamane alle ore 11.

L'on. Bonomi è entrato al Viminale alle 10.30, dopo aver ricevuto il Ministro De Gasperi nella propria abitazione. Successivamente, al Ministero dell'Interno, ha ricevuto prima l'Alto Commissario per la Sicilia, Adisio, arrivato a Roma nella giornata di ieri, e quindi alle 11.05 il Ministro della Guerra Casati, il cui colloquio si è protratto circa un'ora.

Subito dopo, sono entrati nell'ufficio di Bonomi il Ministro Soleri, l'avv. Brosio, Segretario Generale del Partito Liberale, e l'avv. Cattani, della Giunta Esecutiva Nazionale del Partito stesso.

Nel pomeriggio l'on. Bonomi ha ricevuto il Ministro Gronchi col quale ha avuto una conversazione di circa 30 minuti. Più tardi egli ha lasciato il Ministero dell'Interno per partecipare ad un ricevimento, al quale hanno preso parte anche i rappresentanti diplomatici ed autorità alleate, nell'abitazione di Myron Taylor, rappresentante personale del Presidente Roosevelt presso il Pontefice. Bonomi ha poi fat-

to ritorno al Viminale trattenendosi ancora qualche tempo.

Si apprendeva intanto che l'on. Bonomi aveva diretto una lettera ai capi dei tre Partiti a più larga base popolare - Comunista, Democratico-Cristiano e Socialista - esortandoli a dare la loro collaborazione per la formazione di un Governo sulla base della precedente coalizione, Governo nel quale due di essi dovrebbero condividere con lui la responsabilità della direzione politica, assumendo la vice-presidenza del Consiglio.

Il testo della lettera

Copia di questa lettera veniva inviata pure, per conoscenza, ai segretari degli altri tre Partiti della coalizione. Ecco il testo: « Il perdurare della situazione di contrasto in seno ai Partiti aderenti al C.L.N., nei confronti della soluzione della crisi, mi induce a rivolgermi anzitutto a voi che, essendo i rappresentanti dei più larghi movimenti popolari, avete la migliore responsabilità nel mantenere l'unità e la concordia nazionale, così necessarie in questo momento.

Allo stato attuale delle cose ho ragione di ritenere di essere, nelle presenti condizioni, l'uomo politico che troverebbe minori ostacoli nel difendere e far progredire la posizione dell'Italia nei confronti internazionali. Io ho inoltre la coscienza di non aver abbandonato la piattaforma politica della coalizione che ho presidiato, convinto che essa offrisse le più sicure possibilità di avviare l'Italia ad una reale trasformazione democratica, consentendo la libertà con l'indispensabile autorità dello Stato, mantenendo la cooperazione delle maggiori e più rappresentative correnti dell'antifascismo, e dando con ciò base solida alla pacificazione del Paese. Questo è anche il mio punto di vista attuale.

Desidero perciò tornare a rivolgermi particolarmente a voi affinché mi diate la vostra collaborazione per risolvere le presenti difficoltà e consentire che il Paese abbia un Governo forte, autorevole, imparziale, sulla base della precedente coalizione. E sarò lieto se accetterete che due di voi vogliano condividere più da vicino con me, quali vicepresidenti, le responsabilità della direzione politica del Governo. Poiché la situazione non consente indugi, desidero avere entro le ore 10 di domattina, lunedì, una risposta precisa ».

Intanto, alle ore 17, nella sede di Piazza dei Gesù, la direzione del Partito Democratico-Cristiano, si è riunita oggi per una breve adunanza al termine della quale è stato diramato il seguente comunicato:

Scambio di vedute

« Oggi alle ore 17 si è riunita la Direzione del Partito Democratico-cristiano. Il segretario del Partito, De Gasperi, ha dato lettura di una lettera diretta a lui, a Nenni e a Togliatti, in data di oggi, dal Presidente Bonomi, circa la costituzione di un nuovo Governo. La direzione del Partito ha deliberato di accogliere favorevolmente l'appello rivolto dal Presidente e di prendere di conseguenza gli opportuni contatti con gli altri partiti ».

Subito dopo la riunione il Ministro De Gasperi ha lasciato la sede del Partito per recarsi a conferire con Togliatti e Nenni, nella sede del Partito comunista a Via Nazionale.

Frattanto, alle 16.30 anche la direzione del Partito Socialista si era riunita per prendere in esame il contenuto della lettera di Bonomi. Dopo uno scambio di vedute si è deciso di soprassedere, in attesa delle decisioni della Democrazia Cristiana, che era contemporaneamente riunita.

Alle 18 Nenni, segretario del Partito, Saragat e Lizzadri si sono riuniti con Togliatti, Scoccimarro e Di Vittorio in conformità a quanto stabilisce il patto di unità d'azione fra socialisti e comunisti, quando si tratti di decidere di questioni che interessano entrambi i partiti. Ogni decisione è stata rinviata a domattina quando alle 8.30, si riuniranno, ciascuna per proprio conto, le direzioni dei Partiti Socialista e Comunista. Esse comunicheranno quindi la risposta definitiva all'on. Bonomi che, come è noto, l'aspetta per non oltre le 10 di mattina.

4183 navi varate negli Stati Uniti dall'inizio della guerra

Washington, 3 dicembre. La Commissione Marittima ha annunciato che, nella settimana finita il 25 novembre, gli Stati Uniti hanno varato 83 navi da carico, il che porta a 1490 il totale delle navi da carico varate in quest'anno e a 4183 il totale delle stesse varate da quando, nel 1941, l'America entrò in guerra. Dal 1° gennaio 1944 gli Stati Uniti hanno varato 96 navi tipo « Victory », 642 tipo « Liberty », 480 di tipo vario e 233 speciali.

Le 83 navi varate nella settimana dal 18 al 25 novembre sono: 11 speciali, di cui non si conosce il tonnellaggio, 9 a grande autonomia stanzianti 10.500 tonnellate ciascuna e 3 tipo « Victory » da 10.800 tonnellate ciascuna.

Tokio bombardata per la quarta volta in dieci giorni

Washington, 3 dicembre. Il Ministero della Guerra comunista questa mattina che « Sa perfezione », di tutte nelle Marianne, hanno nuovamente attaccato Tokio.

Non sono stati previsti gli obiettivi, ma il comunicato afferma che uno di essi era già stato precedentemente colpito.

Budai Tokio riferisce che l'attacco è stato effettuato da parecchie formazioni.

È questo il quarto attacco nello spazio di dieci giorni.

Le piogge torrenziali hanno ostacolato le operazioni terrestri sull'isola di Leyte, nelle Filippine, ma i bombardieri alleati hanno di nuovo colpito le posizioni nemiche di quest'isola, nonché cam-

pi d'aviazione sulle isole vicine.

Il comunicato del generale Mac Arthur dà notizia di un attacco aereo giapponese contro le posizioni americane di Carigara, all'estremità settentrionale del Corridoio di Ormoc, ma, anzitutto, lo sforzo aereo giapponese è rientrato secondo un po' per il mal tempo, ed in parte in conseguenza del continuo martellamento cui sono sottoposti gli aeroporti giapponesi di Visayas e di Mindanao.

Nel disperato tentativo di alleviare la loro situazione, i giapponesi hanno fatto affluire per via aerea truppe rotolate alla morte. Questi uomini recano degli esplosivi legati ai loro corpi e si lanciano contro gli impianti militari americani saltando in aria insieme ai loro obiettivi. Ma l'impiego di queste truppe non ha fatto diminuire la minaccia incombente su Ormoc, unico porto rimasto ai giapponesi.

Il Saar varcato a Saarlautern Gli Alleati occupano Roerdorf

Londra, 3 dicembre. Truppe della 3ª Armata americana hanno varcato il fiume Saar a Saarlautern, dopo aver occupato il posto in alto.

Nel settore settentrionale del fronte truppe della 9ª Armata americana si sono aperte la via verso Linnich e Julich, le due città fortificate che difendono gli accessi alla Ruhr. In Linnich proseguono le operazioni di rastrellamento, mentre la fanteria americana è penetrata profondamente in Julich. Gli Alleati si sono ora attestati saldamente lungo tutta la sponda occidentale del fiume Roer, che va dall'una all'altra di queste due città. Più a sud, il nemico è stato espulso da Roerdorf, mentre una aspra battaglia è in corso ad Inden.

Le ultime forze nemiche che si trovavano sulla sponda occidentale del Reno a Strasburgo sono state costrette a ritirarsi; esse hanno fatto saltare in aria tre ponti sul Reno, dopo la loro ritirata.

Aspra lotta

Truppe americane, procedendo da Strasburgo verso sud, hanno raggiunto Selestat (sulla linea ferroviaria Strasburgo-Mulhouse), nelle cui vie sono in corso combattimenti.

La distanza fra le forze americane procedenti verso sud e le forze francesi che avanzano verso nord, parallelamente alla sponda occidentale del Reno, è stata sensibilmente ridotta.

Nel Voigt meridionali forze americane hanno continuato la loro rapida avanzata attraverso vallichi alpini, liberando parecchi villaggi.

In Olanda la situazione è stazionaria.

Ecco intanto il comunicato del gen. Eisenhower:

« I reparti alleati, che sono entrati a Linnich, hanno continuato ieri a rastrellare la città. Più a sud abbiamo liberato Roerdorf e proseguono i combattimenti a Flossdorf e ad Inden, dove la lotta è stata aspra.

Le nostre truppe di terra hanno esteso il loro controllo sulla città di Reihlingen. Altri reparti sono nel sobborgo di Saarlautern, sulla sponda occidentale del fiume. Più a sud modesti successi sono stati conseguiti e proseguono il rastrellamento a Sarrenroth.

A sud-est di Sarrenroth reparti hanno avanzato di circa 3 chilometri ed hanno raggiunto i pressi di Meckweiler. Sono stati respinti due contrattacchi nemici e il nemico è stato cacciato da una zona sulla sponda occidentale del Reno presso Strasburgo.

Nella pianura dell'Alzacia abbiamo raggiunto Selestat, dove

proseguono i combattimenti di casa in casa.

Nella parte meridionale degli Alti Voggi, nostri reparti sono penetrati nella valle superiore del Reno ed hanno occupato numerosi villaggi. Reparti che si sono portati sulla sponda settentrionale del fiume Doller, presso Mulhouse, hanno respinto violenti contrattacchi.

Le azioni aeree

Nel corso di operazioni aeree diurne, che hanno compreso un attacco effettuato da caccia munizioni di proiettili razzi, contro un deposito nemico nella zona di Venlo, in Olanda, sono stati distrutti quattro aerei nemici in aria e sette al suolo. Secondo le notizie finora pervenute, abbiamo perduto un bombardiere leggero e 13 caccia-bombardieri. Nel pomeriggio di ieri, una formazione di bombardieri pesanti scortati ha attaccato una fabbrica nel sobborgo di Dorismund. La notte scorsa, bombardieri pesanti hanno attaccato in forza la Germania. Obiettivo principale dell'attacco è stato Haget.

Viene poi annunciato ufficialmente che gli aerei dell'Aviazione strategica americana, operanti in Europa, hanno sganciato, durante il mese di novembre, nel corso di attacchi sempre più intensi contro la Germania, più di 30.000 tonnellate di bombe ad alto esplosivo ed incendiarie su distillerie e fabbriche di petrolio sintetico, su acciaierie, centri ferroviari ed altri obiettivi.

Disordini e conflitti nella regione renana

Londra, 3 dicembre.

Secondo quanto riferisce l'Aftonbladet, la sera del 29 novembre vi sono stati disordini in tutta la regione del Reno. Le truppe hanno tentato di reprimere i movimenti e ne sono risultate scaricate. I disordini continueranno.

Secondo altre notizie, provenienti dalla Svizzera, è preoccupante per la Germania la situazione creata con la diserzione dal lavoro degli operai stranieri. Un dispaccio, pervenuto alla Tribune de Genève, riferisce che molti lavoratori stranieri, utilizzati nelle fabbriche o nelle fattorie, sono fuggiti e si nascondono. I circoli ufficiali berlinesi ammettono che 50.000 di essi si sono dati alla macchia; numero probabilmente inferiore alla realtà, dato che molti agricoltori non hanno denunciato lo scomparsa dei loro dipendenti.

Tali diserzioni, sempre secondo la Tribune de Genève, si sono verificate specialmente nella Germania occidentale, dove molti lavoratori si sarebbero rifugiati nella Foresta Nera.



Il Maresciallo Montgomery stringe la mano al gen. De Gaulle.

Adolfo Omodeo inaugura il Convegno per il Mezzogiorno

Il latifondo e il frazionamento della terra nel quadro dell'evoluzione storica

Ieri mattina, nella sala delle adunanze del Comune, è stato inaugurato il Convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno, promosso dalla Sezione provinciale di Bari del Partito d'Azione. L'iniziativa, che si propone di dare un tangibile contributo alla ricostruzione nazionale, ha raccolto i migliori consensi da parte di eminenti studiosi dei vari problemi del Mezzogiorno, del Partito e delle autorità.

Nella sala, col foltissimo uditorio erano il Prefetto, i rappresentanti dei Comitati di Liberazione delle province pugliesi, del Partito e delle pubbliche amministrazioni, nonché molti studiosi e professionisti.

All'inizio della riunione ha parlato l'ing. Vincenzo Calace, che a nome del Comitato organizzatore, dopo aver accennato alle origini del Convegno, ha ringraziato gli intervenuti. Ha ricordato che questa riunione di studi si svolge in un momento tutto particolare per la vita del Paese; ha parlato del contributo che i Patrioti danno alla causa nazionale nei territori ancora occupati dal nemico, sotto l'egida dei Comitati di liberazione, l'opera dei quali, nell'una e nell'altra parte dell'Italia divisa dalla linea di combattimento, non potrà essere ostacolata dagli intrighi che muovono i traditori della Patria. L'oratore ha concluso auspicando che il Convegno dia proficui risultati e ha dichiarato aperti i lavori alla presidenza del quale è stato designato Adolfo Omodeo.

In assenza del Sindaco, il vice Sindaco avv. Antonio Alessi ha rivolto al Congresso il saluto della città, esprimendo il voto che l'iniziativa del Partito d'Azione, secondata dall'Amministrazione comunale, possa contribuire alla rinascita del Mezzogiorno.

L'adesione della città di Napoli è stata portata dall'avv. Stimpola, che ha auspicato ai lavori fecondi risultati, per il risorgimento dell'Italia meridionale.

L'ing. Giuseppe Latenza, per il Comitato provinciale di Liberazione di Bari ha rivolto a tutti un saluto, formulando l'augurio che attraverso gli studi del Convegno, si possa dare un apporto notevole ai numerosi problemi da affrontare per la ricostruzione nazionale.

L'avv. Giuseppe De Philippis, per

il Comitato organizzatore, ha letto le adesioni pervenute, fra cui quelle di Emilio Lussu, Pasquale Schiano, Francesco Pascello e Mario Cevalotto.

Quindi il prof. Adolfo Omodeo ha tenuto il discorso inaugurale. L'oratore non ha potuto tacere la sua intima commovente nel parlare a Bari, per i ricordi che lo legano da lunghi anni alla nostra città. Egli ha ricordato che mesi addietro, una sua disposizione come Ministro dell'Educazione Nazionale, fu male interpretata negli ambienti universitari cittadini, quando con tale disposizione non si volevano togliere al nostro centro di studi i diritti a un più ampio respiro, ma si intendeva stroncare una fabbrica di diplomati falsi che non davano prestigio all'Ateneo siciliano.

«Mi è caro trovarmi in mezzo a voi — ha continuato l'oratore — in questi giorni di crisi, durante i quali ci si rinfaccia di essere un popolo vinto. Qui ritrovo riuniti i Patrioti del Comitato di Liberazione, in una serenità che mostra come noi non abbiamo bisogno di controllo». Il prof. Omodeo ha ricordato a questo punto l'indirizzo del Partito d'Azione, che propugna una solida ricostruzione nazionale e che vuole eliminare tutto ciò che è putredine del passato, per una Italia nuova e libera da tutti i delitti. «Non siamo disposti a saccheggiare, purché l'Italia rimanga e abbia nome nel mondo».

Accennando al Convegno l'oratore ha precisato che la questione meridionale deve impegnare la volontà e tutte le forze attive del Mezzogiorno. Non soltanto medievale, ma una indagine acuta delle varie necessità, per non creare un frazionamento generale, perché lo studio dei problemi che si deve iniziare non è oggetto di facile agitazione, ma profonda analisi dei nostri bisogni e delle nostre possibilità.

Adolfo Omodeo ha concluso il suo breve discorso ricordando che il Mezzogiorno è parte viva ed integrante dell'Italia, come ha saputo dimostrare nel nove mesi che il territorio è rimasto separato da Roma; perciò i suoi problemi, vigiliati con alto spirito di serenità, esprimeranno nelle conclusioni i suoi diritti imprescindibili e le sue necessità immediate e future.

Adolfo Omodeo ha concluso il

La relazione di Dorso sulla classe dirigente

Primo relatore della giornata è stato Guido Dorso che ha parlato sul tema: La classe dirigente meridionale.

Partendo dal presupposto che l'immobilità politica e sociale del Mezzogiorno ci permette di poter facilmente descrivere la struttura della società meridionale, egli ha tracciato un largo profilo dell'origine storica della borghesia terriera del Mezzogiorno, dimostrando che la sua caratteristica essenziale è quella di essere una classe continuamente redditiera e perciò sfruttatrice del processo di produzione. Da tale viziosa origine derivano gli evolvimenti posteriori, la cui intelligenza è abbastanza facile, quando si tengano presenti le reazioni che durante lo svolgimento del processo storico nascono dai particolari atteggiamenti della borghesia umanistica.

La formazione della borghesia

Questa classe, nei momenti di punta del processo storico, normalmente si distacca dalla borghesia terriera perché ha la tendenza a legarsi, con le classi dell'aristocrazia, ma, se rimane sola sulla scena politica, non può risolvere le crisi politiche ed istituzionali, perché, a lungo andare, non può far altro che sostituire ad una classe terriera un'altra classe terriera. Dal gioco reciproco di queste frazioni della borghesia sono derivati tutti gli episodi più salienti della storia del Mezzogiorno.

L'oratore ha tracciato a grandi linee il processo di formazione della borghesia terriera meridionale durante la prima fase della monarchia borbonica dimostrando come, sin da quel momento, la borghesia terriera meridionale non ha che un solo obiettivo, quello di impossessarsi della terra. Egli dà un'interpretazione assai interessante della tragica caduta della repubblica partenopea e del sanfedismo, poiché dimostra che la prima fu dovuta al fatto che la borghesia intellettuale, la quale si era introdotta nel movimento

politico, rimase quasi sola quando gli angeli ricondussero i Borboni sul trono, e il sanfedismo fu il primo esperimento di fascismo poiché derivò dall'innesto della demagogia sulle vecchie ideologie monarchiche. Essi fu reso possibile dal fatto che la piccola meridionale, nella loro incompiuta storia, reagivano alla sostituzione della borghesia terriera al feudalesimo, prima con il brigantaggio politico, e poi mettendosi al seguito del Cardinale Ruffo.

Dopo questo accenno l'oratore ha dimostrato che il decennio francese fu il periodo storico nel quale la nuova classe dirigente dell'Italia meridionale si formò e che successivi dissensi fra la borghesia intellettuale e quella terriera, sviluppati nel Mezzogiorno dal 1815 al 1830, cessarono solo perché la borghesia meridionale trovò nell'accentramento statale piemontese la forma di governo corrispondente alle sue necessità immediate, dirette al mantenimento del dominio sulle plebi meridionali. Si possono allora per la prima volta i termini della questione meridionale, la quale si sviluppò in seguito per un sovrappiù di avvenimenti che trovarono la loro causa nella difettosa formazione dello Stato unitario. Attraverso l'esame delle leggi relative all'unificazione del debito pubblico nazionale, alla perequazione dei tributi fondiari ed alla vendita dei beni demaniali ed ecclesiastici, l'oratore ha dimostrato che gli ingenti capitali di cui il Mezzogiorno ancora disponeva, furono drenati nel nord e perciò fu reso impossibile ogni sviluppo della borghesia terriera. La situazione si aggravò a seguito della crisi cerealicola e della crisi vinicola.

Il compito dei partiti

Fu allora che si posero per la prima volta i termini della rivoluzione meridionale. Invano Villari, Sonnino, Franchetti e Fortunato segnarono la nascita di una nuova classe dirigente nel Mezzogiorno.

La protesta industriale e deganale e il compromesso fra Giolitti e il nascente socialismo del nord impedirono tale ripresa. Allora le plebi meridionali risposero con l'arma della disperazione: l'emigrazione. Ma ancora una volta lo stato storico, intervenendo con le banche, le casse di risparmio e i prestiti di risparmio a pompare il danaro meridionale, rese impossibile la soluzione del problema che è venuta solo quando tutto il sistema portato al suo parossismo è entrato in crisi. Questa crisi è cominciata col sorgere del nazionalismo italiano, che ha tentato di trasferire tutti i problemi interni sul piano internazionale. Infatti già alla fine della prima guerra mondiale il giolittismo era in frantumi e il tema politico fondamentale del primo dopoguerra fu quello di creare un effettivo governo democratico in Italia. Questa esigenza poteva essere delusa perché il Partito Socialista Italiano, proprio in quel periodo entrò in crisi. Fallite così le ragioni ideali della rivoluzione italiana fu facile alle classi reazionarie ritrasferire tutti i problemi di politica interna sul

La relazione Rossi-Doria sul problema della terra

Con la relazione di Dorso si è chiusa la seduta antimeridiana. Nel pomeriggio ha parlato Manlio Rossi-Doria sul tema: La terra: il latifondo e il frazionamento.

Premesso che le conclusioni dei meridionalisti tradizionali non hanno estinto alla radice il problema, l'oratore ha detto che è necessario analizzare quello che può chiamarsi il vizio organico del Mezzogiorno, che risiede nella sua struttura sociale e nella struttura della sua agricoltura. Non c'è un solo Mezzogiorno agrario, ma molti aspetti di esso; fondamentali sono due realtà agricole meridionali: il Mezzogiorno estensivo cerealicolo, pastorale, «nudo», il Mezzogiorno intensivo a coltura arborea e ortofrutticola, cioè quello alberato.

Il Mezzogiorno estensivo si distingue in due gruppi, quello ad agricoltura seminativa a carattere capitalistico, e quello a carattere contadino; il primo è caratterizzato da aziende capitalistiche e salariati braccianti; il secondo, che è il più importante e caratteristico ed arretrato, occupa le zone interne del Mezzogiorno continentale e delle isole, ed è costituito da proprietà frazionatissime, primitive, di agricoltura irrazionale. Il terzo tipo di agricoltura meridionale è rappresentato dal regno dell'albero e delle colture ortofrutticole. A differenza dei tipi antecedenti che potrebbero andare sotto il nome di latifondo, inteso questo come sistema agricolo estensivo, arretrato ed improduttivo, il regno dell'albero ha realizzato una vera rivoluzione, sebbene in ristretta estensione.

Nel complesso, la situazione dell'agricoltura meridionale, in tutta la sua struttura, è in contrasto netto con le esigenze elementari

Stalin riceve De Gaulle L'amicizia franco-sovietica

Mosca, 3 dicembre.

De Gaulle è stato ricevuto da Stalin col quale ha avuto un lungo colloquio. A sua volta il Ministro degli Esteri francese è stato ricevuto da Molotov.

Il generale De Gaulle, in una allocuzione alla locale colonia francese ha detto che egli è venuto a Mosca per rinsaldare i vincoli dell'amicizia franco-sovietica, non solo in vista della cooperazione alla vittoria, ma anche per la collaborazione in tempo di pace.

De Gaulle, insieme al Ministro degli Esteri francese, Georges Bidault, e ad altri funzionari francesi, ha preso parte ad un banchetto offerto dal Maresciallo Stalin.

Un corrispondente diplomatico della *Reuter* informa che gli scopi fondamentali delle attuali discussioni fra il Maresciallo Stalin e il generale De Gaulle sono la sconfitta totale della Germania e la riduzione di quel Paese ad uno stato di permanente impossibilità di nuocere. Secondo il corri-

piano internazionale, creando il fascismo, cioè il nazionalismo demagogico e razzista, attraverso le masse, l'alleanza fra le industrie parassitarie del nord e il blocco agrario del sud.

Questo sistema, che non era altro che un giolittismo rammodernato e spostato su diverso piano doveva essere condotto anch'esso alle sue conseguenze, prima di fallire definitivamente. L'aspirazione è stata raggiunta attraverso la guerra e con la sconfitta è svoltata interamente la situazione istituzionale e politica italiana. Oggi il compito dei nuovi partiti, che sono venuti fuori a seguito di profonde revisioni critiche, è quello di distruggere la vecchia classe dirigente meridionale, per creare una nuova che spezzi l'immobilità del blocco agrario, e permetta di agire, non soltanto sulla rappresentanza politica, ma altresì sul successivo sviluppo del processo di produzione.

L'oratore ha concluso che trattandosi di un convegno di studi, egli ha ritenuto di fermarsi all'elaborazione generale, lasciando ai singoli gruppi di elaborare le rispettive soluzioni parziali.

La relazione Rossi-Doria sul problema della terra

della civiltà e con quelle della produzione e della tecnica. La miseria che ne risulta non è un destino al quale non si sfugge, ma un destino che si può e si deve cambiare e piegare, mediante i sistemi della agricoltura moderna. Una rivoluzione in senso proprio sarebbe una rivoluzione della separazione, che porterebbe tutti e rovine ad Mezzogiorno; occorre invece una soluzione umana, immediatamente costruttiva. Non affidarsi al processo spontaneo delle forze operanti, necessariamente di lunghezza indefinita; occorre un intervento deciso, occorre una profonda riforma agraria. Non una riforma quantitativa, che non richiederebbe benessere e produttività ai singoli lotti quotizzati. D'altro canto la riforma a carattere collettivistico potrebbe essere una via di salvezza, purché non intesa come generale e associata ad una pianificazione totalitaria.

La soluzione migliore va cercata in modi diversi da caso a caso; bisogna che la riforma sia applicata inizialmente solo sulla grande proprietà latifondistica totalmente espropriata, e che diventi il centro di una nuova agricoltura cooperativa. La riforma agraria deve essere inquadrata in una nuova politica agraria generale; protagonista attiva di essa sarà l'associazione cooperativa, la quale richiede coraggio e fede e concretezza, e niente miracoli. La cooperativa deve nascere dai problemi immediati e deve progressivamente estendere il suo campo e le funzioni, deve assumere da luogo a luogo forme e realtà diverse, ha bisogno dello Stato ma dev'essere autonoma, deve realizzare la riforma agraria e andare anche più in là, diventando il centro di una nuova democrazia rurale.

pendente, è da questo punto di vista che nei colloqui, si considererà l'immediato trattamento da infondere alla Germania ora e dopo l'armistizio.

«È stato suggerito — egli scrive — che, nel quadro generale di Dumbarton Oaks, gli accordi difensivi regionali dovrebbero venir conclusi fra i Paesi aventi comuni interessi geografici, politici ed economici. Il governo francese, come quello britannico, è favorevolmente disposto nei confronti della conclusione di un tale accordo nell'Europa occidentale, nel medesimo modo in cui la Russia sta tenendo le manie di una rete difensiva all'est».

Il corrispondente aggiunge: «Il generale De Gaulle può spingersi più avanti e cercare un accordo con Stalin per la conclusione di un trattato di alleanza franco-russa, che potrebbe essere non solo il ritorno alla vecchia tradizione politica franco-russa, ma costituirebbe la controparte del trattato ventennale di alleanza anglo-russa. Tuttavia è pacifico che un simile trattato non verrà firmato durante questa visita di De Gaulle a Mosca, ma è probabile che ne venga posta la prima pietra».

Coal l'oratore vede la rivoluzione meridionale, non una rivoluzione estensiva, ma una rivoluzione costruttiva, nella quale c'è posto per tutti, in cui i contadini saliranno alla civiltà e i borghesi scenderanno dal miserabile circolo chiuso, trasformandosi da redditori osiosi in elementi produttivi. Questa l'auspicata rivoluzione tecnica dell'agricoltura, vera rivoluzione democratica ed unica rivoluzione socialista.

Tutti gli oratori sono stati applauditi.

Stamane alle 8 sono stati ripresi i lavori che continueranno nel pomeriggio, alle 15.

Un conflitto ad Atene Numerosi morti e feriti

Atene, 3 dicembre.

Un corrispondente dell'Associated Press riferisce che ad Atene la polizia ha aperto oggi il fuoco, nella Piazza della Costituzione, contro dimostrazioni appartenenti alla «E.A.M.» ed al Partito comunista. Almeno una dozzina di persone, tra cui donne e bambini, sono rimaste uccise o ferite.

Secondo l'Associated Press, la crisi è sorta in seguito alla proibizione del Governo greco di dimostrazioni da parte di membri della «E.A.M.» e del Partito comunista. Le dimostrazioni sono state promosse dal Comitato Centrale della «E.A.M.», in risposta a detta proibizione, proclamata ieri sera.

La dimostrazione era indetta per le 11 antimeridiane. Alle 10 di stamane la polizia civile circondava gli accessi alla Piazza della Costituzione, mentre quattro autobluende attendevano nella piazza. La sparatoria ha avuto inizio quando la folla ha fatto irruzione attraverso i cordoni della polizia, dirigendosi al Palazzo del Governo, davanti alla tomba del Milite Ignoto.

Gli spari sono cessati quando funzionari britannici si sono recati alla sede della polizia.

Il gen. Scobie, comandante delle Forze Alleate in Grecia, ha annunciato che le truppe britanniche non sono state coinvolte nello scontro.

È stato ordinato il coprifuoco ad Atene e nel Pireo dalle 16 alle 6 del mattino, ad incominciare da questa sera.

I soccorsi americani alle popolazioni italiane

Napoli, 3 dicembre.

Sono giunte a Napoli dall'America, per l'Ente Nazionale distribuzione soccorsi in Italia, mille tonnellate di indumenti. Altre 500 giungeranno prossimamente. Questo quantitativo costituisce il primo lotto dei tangibile soccorso che la solidarietà del comitato italo-americano ha voluto dimostrare alle popolazioni colpite dalla guerra.

In questo primo invio sono compresi indumenti e maglie per uomini, donne e bambini, abiti e calzature, ed è stabilito che la distribuzione dovrà essere fatta alle popolazioni che si trovano nei comuni più gravemente colpiti dalle azioni belliche. Si prevede quindi che l'invio verrà effettuato alle popolazioni degli Abruzzi e del Lazio.

L'aggressore di Toscanini arrestato a Napoli

Napoli, 3 dicembre.

La Squadra Polizia della Regia Questura, su mandato di cattura dell'Alto Commissario aggiunto per la punizione dei delitti fascisti, ha tratto in arresto, nel suo domicilio in via Carlo Poerio 74, l'ex Federale di Bologna, Mario Ghinelli, imputato del reato di cui all'art. 3 del Decreto Legislativo per le sanzioni contro il fascismo. Il Ghinelli, che sarà prossimamente trasferito a Regina Coeli, organizzato a Bologna le squadre d'azione e si rese, a suo tempo, tristemente famoso per l'aggressione commessa contro il maestro Toscanini, che si era rifiutato di dirigere l'esecuzione degli inni fascisti all'indizio di un concerto a Bologna.

La fase decisiva della crisi ministeriale

I social-comunisti accettano Bonomi, ma il Presidente insiste per una soluzione strettamente costituzionale

Roma, 4 dicembre.

Nel quadro degli sviluppi della crisi ministeriale, questa nona giornata si è subito annunciata di grande importanza.

La giornata, infatti, è partita dalle promesse costituite dalla lettera che Bonomi disse ieri a De Gasperi, Nenni e Togliatti, con un nuovo invito alla cooperazione ed a partecipare alla direzione politica del Governo con due Vice-Presidenti del Consiglio, appello questo che la direzione della Democrazia Cristiana accoglieva, dal canto suo, di accogliere, prendendo, di conseguenza, gli opportuni contatti con gli altri partiti.

Colloqui Bonomi-Croce

L'on. Bonomi che ebbe ieri sera, un colloquio con Benedetto Croce nell'abitazione dove questi è ospite, ha ricevuto stamane nella propria casa De Gasperi e Scialoja. Successivamente, si è recato al Viminale, dove è giunto alle 9.55.

Nel frattempo, alla riunione tenuta ieri sera dai componenti del Comitato d'azione del Partito Comunista e Socialista, seguivano stamane le adunanze separate degli esponenti dei due partiti. Quella del Partito Comunista, iniziata poco dopo le 8.30, terminava alle 9.35 e subito dopo il ministro Togliatti, Scoccimarro e Di Vittorio, i rappresentanti cioè del Partito Comunista nel detto Comitato d'azione, si recavano alla sede del Partito Socialista in Via Gregoriana. Qui, l'adunanza si era iniziata alle 9.10 presenti, oltre ai componenti la direzione, anche esponenti socialisti, fra cui Bocconi e Romita, l'ex sottosegretario Albero, il segretario della C.G.I.L. Lizzardi, lo scrittore Ignazio Silone, Matteo Matteotti in rappresentanza della Federazione Giovanile Socialista, nonché alcuni rappresentanti della organizzazione del partito nelle regioni dell'Italia liberata, giunti in questi giorni a Roma.

Mentre il convegno era in corso, sono giunti Togliatti, Scoccimarro e Di Vittorio, che hanno avuto una breve conversazione con Nenni nella redazione dell'Avanti!. Quando gli esponenti del Partito Comunista hanno lasciato la sede dell'Avanti!, Nenni è tornato alla riunione dei socialisti, che poco dopo aveva termine. Si è allora avuta notizia che nella riunione stessa era stato concordato il testo della seguente lettera di risposta all'appello del Presidente Bonomi:

La lettera di Nenni

Caro Bonomi,

A nome della direzione del Partito Socialista, rispondo che, a nostro avviso, la tua lettera di ieri non modifica sostanzialmente i dati della crisi ministeriale che si trascina da dieci giorni. Tu non ignori che la crisi si poteva risolvere in poche ore davanti al C.L.N., senza le tue dimissioni, facendo arbitro lo stesso Comitato delle difficoltà che si erano accennate nelle ultime settimane. Queste difficoltà erano la conseguenza del fatto che le campagne reazionarie per annullare e risolvere il C.L.N., per fare ostacolo alla nostra politica di guerra indissolubilmente connessa alla democratizzazione del Paese, per sabotare l'attuazione delle leggi sulle sanzioni contro i fascisti, per l'annessione degli enti arcaici della burocrazia e delle forze armate e per l'uso

cazione degli illeciti profitti del regime, non trattavano, nel Gabinetto da te presieduto, una risposta adeguata. Ciò poneva il problema del rafforzamento della politica interna, di quella civile e della politica di guerra.

Dopo molte e inutili conversazioni private, finalmente, dieci giorni or sono, il dibattito era stato portato davanti ai rappresentanti dei sei partiti della coalizione, quando tu, invece di venire al Comitato, presentasti le dimissioni, facendo arbitro della situazione la Leopoldina e tentando di distrarre così quell'equilibrio di poteri tra C.L.N. e Monarchia, che è stato il risultato sostanziale del Governo di giugno.

La situazione di contrasto in seno ai partiti aderenti al C.L.N., della quale parli nella tua lettera, deriva da questo tuo errore iniziale, che non si corregge offrendo delle vice presidenze del Consiglio, ma rimettendo nelle mani del Comitato la soluzione della crisi e ribadendo, in tal modo, la piena autorità del Comitato, che, nella fase attuale di transizione, sono le cellule viventi della nuova democrazia italiana. La collaborazione dei socialisti a un Gabinetto del C.L.N. non è condizione e delle questioni di posti, ma alla elaborazione ed alla attuazione di un programma, il quale si propone di vincere tutti gli ostacoli che si frappongono alla piena realizzazione di una politica di guerra e di democratizzazione del Paese, che colpisca a fondo il fascismo nelle sue cause e consenta all'Italia nel mondo la posizione di piena autonomia e di diritti di aspirare.

A questo proposito, noi socialisti non siamo indifferenti alla dichiarazione che tu sei oggi l'uomo politico che troverebbe minori ostacoli nel difendere e far progredire la posizione dell'Italia nei rapporti internazionali. Dopo il doloroso caso di cui sono piene le cronache di questi giorni, noi sentiamo il bisogno vitalissimo di far progredire la posizione dell'Italia nel consesso delle Nazioni alleate. Ma siamo altrettanto convinti che a ciò si perviene soltanto con una politica democratica e di dignità nazionale, che realizzi la rottura ideale e politica dell'Italia di oggi con lo stato fascista di ieri e i suoi residui. Tale lotta non è il privilegio di un uomo, ma deve essere condotta dal C.L.N.

Con ciò si torna al punto centrale della crisi, che ha posto davanti al popolo l'esigenza del problema della democrazia. Noi socialisti non formuliamo voti di persona od esclusioni di gruppi di partiti, ma riaffermiamo che daremo la nostra adesione soltanto ad una soluzione che, determinata dal C.L.N., sia la garanzia di attuare il programma nella politica interna ed estera, nella politica di guerra e nel campo sociale ed economico, in armonia con la volontà chiaramente espressa dai patrioti del nord e dalla immensa maggioranza del popolo italiano.

Cordiali saluti.

Pietro Nenni

La decisione comunista

Anche la direzione del Partito Comunista, nella riunione di stamane, ha concordato il testo della lettera di risposta a Bonomi, testo che è il seguente:

«La direzione del Partito Comunista, presa in esame la tua

lettera, mi ha incaricato di farti la seguente risposta:

Noi non avremmo voluto che tale crisi si aprisse nel modo in cui si è aperta e siamo convinti che tutte le questioni sorte nelle discussioni tra i partiti e nel Governo avrebbero potuto, per quanto riguarda le soluzioni concrete e i riflessi di esse nella compagine governativa, essere risolte rapidamente e bene con un dibattito in seno al C.L.N.

Tu sai anche che noi facciamo essenzialmente questioni di indirizzo e attività pratica di governo e non di posti. Siamo particolarmente sensibili all'appello che ci fai, di contribuire con l'autorità del nostro Partito ad una rapida soluzione della crisi, e soprattutto tenendo presenti le ripercussioni internazionali. Come tu sai, ci rendiamo esattamente conto della situazione attuale dell'Italia: sappiamo che, per uscire da questa situazione, è necessaria l'unità di tutte le forze nazionali e popolari e siamo recisamente contrari a qualsiasi tendenza che, in qualsiasi modo, portasse ad acuire i rapporti tra l'Italia ed una qualun-

que delle grandi potenze democratiche: Gran Bretagna, Unione Sovietica, Stati Uniti, che lottano per lo schiacciamento della Germania hitleriana, per la libertà del mondo e per quella del nostro Paese.

E' su questa base che popolo e Governo debbono condurre l'azione necessaria a riacquistare all'Italia la piena autonomia politica e al popolo la libertà di decidere dei propri destini. Siamo pure particolarmente sensibili al riconoscimento che tu fai della funzione dirigente che spetta oggi ai tre grandi partiti i quali agiscono in modo deciso le masse delle popolazioni della città e della campagna.

Non abbiamo mai posto e non poniamo accenti di nessun genere circa la persona del Presidente del Consiglio; solo abbiamo indicato la necessità che la crisi attuale venga risolta nel quadro del C.L.N. e in modo che porti ad una accentuazione democratica della politica interna, estera e di guerra del Governo italiano e ad un maggior stato di movimento di resistenza nel mondo, in conformità con gli in-

teressi della Nazione e con le aspirazioni del popolo. Per questo siamo favorevoli ad accogliere la tua proposta, poiché pensiamo che tu riconoscerai la opportunità che il soddisfacimento delle esigenze politiche da noi indicate venga trovato in seno al C.L.N., in accordo con i partiti che ne fanno parte. Naturalmente noi non potremo comporre alcun atto che possa, in qualsiasi modo, essere in contrasto con i nostri vincoli di unità di azione e di stretta collaborazione politica col Partito Socialista.

Su questa base si può arrivare con rapidità a formare un Governo democratico dotato della necessaria autorità per risolvere i fondamentali problemi politici italiani, secondo le linee tracciate dalla dichiarazione delle tre grandi Potenze sull'Italia: un Governo capace di lavorare in modo efficace ad accrescere il nostro sforzo di guerra e ad alleviare le miserie del popolo, superando le gravi difficoltà economiche che incombono al Paese.

La lettera del Partito Comunista è stata quindi portata al Viminale da Togliatti, il quale veniva ricevuto da Bonomi alle 10.50, dopo che si era svolta una conversazione di circa 20 minuti fra Bonomi e il ministro Soleri. Terminato il colloquio con Togliatti, l'on. Bonomi ha ricevuto alle 11.50 il ministro De Gasperi, giunto al Viminale direttamente dalla sede del Partito Democratico Cristiano.

Nel pomeriggio, ha avuto luogo, nella sede del Partito Democratico Cristiano, un colloquio fra Togliatti e De Gasperi. L'on. Bonomi è giunto al Viminale alle 18.

La risposta di Bonomi

Si è avuta nel frattempo notizia che l'on. Bonomi ha diretto una lettera di risposta a Togliatti, Nenni e De Gasperi. Ecco il testo:

Cari amici,

Al mio appello di ieri hanno risposto aderendo i democratici cristiani, ed hanno risposto con due lettere distinte il Partito Socialista e il Partito Comunista. Il Partito Socialista chiede in sostanza che la soluzione della crisi venga rimessa nelle mani del C.L.N. e cioè che io mi presenti ad una eventuale riunione del Comitato per affidare ad esso la designazione del Capo del Governo senza tenere alcun conto dell'incarico che mi è stato affidato. Il Partito Comunista mi porge voglia proporre una riunione dei rappresentanti dei sei partiti affinché essi trovino il soddisfacimento delle esigenze politiche da essi indicate.

La proposta dei socialisti, che mira a rimettere al Comitato di Liberazione Nazionale ogni potere costituzionale dello Stato, è inaccettabile, anche per riguardo all'impegno assunto di non pregiudicare in alcun modo la questione istituzionale prima che si sia pronunciata l'Assemblea Costituente. La proposta dei comunisti è invece accettabile qualora si limiti a dare, a colui che è incaricato di risolvere la crisi, l'opportunità di sentire tutti insieme i partiti che fanno capo al C.L.N. Tale proposta coincide con il mio proposito di formulare il programma di Governo nello spirito della coalizione dei sei partiti e di tenere il massimo conto delle loro aspirazioni nel-

La triplice avanzata sovietica nell'Ungheria meridionale

Mosca, 4 dicembre.

Il Maresciallo Tolbuchin sta continuando la sua triplice avanzata nell'Ungheria meridionale diretta in primo luogo verso la frontiera austriaca, 100 Km. più avanti dei carri armati russi; in secondo luogo verso il Lago Balaton lungo 70 Km. e largo 17, distante, alla sua estremità nord-orientale, 176 Km. da Budapest; ed in terzo luogo verso Budapest.

Lo scopo di questa offensiva pare sia quello di raggiungere Vienna prima del raggruppamento tedesco dell'Ungheria centrale, nella sua inevitabile ritirata.

Tutte le notizie odierne dal fronte recano che l'avanzata procede benissimo, tanto nella spinta verso il Lago Balaton che nella marcia su Budapest.

Decine di migliaia di soldati russi hanno già attraversato il Danubio insieme ad un gran numero di carri armati e ad unità di artiglieria. Le condizioni sul campo di battaglia sono tanto difficili quanto possono renderle i laghi, la boscaglia ed i ben muniti e ben piazzati capisaldi tedeschi. In simili condizioni è il peso dei mezzi corazzati che fa avanzare i russi, mentre la fanteria combatte per guadagnare terreno nel pieno della lotta.

«Oggi in Ungheria — annunzia il comunicato sovietico di questo sera — a nord-est, sud e ovest di Kaposvar, le nostre truppe hanno proseguito la loro offensiva occupando oltre 100 località, fra cui 8 stazioni ferroviarie.

Tra il 1° e il 3 dicembre, forze del terzo fronte ucraino, operanti in territorio ungherese, hanno fatto prigionieri 3.000 ufficiali e soldati tedeschi ed ungheresi.

In Jugoslavia, nella regione compresa tra il Danubio e la Sava, truppe jugoslave, in cooperazione con le nostre forze, hanno conquistato la città e stazio-

ne ferroviaria di Mitrovica. Sono state occupate anche numerose altre località.

Sugli altri settori del fronte è stata scelta attività di ricognizione ed in alcuni punti hanno avuto luogo combattimenti di importanza locale.

Intanto un editoriale della Pravda celebra l'ottavo anniversario della nuova Costituzione dell'U.R.S.S., promulgata da Stalin, scrivendo fra l'altro:

«Quest'anno viene celebrato in guerra l'anniversario di quella Costituzione di cui otto anni fa Stalin sottolineava l'importanza internazionale. Stalin dichiarava che la liberazione dei popoli russi doveva essere condotta decisa e che la politica interna dell'Unione Sovietica doveva essere basata sull'onesta collaborazione e sulla volontaria alleanza fra le nazionalità dell'Unione: in base a tale politica ogni singola repubblica sovietica ha raggiunto il benessere. Il tentativo di Hitler di rendere schiavi i popoli slavi con la sua politica di odio razziale mirava a far sì che i tedeschi divenissero padroni dell'Ukraina. Dichiarando che le popolazioni di questi territori non avevano bisogno che di un forte dominatore, i tedeschi tendevano a formare due classi: quella dei tedeschi padroni e quella degli ucraini schiavi. Con questa guerra ci rendiamo conto che eravamo nella verità e dobbiamo essere orgogliosi di poter combattere per la grande Costituzione di Stalin, che darà potere e ricchezza al nostro paese».

Il Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo della Lettonia ha affermato che tre anni e mezzo di dominazione tedesca hanno scritto le più oscure pagine nella storia della Lettonia, ma ora che il vittorioso Esercito Rosso ha scacciato i tedeschi dal suolo lettone, splende di nuovo sulla Lettonia il sole della Costituzione di Stalin, che ha portato gioia e libertà.

D. p. 3

278

Messaggio di Croce ai patrioti del nord

Benedetto Croce ha inviato ai patrioti del Nord il seguente messaggio:

Sono ancora nella commovente dell'incontro fatto di alcuni dei vostri compagni e rappresentanti, delle loro sobrie parole e della semplicità del loro contegno, che è la sola adeguata espressione dell'opera nostra d'amore, di ardore e di sacrificio. E vi mando un saluto, conformandolo, come la riverenza comanda, allo stesso stile: un duplice saluto, il primo a voi e a tutti coloro che nella parte d'Italia non ancora liberata, vari che siano i concetti e gli ideali, concordemente combattono per la salvezza e l'onore della nostra patria contro quel che avanza, cresciuto in deliriosa ferocia, dell'onta che per oltre venti anni si è stesa su noi; l'altro, più particolare, a voi ispirati e animati dalla nostra fede liberale. Questa fede va nel profondo, a quel che sorregge e governa tutti i molteplici e seri interessi pratici della vita umana, all'essenza dell'uomo, al comune tesoro dell'umanità che è razionalità, verità, purezza di cuore, rispetto dell'uomo verso l'uomo e, in una sola parola, libertà. Con parole latine, che è risuonate nelle voci di tutti gli spiriti alti, in tutti i tempi della storia, e che è divenuta poi la definitiva e profanata religione dell'età moderna. Dolce parola che versa la sua dolcezza sui dolori, sui travagli, sulle lotte, sulle incidentali sconfitte, sulle amare vittorie contro altri uomini che sono nostri nemici da abbattere e nostri fratelli da redimere, sulla febbre del vivere, sulla accettazione della morte, che non è morte ma continuazione della nostra vita nell'opera che trasmettiamo all'avvenire, sicuri della sua immortalità, perpetuamente efficace di là dalle trentasei persone. Questo sentimento sublime è in voi e si spinge alla sublimità dell'azione, ed esso vi stringe a voi e conforta voi che attendiamo oggi a diversa opera, quella di ricostruire un ordinato Stato italiano, nella quale affrettiamo col voi l'ora in cui potrete venire al nostro fianco, diretti collaboratori, di che sentiamo grande bisogno e nutriamo la prossima speranza. Viva la libertà! Viva l'Italia!

1° dicembre 1944.

Benedetto Croce

Gli stretti vincoli di amicizia tra l'Italia e il Cile

Roma, 4 dicembre. In risposta ad un messaggio inviato dall'on. Bonomi al Ministro degli Esteri cileno, Fernandez, questi ha indirizzato all'on. Bonomi il seguente telegramma: «Ho l'onore di accusare ricevuta del gentile messaggio con il quale Vostra Eccellenza si è compiaciuta di farmi pervenire l'espressione dei sentimenti amichevoli del Governo e del popolo italiano in occasione del ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra i nostri paesi. È stato particolarmente gradito al sottoscritto il dimostrare, in questa occasione, i sinceri propositi di amicizia che nutrono il Governo e il popolo del Cile per il Paese di Vostra Eccellenza, col quale abbiamo sempre mantenuto una stretta unione, basata su forti legami di cultura e di stima comune. Approfitto della circostanza per esprimere a Vostra Eccellenza l'assicurazione della mia più alta e distinta considerazione».

Una missione in Bulgaria dell'aviazione Alleata

Londra, 4 dicembre. Il Generale Ira C. Eaker, Comandante dell'Aviazione Alleata del Mediterraneo, ha reso noto che è stata inviata una Missione in Bulgaria per compiere un'inchiesta sui maltrattamenti inflitti agli aviatori alleati nei campi di prigionieri in Bulgaria. Il generale ha detto che la Commissione ha ottenuto eccellenti risultati grazie alla collaborazione delle autorità militari e civili della zona, e si crede che essa renderà noti tra breve il luogo e il giorno del processo dei colpevoli.

Il Convegno per il Mezzogiorno

La relazione Lucarelli sulla riforma del sistema agrario - Una discussione chiarificatrice intorno ai problemi fondamentali

Terzi mattina, nella sala consiliare del Comune, sono cominciati i lavori del Convegno di studi sul problema del Mezzogiorno, promosso dalla Sezione meridionale del Partito d'Azione. Ha presieduto la riunione l'ing. Calosci, il quale ha dato la parola al prof. Antonio Lucarelli, secondo relatore sul tema: *La terra: il latifondo ed il frazionamento*.

L'oratore, antico studioso della questione meridionale e socialista dal 1932, ha fermato il principio che la proprietà della terra ha una funzione sociale e va amministrata nell'interesse dell'umano consorzio, il quale afferma anzitutto che la proprietà e la gestione collettiva dei mezzi di produzione, devono sostituirsi alla proprietà ed alla gestione privata, attraverso un processo di espropriazione e di socializzazione. Egli dice però che la socializzazione integrale ed immediata della terra è assurda per le inclinazioni psicologiche del proletariato massiccio e per il sistema attuale di distribuzione della proprietà fondiaria. Nell'Italia del sud, al contrario della situazione esistente nelle regioni settentrionali, manca l'accentramento del capitalismo terriero e desolenti sono le formazioni preletarie, onde che una azione politica rapidamente capitolitaria, inevitabile in un latifondo.

Sulla riorganizzazione della terra

In ogni parte oggi si afferma: la terra ai contadini; ciò è perfettamente giusto e trova in Lucarelli un assertore convinto, il quale per altro, rifacendosi alla esperienza storica e ai falliti tentativi di dissoluzione di tale proprietà, afferma che occorre non indulgere a facili soluzioni, ma tenere conto della diversa realtà agraria meridionale e per ogni aspetto di essa agire coerentemente. L'oratore distingue quindi quattro classi di possessori terrieri meridionali: latifondisti, proprietari industriali o conduttori di aziende, professionisti ed artigiani, piccoli coltivatori diretti. Ed egli ritiene che debba procedersi ad una espropriazione senza indennità o con una, al più, assai lieve, ed in forma di vitalizio, nei confronti dei proprietari latifondisti; nei confronti dei proprietari industriali, coloro i quali detengono all'incirca un centinaio di ettari ciascuno, dovrebbe operarsi una devoluzione allo Stato, dietro una indennità da liquidarsi in titoli o buoni fruttiferi. Queste zone al pari delle precedenti fornirebbero proprietà ai latifondisti andrebbero sottoposte alla cultura socializzata, se a cultura esistente ad una mezzadria a lunga scadenza opportunamente disciplinata nelle particolari norme, se a cultura latente. La proprietà rurale dei professionisti andrebbe sottoposta al medesimo criterio della socializzazione o della mezzadria secondo la varia estensione ed il vario aspetto dei terreni. I possessori di terra di piccola estensione, i piccoli coltivatori, dovrebbero, secondo l'oratore, essere aggregati in cooperative, formati di quanto necessario a presidiare economicamente il pezzo di terra da loro posseduto e fecondato. Questa organizzazione di Lucarelli, considera l'unica possibile nella fase «pre-socialista» della economia italiana, avvio al trapasso dall'attuale regime borghese al vero regime socialista.

L'oratore si è soffermato sulla educazione alla cooperazione ed al regolamento democratico che dalla organizzazione cooperativa, sia potrà derivare al contadino; ha sostenuto che l'educazione della mezzadria possa contemplare l'esegrato indichionismo di tutti i settori e le funzioni esageratamente collettivistiche di altri, ed che un iniziale sforzo di buona volontà avrebbe le menti opposte. Riferendosi malinconicamente a coloro che aspettano una rivoluzione agraria fondata sulla «esperienza universale che abbe a risolvere in un modo mutamento di padrone nei contadini, Lucarelli ha detto che se una tale concezione dovesse adeguatamente prevalere, paralizzerebbe ancora una volta nell'archivia che non solo distruggerebbe ogni germe di ricostruzione e di rinascita, ma si riproprirebbe nella guerra civile, nella dittatura, nella tirannide in un altro fascismo, più debilitante e sanguinoso del precedente. Due sentieri si schiudono

dinnanzi a noi: la fraterna collaborazione o la guerra fratricida. A noi sta la scelta, la quale sarà senza dubbio ispirata alla giustizia verso le classi lavoratrici, alla verità democratica, della Patria.

Animato dibattito

Apertasi la discussione sulle relazioni hanno preso successivamente la parola il dottor Carlo Cobella, il quale ha sottolineato la significazione di rivolta a contenuto sociale del brigantaggio nei suoi diversi periodi ed ha giustificato circa recente storiografia, che di tale fenomeno sociale non ha inteso il significato, abbassandolo al livello di impresa criminale; l'avv. Mario Assennato che ha espresso il suo assai meno conciso alla relazione Lucarelli, a suo parere impostata su base dialettico-materialista, di cui però critica le conclusioni in quanto esse analizzano la formazione di un nuovo ceto politico dirigente che dovrebbe scendere dalla borghesia terriera, mentre è tutta la stessa borghesia terriera che va sostituita. L'Assennato, prendendo atto della proposta di socializzazione dell'agricoltura, manifesta il suo dissenso dal proposito di attuaria operatività a base sperimentale. In conclusione, egli sostiene che la questione meridionale non è una questione speciale, ma è la stessa questione che interessa tutte le masse lavoratrici, alla cui soluzione bisogna permettere la distruzione delle forme reazionarie.

Il dottor Antonio Sivilla, considerando il diverso tono di vita e l'ambiente economico del nord e del sud d'Italia, e ciò ponendo in relazione con l'attuale recessiva distruzione di feudi di ricchezza in tante regioni italiane, ha sostenuto che occorre all'atto della ricostruzione essere vigili, perché non si ripeta ai danni del Mezzogiorno una situazione di inferiorità e si proceda in linea definitiva la rinascita meridionale.

Il prof. Giovanni Colella ha posto in evidenza alcune dichiarazioni di Dorso e di Rossi-Dorici: il fatto che nel Mezzogiorno è mancato fino ad oggi una borghesia industriale, fattiva ed intraprendente; che le denominazioni di industriali fuori del Mezzogiorno per secoli dalle grandi centri di cultura e di civiltà; che un dato essenziale per la ricostruzione agricola ed industriale del Mezzogiorno è il rimboschimento seguito alla sistemazione dei bacini idrografici e la organizzazione cooperativa del lavoro. Quanto al bracciatato, egli ritiene che l'emigrazione, già fonte di floridissima economia per il Mezzogiorno, possa riprendersi con rinnovati positivi risultati.

Nella ripresa meridionale dei lavori, Liceo di Brindisi «diceva i congressisti a favore concrete proposte. Ha preso poi la parola il prof. Tommaso Fiore il quale ha ricordato anzitutto che del problema meridionalistico, fin dagli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, abbiamo ad occuparsi gli uomini del Quarto stato, da Roselli a Cobetti a Salvemini, a Dorso, a Fiore stesso, i quali fin d'allora intravedevano la natura squilibrata politica del problema meridionalistico e ne vedevano la soluzione non tanto in provvedimenti parziali, quanto nella risoluzione degli essenziali problemi inordinati intorno alla creazione di una classe politica spiritualmente nuova, di lavoratori cogenti, fattori di progresso e di democrazia. Ha sostenuto altresì la necessità di dare il massimo impulso al movimento cooperativistico, affidato non già a burocrati, ma ad elementi tecnicamente preparati e devoti alla stessa cooperativistica.

Costano Generali ha anch'egli rivolto un appello alla concretezza e alla aderenza alla dolorosa realtà economica del Mezzogiorno, che condizionerà anch'essa la soluzione del problema meridionale.

In Leonardi ha sostenuto la necessità di riscuotere i borghi rurali. Giuseppe Serra ha sottolineato l'opportunità di dare agli studi un indirizzo prevalentemente tecnico, anche la nuova classe politica dirigente non risulti di professionisti o impiegati disadattati della terra e negati a vera attività. All'avv. Assennato ha replicato Guido Dorso, chiarendo che la sua relazione ha trattato esclusivamente l'aspetto politico della questione meridionale, il quale si so-

stanza nella necessità di impedire anzitutto mediante l'accordo dei partiti progressisti che una nuova disfatta politica ad opera della reazione agraria non sopravvenga a rendere vani tutti gli sforzi rivolti al rinnovamento sul terreno economico-sociale e tecnico-agrario. Hanno anche replicato Manlio Rossi-Dorici ed Antonio Lucarelli precisando i punti concetti attinenti soprattutto alla necessaria gradualità della integrale e radicale trasformazione agraria, destinata a rinnovare mentalità e strutture della nuova Italia.

La politica agraria immediata

Sul terzo punto all'ordine del giorno del Convegno, l'avv. Francesco Liuni ha svolto, d'intesa dell'Associazione tra gli Agricoltori, una prima relazione sui problemi di politica agraria immediata. Premesso un largo cenno sulla evoluzione del latifondo dal 1820 ad oggi nel Mezzogiorno, e sulle colture praticate in Puglia, Sicilia, Calabria, Umbria, Marche, Lazio, egli sostiene che la Puglia dovrà orientarsi verso colture di reddito, limitando la coltura granaria alle zone insubordinate di alta produzione, incrementando le colture arboree, specialmente l'ulivo, conservando le colture erbacee e le particolari la taleachicoltura, e la coltura di leguminose, incrementando le attrezzature agricole industriali in modo da lavorare il prodotto in loco. Con più stretta riguardo ai problemi di politica agraria immediata, l'oratore si è detto favorevole alla iniziativa individuale, e a limitare l'intervento dello Stato come integrativa della insufficienza di essa. Ne disapproverebbe il ristretto delle forme dei contratti agrari nel limite di ragione, specie per il rifugio che la vigilanza del proprietario, locatore o concedente, si traduce in collaborazione col lavoratore nel processo produttivo, preservando la terra da sfruttamenti eccessivi che la esauriscono, come mostrerebbero dati statistici degli Stati Uniti. Egli ritiene insostituibile soltanto una forma di latifondo, quella abbontante all'industria, artigianato; e considera non raccomandabile lo eccessivo frazionamento della terra. L'oratore si è occupato inoltre di aspetti fiscali, delle bestie e degli animali, di questioni concernenti al blocco del fisco e delle necessità di sburocratizzare l'agricoltura; e ha terminato asserendo il suo convincimento che tutto sarà rifatto dalla terra feconda.

Stamani i lavori saranno ripresi alle 9, per essere conclusi nel pomeriggio.

Il problema della ripresa della nostra agricoltura

Roma, 4 dicembre. Nella seduta generale di chiusura della riunione al Ministero dell'Agricoltura, i presidenti delle tre sezioni hanno fatto una dettagliata relazione sui lavori compiuti nei giorni precedenti. Dopo brevi parole del signor L. G. Alibonchi, direttore della Sottocommissione Alleanza dell'Agricoltura, che ha espresso il suo compiacimento per i proficui risultati delle riunioni, ha preso la parola il dottor Antolini, vicepresidente della Commissione Alleanza, che, dopo aver elogiato il contributo dato dai rappresentanti regionali e le loro suggerimenti, ha manifestato la speranza che anche gli altri Membri, nell'esempio di quello dell'Agricoltura, si rendano promotori di simili adunanze che portino alla discussione delle più importanti questioni insieme agli Alleanzisti.

Il Sottosegretario Gino Bergami ha tenuto a rilevare come, nel corso delle recenti riunioni, sia apparso ancora una volta quanto vivo, stretto e cordiale sia lo spirito di collaborazione fra noi e gli Alleanzisti ed ha espresso la gratitudine più viva per l'aiuto prestato affinché la nostra agricoltura possa presto risorgere. Ha quindi osservato come la discussione sia stata efficace perché, attraverso i vari rappresentanti regionali, ha portato la voce diretta dei reali bisogni di ogni zona. «Incombe» — egli ha detto — «sono state le distrazioni causate dalla guerra, ma ciò è di scemolo perché altrettanto immensa sia l'opera nostra».

La situazione in Grecia

Un discorso di Papandreu

Atene, 4 dicembre. Il Primo Ministro greco, Georgios Papandreu, ha parlato per radio alla nazione, dicendo tra l'altro:

«Di grazia, la nostra unità nazionale è stata spezzata. Il popolo greco sa quanto abbiamo combattuto fin dal tempo in cui prendemmo come motto: un paese, un governo, un esercito al servizio della patria ed obbedendo agli ordini del Governo. L'ordine di scioglimento delle forze della resistenza era incluso nella dichiarazione di politica del Governo. Esso non era sottoposto, allora, a nessuna condizione. Le condizioni sono state imposte più tardi».

«La nostra indulgenza verso le richieste dell'estrema sinistra — ha continuato Papandreu — è stata molto criticata. Ma la critica non ci ha sconcertato. Per il principio politico che ci guida noi, consiste nel guadagnare popolarità, ma nel fare il nostro dovere. Per questo nel nostro sforzo perché sopravviva quale nazione sarebbe stata la guerra civile. Oggi la nostra coscienza è pulita. Tutta la responsabilità di fronte alla storia e di fronte alla Nazione greca ed agli alleati, si sta a noi. Perché, disgraziatamente, si sono ripetute le complicità che si erano già verificate al Tibano».

«Il mio di nuovo preavviso gli è stato già intrascritto. Con le dimostrazioni armate, con lo sciopero generale, con il ristabilimento del comitato centrale dell'E.L.A.S., così stanno portando il paese alla guerra civile. Perché essi sono colpevoli».

Infine il Quartier Generale dell'E.L.A.S. dichiara che nel pomeriggio di ieri 15 dimostranti sono stati uccisi e 148 feriti in quattro centri. La polizia, da parte sua, annuncia che uno dei suoi uomini è stato ucciso e 5 sono stati feriti.

Carri armati britannici a liberazione pattugliano ora le strade e proteggono il Comando della Polizia greca, mentre truppe britanniche in assetto di guerra sono schierate lungo le strade principali e davanti agli uffici militari.

Dopo le sanguinose scene di ieri mattina i dimostranti si sono riuniti davanti alla sede centrale comunista dove ha parlato Nikos Papanicolaou, segretario dell'E.L.A.S., il quale ha detto: «D'ora innanzi Papandreu è un fuori legge. Il popolo continuerà a combattere per la libertà, senza contare i suoi rifletti».

Il comandante britannico, gen. Scobie, ha lanciato un proclama nel quale dichiara che il Governo greco è stato costretto a prendere gravi misure, dato che alcuni elementi delle milizie naziste vorrebbero sacrificare gli interessi della Grecia, provocando sconvolgimenti interni.

Oggi ha rotolato la colona nel centro di Atene, ma vi sarebbero stati spari sporadici nei sobborghi della città. Lo sciopero, ordinato dai partiti di sinistra, si è esteso ai lavoratori del porto, sicché questa mattina sono state sospese le operazioni di sbarco dei viveri. Tutti i servizi pubblici, tranne quelli idrici, sono fermi; i negozi sono chiusi e non sono stati pubblicati giornali.

La *Reuter* riferisce che il gen. Scobie ha ordinato alle truppe ed alla polizia dell'E.L.A.S. di agguerrire una grande zona intorno ad Atene ed al Pireo, compresa Marousi. In conseguenza di questo ordine, qualsiasi appartenente all'E.L.A.S. trovato in questa zona dopo la mezzanotte di mercoledì sarà considerato come nemico.

Mancia competenti

A chi sposterà al ten. avv. Salvatore Erario, Istituto Tecnico, Barletta, una borsa di polt. colore marò, ammessa sabato 2 corrente sul tratto della stabile Triani-Bisceglie e contratte anzitutto documenti di ufficio.

Industriali-Commercianti

Si è costituito in Bari, via De Roina n. 10, un ufficio di collegamento commerciale ed industriale allo scopo di agevolare e facilitare tutte le pratiche di forniture, acquisti e consulti fra gli industriali ed i commercianti della Puglia, Lucania e Calabria con i Comuni allati.

Imminente apertura alla Galleria INCONTRI

Via Cavour n. 19 - Roma
GRANDE PRESEPE ARTISTICO
200 statue di artisti napoletani del 600 e del 700

Si parla di quisling

Roma, 5 dicembre (continua).

Abbiamo già deplorato che la polemica politica, oggi ridotta a svolgersi soltanto nei giornali per la vacanza della tribuna parlamentare, prodiligando fra fatti e frasi ad effetto e più ancora per la mancanza di quell'autodisciplina del temperamento e dello sviluppo che altro non è dopo tutto che educazione morale e consapevolezza politica, trascenda bene spesso e non contribuisca quindi a quel processo di chiarificazione e di assestamento della vita pubblica italiana che è un bisogno ed una necessità dell'ora che volge. Ci rendiamo conto che, dopo venti anni di maldestrazione fascista del costume politico e giornalistico, il ritorno quasi improvviso alla libertà di stampa, di opinioni e di discussioni non possa essere esente da taluni inconvenienti anche molto gravi e deprecabili, ma ci pare opportuno e giustificato richiamare l'attenzione di tutti i buoni italiani sulla tristissima situazione del nostro Paese e sulle tragiche condizioni di vita del nostro popolo per attirarvi quel senso di responsabilità, di misura e di equilibrio che in circostanze estreme...

patia e di credito di società, di spregiudicatezza e di indipendenza a cui ne fa sfoggio.

Le dichiarazioni di Eden sono state scabre e dure, lo abbiamo già scritto. Esse rappresentano un forte e, se vogliamo, aspro richiamo alla realtà della situazione italiana dal punto di vista delle necessità di guerra e della politica internazionale; ma da quando a parlare di umiliazione dell'Italia e di preferenze insidiosi per un « governo quisling » nel nostro Paese ci corre esultantemente la differenza che passa tra un traditore di marca come Quisling, o come Laval, al servizio dello straniero e dell'oppressore del proprio popolo, ed un uomo della statura morale e politica di Ivanoe Bonomi, la cui imparzialità e consapevolezza politica e la cui devozione patriottica sono fuori di ogni possibile discussione. Qui, per essere e irrisponsabile opinione si parte, si

confonde il sacro con il profano e per conseguenza inevitabile si rende un cattivo servizio all'Italia.

La politica interna ed estera dell'Italia (se di politica estera si può parlare nelle pause di vacanzioni della Patria...) deve obbedire ad un imperativo categorico che riassume non solo il ben inteso interesse nazionale ma pure la volontà del popolo italiano e la tradizione politica nostra: andare d'accordo con le Nazioni Unite e soprattutto con l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Russia. E l'organo comunista L'Unità, agitando il problema di una vigile e realistica coscienza politica, ha già scritto a chiare note in un articolo di fondo che così conclude: « E tutti gli italiani debbono quindi volere che il nostro Paese sia legato da vincoli di amicizia altrettanto forti con tutte le Nazioni Unite, con l'Inghilterra come con gli Stati Uni-

ti, come con l'Unione Sovietica. Per questa via e soltanto per questa via l'Italia potrà conquistare un avvenire felice. Il fatto che il Ministro Eden ci abbia sia pur aspramente ricordato da quale punto dobbiamo partire, non potrà essere, in definitiva, che proficuo agli italiani e all'Italia ».

Il giornale comunista ci dà un esempio che bisogna rilevare ed adottare e conviene aggiungere che il Partito Comunista, pur essendo la causa dei cugini socialisti, ha dato prova, durante questi giorni di crisi ministeriale, di equilibrio, di tatto e di compostezza politica, di cui non si saprebbe lodare abbastanza, mentre in altre zone dell'opinione pubblica sono state preferite affermazioni incaute ed esagerate e manifestazioni incorrette e scalmate della critica, della polemica, dell'offesa politica e personale. Lo stesso Carlo Storti, direttamente tirato in ballo

nelle dichiarazioni alla Camera del Comandati, ha mantenuto un contegno di grande correttezza che sta ad attestare lo spirito dell'uomo e la sua preoccupazione per gli interessi nazionali, che sempre e dovunque debbono trionfare su quelli personali e dei partiti. Il popolo italiano non volle la guerra e si schierò apertamente a fianco degli Alleati fin dal primo momento; ma un ferreo regime di polizia, di corruzione, di oppressione, si sovrappose all'unanime sentimento nazionale che coincideva con i superiori interessi e con le tradizioni politiche dell'Italia e lasciò il Paese in una disastrosa e scellerata avventura di distruzione e di morte. Questa verità, che tutti noi conosciamo e sentiamo intenzionalmente, dobbiamo dimostrare al mondo con il nostro comportamento e le nostre opere.

Probabile chiarimento della situazione politica

Una riunione dei sei partiti al Viminale

Roma, 5 dicembre.

Con la riunione odierna al Viminale, alla quale, convocati dall'on. Bonomi, hanno preso parte i rappresentanti di tutti i sei partiti del C.L.N., la crisi è entrata veramente nella sua fase risolutiva.

Il momento grave che il Paese attraversa richiede d'urgenza un Governo che sia veramente in grado di fare qualcosa di positivo e di utile per l'Italia. L'amministrazione della casa pubblica, la soluzione di problemi urgenti come quelli alimentari, degli alloggi, dei trasporti, della condotta della guerra e dei rapporti con gli Alleati, tutti im-

prorogabili, sono differiti, intralciati o danneggiati dal fatto che i programmi di certi partiti non entrassero e che il Governo presieduto da Bonomi non collima con i programmi dei socialisti e degli « azionisti ».

Le tendenze oppositrici

Purtuttavia, per quanto la crisi non sembra un'idea giusta, bisogna riconoscere che nella situazione che si è venuta a creare in seguito ai recentissimi avvenimenti di casa, la formazione di un Governo è molto difficile. Sono necessari quindi ingenti sforzi e molta ponderazione, che

non consentano una fretta eccessiva.

Come può sintetizzarsi questa sera la situazione? Gli « azionisti », dopo le dichiarazioni fatte oggi dall'on. Lussu ai giornalisti, subito dopo il suo colloquio con Bonomi, sono assolutamente negativi: niente partecipazione, niente, anzi, all'on. Bonomi a non tradire la democrazia costituendo un Governo al di fuori e quindi contro il C.L.N.

Il Presidente del Consiglio — ha detto l'on. Lussu — mi ha chiesto se, nella eventualità che egli formi il nuovo Governo con i Partiti del Comitato di Liberazione Nazionale, il Partito d'Azione entrerebbe nel Governo. Io ho risposto di no, per la posizione che il Partito ha già assunta, cioè perché considero che un Governo formato in queste condizioni, anche con i Partiti del C.L.N. non sarebbe espressione del Comitato stesso. Ho dichiarato che mi sembrava estremamente difficile che il Partito Socialista, dopo l'interrogamento assunto ieri, potesse dare la sua adesione al Governo presieduto da Bonomi. Ho detto, infine, al Presidente che, se questa combinazione con i partiti del C.L.N. non riuscisse, è suo dovere, come democratico rappresentante della sola forza di democrazia costituita in Italia, ricominciare l'incarico che il Luogotenente gli ha affidato. Quanto nell'interesse del Paese e nel suo stesso.

I socialisti, per quanto il vocabolario di Nenni sia leggermente pisicato e le asperità si vadano affilando, rimangono irriducibili nel loro atteggiamento negativo di fronte a un Governo presieduto dall'on. Bonomi. Ecco a questo riguardo il testo della lettera da essi inviata ieri sera al Presidente del Consiglio:

« Caro Bonomi, la tua risposta alla nostra lettera di stamattina è la conferma del tuo proposito di annullare i risultati della crisi di giugno e di umiliare la democrazia. La Direzione del Partito Socialista conferma perciò la sua posizione e ripete che il Partito Socialista collaborerà soltanto ad un Governo designato dal Comitato di Liberazione Nazionale, il quale sia la garanzia di attuazione del programma. Cordiali saluti. — Pietro Nenni ».

Unità e collaborazione

E i comunisti? Essi sono alquanto più concilianti del loro amici socialisti. E' stato anzi proprio Tagliati a proporre a Bonomi di convocare i rappresentanti dei partiti per chiarire i problemi del Governo. Sicuro che

i problemi fondamentali sarebbero stati risolti se i partiti avessero ricordato l'impegno di tregua sulla questione istituzionale e fossero venuti al soddei problemi, la sua opinione è che la questione procedurale non dovrebbe impedire ai sei Partiti di entrare nel Governo, tanto più che Bonomi ha ragione quando dice che essi risolvono le discussioni sull'impegno di tregua istituzionale. Tagliati è contro le tendenze di alcuni che vorrebbero rimanere fuori del Governo. « Ne vengono fuori inattivi di lotta che noi non vogliamo », ha detto. Ma non bisogna dimenticare che uno degli elementi fondamentali della politica comunista è il patto di unità d'azione col Partito socialista.

I liberali sono rimasti fermi nella loro decisione di dare il pieno e incondizionato appoggio a un Ministero Bonomi anche se i tre partiti di sinistra o due di essi dovessero rifiutarsi. Essi hanno fatto di tutto perché la coalizione dei sei partiti resti, ma logica vuole, dicono, che qualora gli altri si ostinino in un atteggiamento di incomprensione, i liberali affrontino tutte le responsabilità di una situazione che non essi hanno creato o cercato di peggiorare.

La Democrazia cristiana, dal canto suo, non ha lasciato nulla di inteso per appianare i dissensi che non ritiene insuperabili, onde arrivare alla formazione di un Governo che raggruppi i partiti maggiormente rappresentativi e garantisca al Paese un massimo di stabilità e di efficienza dell'opera governativa. Essi, nonostante tutto, ha continuato a credere che il Governo dei partiti democratici possa ricostruirsi sulle stesse basi di prima e attorno agli stessi uomini, ma tenendo presenti gli ammaestramenti della recente esperienza. Ne è chiara riprova la deliberazione della Direzione del Partito. Il leader dei democratici cristiani, De Gasperi, non si è dato e non si dà per vinto. La Direzione del Partito siede, si può dire, in permanenza, e ciò perché il tentativo dell'on. Bonomi di comporre un Governo veramente democratico e quindi rappresentativo sia coronato da successo. I democratici del lavoro mantengono intatta la loro fiducia nell'opera che l'on. Bonomi va svolgendo attraverso i continui contatti con i partiti del C.L.N. « Nessuno — essi dicono — può dubitare della decisione dell'on. Bonomi di dare all'Italia un Governo democratico. Ed è su questa indirizzo che la crisi si evolve. Se anche ora

Ravenna liberata con una brillante manovra aggirante

5 dicembre.

Il Quartier Generale Alleato ha annunciato oggi che Ravenna è stata conquistata dall'8^a Armata britannica.

La città è caduta in seguito a un brillante movimento aggirante compiuto da truppe canadesi della Guardia « Principe di Lussemburgo », che hanno costretto il nemico a ritirarsi per evitare di essere circondato, hanno tagliato la strada n. 16 e sono entrate a Ravenna da nord-ovest, mentre il 27^o Lancieri è entrato nella città da sud.

Sin da ieri truppe dell'8^a Armata avevano a viva forza varcato il canale di scolo Via Cupa, fra il Lamone ed il Montone, fra il Lamone ed il Montone, penetrando per più di 3 Km nel cardine della linea nemica e interrompendo la seconda delle tre strade principali che conducono a Ravenna. La nuova avanzata veniva effettuata a mezzo di un attacco accuratamente coordinato attraverso il canale di irrigazione ed il fiume Montone verso est. Le forze alleate si sono quindi riunite per avanzare insieme fino a Russi, ove si sono poi nuovamente separate per poi appiarsi a ventaglio ad occidente e ad oriente di questa città.

La formazione, che ha avanzato verso est intorno a Russi, ha liberato il villaggio di Godo, 10 Km. a sud-ovest di Ravenna, sulla principale linea ferroviaria Ravenna-Bologna ed ha poi proceduto ancora più verso nord per interrompere la seconda delle tre principali strade statali che collegano Ravenna con il resto della Pianura Padana. Le truppe che seguivano la punta

avanzata hanno rastrellato la resistenza nemica nella cittadina di Russi.

Sul fronte della 5^a Armata, truppe di una Divisione Indiana hanno occupato un certo numero di posizioni nella Valle del Senio a sud di Imola e sono nuovamente penetrati nella località di Casola Valsenio, che era già stata occupata da truppe della 5^a Armata il 29 novembre.

Approcci delle Forze Aeree

Le forze alleate hanno concentrato i loro attacchi su un grande numero di obiettivi nelle retrovie nemiche nell'Italia settentrionale, obiettivi che comprendono capisaldi, depositi di munizioni e di rifornimenti, postazioni di artiglieria, opere fortificate, carri armati, vagoni ferroviari ed automezzi. Più a nord sono stati bombardati ponti stradali e ferroviari e sono state interrotte linee ferroviarie.



123

Il Convegno per il Mezzogiorno ha chiuso i suoi lavori

Le relazioni Di Zonno, Generali e Cifarelli sulla politica agraria, l'industrializzazione e l'autonomia - La creazione di un Centro permanente - Proposte per soluzioni immediate

Il convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno ha ripreso ieri mattina, sotto la presidenza dell'ing. Calace, i lavori per la terza ed ultima giornata, esaurendo gli argomenti all'ordine del giorno.

L'inflazione in agricoltura

Il secondo relatore sui problemi di politica agraria immediata, avv. Michele Di Zonno, ha fatto una diagnosi dell'attuale situazione agraria, ponendo in rilievo le cause determinanti ed i possibili rimedi. Affermata la necessità di provvedere fin da ora ad una decentrazione dello Stato, l'oratore si è soffermato in particolare sui seguenti punti: mercato del lavoro agricolo, riforma dei contratti agricoli, andamento e prospettive della industria agraria, vincoli e costi di produzione, problema zootecnico. Le proposte formulate nella chiara relazione Di Zonno formano parte integrante dell'ordine del giorno Di Zonno-Rossi-Doria.

Dopo la relazione Di Zonno, ha preso la parola Manlio Rossi-Doria, dichiarandosi interamente d'accordo col Di Zonno. Egli ha rilevato come la situazione agraria sia dominata in questo momento dai fenomeni inflazionistici che determinano uno spostamento di redditi a favore delle classi agricole in generale e di alcune in particolare. In questa situazione l'importante è che i guadagni di congiuntura vadano in particolare alle classi lavoratrici o vengano sottratti agli elementi speculativi. Per questo è necessaria organizzare il commercio dei prodotti agricoli in modo da sottrarli realmente ai canali del mercato nero e di indirizzarli al consumo delle classi lavoratrici ed impiegate della città. E' necessario inoltre, data la impossibilità, in cui i risparmiatori contadini ora si trovano di acquistare terra o altri beni utili al progresso agrario, garantire dalla ulteriore svalutazione i risparmi legandoli in forme di studiare alle valute prestate, in modo che i contadini possano ritrovarsi nel momento in cui potranno acquistare la terra o farvi le necessarie trasformazioni. Si è dichiarato inoltre nettamente favorevole al mantenimento del blocco degli affitti, anche se ha raccomandato una revisione del decreto in modo da salvaguardare in parte la situazione dei piccoli e medi proprietari non coltivatori e da impedire il formarsi di una postuma di privilegio dei grandi affittuari. Anche per quanto riguarda la modifica dei patti di compartecipazione, Rossi-Doria ritiene che le riforme in corso di applicazione debbano essere estese dovunque osservando criteri di realismo e di equità. Egli è passato quindi ad esaminare il problema dei consorzi agrari, sostenendo la necessità di una loro rapida e completa democratizzazione, basata sulla gestione cooperativa dei medi e sulla autonomia dei consorzi locali, pur lasciandosi naturalmente legati nella federazione provinciale e nazionale. Solo con tale trasformazione è possibile ottenere che gli interessi dei piccoli coltivatori vengano tutelati e che i consorzi diventino i nuclei di una più vasta attività cooperativistica e di una sana democrazia rurale.

Trasformazione economica

Nella discussione è intervenuto quindi Raffaele Pastore, segretario della Fedetera, il quale ha anzitutto ripercorsa la dolorosa storia della agitazione operaie tese fin dalla unità d'Italia alla conquista di una adeguata posizione sociale. Entrando nel vivo del problema agrario immediato, Pastore ha ribadito il concetto che non debba consentirsi la percezione di redditi, meno che mai di quelli per le contingenze attuali e gravi, da parte di coloro che nulla apportano al processo produttivo. Non è concepibile un premio per il proprietario terriero assenteista. Ha inoltre sostenuto la necessità che riprendendo la gloriosa se pur breve e agitata tradizione cooperativistica si dia impulso alla cooperativa quale strumento di trasformazione del sistema economico. Polemicamente con Rossi-Doria, il segretario della Federazione ha sostenuto la necessità di avere consorzi agrari accentrati in modo da controllare adeguatamente i costi e le distribuzioni dei prodotti.

Il socialista Sergio Anzolini ha affermato la necessità di sburocratizzare l'agricoltura, di sostenere il lavoro operaio, di affrontarlo con coraggio e spirito unitario i gravi problemi conseguenti all'attuale situazione. Antonio De Pace ha richiamato l'attenzione di tutti i presenti sull'aspetto della necessaria elevazione etico-politica delle moltitudini meridionali nel quadro della soluzione dei problemi del Mezzogiorno: da una più intensa coscienza politica e sociale trarranno i meridionali impulso ed abitudine a resistere a pretese esterne ed avversità. Gregorio Lioco ha richiamato il protezionismo industriale del nord quale elemento della grave situazione meridionale e ha espresso l'augurio che non sia possibile una rinascita meridionale se non in un'atmosfera di libera solidarietà e collaborazione fra nord e sud d'Italia. Hanno brevemente parlato i due relatori Lunni e Di Zonno, l'uno rettificando alcune interpretazioni e avvisi circa la sua relazione, l'altro precisando taluni elementi emersi dal dibattito circa le attuali possibilità agrarie.

Il terzo ordine del giorno, presentato dal prof. Giovanni Cellia, l'assemblea ha raccomandato al Comitato organizzatore la opportuna fusione con quelli precedenti. Il testo risultante da tale fusione sarà pubblicato negli atti del convegno.

Adolfo Omodeo, che ha presieduto il convegno e l'ha dichiarato chiuso si è detto particolarmente lieto della serietà costruttiva dei suoi lavori, prova di capacità studiosa e di volontà realizzatrice davvero significativa per l'avvenire del Mezzogiorno, forza vigorosa nel quadro della piena rinascita dell'Italia democratica.

La possibilità industriale

Gaetano Generali ha quindi dato lettura della sua importante relazione sull'industrializzazione del Mezzogiorno, problema di delicata importanza che l'oratore ha trattato con lo sguardo decisamente proiettato al futuro, col dichiarato proposito di non indulgere a facili recriminazioni su quello che è stato e non è stato fatto, sulle responsabilità e le deficienze di responsabilità. Generali ha fissato le prospettive concrete dell'industria meridionale nei suoi diversi settori, facendo notare la possibilità di dare incremento ad industrie già in atto ed anche di crearne delle nuove, ma in particolare ha posto l'accento sulla necessità di un sano ed intelligente spirito di intelligenza industriale, da collettivamente discepolo per un verso l'impulso a nuove imprese per un altro l'escogitazione dei mezzi idonei ed in favore della collettività. Per quanto riguarda il finanziamento dell'industria, Generali, dopo avere espresso l'augurio che la banca deve necessariamente seguire le sue linee e venire incontro, quindi, essenzialmente a quelle imprese che avranno successo, ha esplicitamente affermato che ad una vivacità di iniziative il capitale monetario non potrà certo mancare se questo accadeva, sarebbe frutto, ove ragioni di ordine politico ed altro non intervenissero, di poca fiducia della banca nella intrapresa. La relazione Generali si è conclusa con talune indicazioni di concrete possibilità industriali specie nei campi elettrico, agrario, tessile e meccanico.

Diversi oratori hanno mosso rilievi, sottolineando taluni punti quali il passo verso il nord dei capitali, dovuto, nel passato, a ragioni politiche, piuttosto che a motivi di indole strettamente tecnica, ed anzi deprecabile per il futuro (Cifarelli); la necessità di indirizzare l'industria locale allo sfruttamento delle risorse in loco, compatibilmente con le condizioni di terreno ed ambientali (Di Leonardo); l'opportunità di volgere la industria a complemento sagace dell'agricoltura, alla costruzione di attrezzi, alla trasformazione di materie prime (bergamotto) e di prodotti grezzi che attualmente premono al nord forma di prodotti finiti (Pastore). Da ultimo Salvatore De Toma ha espresso una raccomandazione tendente a richiamare l'attenzione del meridionale sulla opportunità di creare industrie locali atte a soddisfare esigenze connesse alle peculiari attività della zona del sud e con l'utilizzazione di materie prime in loco.

A tutti ha risposto il relatore Generali, ribadendo il carattere di serietà e coerenza alla realtà economica attuale, precisando taluni aspetti della funzione bancaria e dell'avvenire degli istituti di credito intimamente collegato alle sorti di tutta la società italiana.

Il centralismo statale

Il Sindaco dott. Natale Lojaceo ha recato con appassionata parola il saluto della città, dicendo particolarmente lieto che il convegno di studi sul Mezzogiorno si sta svolgendo nell'attuale momento in questa Bari già benemerita per i suoi traffici, per la sua vita spirituale, per il suo cuore pulsante di italianità. Appena sfiorata dalle amare vicende della guerra, Bari ha il privilegio ed il dovere di

imprendere con coraggio e decisione l'opera della ricostruzione, dalla quale dipende la possibilità di fattivo concorso alla creazione di una Italia pacifica nella giustizia e nella libertà.

Michele Cifarelli ha poi svolto la sua relazione su «L'autonomia politica». Egli ha precisato anzitutto che intendeva il tema come studio ed impostazione politica del problema dell'autonomia; problema di rinnovamento democratico sul piano nazionale, particolarmente sentito nel Mezzogiorno, per essere questa regione maggiormente vittima di nefasto centralismo statale e della usurpazione di interessi più forti inseriti in tale centralismo e per essere inoltre più lontana dalle altre parti d'Italia dai centri propulsori della vita italiana in relazione a quella europea. Il problema dell'autonomia - ha detto l'oratore - non può essere un toccasana nella questione meridionale, in quanto è il punto di partenza, ma anche il punto d'arrivo del rinnovamento economico-sociale-politico, del costume e della cultura nel Mezzogiorno; per la creazione di una nuova classe dirigente soprattutto si giustifica il sistema delle autonomie, ma è evidente che esse sono destinate a fallire se, malgrado esso, una nuova classe dirigente, non si crea e non si afferma.

Delineata attraverso la storia del Risorgimento la tendenza unitaria e quella federalista in relazione al problema dell'autonomia, l'oratore ha posto in rassegna i tentativi di organizzazione dello Stato italiano su decentramento regionale fatti dalla Destra storica dal Farini e dal Minghetti; poi il fallimento degli esperimenti di decentramento burocratico e l'improvvisazione dello stato centralizzato durante le esperienze trasformistiche e poi giolittiane, fino alla guerra mondiale. Ha posto in luce il Cifarelli il rigoglio di energie rinnovatrici che pervase l'Italia dopo Vittorio Veneto e quindi la serie di proposte e attività politiche che allora ci furono, relativamente al problema del decentramento e delle autonomie regionali, ad iniziativa di repubblicani dalla non mai spenta tradizione federalistica del Zattaneo e dei Peruzzi, nonché dei cattolici raccolti in partito popolare e capeggiati dalla chiaroveggente direttiva politica di don Sturzo. Poi il fascismo sopprime tali tentativi di rinnovamento dello Stato e il centralismo totalitario giunge all'apogeo, tanto da giustificare la famosa apostrofe del Lamennais nel 1942: «Il vostro centralismo è appiccicato al centro e paralizzato alla periferia». Del centralismo totalitario fascista tutti conosciamo le nefaste conseguenze: era, di fronte al crollo dello stato centralistico, al tratta di ricostruire creando uno stato democratico articolato in autonomie, giacché queste sono necessarie, indispensabili oggi in funzione di libertà. Cioè per la difesa della libertà allo scopo di creare centri di vita democratica e di resistenza democratica contro ogni minaccia di tirannia; e per la espansione della libertà giacché i centri autonomi possono essere: per tramite della diretta esperienza amministrativa e politica, dell'autocontrollo e dell'autogoverno, creatori di nuove energie politiche, suscitatrici di una classe nuova dirigente nel nostro Paese.

Sulle autonomie

Passando ad esaminare il problema delle autonomie dal punto di vista giuridico, l'oratore ha chiarito che non si tratta di attuare un qualsiasi decentramento burocratico, né si tratta di creare un'organizzazione federale dello Stato, che non avrebbe base nel nostro Paese, essendo superati dalla storia; bensì si tratta di attuare un decentramento funzionale, lasciando allo stato alcune funzioni che strettamente intercorrono con la sovranità statale ed interessano tutta la collettività e attribuendo invece altre funzioni ad enti autarchici ed autonomi locali ed istituzionali. Accennato alla serie di funzioni più strettamente statali e a quella delle funzioni che potrebbero essere affidate agli organi autonomi, il Cifarelli ha precisato che questi sovranità dovranno essere i Comuni e le regioni. I primi hanno una storia millenaria ed una concretezza inimitabile; le seconde non vanno confuse con le regioni paragonate geografiche e linguistiche, ma vanno

determinate come unità geografiche, economiche e sociali, come zone nettamente definibili per individuazione di bisogni e d'interessi. Quindi ad province artichesse o scarsamente definite, ne vogliono puramente tradizionali, bensì centri di vita locale e di pulsanti energie in ogni campo. Ad assicurare l'efficienza dei Comuni potranno talvolta valere consorzi di comuni (per es. quelli di una stessa vallata, ad agevolare l'opera delle regioni potranno valere consorzi di regioni (per es. di tutte quelle del Mezzogiorno, coordinato per lo studio ed il soddisfacimento di comuni bisogni. Ma per le autonomie sono necessarie alcuni punti di partenza: 1) soppressione dei prefetti e delle loro funzioni, nonché della tutela amministrativa e della potestà sostitutiva dei confronti degli enti locali, dei quali le regioni dovranno democraticamente controllare i Comuni, essendo a loro volta demo-

Gli ordini del giorno

Vengono quindi proposti ed approvati da tutti i presenti, uomini di tutte le tendenze politiche di Bari e del Mezzogiorno d'Italia, i seguenti ordini del giorno:

O. d. G. Cifarelli

1) Convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno, riunito in Bari il 5 dicembre 1944, al termine dei suoi lavori.

2) Affermato che come gravi problemi nazionali vanno impuntati e risolti i grandi problemi del Mezzogiorno i quali, per nella uniformità delle situazioni, si riassumono sostanzialmente nell'ordigno che si crei ed afferra democraticamente una nuova classe politica dirigente meridionale e si instauri un più giusto e progressivo assetto economico-sociale in funzione di libertà, rilevando altresì l'ordigno che le forze politiche democratiche del Mezzogiorno, alle quali soprattutto incombono il dovere di affrontare concretamente i problemi delle proprie regioni, provvedano, senza indugio e con carattere di continuità, alla migliore riabilitazione dei dati relativi a tali problemi e all'organizzato studio degli stessi con larghe discussioni in periodici congressi, così continuando e sviluppando la nobile tradizione del pensiero meridionalistico; delibera di costituire in Bari un permanente Centro di studi sui problemi del Mezzogiorno; da affidarsi al Comitato organizzatore del presente convegno di provvedere al più presto, la stretta collaborazione con gli studiosi di tutte le regioni meridionali, alla organizzazione di detto Centro, che dovrà avere dimora in tutte le città del Mezzogiorno.

O. d. G. Di Zonno-Rossi

1) Il convegno, ascoltata la relazione Di Zonno e le osservazioni Rossi-Doria, sui problemi di politica agraria immediata dominati dall'attuale equilibrio economico.

2) Costatata la formazione di un nuovo risparmio contadino, afferma l'opportunità di studiare metodi atti a consolidarlo e a destinarlo al progresso della produzione agricola.

3) Costatata la coesistenza degli alti salari e della disoccupazione del lavoro agricolo, agenti come fattori negativi sulla produzione, chiede: a) la concessione della razione supplementare per i lavoratori della terra; b) l'impulso alle migrazioni interne; c) il controllo del collocamento dei lavoratori agricoli.

4) esaminata la situazione economico-sociale in riferimento ai consorzi agrari afferma la necessità di: a) una posizione privilegiata per il lavoro; b) lo studio di una revisione della base del blocco degli affitti che tenga conto della situazione dei piccoli e medi proprietari non coltivatori e della instabile situazione di periferia dei grandi affittuari; c) l'obbligo dei grandi affittuari a forme associative del lavoro.

5) rilevata nell'industria agraria il monopolio esoso dei mezzi di trasformazione dei prodotti agricoli, afferma la necessità della rinascita di nuove e di stabilimenti industriali ed in specie di quelli che si affidano a cooperative agricole.

6) rilevata la situazione creata dagli obblighi di ammasso affer-

maticamente controllata solo da un tribunale delle garanzie costituzionali, assolutamente indipendente dal potere esecutivo, 7) creazione di una efficiente burocrazia, su ruoli nazionali, ma con controlli di ciascuno ente per evitare intrusioni nefaste di genere incompetente; 8) sistema fiscale efficiente attraverso una equitativa delimitazione di compiti fra Stato ed enti locali. L'importanza delle autonomie - ha detto concludendo Cifarelli - sta in ciò che con esse noi vogliamo fare un grande, inderogabile esperimento di democrazia; noi vogliamo creare uno stato non totalitario, monarchico, ma uno stato unitario, articolato nella varietà dei suoi organi, in cui i cittadini si sentono tutti artefici del proprio destino e dello stesso tempo protetti, per tramite delle creazioni federalistiche internazionali, verso il futuro assetto entro libere patrie più grandi.

Gli ordini del giorno

ma la necessità di aumentare la assicurazioni familiari agli agricoltori e di garantire loro prezzi dei prodotti adeguati ai costi;

9) rilevata la essenziale funzione attuale e futura del Consorzio Agrari, ne chiede la trasformazione cooperativa e l'autonomia locale nella Federazione provinciale e nazionale.

La fine dei lavori

Di un terzo ordine del giorno, presentato dal prof. Giovanni Cellia, l'assemblea ha raccomandato al Comitato organizzatore la opportuna fusione con quelli precedenti. Il testo risultante da tale fusione sarà pubblicato negli atti del convegno.

Adolfo Omodeo, che ha presieduto il convegno e l'ha dichiarato chiuso si è detto particolarmente lieto della serietà costruttiva dei suoi lavori, prova di capacità studiosa e di volontà realizzatrice davvero significativa per l'avvenire del Mezzogiorno, forza vigorosa nel quadro della piena rinascita dell'Italia democratica.

Ribbentrop verrebbe

onorato dall'incarico

New York, 5 dicembre.

Il corrispondente del New York Times, George Axelsson, riferisce che Joachim von Ribbentrop, Ministro tedesco per gli Affari Esteri, verrebbe fra breve esonerato dall'incarico e in sua vece sarebbe nominato Arthur Seyss Inquart, ora Governatore dell'Olonda.

«Così si ritiene - dice Axelsson - nei circoli tedeschi bene informati». E soggiunge che von Ribbentrop non è più da tempo nelle grazie di Himmler.

Lo stesso corrispondente informa che alla metà di gennaio andranno sotto le armi, chiamati per regolare servizio militare, i ragazzi di 15 anni i quali, se verrà seguita la procedura normale, dovranno, dopo tre mesi, essere inviati al fronte.

In quanto ai lavoratori stranieri così sono ora stati privati di quella loro libertà di movimento di cui disponevano, costretti come sono nei campi di concentramento nelle ore in cui non liberi dal lavoro. Questa misura è stata presa dopo l'arrivo ad agire rivolo dei dati affari ai lavoratori stessi.

Altro motivo di preoccupazione per i tedeschi è stata la scomparsa dell'intero quantitativo di vran legumi prodotti in due mesi, che, anziché al fronte, non vi sono mai giunti. Di esse, a quanto si dice, si sarebbe impessata la Germania per proprio uso. I casi di banditi sono sotto in continuo aumento.

Lauree

Il 29 novembre a. s. presso la R. Università di Bari si è laureato in Economia e Commercio, con ottimi voti, il rag. Nicola De Serio, discutendo la tesi *Aspetti di politica di un'impresa di produzione birraia*. Relatore il prof. Nicola Tridente.

Il 30 novembre si è laureato in Medicina e Chirurgia il rag. Pasquale De Balle del cav. dottor Lorenzo da Rutigliano, discutendo brillantemente la tesi: *Chirurgia urinaria nel bambino*. Relatore il professor E. Podestà.

Avellino 14-12-44 -

Caro Michele, il proptore s'innio
fratello Giovanni il quale ti
parlerà circa una pratica incorsa
al tuo ufficio e che interessa un nostro
compagno S. A. Trifalda.
Hanno venuto personalmente ad impor-
tunarti, trattandoti S. cara che mi sta
molto a cuore, se non avessi dovuto
exarmi a Roma insieme al nostro
Maurizio per faccende che interessano
anche il Partito -

Mi auguro che profitterai della circo-
stanza per unire a quanto esibi a
S. ti l'ultima volta che esibi il piacere
di vederti e di essere il Capo dell'Ufficio
Responsabile nel lavoro il nuovo M. del
Partito -

Quando mi ha informato del caso
S. Bari e mi confidava visivamente

per l'ottima relazione, che in tale occasione, hai fatta.

Speso, al mio ritorno, di poterlo salutare nel tuo ufficio ed inchattermi con te sulle tante questioni che riguardano il nostro Partito -

Con il saluto
Vincenzo Polem

SEGRETERIA DEL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO SFORZA
PIAZZA INDIPENDENZA 6 - ROMA

Roma, 16 ottobre 1944

Gent.mo Signor Cifarelli,

S.E. il Conte Sforza ha letto la Sua del 10 ottobre u.s. e mi prega di assicurarLa di aver segnalato il nome del Dott. Gaetano GENERALI alla Presidenza del Consiglio per un eventuale incarico nel campo finanziario o economico.

Egli, se ne avesse la possibilità, volentieri prenderebbe in giusta considerazione segnalazioni che gli vengono da uomini generosi e di provata fede democratica, ma purtroppo ciò non è sempre possibile perché il Conte Sforza non ha la direzione di alcun Dicastero. *Se è perciò più difficile accettare richieste anche giuste.*
Voglia accettare i sensi della mia stima.

Inv. Dr.

(Segretario Particolare)

Al Signor Michele CIFARELLI
Direttore dell'Ufficio Regionale
del Lavoro

= NAPOLI =